LI

·BIBLIOTECA·
·LVCCHESI·PALLI·



Grande Sala O.S.
12-VI-52

III 12 VI 52

20386

IL CALVARIO, POEMA

DI

GIOVANNI RANIERI RASTRELLI,

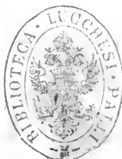
COLLE NOTE

DELL' ABBATE

GIO: BATTISTA BASSO BASSI,

REGIO ACCADEMICO ERCOLANESE, ED ACCADEMICO ETRUSCO.





IN NAPOLI MDCCLXXVII.

PRESSO VINCENZO ORSINO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



Digitized by Google



Digitized by Google

A SUA ALTEZZA REALE
LA SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIANNA D' AUSTRIA

PRINCIPESSA REALE D'UNGHERIA,
DI BOEMIA &c. &c.

*ED ABBADESSA DEL NOBIL MONASTERO
DELLE DAME CANONICHESSE
DI PRAGA*

GIOVANNI RANIERI RASTRELLI.



Così bella, e palese la virtù somma, che nell' Augustissima Casa d' Austria a pro di tutti, siccome il Sole, risplende, che il Mondo intero è fatto d' un sol linguaggio per tesserne encomj, e farle

applauso meritamente , ed onore . Innata questa , ed ereditaria nella Stirpe Cesarea siede con Essa sul Trono , reca altrui luce, ed esempio , e d'ogni sua nobile impresa è consigliera , e compagna . Questa appunto ha reso possente , e rispettabile l' Austriaco Impero , e tal lo rende tuttora , non potendo venir meno quella grata promessa di Dio , che chiunque Lui glorifica davanti agli Uomini , Ei pur lo rende in Cielo , ed in Terra sempre glorioso , e felice . Ed a chi mai non è nota quella rispettosa divozione al Divinissimo SAGRAMENTO , *ed alla Santa Passione , e Morte del Celestial Redentore , di cui si è pregiata ognora , e n'ha fatta l'Imperial Vostra Progenie sempre pubblica dimostranza? Questa , col corteggio d' ogni Virtù , ne' generosi Antenati di V. A. R. , questa nella graziosissima impareggiabil'Imperadrice Regina , e questa nell' invitto Cesare Giuseppe II. fa luminosa , ed esemplare comparsa , come pure negli altri eccelsi Germani , e nelle Regie Sorelle ad evidenza si ammira ; e ben' or la Senna , il Sebeto , e col Pò l' Arno , e la Parma vanno egualmente dell' aggiunta comunicata luce fastosi , quel filosofico detto con ciò*

av-

avverandosi, che il buono è diffusivo di se medesimo. Or che mai di vantaggio dir posso della particolar pietà di V. A. R., se tanto parla da per se stesso il religioso, e pio tenor di vita da Voi costantemente intrapreso, e quella miglior parte, che avete scelta, e che a Voi non sarà tolta giammai? Un tal riflesso appunto m' ha fatto ardito di consecrare alla ben nota devozione di V. A. R. queste mie Sacre Rime, illustrate di comento da chiarissimo Autore. M'ha pure avvalorato ad umiliarvi ossequiosamente quest'Operetta l'esser io suddito del pio, ed augusto Pietro Leopoldo I. Gran Duca di Toscana, Vostro Germano, e delizia, ed amore de' suoi Vassalli, de' quali procura la felicità, ed il riposo, e che tutti benignamente ascoltando, rende a ciascuno providamente giustizia; e mentre promuove coll'esempio la pietà verso Dio, e le bell'Arti, e gli studj ne' sacri ingegni, ricompensato da Quello col dono d'amabilissima Sposa, e di numerosa, e bella Prole, vien da Questi a gara su dotte carte reso celebre, ed immortale. Altro sprone m' ha pure aggiunto per tal' offerta il mio lungo domicilio in questa illustre Metropoli, re-

sa sempre più luminosa dalla Real Vostra Germana, la Regina delle Sicilie Carolina, del clementissimo Re Ferdinando IV. degna, e incomparabil Consorte. Per tali ragioni adunque mi son fatto lecito, con offerirvi l' istoria de' patimenti, e della Morte del nostro Signor Gesù Cristo, di contribuire in qualche maniera al devoto zelo di V.A.R., onde da Voi ne traggano gli altri l' esempio, e sempre più palesemente risplenda il merito della più saggia, e virtuosa Principessa del Secol nostro, a' cui piedi Reali rispettosamente m' inchino.

IL COMENTATORE

A CHI LEGGE.



Iccome non v'ha, dopo la Creazione, benefi-cio per Noi più segnalato, e importante della salutifera Redenzione, così non v'è ricono-scenza, nè affettuosa espressione, che sì gran dono, e favore compensar possa, e ringraziate abbastanza. Se benedicendo ammiriamo la pa-terna cura di Dio, in tanti portenti già pale-sata, per liberare il solo eletto Popolo dalla durissima schia-vitù dell'Egitto, quanto più lodar dobbiamo, e riconoscere la sua pietà, che il Mondo intero redimer volle dalla servi-tù del Demonio, e da' perenni infernali tormenti, a costo del Sangue, e della vita del Figlio, cui, fatt'Uomo, non perdonò (1)? Or giacchè tanto il Divin Verbo ha sollerato per nostro bene, ed amore, saremmo invero i più rei mostri d'ingratitudine, e d'empietà, se non volgessimo almen talora ed i pensieri, e gli affetti a contemplare, e compiangere le sue pene, assai più vive, ed acerbe di quanto mai immagi-nar ne possiamo. Dio buono! Se tanto piangevano per gli estinti Osiri, ed Api (2) gli antichi delusi Egizj; se di Tham-mus, e d'Adone (3) deploravano altre cieche Nazioni ama-ramente la morte; e se finalmente anche in oggi pel falso ucciso Hussein (4) menan gran duolo i Persiani; come potte-mo negar Noi ben' illuminati Cristiani la più viva compassio-ne, e il nostro pianto al vero Dio, che co' suoi spasimi, e colla morte, ritornandoci nelle perdute ragioni, ci ha resi beati eternalmente nel Cielo? Se ad un Re della Terra (co-me S. Bonaventura argomenta) che per l'altrui riposo non solo e' discendesse dal trono, *sed esset paratus mori*, gli en-comj

---

(1) *Etiam proprio Filio suo non pepercit*. S. Paul. *ad Rom. c.* 8. *v.* 32.
(2) *Plutarch. De Isid. & Osir. Plin. l.* 8. *c.* 46.
(3) *Ezechiel c.* 8. *v.* 14. *Macrob. Saturn. l.* 2. 2.
(4) *Petr. a Valle To.* 2. *aliiq. Peregrinant.*

comj tutti, i ringraziamenti, ed i voti fariano tributati meritamente, quanto più dobbiam' esser penetrati da condegna corrispondenza *nos Homines vilissimi, & peccatores nefandissimi, & servi ignavissimi; quum Regem nostrum, & Dominum Dominantium, & Creatorem nostrum JESUM videmus Nos ita diligere, ut non solum seipsum pro Nobis immolaverit, sed bajulans Sibi Crucem in patibulo tam turpi ultimum diem clauserit vilissimâ morte* (1)? Come potrem dunque non lagrimare al racconto di tanti suoi strazj, e di sì barbaro scempio, se teneramente piangeva S. Gregorio il Nisseno (2) nel rimembrarsi la dolente istoria del vicino a cader vittima mansuetissimo Isacco; se intenerivasi il Serafico S. Francesco nel sol vedere un' agnelletto; e se tramortiva di duolo la B. Angela da Fuligno nel mirare un qualche chiodo, o martello; e se finalmente (qualor siami lecito di quivi inferirlo) lagrimava il Romano illustre Oratore (3) nel sol rileggere l' ingiusta morte, data all' innocente Socrate dagl' ingrati suoi Cittadini? Che più? Debbo dirlo per maggior nostro rossore? La morte de' Bruti medesimi ha d' ogni tempo in diversi metri, e linguaggj esatte l'altrui lagrime, ed i sospiri.

Ma, vagliami il vero, non sono in verun tempo mancate divote Persone (molte delle quali io vado opportunamente nelle mie Note citando) ch' hanno ardentemente sfogato, ed espresso ancor colla penna un tal giusto loro, e pietoso compatimento, dopo che con efficace meditazione si sono *in cubilibus suis* intervorare, e compunte, giusta l'insegnamento di S. Lorenzo Giustiniani: *Lingua taceat, manus conquiescat, & calamus non scribat, quatenus meditantis cor lacrymis defluentibus sufficiat degustare* (4).

Fra così saggi, e virtuosi Soggetti ha ben voluto annoverarsi, e distinguere il Sig. D. Giovanni Ranieri Rastrelli, il quale unendo alla candidezza, e probità de' costumi una viva fede, ed una somma pietà verso la Passione, e la Morte di GESU' CRISTO, ha pensato con questi Canti di farne pubblici i proprj affetti, e di risvegliarne in altri insiememente la tenerezza, e l'amore. Bramando egli dunque di dare alla luce in Napoli questo picciol sacro Poema, tessuto già ne-

(1) *S. Bonavent. de Pass. Dom. in c. 9. Joan.*
(2) *S. Gregor. Nyssen. in c. 22. Genes.*
(3) *Cicer. de Nat. Deor. l. 3. n. 52.*
(4) *De Triumph. Agone CHR. c. 16. Lugduni 1568.*

negli anni suoi giovenili, e dopo a miglior forma ridotto, a me ne fece parola; ed io non solo alla lodevole impresa l'ho spinto, ed avvalorato, ma volendo io pur nell'opera appresso Dio meritare, e contribuirvi alcuna cosa, tolsi l'incarico (oltre il premettervi gli Argomenti) con semplice stile di corredarlo d'annotazioni, onde ne tosse un po' più voluminoso il Libretto, ed acciò pure, se troppo non presumo, maggiormente la lettura ne dilettasse. Così dunque, quasi *miscendo utile dulci* (1), ed essendo *Arcades ambo* (2), ei mi trovò prontissimo a soggiugnere, dirò, alle sue Rime, *& respondere paratus* (3). Non parlerò de' libri degli Antichi da tante, e tante penne di Note illustrati; ma sin ne' nostri tempi veggiam comentati amplamente da Letterati di grido i più giocosi Poemi. E non merita sì divino, e maestoso argomento dote maggiore, e più riguardo da Noi?

Io dunque, secondochè me n'ha somministrata frequente l'occasione il nostro gentil Poeta, ho dato luogo non solo alla sacra, ma eziandìo alla profana erudizione, avendo ello, siccome parmi, colto il più bel fiore da' migliori Poeti Greci, Latini, ed Italiani, ed apertami così la strada, come vedrassi, a molte acconce riflessioni. Il pio Religioso Gio: Battista Cotta ha pur glosando illustrato il suo bel Canzoniere di *Dio* colla più scelta indifferente erudizione; ed il non mai lodato abbastanza Can. Alessio Simmaco Mazochi colle più pellegrine, e dotte profane notizie i due Tomi del suo *Spicilegio Biblico sul Vecchio Testamento* ha ben forniti, e adornati (4).

Benchè assai parli da per se l'Opera, pur piacemi di prevenire i Leggitori, che quivi non solo la lor devozione pasceranno (principale oggetto dell'Autore, e mio) ma saran pure allettati dalle vaghe immagini, e da' molti vezzi, che nel Poema rincontransi; merito, che pur m'è stato a tal lavoro di sprone. Non vi manca quella vera unzione, che di, con gli Ascetici, e dovunque vi risona, quasi dirò,

Un non so che di flebile, e soave, (5)

che scende veramente al cuore, col dipingerne co' più naturali,

(1) *Horat. de Art. Poet.*
(2) *Virg. Ecl. 7. v. 4.*
(3) *Ibid. v. 5.*
(4) Sta sotto il Torchio il terzo Tomo, *sul Testamento Nuovo*.
(5) *Tass. Ger. Lib. Cant. XII. Ott. 66.*

rali, ed esprimenti colori gl'impareggiabili tormenti del Divin Redentore, ed insieme colle pietose opportune apostrofi all'Anima. La fedeltà al Sacro Testo, alla di cui semplicità è pur costretto d'uniformarsi il Poeta, le regole ben'osservate dell'arte, le similitudini, le imitazioni degli ottimi originali, specialmente di Virgilio, e del Petrarca, la purità della lingua, e la rima non mai ritrosa vi fanno egualmente una distinta comparsa.

Hammi ancor persuaso ad aggiugnervi queste spiegazioni, onde quasi *colophonem addere* all'opera col comento, il veder consecrato il Poema ad una Real Principessa, e di quel luminoso merito, che ben sa l'Europa tutta, dico l'Augusta Arciduchessa MARIANNA, Germana ben degna dell'amabilissima incomparabile Regina delle Sicilie, e di Gerusalemme CAROLINA, Prole illustre dell'immortale, e gloriosa Imperadrice Regina TERESA, e del pio, giusto, e felice Monarca FERDINANDO IV. illustre, e virtuosa Consorte.

Non potevano andar disgiunti da' dolori del Divin Figlio quei della Madre; e dessi pure vi sono teneramente accennati, soddisfacendo così il Poeta all' impegno, ed instituto dell'Accademia degl'Infecondi di Roma, ov'egli già diede il nome, eretta sotto gli auspicj della gran VERGINE Addolorata, e meritando insieme molto appresso Lei, che tanto gradisce, e rimunera la ricordanza delle sue pene, quanto non poco le spiace, com' Ella a S. Brigida rivelò, (1) che sien quelle da tanti indolenti Fedeli poste ingratamente in oblìo.

Ad arte poi ha tolti da diversi Autori l'avveduto Poeta interi i versi, non per indicarne soltanto l'imitazione (com' han fatto molti, ed il Bembo in particolare, che in varj Sonetti ha mezzi, ed interi versi del Petrarca), ma perchè sembrano troppo bene adattati al serio suo proposito quei concetti, co' quali han troppo gli eleganti Testori degli amorosi detti esagerato nell'altrui lode. Egli poi quasi mi guida per mano, ed io lo seguo fedelmente, e spiego colle Note più chiaramente i di lui pensieri; ma da per tutto procuro di meglio esporre, e individuare gl'immensi acerbissimi patimenti del benefico nostro Salvatore, i quali i SS. Vangelisti han lasciati a riflettere, e contemplare all' altrui pia profonda meditazione, che sicuramente in essi s'interna, e presenta alla mente,

E sa

(1) *S. Birg. Rev. l. 3.*

E fa sì grande schiera di dolore, (1)
ch'è ben di sasso, chi tutto a somma compassione non si commove.

Non dunque per vana pompa di quell'erudizione, che non ho, ma soltanto per devozione ho annotate queste Rime, e per isvegliarne in altri la tenerezza; e questa è la preghiera, ch'io porgo

Al mio lodato CRISTO, (2)
cioè, ch'ottener me ne faccia sì giusto intento, onde promuova almeno ne' Leggitori la bella consuetudine di recitar cotidianamente quell'efficace Orazione (3), che tutti n'epiloga i suoi dolori; ed allora di mie premure sarò largamente ricompensato, ed avrò fatto il pregio dell'opera.

Ben consapevole intanto de' saggj Dogmi di S. Chiesa, e de' Decreti da Urbano VIII. emanati, a quelli rispettosamente, (come fa pur'il Poeta) d'uniformarmi, e di soscrivere intendo nell'annotazioni, nulla nelle quali ho asserito, che ritrovato non abbia nell'altrui divote carte, e pie riflessioni descritto; e col dovuto ossequio tutte sinceramente le sottopongo a' piedi di Lui, ch'or fa visibilmente le veci di Dio in Terra, dico l'ottimo, glorioso, e giusto Som. Pontefice Pio VI., che per molt'anni il Cielo al comun bene del Cristianesimo felicemente conservi.

Tralasciar non voglio per ultimo di render certi i benevoli Leggitori, come avendo troppo preventivamente l'Autor de' Canti reso con suo Manifesto avvisato il Pubblico di tal' edi-

(1) *Cino da Pistoja*, *Canz.*

(2) *Ariost. Cant. XXXV. Ott.* 29.

(3) *Deus, qui pro redemptione Mundi voluisti nasci, circumcidi, a Judæis reprobari, a Juda traditore osculò tradi, vinculis alligari, sicut agnus innocens ad victimam duci, atque conspectibus Annæ, Caiphæ, Pilati, & Herodis indecenter offerri, a falsis testibus accusari, flagellis, & opprobriis vexari, sputis conspui, spinis coronari, colaphis cædi, arundine percuti, facie velari, vestibus exui, Cruci clavis affigi, in Cruce levari, inter Latrones deputari, felle, & acetò potari, & lanceâ vulnerari, Tu, Domine, per has sanctissimas pœnas tuas, quas ego indignissimus recolo, & per sanctam Crucem, & mortem tuam libera me a pœnis Inferni, & perducere digneris, quò perduxisti Latronem Tecum crucifixum, qui cum Patre, & Spiritu Sancto vivis, & regnas Deus in secula seculorum. Amen.*

edizione, è a me poscia convenuto, essendomene più tardi consegnato l'originale, per soddisfarne all'impegno, di stender queste Note quasi tumultuariamente, e *currente prelo*; onde non m'è stato concesso quel sufficiente tempo, ch'erami pur troppo necessario per maturarne questo, qualunque siasi, sempre geloso comento; talchè dir posso con quel Poeta, (1)

Defuit & scriptis ultima lima meis;

e coll'istesso di soggiugnere ancor mi giova,

Emendaturus, si licuisset, eram. (2)

E tanto più vagliami quest'ingenua protesta, in quantochè in una Metropoli assai colta, intelligente, ed erudita, qual si è Napoli, esce il Libretto alla luce.

Felice me frattanto, se da tal lettura raccoglier se ne potesse quell'ubertoso frutto, di cui ho procurato col Poeta di spargerne il seme, e se *consideratio non expressa per additamentum piá meditatione ad meritum Fidelium remuneret* (3).

CAN-

---

(1) *Ovid. I. Trist. Eleg. 6.*
(2) *Ibid. in fin.*
(3) *B. Simeon de Cass. De Relig. Christ. l.* 13.

DEL CALVARIO

CANTO PRIMO.

ARGOMENTO.

Quando appressar GESU' scorge l' instante
Del suo morir, dopo celeste vita,
In Solima se n' entra trionfante;
Ma la congiura ha già la frode ordita,
Dona in Cibo Se stesso, e a' Suoi le piante
Lava, e porge conforto; indi partita
Fa dalla Madre; e mentre prega solo
Nell' Orto, sangue Ei suda, e bagna il suolo.

I.

CAnto il CALVARIO, e il RE de' Regi invitto,
Che l' Inferno espugnò, vinse quell' Angue,
E a riparar d'Adamo il gran Delitto
Al PADRE offrendo, in maggior prezzo, il Sangue,
Tra flagelli, tra spine, e il sen trafitto,
Su Tronco vil spirò Vittima esangue,
E oppressor della colpa, e della Morte
Chiuse d' Averno, e aprì del Ciel le porte.

CANTO IL CALVARIO. Su questo picciolo, ma ripido Monte, ch' allora di pochi passi era fuor delle mura di *Gerusalemme*, all' Occidente di essa, si mettevano a morte i Rei, non soffrendo nel ricinto della santa Città sì funeste esecuzioni gli Ebrei. In oggi è dentro di quella, anzi ne giace nel mezzo, e sopra questo appunto è il *Santo Sepolcro*, e vi si ascende per molti scalini. Piamente da varj Scrittori Ecclesiastici, e forse con giusto riflesso, si crede esser questo il *Moria*, e vagamente pur l' accenna l' illustre Cesareo Poeta nel suo *Isacco*, facendo dire da *Abramo*, rapito da' sensi in Dio, *Part.* II. *in fin. A che fra tanti Scelto è quel Monte*? Fu dunque il *Moria* quel Monte, che venne mostrato, dopo tre dì di cammino, dall' Angelo all' intrepi-

do Patriarca, acciò ivi sagrificasse il diletto suo Figlio *Isacco*. Il *Moria* è lì presso; anzi son tre gioghi sorti dall'istesso *perimetro*, e divisi in tre contigue colline. In quella chiamata *Sion* eresse *David* il suo Palagio, e la celebre Torre, *Reg. II. c. 5. v. 9.* Nell' altra detta *Moria* edificò il magnifico Tempio *Salomone*; *Joseph. Antiq. l. 15. c. 14. & de Bello, l. 6. pag. 197.* ed ivi lo riedificò Zorobabele, indi Erode il Grande; ed eran questi due colli rinchiusi nella Città. Il Calvario poi, che ne formava la terza parte, era, come dissi, *estramuraneo*; e pretendesi da taluno, ch' ivi già fosse sepolto il nostro Progenitore *Adamo*, sopra le di cui ossa ne fosse espiata dal novello divino Adamo la colpa; e l'avvertono S. Ambrogio, e S. Girolamo; sebben questo il crede più tosto così denominato da' teschj de' Giustiziati. Se il Monte, ove fu crocifisso il nostro Redentore, fosse stato il *Moria*, non n' avrebber cambiata la denominazione, nè trascurata la gran circostanza gli Evangelisti, essendo stato quel Monte mostrato da Dio, donde ne trasse per sempre il nome: *Unde usque hodie dicitur: In Monte Dominus videbit. Gen.* XXII. 14. e le due voci Ebraiche, che lo compongono, *Jah Morah*, significano appunto *mostrato di Dio*; sebbene *Onkelos*, e *Jonathan* ne assegnano diversa etimologia: Anziche l' ultime parole *Dominus videbit*, *Jehova ireh*, debbon prendersi passivamente, *Jeraeh*, *videbitur*, vaticinando così Moisè l' erezione del gran Tempio sopra quel Monte, ove sarebbesi manifestata la gloria del Signore: *Dominus videbitur*.

Sul Calvario dunque, o sia *Golgotha* fu crocifisso GESUCRISTO *Joan.* XIX. 17. ed un tal nome vien dal Caldeo *Gulgoleth*, o più enfaticamente *Gulgaltha*, se pur non deriva dal Siriaco *Gogultho*, o abbreviandone la penultima *Goglotho*, che tutti significan *Calvaria*; nè per altro venia così detto, se non perchè era quasi affatto spogliato di frutici, e d' alberi. La parola Κρανίον, che qui usa il Testo Greco, ne' Lessici Geografici trovasi attribuita a tutti i luoghi nudati d' ogni pianta; così il Ginnasio di Corinto è detto Κρανειον, ed una Città della Cefalonia vien chiamata Κρανίον, per l' asprezza, e sterilità della terra all' intorno; e qualor dassi al terreno l' epiteto di κρανaός, lo denota sterile, ed infruttuoso, e così Plinio in corrispondenza disse latinamente *calvata vinea* XVII. 22., e *calva* Catone *de R. R. c.* 33. e *calvitium vitis* disse Columella IV. 29. Se ne tolse la metafora del cranio umano, *Calvaria*, privo non sol de' capelli, ma della cute pur' anco; benchè il *Ferrario* nel suo *Lessico Siriaco*, e Relando nella sua *Palestina* suppongano essere stato denominato *Calvario* per la rotonda forma a guisa d' un

d'un cranio umano; ed il Buxtorfio nel suo *Lessico Caldaico* lo giudichi nome proprio. Ma abbiam per noi ancora lo Stefano alla parola Φαλακραι, ed ivi le note di Berkelio, e di Gronovio; ed il Mazochi *Spicileg. Biblic.* II. *pag.* 124. Questo Monte dunque, già sassoso, e sterile, ora è ricoperto d'infiniti Santuarj, come attestano tutti i Viaggiatori, fra' quali il Principe Radzvil, Maundrel, Pietro della Valle, l'Abate de Burgo, il Mariti, e molt' altri. Il solo Federigo Hasselquist avanza una proposizione del tutto nuova ne' suoi *Viaggj di Levante*, *Part.* II. *pag.* 178. *Gli Europei*, egli dice, *se lo rappresentano* (il Calvario) *come una collina, ed è tutto al contrario un fondo, o una vallata*. Il buon Svedese non computò per altezza di monte la scala di più gradini, ch' or per più comodo porta in cima dell' adorabile Santuario. Mi reca sol meraviglia, come l' erudito Linneo, che pubblicò i viaggj di costui, non abbia corretto sì assurdo abbaglio, nè l' abbia annotato il Traduttore Francese.

IL RE DE' REGI INVITTO, CHE L' INFERNO ESPUGNO. Soltanto a GESU' CRISTO, ch' è *Rex Regum*, *& Dominus Dominantium*, *Apocal.* XIX. 16. compete veracemente la lode d' aver debellato in giusto senso l' Inferno, assai scioccamente, e con falsità attribuita da' cicchi Gentili a' loro sognati Eroi. Favoleggiaron questo, fra gli altri, del noto Alcide; e l' accenna il Tasso, quivi ad arte imitato, *Gerusal. Cant.* XX. *St.* 3.

Se l' Inferno espugnò, resse le Stelle.

VINSE QUELL' ANGUE. In tal sembianza cadde dal Cielo Lucifero. *Draco ille magnus*, *Serpens antiquus*, *qui vocatur Diabolus*. *Apoc.* XII. 9. Ferecide Siro, Autore antichissimo presso Marsilio Ficino, *Comm. de Pulchro* pur disse: *Ophioneum*, *idest Serpentem demoniacum fuisse caput exercitus rebellantis a Mente divina*. Sotto tal forma ei sedusse Eva, e dalla Sac. Scrittura, da' SS. Padri, e da molti Cristiani Poeti vien così chiamato o perchè è facilissimo ad insinuarsi, o perchè ne reca orrore la vista, o perchè n'era, fra gli Orientali specialmente, e fra' Tirreni di mal augurio l' incontro; e da questi l' appreser forse Tibullo I. *El.* 9. *v.* 2., ed Orazio, dicendo III. *Od.* 27.

Rumpat & Serpens *iter institutum*,
Si per obliquum, *similis* sagittæ,
Terruit mannos.

e forse, come nota l' eruditissimo Mazochi *Spicil. Bibl. To.* I. *pag.* 171. quest' augurio sinistro, e questo spavento de' cavalli si dedusse dal celebratissimo Oracolo di Giacobbe, *Gen.*

 XLIV.

XLIX. 17. *Coluber in via, cerastes in semita, mordens ungulas equi, ut cadat ascensor ejus retro.*

D'ADAMO IL GRAN DELITTO. E tal fu pur troppo, perchè, come dice S. Agostino *Enchirid.* in esso v'è la superbia, perchè l'Uomo amò più tosto il suo piacere, che il cenno di Dio, e ambì di farsegli uguale; v'è il sacrilegio, perchè non credette a Dio; evvi l'omicidio enormissimo, perchè soggettò se stesso, ed i Posteri alla morte; v'è la fornicazione spirituale, perchè l'integrità della mente umana rimase corrotta dalla persuasione del Serpente; v'è il furto, perchè si usurpò un cibo vietato, e non suo; e vi si scorge finalmente l'avarizia, perchè desiderò d'aver più di quello, che gli doveva bastare. In somma questo delitto fu, come l'appella il citato S. Dottore, *ineffabiliter magnum*.

IN MAGGIOR PREZZO IL SANGUE. Siccome in Dio tutto è infinito, ed incomprensibile, così il di Lui Sangue è d'un tal prezzo, che supera ogni nostra immaginazione, e misura. Egli si è degnato di pagare pel nostro Riscatto all'eterno Padre un prezzo tanto maggiore, che adesso, direm così, Ei ne resta creditore, per aver soddisfatto assai di più, e potrebbe servire per la redenzione di più Mondi, se vi fossero.

E OPPRESSOR DELLA COLPA. Spiegò N. S. ciò pur Esso con quelle parole: *Ego vici Mundum*, *Joan.* XVI. 33. e S. Giovanni Battista prima esclamò di Lui: *Ecce qui tollit peccatum Mundi*, *Id.* I. 29.

E DELLA MORTE. N'è troppo chiaro il vaticinio d'Isaja XXV. 7. 8. *Et precipitabit in Monte isto .... Mortem in sempiternum*. Ed Osea XIII. 14. *Ero mors tua, o Mors; morsus tuus ero, Inferne*. S. Paolo lo dice in più luoghi.

CHIUSE D'AVERNO. *Vidi Angelum descendentem de Caelo, habentem clavem Abyssi &c. & apprehendit Draconem Serpentem antiquum, qui est Diabolus &c. & misit eum in abyssum*, & clausit. *Apocal.* XX. 1. & 2.

APRI' DEL CIEL LE PORTE. Qual'immenso beneficio è mai questo! Vi alluse il Real Profeta, quando con santo estro cantò: *Attollite* Portas *principes vestras*, *& elevamini* Portae *aeternales*, *& introibit Rex gloriae*, *Psalm.* XXIII. 9. Da queste parole del Salmista ne compose un nobil Sonetto il Cotta nel suo *Dio*, che qui cadendo in acconcio, mi faccio lecito di trascrivere, *Sonet.* CII.

Chiudea le ferme adamantine Porte
Incontro all'Uom ribello alto disdegno,

Quan-

Quando il Divin Trionfator di Morte
Poggiò per l' aere al suo beato Regno.
Principi Voi di mia superna Corte,
Aprite, Ei disse, a Me possente, e degno
Re della Gloria, a Me possente, e forte,
Che vinsi il Mondo sull' infausto Legno.
Ma poichè intese in Ciel non eran' anco
Le voci sue, la sanguinosa Ei prese
Robusta Croce, ove posò già stanco;
L' eterno scosse uscio gemmato, e ascese
Del Padre a destra vigoroso, e franco,
E al trono innanzi in bel trofeo l' appese.

2.

Musa, non più sovra l' Ascrea pendice
Ergi le piume, in compagnia d' Amore,
Nè quella più, che tante rime elice,
Mortal bellezza svegli al canto il core:
Altro Monte, altra fiamma, animatrice
Della cetra, temprata dal dolore;
Ed è ben' altro oggetto a' carmi tuoi
Un Dio, che muore, e muore sol per Noi.

3.

Vieni, non più di fiori, o d'edra il crine,
Non più di gemme, e d'ostro adorna il petto,
Nè di gioconde spoglie, e peregrine
Cinta, di lieto suon prendi diletto,
Nè di quelle si veggia in sul confine
L' aureo coturno; ma in dimesso aspetto,
Piena di morte il volto, e il sen di pianto,
Nuda il piè, sparsa il crin, lacera il manto.

MUSA, NON PIU' &c. Invocasi quivi soltanto per poetico vezzo, e costume la Musa, o più tosto il proprio estro, e la medesima poesìa. N'han somministrata i Poeti Greci, e Latini l' idea, e dopo ogn' altra Nazione l' ha volentieri imitata. N' accennan l' idea il Tasso, ed il Tansillo nelle *Lagrime di S. Pietro*; e nel suo più sano, e miglior Poema, cioè nella *Strage degl' Innocenti* così pur comincia il Marino: *Musa, non più d' amor*. Ma non solo i Poeti, ma i Prosatori ancora di qualche grido si son prevaluti del nome

almen delle Muse; e l'esempio del grand' Istorico Erodoto, a' di cui nove libri fu distribuito il titolo d' una Musa, fu seguitato da Bione Retore, da Aurelio Opilio (di cui Suetonio *Ill. Gram. c. 6.*) e da Cefalione Gergezio, de' quali tutti ragiona Vossio in *Hist. Gr.* l. 3. Ciò pure accenna Laerzio dell' Opera del Fisico Eraclito; e finalmente M. Antonino Imperadore volle riconoscere i suoi nove Capitoli per reprimer l' Ira, come dono delle nove Pieridi. Sussiste ancora l' invocazion delle Muse, se riflettasi all' etimologia del lor nome. Diodoro dice, che vien da *Misin*, che significa *insegnar cose sublimi*. Le Clerc il deriva da *Mosta*, che vale *inventare*; e Platone, e Suida dicon quasi l' istesso. Ma fa più per noi l' etimologia, che ne assegna M. Huet, dicendo provenirne il nome da Moisè. *Banier Mythol. To.* IV. *c.* 16. e nelle mie note a quest' Autore già molto ne dissi pur' io.

CHE TANTE RIME ELICE, MORTAL BELLEZZA &c. Basti a far fede di questo il solo Petrarca; ed egli in più luoghi il confessa, e ciò pur' di lui disse Gabbriel Fiamma, & il Cotta nella *Parenesi a' Poeti Italiani*. Bembo, Casa, Molza, l' Ariosto calcan l' istesse pedate. Hann' usato ancora più libertinaggio i Latini; ed Ovidio, Catullo, Tibullo, e Properzio ne sono gli antesignani. I Greci son più modesti degli altri.

ALTRO MONTE. Angelo Grillo nel *Capitolo* del Crocifisso:

Tu m' inspira, Signor: siami Parnaso
 Oggi il Calvario, e Musa *la dolente*
 Madre &c.

OGGETTO A' CARMI TUOI UN DIO. Ciò fammi riflettere a quel, che scrisse S. Agostino *Medit. I. Justum namque est, ut Creatura suum* laudet Creatorem: *Ipse enim ad laudandum se Nos creavit &c. Hunc itaque mens diligat*, lingua canat. E può farci arrossire un Gentile, qual si è Proclo, insigne Platonico, che lasciò scritto: *Si ulla est vocis utilitas, ea debet ab homine* ad Dei laudes *referri*: *Procl. super Tim.*

VIENI, NON PIU' DI FIORI, O D' EDRA IL CRINE &c. Son veramente le favolose profane Muse inghirlandate di fiori, e d' ellera. Teocrito *Epigr.* I. assegna loro la corona di rose, e di serpillo. L' istesso Poeta nella *Siringa* chiama la Musa ἰοστέφανον, cioè *coronata di viole*. L' anno decorso in Tivoli nel luogo, ove credesi che fosse la Villa di Cassio, fu trovata negli scavi una Polinnia coronata di fiori, Melpomene col serto d' ellera, e d' alloro, e Talia soltanto coll' edera: Così pur la Calliope del Regio Museo Erco-

colanese d'ellera inghirlandata si mira, *To.* II. *Tab.* IX. come appunto la distinse il Sulmonese Poeta, *Fast.* V. *v.* 73.

Tum sic neglectos hederà redimita *capillos*
Prima sui cœpit Calliopea chori,

E lo stesso conferma nelle Metamorfosi *V. v.* 338. e Properzio IV. *Eleg.* 6. *v.* 3. ed altri. Ebber pur talvolta le Muse il capo avvolto di penne, *Crobyl. l.* 1. *Natal. Com. Myth.* VII. *c.* 13. *Vinc. Cartari Immag. pag. mihi* 62. Quindi a miglior ragione è detto nell' Ottava antecedente, *ergi le piume*.

NON PIU' DI GEMME &c. Ad onta della nota povertà delle Muse, pur sempre si rappresentano vagamente abbigliate, com' ivi afferma il citato Cartari. Non mancàn loro al petto, e sugli omeri ricche fibbie, le quali generalmente esser soleano ingemmate. *Tereti subnectit fibula* gemmà, disse Virgilio *Æn.* V. Ben vestite pur si mirano nel nostro Museo Ercolanese.

NE' DI QUELLE SI VEGGIA IN SUL CONFINE L'AUREO COTURNO. Sebben vedonsi nelle Muse Ercolanesi le vesti esser lunghe, e larghe insieme, come d' altre parlando Lucano *Pharsal.* VIII. le disse *laxas vestes*, o come dipinse Fedro il Poeta Menandro, *vestitu affluens*, V. *Fab.* 1. e sebbene l' Attor tragico appunto, cui competeva il coturno, portava sul palco lunga, e strascinante veste, come l'avverte Orazio, *de Arte Poet. traxitque vagus per pulpita vestem*, pur talora da un lembo alzato ne compariva il coturno. Fu questo inventato da Sofocle, *Virgil. Ecl.* VIII. e serviva allo stile grave, e tragico, com'è il nostro. Giugneva a mezza gamba, e competeva a Melpomene, che scioglie *lugubres cantus* sulla cetra, come nota Orazio I. *Od.* 24. GESU CRISTO rimproverò a' Farisei le vesti strascicanti, *Matth.* XXIII. 5. ov' eglino attaccavano delle spine, che pungesser loro le gambe, per ostentare mortificazione, *S. Hieronim. in Matth. d. l.* 27.

NUDA IL PIE', SPARSA IL CRIN, LACERA IL MANTO. *Nuda pedem*, disse Ovidio *Metam.* VII. Segno di devozione erano i piè nudi; anzi vi furono nella primitiva Chiesa tali funzioni, che si facevano co' piè scalzi, ond' eran dette *Nudipedalia*, *S. Hieronim. in cap.* 4. *ad Galatas*, *&* *Tertullian. de Jejun. c.* 16. *&* *in Apologet. c.* 40. In oggi pure alcune volte si pratica tal penitenza per maggior divozione. Il piè nudo era pur segno di compostezza, e gravità, come si vide praticato da Catone, allorchè usciva di casa, *Horat.* I. *Epist.* XIX. *v.* 12. Segno pur di mestizia, e di lutto erano i capelli incolti, e rabbuffati, poiche gli aspergevano di cenere sì gli Ebrei, *Jerem. Thren.* II. 10. come i Greci,

leggendosi questo di Laerte presso Omero, *Od.* XXIV. v. 315. e d'Achille, *Iliad.* XVIII. 23. e di polvere l'altre Nazioni, come si legge degli amici di Giobbe, *Job.* II. 12. e come pur del Padre di Lauso presso Virgilio *Æn.* XI. e del Re Latino, XII. accennando ancora una tal costumanza Apulejo *Miles.* IX. Cassandra nella presa di Troja comparisce *passis crinibus*, *Æn.* II. Egli è poi noto, qual'indizio fosse di afflizione, e cordoglio, specialmente tra gli Ebrei, il lacerarsi le vesti, come altrove si dirà.

4.

Tu, Vergine Regal, lucida Stella
Della Cesarea Stirpe, al cor più lume
Deh porgi, e maggior lena alla favella,
Che di nodrir tai sensi hai per costume:
Al Signor tu dicesti: Ecco l'ancella;
Volo a posarmi in Te; dammi le piume;
„ E d'altro ornata che di perle, e d'ostro
Il tuo bel Sesso onori, e il Secol nostro.

5.

Tu scorgesti, che il fasto, ed il piacere,
Che dona il Mondo, allettator fallace,
Fantasmi sono, e larve lusinghiere
D'incerta vita, e ch'è l'età fugace;
Vedesti ben, che il facile sentiere
Di vezzi pieno, e vanità non piace
Al sommo Ben, che in Terra pellegrino
Segnò, per farne scorta, altro cammino.

6.

Ma come da possente Aquila altera
Si potea generar Colomba imbelle?
Tu, Figlia di Teresa, alla sua vera
Luce ti ornasti di virtù sì belle.
Regna la Madre, è ver; ma serba intera,
Della vita real fra le procelle,
A Lui, che il trono, e tanto onor le diede,
La speme, la costanza, e la sua fede.

Ma

7.

Ma basti, a figurarti ancor lontana,
Il rimirar, l'amabil CAROLINA;
Ella quì, se per sangue è a Te Germana,
Per pietade è più Madre, che Regina.
Recar dee luce al foglio? Ella è Sovrana:
Dee sollevar gli oppressi? E' Cittadina;
Ed ha di sì bei pregj il seno onusto,
Ch' è miglior Livia d' un migliore Augusto.

8.

Or questo Canto doloroso, e questi,
Che del più giusto pianto aspersi sono,
Di rozza cetra incolti carmi, e mesti
A Te consacro, MARIANNA, e dono;
E Tu, che per virtù già ti rendesti
Dispregiatrice dell' onor d' un Trono,
Cortese accogli, e non averli a vile,
Il picciòl Dono, e il Donatore umile.

9.

Lunga stagion colla crudel mia sorte
Intrepido pugnai; l' onte, e l' offese
Non mi scosser per questo, anzi più forte
Col pertinace suo furor mi rese;
E men darò le mani alle ritorte,
Se Tu mi sei d' usbergo alle difese,
Che in Ciel n' avrai di sommo merto il vanto
Da quel Signor, di cui m' accingo al canto.

TU, VERGINE REGAL. Non può mai abbastanza encomiarsi questa incomparabile Principessa. A tutto il Mondo son ben note le sue virtù; ma è da temersi in narrandole, ch' Ella se n' offenda, e si sdegni al pari dell' Augusta sua Genitrice, della cui rigidissima modestia ne fa chiara fede in più luoghi il già citato insigne Loro Poeta, asserendo di più esser questa l' unica verità, ch' Ella non vuole ascoltare. Dal solo atto generoso di volgere al Mondo, ed a' grand' agj le spalle può ben' argomentarsi dell' illustre Figlia la perfezione, ed il merito, *ab uno disce omnes*. Felice Lei, ch' al pari

pari dell' eroico sacrifizio ne ritrarrà condegna poi la mercede da quel Dio; che tanto gradì l'abbandono di poche reti, e di picciole barchette, fatto da Pescatori in suo nome.

LUCIDA STELLA DELLA CESAREA STIRPE. Ovidio scrivendo dal Ponto a Fabio Massimo, chiarissimo Discendente de' trecento Fabj; lo chiama Stella della Gente Fabia, III. *De Ponto El.* 3.

O Sidus Fabiæ, *Maxime*, Gentis *ades*.

PORGI MAGGIOR LENA ALLA FAVELLA. Così parimente lo stesso Poeta dedicando i suoi Fatti a Cesare Germanico, disse, *Fast.* 1. *in princ.*

Da mihi te placidum, dederis in carmina vires.

A Cesare Augusto chiede pur' assistenza, e sostegno Virgilio nell' indrizzargli l' incomparabile sua Georgica, *Georg.* 1. *in princ.* Il Petrarca disse *Part.* II.

Deh porgi mano *all' affannato ingegno*.

AL SIGNOR TU DICESTI: ECCO L' ANCELLA. Tolto da quelle memorabili parole della Gran Madre di Dio: *Ecce Ancilla Domini*, *Luc.* I. 38. Il Tasso Cant. XX. *Ecco l' Ancilla tua*.

VOLO A POSARMI IN TE; DAMMI LE PIUME. Preso dal Salmo LIV. 7. *Quis dabit mihi pennas &c. volabo, & requiescam.*

E D' ALTRO ORNATA &c. E' verso del Petrarca, *Part.* II. ben' adattato al caso nostro, poichè l' ornamento migliore di questa Real Principessa è la virtù, che da Cicerone fu definita *perfectio naturæ*, *l.* 1. *Acad.* ed altrove *in se perfecta, & ad summum perducta natura*; *de Leg.* 1. Più al proposito Salomone, che insinuando la virtù, e la sapienza, dice, *ut addatur gratia capiti tuo, & torques collo tuo. Proverb.* I. 9.

TU SCORGESTI, CHE &c. FANTASMI SONO &c. Prendendo Salomone il titolo di *predicatore*, che tanto suona in ebreo *Coheleth*, ed in greco *Ecclesiastes*, che dà il nome al libro, più volte ripete *vanitas vanitatum, & omnia vanitas*, *Ecclesiastes*, I. 2. & 3. e meglio *ivi c.* 2. 1. *Vadam, & affluam deliciis, & fruar bonis; & vidi quod hoc quoque esset vanitas. Risum reputavi errorem, & gaudio dixi: Quid frustra deciperis?* L' istesso ha ben scorto l' altra Real Principessa, *LUISA MARIA* di Francia, Zia del presente glorioso Re Cristianissimo, perfetta, ed esemplarissima Religiosa in S. Dionisio di Parigi.

MA COME DA POSSENTE AQUILA ALTERA &c. N'è tolto il sentimento da Orazio, ove ragiona di Druso, nato dal sangue Cesareo, ed educato da Augusto. *Nec imbellem*

fero-

feroces Progenerant Aquilæ columbam, IV. *Od.* 4. Sembra accrescervi allusione l'imperiale Stemma dell'Aquila.

DI *TERESA*. Se si smarrisce nelle lodi di questa graziosissima, ed incomparabile Augusta Regnante l'istesso suo ingegnoso, e illuminato Poeta (com'Ei sovente confessa) che mai potremo dir Noi? Ella già dotata di bellezza al par di Sara, e delle Figlie di Giobbe; tenera, e saggia Genitrice, qual Rachele; piena di coraggio, e di speranza in Dio, qual Debora, e Giuditta, e virtuosa sul trono, qual l'Ester, fa l'ammirazione della presente; e dell'etade avvenire. Difficilmente troveraffi nelle Storie una Principessa d'egual merito, e splendore; ed a Lei è molto inferiore l'altra Imperadrice Regina Zenobia; di cui abbiamo la vita, scritta assai bene da M. Euvoi de Hauteville. Mentre l'illustre, e saggia *TERESA moribus ornat*, e *legibus emendat* i suoi Regni, non d'essi soltanto, ma diviene la felicità di tutta l'Europa. In molte occasioni ancor'io ho voluto esaltarne in versi le luminose sue doti, e l'alte imprese; ma egualmente mi sono abbagliato in sì gran luce, e confuso. La sua clemenza, la sua giustizia, e la sua generosità è troppo nota, ma sopra tutto la sua pietà, e tenera divozione verso la Passione, e Morte del nostro Divin Redentore.

L'AMABIL *CAROLINA*. Ecco un altro sublime frutto, e viva immagine dell'immortale *TERESA*: Tutto concorre per render perfetta la *REGINA* delle Sicilie. Dotata dal Cielo delle più belle prerogative, che adornan l'animo, ed il sembiante, si rende dal Soglio l'esempio, la speranza, la meraviglia, e l'amore de' suoi fedeli Vassalli. Io pure, ch'annualmente ho l'onore di festeggiare il dì Lei felicissimo Giorno Natalizio con breve Cantata, che precede in quella sera al nuovo Dramma del Regio Teatro, confesso, che mi smarrisco nella chiarezza di tanti suoi pregj reali.

MIGLIOR LIVIA D'UN MIGLIORE AUGUSTO. Si annovera meritamente fra le più saggie Romane Imperadrici Livia Giulia, rappresentata nelle medaglie or sotto la figura della Pietà, or sotto quella della Giustizia, ed or della Salute. Fu dilettissima, e degna Consorte dell'invitto, generoso, e clementissimo Augusto; ed in questo appunto si accenna il pio, e glorioso Monarca *FERDINANDO IV*. Re delle Sicilie, e di Gerusalemme &c. felicemente Regnante, nato al comun bene; d'elevata mente, e coraggio.

CORTESE ACCOGLI. Pure il Sulmonese Poeta nella citata dedica a Germanico gli dice *ibid.*

Excipe pacato, *Cæsar Germanice*, vultu
Hoc opus &c.

L'OF-

L' OFFESE NON MI SCOSSER PER QUESTO, ANZI PIU' FORTE &c. N' è tolto il sentimento da Virgilio *Æn.* VI.

Tu ne cede malis, sed contra audentior ito.

10.

Gran Donna, Tu, che fra l' Eteree Squadre,
All' Eterno vicina alto Consiglio,
Sovra Trono di luce or Figlia al Padre
Siedi, e Sposa allo Spirto, e Madre al Figlio,
Deh volgi a me cortese le leggiadre
Pietose luci in questo basso esiglio,
E con un raggio sol de' tuoi splendori
„ Tu spira al petto mio celesti ardori.

11.

Tu sovra ogni Mortal lo scempio rio,
E il duol sentisti dell'amata Speme,
Che più d' ogn' altro conoscevi Dio,
E più l' amavi, e gli eri Madre insieme.
Ah se fier ghiaccio ancor cinge il cor mio,
Tu ministra, e compagna all' ore estreme
Nel gran disegno; Tu il di ciogli, e quanto
Gelò nell' opre ingrato, arda altrettanto.

12.

Coltel di duolo ti trafisse il core;
E in far libero il Mondo al Figlio unita
Co' suoi dolori offristi il tuo dolore;
E se gli affanni rispettar la vita,
Fu virtù, fu miracolo d' Amore,
D' Amor, che l' Alma avea di se vestita;
Ma il Padre, in prezzo stabilito, allora
Da Te volea quel sacrificio ancora.

13.

„ Quei, ch' han posto nel fango ogni lor cura,
Presso a cader fra la perduta Gente,
Se leggeran tai rime, ah la secura
Via loro addita a serenar la mente;

Onde

Onde cangiando alfin voglie, e premura,
Piangano, che per lor soffre innocente
Cotanto il Figlio; e allor presenta a Dio
Misto col loro pianto il pianto mio.

ALL' ETERNO VICINA ALTO CONSIGLIO. Appropriando la Chiesa le parole della Sapienza a MARIA, qui ci si adattano ancor quelle: *Ego Sapientia habito in Consilio*, *Proverb.* VIII. 12.

FIGLIA AL PADRE SIEDI &c. Senza diffonderci in Teologiche note sopra le certe credenze della nostra unica, e Santa Religione, dirò, per quel, che spetta al poetico, che pure il Petrarca nella leggiadra sua Canzone alla Beatissima Vergine, mirabilmente cantò, *Part.* II.

Tre dolci, e cari nomi ha' in Te raccolti,
Madre, Figliuola, e Sposa,
Vergine gloriosa.

DEH VOLGI A ME CORTESE LE LEGGIADRE PIETOSE LUCI &c. Pur' ivi il detto Poeta.

Vergine, quei begli occhj &c.
Volgi *al mio dubbio stato*.

N'ha porto prima esempio la S. Chiesa in quella salutazione: *Illos tuos* misericordes oculos ad nos converte.

TU SPIRA AL PETTO MIO &c. E' noto verso del Tasso, *Cant. I. St.* 2. E' assai bella l'invocazione, che fa Klopstock nel suo *Messia*, *Cant. II.* Eccola tradotta dal suo originale tedesco. *Ma la poesia oserà di fissare i suoi sguardi sopra un mistero, che Dio solo conosce in tutta la sua estensione? Tu, davanti a cui mi prostro, Spirito Santo, guidala verso me, come tuo interpetre; adornala di tutte le tue vaghezze, donale la tua forza vincitrice, e l'immortal tua bellezza. Accendila del tuo fuoco celeste, falla penetrar teco negli abissi dell' infinito. Tu puoi, qualor ti piace, santificar l'Uomo, quest' atomo tratto dalla polvere, e ti fai un tempio del suo cuore; degnati di purificare il mio; ardirò allora, sebbene con passo mal sicuro, d' entrare nella formidabil carriera, che a me s' apre davanti: allor con voce tremante di mortale, oserò di cantare* un Dio riconciliatore.

PIU' D' OGN' ALTRO CONOSCEVI DIO &c. Il conoscer meglio Dio, l'amarlo più, come Colei, che in sublime grado possedeva ogni virtù, e l' essergli Madre rese vivissimo, e soprannaturale il di Lei cordoglio nell' acerbissima di Lui Morte. Posson consultarsi S. Bernardo, ed altri Ecclesiastici Scrittori. Nè quivi, nè altrove, in favellando della Re-

Regina de' Cieli, dubiterem mai d'incorrere nelle adulazioni, come nella sua *Regolata Divozione* n' avverte il celebratissimo Muratori. M'è noto pur' anche ciò, che scrisse Pietro Abate Cellense, *l. IX. Epist.* 10. *Dominæ Nostræ Beatissimæ Virginis MARIÆ obsequia venerationem postulent, non adulationem*; e così parimente si espressero il Petavio, *Theol. Dogm. de Incar. l.* 14. *c.* 8. *n.* 9., e il P. Teofilo Rainaudo, *Dyptic. Mar. Sect. III. punct.* 1. *n.* 11. Noi non diremo, la Dio mercè, se non ciò che conviensi di dire della più perfetta immacolata Creatura uscita dalle mani di Dio; ma sempre diremo poco. Il Petrarca, nell' allegata Canzone, le attribuisce con troppo ardire, e indebitamente (sebben ne chiede scusa, e licenza) il titolo di Dea; e nell' *Eccellenze di MARIA* pur' Orazio Guarguante, *Cant. II.* 14.; ma questo non le compete per verun conto; e indarno inveisce contro di Noi per tal denominazione l'empio Gallèo, *de Sybil.* poichè la gran Madre di Dio non ha bisogno di lodi indebite, e mendicate.

AH SE FIER GHIACCIO &c. Pur frase Petrarchesca nella Canzone: *Se il dissi mai, Part. I.*

Cresca in me, quanto il fier ghiaccio *in Costei*.

COLTEL DI DUOLO TI TRAFISSE IL CORE. Allude alle parole dette dal giusto Simeone a MARIA, quando presentò il suo Figlio al Tempio: *Et tuam ipsius animam pertransibit gladius, Luc. II.* 35.

E IN FAR LIBERO IL MONDO AL FIGLIO UNITA. Lo stesso Poeta nella Canzone alla Vergine:

E fatto il Mondo libero, *e felice*.

Il Cotta nel *Dio, Inno a Maria pag.* 335.

E che per l' egra Umanitade infida
All' eterno voler col tuo consenti.

E SE GLI AFFANNI RISPETTÀR LA VITA, FU VIRTU', &c. Tutti gli Ascetici, ed i Contemplativi non dubitan d' affermare, che per solo miracolo dell' Onnipotenza la Madonna Santissima si mantenne in vita, nel rimirare l'infinite pene del celeste suo Figlio. Lo conferma Maria d'Agreda nella sua *mistica Città di Dio*, e il P. Bonaventura de Cesare nella *Vita Divina di Maria*, impressa in Napoli 1771.

IN PREZZO STABILITO. L'immenso dolor della Vergine, come antiveduto da Dio, doveva essergli assai gradito, e contribuir molto pur' esso a placar la Giustizia divina; ond' era prezzo stabilito *in mente Dei*, e che un Dio, e la miglior Creatura unendosi alla soddisfazione, venisse El-

se Ella ad esser Corredentrice del Mondo. Vedasi S. Bernardo.

QUEI, CH' HAN POSTO NEL FANGO OGNI LOR CURA. Il Petrarca *Trion, della Mor. II.*

La Morte è fin d' una prigione oscura
Agli animi gentili; agli altri è noja,
Ch' hanno posto nel fango ogni lor cura.

MISTO COL LORO PIANTO IL PIANTO MIO. Il Tansillo unisce il suo pianto a quel di S. Pietro *I. 1.*

Pianga altre colpe mie col pianto altrui.

14.

Ah spargi dunque lagrime, e sospiri,
Alma mia, che per vie fallaci, e torte
Corresti, spinta da' folli desiri,
Della Città dolente in su le porte.
Tra nembi di flagelli, e di martiri
Il tuo Signor tu conducesti a morte:
Or mentre narri le sue pene, in mente
Ti sien le pene, e la cagion presente:

15.

E in Lui t' affida, e in quello, ove ogni scempio
Pose aspra sede, suo corporeo velo,
E impetra, acciò ch' a' pertinaci esempio
Tu non resti, efficace, e ardente zelo,
Perch' opra fu maggior, per salvar l' Empio,
Il morir, che il crear la Terra, e il Cielo;
E al buon Pastor l' Agnella traviata,
Che costò lungo affanno, è assai più grata.

DELLA CITTA' DOLENTE &c. Preso, come ognun vede, da Dante, *Infer.*

Per me si va nella Città dolente.

PERCH' OPRA FU MAGGIOR &c. Vedansi i Ss. Padri, ed Angelo Grillo nel citato Capitolo al Crocifisso. Si comprende da ognuno, che Dio può facilmente crear dal nulla; ma che un Dio muora, trascende la nostra immaginazione, ed è l' opera maggior, che possa far Dio. Quindi più volte disse GESU' ne' Vangeli, che questa morte gli rendeva una gloria infinita.

E AL

E AL BUON PASTOR &c. E' la Parabola di GESU' CRISTO, riferita da S. Luca, *XV.* 4. *& seq.*

16.

Là, 've chiaro disvela il suo splendore
DIVINITA', sebben di tutto ha cura,
E ovunque moto infonde, ordin, vigore,
Ed a' Cieli dà legge, e alla Natura,
Nè v'è Pianeta, che distingua l'ore,
Nè Tempo d'anni, e secoli misura,
Ma Eternità, dove non ha l'obblìo,
Nè loco il fine, è sol l'età di Dio;

17.

Colà l'immensa TRINITA', che il greve
Error prevede, e la servil seguace
Sorte dovuta all'Uom, che nascer deve,
E che poi Seco non avrebbe pace,
Onde franga i suoi ceppi, e lui solleve,
Vuol giusto il prezzo; e perchè il fallo audace
Offese un Dio, ne manda il VERBO, presa
Umana carne, ad emendar l'offesa.

18.

Per sei lustri, oltre il terzo anno, già fatto
Avea suo corso il Sol, da che disceso
Era già Questi nel bel seno intatto
Di Verginella, e sì d'amore acceso,
Che godea di morir, fedele al patto
Di placar col suo Sangue il Padre, offeso
Dal primier nostro incauto Genitore,
Di cui parte ebbe ognun nel folle errore.

LA' 'VE CHIARO DISVELA &c. Bellissima mi sembra questa Ottava, che spiega la Sede della Divinità; ed il pensier, che la chiude, è totalmente nuovo, e sublime.

E OVUNQUE MOTO INFONDE, ORDIN, VIGORE. Fu tal verità conosciuta pur da' Platonici, cioè, che Dio è l'anima, e la mente di tutto il creato. L'adottò, e l'espresse felicemente Virgilio, *Æn.* VI.

Spi-

Spiritus *intus* alit, *totamque infusa per artus*
Mens agitat molem, *& magno se corpore miscet*.
Ed il suo Traduttore Annibal Caro:
Quant' appare, e quant' è, muove, nudrisce,
E regge un, *che v'è dentro, o spirto, o mente*.
Più distintamente spiegasi su questo Macrobio de *Somn. Scip.* *l. c.* 14. *Aerem, ignem, Terram, Aquam Deus, νῦς, mens Mundi, spiritu quasi genitali fovet, animat, informat, complet, movet, qualitatibus, & potentiis instruit propriis ad munia sua obeunda. Ex Elementis itaque, & spiritu infuso, pregnante, alenteque illa nascitur τὸ πᾶν, Mundus, & quæ in Mundo omnia, Cœlum, Sol, Luna, Astra, Homines, Volucres, Pecudes, Pisces &c.*
NE' V' E' PIANETA, CHE DISTINGUA L'ORE. In Paradiso non v'è che il Sol di giustizia; e tutto è un'eternità, ed un abisso di luce divina. Parlando appunto della celeste Patria S. Giovanni, *Et Civitas*, egli dice, *non eget Sole, & Luna, nam claritas Dei illuminavit eam*, *Apocal.* XXI. 23. E prima ciò disse Isaja, LX. 19. & 20. *Non erit tibi amplius Sol &c. Non occidet ultra Sol tuus*. La definizione del Sole è qui tolta dal Petrarca, *Part. I. Son.* 9.
Quando il Pianeta, che distingue l'ore.
Ed appunto questo Poeta dice anch'esso nel Trionfo della Divinità, che fu nel Cielo
Non avrà albergo il Sole in Tauro, o in Pesce,
Per lo cui variar nostro lavoro
Or nasce, or muore, ed or scema, ed or cresce.
NE' TEMPO D'ANNI, E SECOLI MISURA. Lassù è tutto un tempo, e un'età. Ed *ivi* l'allegato Poeta, parlando del Tempo in Paradiso,
E le tre parti sue vidi ristrette
Ad una sola, e quell'una esser ferma.
Sebben sia chiarissima quest'espression del Petrarca, pure Gian-Andrea Gesualdo, suo celebre, e lungo Comentatore, nulla ha compreso di questo passo.
NE MANDA IL *VERBO*. Cioè l'Unigenito Figlio diletto, l'increata Sapienza, e la seconda Persona dell'Augustissima *TRIADE*, eguale, e consustanziale al Padre. Questi comparve ad Abramo nella Valle di Mambre, questi a Giacobbe in *Bethel*, questi a Moisè nella fiamma del roveto, questi diè le leggi sul Sina, e questo Verbo finalmente fu mandato da Dio fra gli Ebrei in Terra. S. Giovanni nel principio del suo Vangelo definisce mirabilmente il Verbo, da cui tutto è fatto: *Omnia per ipsum facta sunt*, I. 3. onde è

d' è il *Principio*, come l'han sempre chiamato i primi Greci, e Latini Padri, ἀρχὴν, e diffusamente ne ragiona S. Basilio *in Hex. Homil.* 1. ed Origene *Hom. I. in Gen.* e nella *Catena MS. in Gen.* da lui riferita. Quindi argomentano, che quell' *In principio creavit Deus Cælum, & Terram*, si spiega *in Filio*, *Augustin. in Gen. I.* 1, *Ambrof. in Hexaëm. Tatian. de Λόγῳ*, *Theophil. Antioch. in II. ad Autolycum*, *pag.* 92. Nella primitiva Chiesa ciò era sì costante, che il Fabretti *pag.* 553. *num.* 41. riporta l'epitaffio d' un' *Aurelia Costanza*, che *dormit in pace*, *& Principio*, cioè *in Pace*, *& CHRISTO*, come portan' altre Iscrizioni di quei tempi. Platone, che fu chiamato il Moisè della Grecia da Numenio *lib. de Bono*, si accostò molto a tal verità; e perciò Amelio Platonico *ap. Euseb. in* XI. *Præp. Evang.* letto ch' ebbe il primo Capitolo di S. Giovanni, *Per Jovem*, esclamò, *barbarus iste* (al dir suo S. Giovanni) *cum nostro Platone sentit*, Verbum Deì *in ordine* (ἀρχῆς) *PRINCIPII esse constitutum*.

PRESA UMANA CARNE. Ad imitazion del Petrarca nell'allegata Canzone alla Vergine.

Prender *Dio per scamparne*
Umana carne *al tuo Verginal chiostro*.

Ancora il Molza in un suo sacro Sonetto disse:

Ei pur per Noi umana carne prese.

PER SEI LUSTRI, OLTRE IL TERZO ANNO, &c. Quando il nostro Salvatore morì, era nell' anno trentesimo terzo di sua età, come uomo. Sul cominciar de' trent' anni, uscì, dirò così, in pubblico da Nazaret, e fu battezzato dal suo Precursore nel Giordano: *Et ipse JESUS erat incipiens quasi annorum triginta*, *Luc.* III. 23. E per quasi tre anni andando *per omnes civitates*, *& castella*, predicò coll' esempio, co' miracoli, e colle parole il Regno de' Cieli, *& annum Domini acceptum*, *Id.* IV. 19. o come aveva prima profetato Isaja, *annum placabilem Domino c.* 61. 2. Vedasi Graveson *de Annis CHRISTI*.

DI CUI PARTE EBBE OGNUN NEL FOLLE ERRORE. S. Paolo *ad Roman. c.* 5. 12. *Propterea sicut per unum hominem peccatum in hunc Mundum intravit*, *& per peccatum mors*; *& ita in omnes homines mors pertransiit*, *in quo* (Adam) omnes peccaverunt: E così pure *v.* 18. Quindi S. Gregorio in *Psal.* L. 7. disse: *Habet in se unusquisque Adam*, *& Evam*.

Na-

19.

Nasce in Presepe vil; bagna la cuna
Di sangue; e l'ire altrui fugge bambino;
Oscuro vive; indi Seguaci aduna;
Ed insegna del Ciel dritto il cammino:
In questi Regni non vuol parte alcuna;
Nè il Mondo il ravvisò; cela il divino
Essere altrui; ma parlano i portenti,
Vinta Morte, e Natura, il Mare, e i Venti.

NASCE IN PRESEPE VIL. Avendo Cesare Augusto ordinato per editto, che si facesse la dinumerazione di tutti i Sudditi del Mondo a lui soggetto (lo che poi fra gli Ebrei fè nascere una sollevazione), S. Giuseppe, per ubbidire al comando, si partì da Nazaret, Città di sua dimora nella Galilea, e portossi colla Santissima sua Sposa MARIA in Betlemme della Giudea, ch'era Città di David, essendo Egli pur discendente da quel Profeta Reale, per darvi insieme il lor nome; e quindi si scorge, che per maggior chiarezza del Registro, e per ovviare ad ogni confusione, dovevasi descriver ciascuno nel luogo della sua origine. Ivi giunti, o perchè era grande la folla, o perchè era già tardi, non ebber luogo nell' albergo, onde lor convenne di situarsi alla meglio in una stalla; e quivi appunto, per dare tra le virtù il primo luogo all' umiltà, nascer volle il Figlio di Dio; nè avendo seco culla, fu duopo alla Madre di adagiarlo dentro una vil mangiatoja. I Cronologi son divisi nell' individuar l' anno d' un' epoca sì avventurosa. Il Calmet pretende, che accadesse nel quarantesimo secolo in punto della Creazione del Mondo. Il Baronio la segna più tardi; ma gli altri poco più, o poco meno unisconsi col Calmet. Augusto allora, per la terza volta, *terrâ, marique pace partâ*, per usar le parole di Svetonio *in Octav.* 22. *Janum Quirinum clusit*; ed era il quarantunesimo anno del suo Impero, ed il sessantunesimo dell'età sua. Quando n'emanò quell' ordine, era Preside della Siria Cirino; e questi comandò per la Giudea, soggetta in generale pure al Preside della Siria, la richiesta enumerazione; ma l' effettuazione poi seguì nel tempo del di lui successore Silano, di cui esiste ora nella Vaticana una rarissima Medaglia, colla data appunto dell' anno 41. dell' impero d' Augusto. Il santo Presepe adesso è in Roma, in S. Maria Maggiore; e là dove nacque il Redentore in Betlemme, vedesi eretta

 una

una bella Chiesa. Il Petrarca in una sua Epistola latina a Tomaso da Messina, esaltando la somma umiltà del Redentore, dice fra l' altre cose: *Poterat non in Bethleem, sed Romæ, & ibi thalamo aureo, non in stabulo nasci*.

BAGNA LA CUNA DI SANGUE. Ecco che nato sol d' otto giorni il divin Redentore sparge il primo sangue per Noi, nella sua Circoncisione, giusta l' Ebraica ceremonia.

L' IRE ALTRUI FUGGE BAMBINO. Erode il Grande, Principe crudele (come nell' Inno l' appella la Chiesa, e fero, e crudele pur lo chiama il Petrarca, *Tr. d'Am. cap. 3.*), e scellerato al sommo, si turbò all' arrivo de' Magi, che cercavano con premura il nato Re de' Giudei. Non vedendoli poi ritornare a lui, come ne li aveva a mal fine pregati, arse di sdegno; nè sapendo precisamente qual fosse il temuto Rivale, tentò almeno, che non gli scappasse di mano; onde per invilupparlo nella Strage comune, comandò, che si mettessero a morte tutti i Fanciulli di Betlemme (sapendosi per la profezia di Michèa, che quivi nascerebbe il Messia), e de' suoi contorni, da due anni in giù, per pigliare un tempo più lungo, avvisandosi forse, che quei dotti Magi, o Filosofi l' avesser saputo tardi, o che avessero speso gran tempo nel viaggio, *secundum tempus quod exquisierat a Magis, Matth.* II. 16. Ma GESU' era già in salvo, essendo a tempo fuggito, per l' avviso dell' Angelo, co' Genitori in Egitto. Io qui rilevo in Erode, e ne' Giudei una troppo cieca perversità. Aspettavan' eglino con sommo desiderio il Messia; e sentendolo nato si turba l' empio Regnante, *& omnis Hierosolima cum illo, Matth. ibid.* 3. S' informa poi meglio del luogo della sua nascita, interrogandone i Sacerdoti, e i Dottori della Legge, *sciscitabatur ab eis, ubi CHRISTUS nasceretur*, e saputo esser Betlemme, tende insidie alla sua vita. Ma come? E non era quegli il sospirato, l' atteso Messia? Erode poi allora era assai vecchio, e molto cagionevole; onde, quando comandò la Strage degl' Innocenti, era andato a Gerico, per mutar' aria, indi a' bagni di Calliroe; ma tutto invano, poichè circa due anni dopo morì. La Santissima Famigliuola intanto, dopo un incomodo viaggio di più centinaja di miglia, fermossi in Ermopoli, come credesi, Città tra Memfi, ed Eliopoli; ed ancora in quel luogo, che chiamasi in oggi *Matarea*, si vede una fonte, nella quale piamente credesi, che la Madonna abbia lavati i pannicelli del Bambino GESU'; ed il luogo ancora è in somma venerazione a tutto il paese. Tolomeo *Geogr.* IV. pone due Ermopoli in Egitto; ma niuna delle due può esser Matarea, o Matara, come altri

la

la chiamano. Quella nel territorio d' Alessandria già non può essere, essendone molto da lungi; l'altra della Tebaide, o Egitto superiore sta veramente sulla strada di Gerusalemme; ma Tolomeo la pone all' Occidente del Nilo, e Matarea sta all' Oriente. Narransi poi molte cose accadute colà all' arrivo di Dio. Il Calmet riporta esservi fama, che ne cadessero tutti gl' Idoli. Niceforo *Hist. Eccl.* X. *c.* 31. e Sozomeno *Hist. Eccl.* V. *c.* 21. narrano, che tutti gli alberi s' inchinassero alla di lui presenza. Che che sia di ciò, fu poi GESU' CRISTO richiamato dall' Egitto, adempiendosi la profezia d' Osea, XI. 2. *Ex Ægypto vocavi Filium meum*; ma convien dire, che avesse molti insidiatori, onde non subito, morto Erode, richiamato ne fosse; e l' Angiolo si espresse: *Defuncti sunt enim, qui querebant animam Pueri*, *Matth.* II. 20. Ma non del tutto fidossi S. Giuseppe ritornando in Giudea. Temè, che Archelao, successo al Padre Erode, ne avesse pure ereditati i sospetti, e la crudeltà, onde si tenne lontano da Gerosolima, e scelse Nazaret per suo soggiorno, per compiersi l' altra profezia, *Quoniam Nazaraeus vocabitur*, *Matth. ibid.* 23. Nazaret in oggi è detta *Nasra*.

OSCURO VIVE. Dopo il ritorno d' Egitto, crebbe GESU' in Nazaret; ed una volta che andò d' anni dodici in Gerusalemme per la Pasqua; allor fu che lo smarrirono i suoi Genitori, di che parlerassi altrove. Ritornò a Nazaret, e visse nel ritiro (ritornando forse per la Pasqua in Gerusalemme) affaticandosi nel mestier del Padre, ch' era Legnajuolo, a lui sommesso, e alla Madre, fino al cominciar de' trent' anni: *Et erat subditus illis*.

INDI SEGUACI ADUNA. *Vocavit Discipulos suos, & elegit duodecim ex ipsis, quos & Apostolos nominavit, Simonem, quem cognominavit Petrum, & Andream fratrem ejus, Jacobum, & Joannem, Philippum. & Bartholomaeum, Matthaeum, & Thomam, Jacobum Alphei* (S. Giacomo Minore) *& Simonem, qui vocatur Zelotes, & Judam Jacobi, & Judam Iscarioten, qui fuit proditor*, *Luc.* VI 14. Adunò quindi i settandue Discepoli, e cominciò la sua divina predicazione, in cui sempre dimostrò, che qui non era il suo Regno: *Ego non sum de hoc Mundo*, *Joan.* VIII. 23. ed era l' anno decimoquinto dell' impero di Tiberio, e governava la Giudea Ponzio Pilato. Erode Antipa era Tetrarca della Galilea, e Filippo suo Fratello Tetrarca dell' Iturea, e Traconitide, e Lisanta Tetrarca d' Abilina; e Principi de' Sacerdoti Anna, e Caifa.

NE' IL MONDO IL RAVVISO'. *Et Mundus Eum non cognovit*, *Joan.* I. 10.

CELA IL DIVINO ESSERE ALTRUI. Più volte obbligò i Demonj a tacersi, che per la bocca degli Ossessi il predicavano Figlio di Dio. Proibì agli Apostoli di palesare la sua luminosa Trasfigurazione sul Taborre, finch' Ei non fosse risuscitato: Impose silenzio al mondato Lebbroso, *vide, nemini dixeris*, *Matth.* VIII. 4., e l'istesso divieto fè al Cieco di Betsaida, da Esso illuminato, *nemini dixeris*, *Marc.* VIII. 26. Risuscitata la Figlia di Giairo, comandò a' di lei Genitori, *ne alicui dicerent*, *quod factum erat*, *Luc.* VIII. 56.

MA PARLANO I PORTENTI, VINTA MORTE, E NATURA, IL MARE, E I VENTI. Vuolsi intendere de' morti richiamati a vita da GESU', dell'infinite guarigioni, *quia virtus de illo exibat*, *& sanabat omnes*, e del comando imposto a' venti, ed al mare, su cui pur camminò. *Quis, putas, est iste, quia & ventus, & mare obediunt Ei? Marc.* IV. 40. Nel terminar S. Giovanni il suo Vangelo, così si spiega: *Sunt autem & alia multa, quæ fecit JESUS; quæ si scribantur per singula, nec ipsum arbitror Mundum capere posse eos, qui scribendi sunt, libros*. Mandati da S.Gio: Battista carcerato due Discepoli per domandare a GESU', s' egli era il Messia, così rispose. *Dite a Giovanni ciò, ch' avete visto, e sentito. I Ciechi vedono, gli Zoppi camminano, i lebbrosi son mondati, i morti resuscitano, e i poveri idioti evangelizano*. Ciò non potea far che il Messia.

20.

Nel Giorno intanto, che splendè più lieto
Di quel, che alfin spuntò flebile, e tristo,
Compiersi in cui devea l'almo Decreto,
E il vecchio Adamo rinnovarsi in CRISTO,
Dall' Aurea Porta entrar Re mansueto,
Su vil giumento, in Solima fu visto;
E il Coro pueril gli applaude, e gode
La Turba alle sue glorie, e gli dà lode.

21.

Qual fra le Schiere nel natio suo Regno,
Di palme adorno, il Vincitor sen riede,
E mena avvinti, di trionfo in segno,
Gli empj Nemici al carro, ov' alto siede:

Tale a Gesu', che il Serpe antico indegno,
Ed ha la Morte debellata al piede,
Dà palme, e ulivi ognun; la via gli ammanta;
E *Osanna* di Davide al Figlio canta.

NEL GIORNO INTANTO, CHE SPLENDE' PIU' LIETO DI QUEL &c. Non vuolsi già quivi intendere, che questo di fosse l' antecedente alla Santa Passione; si dimostra soltanto, che questo trionfo del Redentore fu pochi giorni prima della sua Morte. Egli entrò così trionfante in Gerosolima nel Lunedì, giorno decimo del Mese di *Nisan*, che, secondo il Calmet, corrisponde a' 30. di Marzo; ed il seguente Giovedì, di notte, fu preso nell' Orto, ed il Venerdì morì sul Calvario.

DALL' AUREA PORTA. Credesi, che il Salvatore entrasse trionfante per questa Porta, essendo la più vicina per chi viene da Betania, e da Betfage, di dove Egli appunto veniva, ed è poco distante dal Monte degli ulivi. A' Pellegrini per tale si addita; ma in oggi è serrata. Non era però delle Porte più antiche della Città.

ENTRAR RE MANSUETO, SU VIL GIUMENTO &c. Così verificossi la profezia d' Isaja, e di Zaccaria, come dice il Vangelista S. Matteo XXI. 5. *Dicite Filiæ Sion: Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus, & sedens super asinam, & pullum filium subjugalis*. L' Asino per altro non era fra gli Orientali animale sì vile, e dispregevole, come fra Noi, essendo colà più veloce, e forte, come scrisse Adamanzio. Giacobbe vi assomigliò Issachar, suo Figlio; ed Omero non lo dispregia.

E IL CORO PUERIL GLI APPLAUDE. *Pueros clamantes in Templo, & dicentes: Hosanna Filio David*, *Matth.* XXI. 15. La S. Chiesa nell' Inno: *Cui puerile decus prompsit hosanna pium*.

E GODE LA TURBA ALLE SUE GLORIE, E GLI DA' LODE. *Et quùm appropinquasset jam ad descensum Montis Oliveti, cœperunt omnes Turbæ descendentium gaudentes laudare Deum voce magna*. *Luc.* XIX. 37.

QUAL FRA LE SCHIERE &c. Ne sembra tolta l' idea dal Petrarca in quel consimile paragone, *Trionf. d'Am. c.1.*

Pur come un di color, che in Campidoglio
Trionfal carro a gran gloria conduce.

TALE A *GESU'*, CHE IL SERPE ANTICO INDEGNO, ED HA LA MORTE DEBELLATA AL PIEDE. Abacuc descrivendo la maestosa comparsa di Dio, dice III. 5. *An-*

5. *Ante faciem ejus ibit Mors, & egredietur Diabolus ante pedes ejus.*

DA' PALME, E ULIVI OGNUN. Siccom' era concorsa gran gente in Gerusalemme, per la vicina Pasqua, questa tutta a gara s' affollò intorno a GESU', di cui molto più allora n' era cresciuta la fama pel recente portento di Lazaro risuscitato, quattro giorni dopo ch' era morto. *Venerunt non propter* JESUM *tantum, sed ut Lazarum viderent, quem suscitavit a mortuis. Joan.* XII. 9. Indi soggiugne 12. & 13. *In crastinum autem Turba multa, quæ venerat ad diem festum, quum audissent, quia venit JESUS Jerosolymam, acceperunt ramos palmarum, & processerunt obviam Ei.* S. Matteo: *cædebant ramos de arboribus*, XXI. 8. S. Marco: *Frondes cædebant de arboribus*, XI. 8. La S. Chiesa nel festeggiarne la memoria, vi supplisce ancora co' rami d'ulivo, essendo credibile, che questi tagliasser le Turbe, scendendo il Salvatore dall' Oliveto.

LA VIA GLI AMMANTA. *Straverunt vestimenta sua in via, Matth. ibid.* Così pur distesero le loro vesti sull' asinello, che, ancor puledro, non avea portato verun sulla schiena, *super quem nemo adhuc hominum sedit, Marc.* XI. 2. Era costume degli Orientali, così all' improvviso, e tumultuariamente, di sdrajare i lor vestiti sulla strada, in vece d' apparati, per onorar maggiormente i Personaggj di merito, e molto stimati, a' quali per altro, con preparazione, distendevano tappeti sulla via, come leggesi fatto a Catone, partendo dalla Provincia da lui ben' amministrata, in Plutarco, e nell' Orazione del Sofista Libanio, πρὸς τοὺς νέους περὶ τοῦ τάπητος.

E OSANNA DI DAVIDE AL FIGLIO CANTA. *Clamabant dicentes: Hosanna Filio David, Matth.* XXI. 9. Formula di benedizione fra gli Ebrei. *Salvaci, o Figlio di David*, come spiega il Calmet; o pure: *Salute al Figlio di David.*

22.

Raggio allor balenò dal Paradiso
 Là, dove entraro, senza uscir di spene,
 L' Alme d' Abramo in seno, e il lieto avviso
 Tutte obbliar fè lor tosto le pene;
 E il lungo pianto ormai volgendo in riso,
 Ecco già, disser, libertà che viene,
 E il carcer schiude; e tolto agli occhj il velo,
 Or salirem col Redentor nel Cielo.

Ada-

23.

Adamo, che penſoſo ancor piangeva,
Vergognando, con Eva il fallo antico,
Che i miſeri Nepoti eſcluſi aveva
Dagli Aſtri, ed in balìa dati al Nimico;
Il volto alla novella ecco ſolleva,
E giunto, eſclama, è alfin quel Giorno amico,
Che i Figlj miei (colpa felice, e bella!)
Alla perduta eredità rappella.

24.

Noè, che ſi ſalvò con ſua Famiglia,
Avanzo, e germe dell'umana Gente,
Lieto volge a miglior Legno le ciglia,
Scampo del Mondo naufrago, e dolente:
Eſulta Abram, che i Tre, con meraviglia,
Accolſe in Mambre, e ad Un ſu riverente;
E Iſacco, che adombrò preſſo quel Monte
La Vittima celeſte, alza la fronte.

25.

L'erta Scala, dal ſuolo al Ciel miſura,
Per cui fan ſchiere d'Angeli tragitto,
E in cima è Dio, Giacobbe or s'aſſecura
Di ſalir, ch'è vicino il dì preſcritto.
Tradito, indi venduto, e anch'ei figura
Di Luì, ſi allegra il Salvator d'Egitto,
E più felici augurj or ſi rammenta,
Nè più d'accuſe, o di prigion paventa.

26.

Potrò, dicea Mosè, nella verace
Entrar Promeſſa Terra, ed or la mia
Fronte riſplenderà di più vivace
Lume, cui di velare uopo non fia.
Altre fervide ruote, ed altra face,
Altro corſo, altra ſede, eſclama Elia;
Ed or trasfigurati a' raggj ſui
Nell'eterno Tabòr farem con Luì.

Sa

27.

Se Davide precorse col disio
Quel giorno, or che farà, che presso il vede?
Andrem, dicea, nella Magion di Dio,
E starà fermo in quella il nostro piede.
So ben, Giobbe ritorna a dir, che il mio
Redentor vive, e che il vedrò. La fede
Ravviva ogn' Alma colla speme, e lieta
Con Sara è ogni gran Donna, ogni Profeta.

LA' DOVE ENTRARO, SENZA USCIR DI SPENE, L'ALME D' ABRAMO IN SENO. Benchè l'avviso di questo Trionfo del divin Verbo, dato a' SS. Padri del Limbo, sembri divota poetica immagine, pur si legge in molti libri ascetici, che lor ne recò la fortunata novella l' Arcangelo S. Michele. N' ha tratta pur l' idea da quel d' Isaja IX. 2. *Populus, qui ambulabat in tenebris, vidit Lucem magnam: habitantibus in regione umbre mortis lux orta est eis*. Il Seno d'Abramo, o siasi il Limbo è certamente in luogo basso, e profondo, dicendosi nel Simbolo, che GESU', dopo esser sepolto, *descendit ad Inferos*. Egli è però molto diverso dall' Inferno, ove *nulla est redemptio*, e sulla di cui porta Dante figurò scritto:

Uscite di speranza, o Voi, ch' entrate.

L'Anime de' Giusti, nella Legge scritta, vi entrarono *senza uscir di spene*, come quì dicesi, essendo certe di dover poi salire col Redentore nella Patria celeste. Leggesi il Seno d' Abramo nelle Sac. Carte; ma il nome di Limbo è termine sol de' Teologi. Vedasi Gian-Gaspero Suicer nel *Tesor. Eccles.* de' PP. Greci, *v.* ΑΔΗΣ, *Tom. I. pag.* 92. *& seq.* il Calmet *Dict. Bibl.* e Martin *Lex. Philol. v. Lymbus*. Anche il Cotta, *Son.* CI.

D' aspre catene sotto il duro incarco,
Nelle più cupe viscere del suolo,
Egro Popol giacea fra l' ombre, e il duolo,
Chiuso lungh' anni a libertade il varco.

Non so però, se quell' Anime sante fosser colaggiù tanto tormentate, come quì il detto Poeta dimostra.

COLPA FELICE, E BELLA. Allude a quel di S. Chiesa: *O felix culpa, quæ talem, ac tantum meruit habere Redemptorem!*

LIETO VOLGE A MIGLIOR LEGNO LE CIGLIA. Cioè

Cioè alla Croce, che meglio dell' Arca portò salvezza a tutto il Mondo, e non ad una sola Famiglia.

ESULTA ABRAM, CHE I TRE, CON MERAVIGLIA, ACCOLSE IN MAMBRE &c. Essendo Abramo nella Valle di Mambre, sul più bel meriggio maravigliossi di vedersi comparire innanzi Tre incogniti Personaggj, *stantes prope eum: quos quum vidisset, cucurrit in occursum eorum de ostio tabernaculi sui, & adoravit in terram; Et dixit: Domine, si inveni gratiam in oculis tuis, ne transeas servum tuum*, Gen. XIX. 2. In tal simbolica apparizione riconoscono i SS. Padri Dio Trino, ed Uno, rivolgendo Abramo ad un solo le adorazioni, e il discorso: *Tres vidit, & Unum adoravit*; e prima, dice la Scrittura: *Apparuit ei Dominus in convalle Mambre*. I Settanta traducono *beelone Mamre*, non *in convalle Mambre*, ma *ad quercum Mambre*; e molti Scrittori affermano, che ancor nel IV. secolo vedevasi quella Quercia, alla cui ombra posarono i tre Angeli, *Mazoch. Spicil. Bib. Tom. I. pag.* 84.

E ISACCO, CHE ADOMBRO' &c. Non v' ha certamente nel vecchio Testamento figura più espressiva del Redentore, quanto Isacco, richiesto da Dio in sacrifizio sul Moria, cioè presso il Calvario. E' bellissimo l' Oratorio del Poeta Cesareo, ch' ha per titolo: *Isacco Figura del Redentore*.

L' ERTA SCALA &c. Partitosi Giacobbe per comando del Padre verso la Mesopotamia, sorpreso dalla notte presso *Haram*, dormendo a Ciel sereno, *vidit in somnis scalam stantem super Terram, & cacumen illius tangens Cælum: Angelos quoque Dei ascendentes, & descendentes per eam, & Dominum innixum Scale &c. Gen.* XXVIII. 12.

TRADITO, INDI VENDUTO &c. Pur chiara figura del Redentore fu Giuseppe, tradito da' suoi Fratelli, e venduto per poco prezzo. Fin la veste *linea* di GESU' CRISTO, come avverte il citato eruditissimo Mazocchi, *Spicil. B. To.* 1. *pag.* 217. fu simboleggiata nella veste *polimita*, con maniche, e lunga fino alle piante, che per somma predilezione gli fè Giacobbe suo Padre, e che il Testo Ebreo chiama *Phassim*, ed il Greco traduce ποικιλον; e fu insieme presagio di sua futura grandezza in Egitto, *Philo de Joseph pag.* 531. essendo quel lavoro appunto opera Egiziana, come l' avverte Plinio, *Hist.* VIII. *c.* 48. *Plurimis verò liciis texere, quæ Polymita appellant, Alexandria instituit*, e Marziale, che n' attribuisce il lavoro a Memfi, XIV. *Epigr.* 150., e così pur Polluce τ. φιλόσοφα.

IL SALVATOR D' EGITTO. Faraone, dopo d' avergli Giuseppe interpretati i due Sogni, fra' molti onori, di cui ricol-

ricolmollo, gli cangiò pure il nome di Giuseppe, che in Ebreo significa *accrescimento*, e lo chiamò in lingua Egizia *Saphet Phanee*, ovvero *Psonthom Phanee*, che vale *Salvator del Mondo*, come in Ebreo l'istesso significa GESU'. *Vertitque nomen ejus, & vocavit eum linguâ Ægyptiacâ Salvatorem Mundi*, Gen.XLI.45. Onkelos con altri spiega *Rivelatore d'arcani*. Veggasi S.Agostino, *Quæst*.135. & 136. *in Genes*. Quì si è ristretto l'enfatico nome a *Salvator dell'Egitto*.

E PIU' FELICI AUGURJ OR SI RAMMENTA. Non solo quì devè intendersi de' vaticinj, in cui era eccellente Giuseppe, come si vide chiaramente nell'interpetrazione de' sogni, verificata nel primo Coppiere, e nel Capo de' Fornaj del Re, e nell'altra data a' sogni di Faraone, ma s'intende ancora per l'arte d'augurare, in cui non aveva l'eguale. *An ignoratis*, Ei disse a' Fratelli, *quod non sit similis mei in augurandi scientia? Gen*. XLIV. 15. Ma questa scienza d'augurare nel Santo Vicerè era molto diversa da quella, che usavano l'altre Nazioni colle tazze, co' bicchieri, co' catini, e coll' acqua; e può leggersi Suida in Κοτταβίζειν, e Vossio *Etymol. v. Augur*. Queste Divinazioni erano tutte superstiziose, ove al contrario l'augurar di Giuseppe era tutto dal Cielo, come fu poi quello del Gran Sacerdote, che dicendo *applica Ephod*, subito per *Urim*, & *Thummim* palesava le cose nascoste; e tal fu l'altro d'Agabo, che con legarsi le mani, ed i piedi colla cintura di S.Paolo, profetizò la di lui cattura. *Act. Apost*. XXI. 11. Or meglio allora Giuseppe si augurava vicina la celeste Gerusalemme.

NE' PIU' D'ACCUSE, O DI PRIGION PAVENTA. Soffrì l'innocente, e casto Giuseppe l'accusa della sua Padrona, Consorte di Putiphar, o sia *Petephres*, e ne tollerò lungo tempo la carcere. Omero *Iliad. Z*. 160. & *seq*. appropria la Storia di Giuseppe a Bellerofonte, tentato da Stenobea, moglie di Preto, Re d'Argo, e spedito da questo con lettere, passate dopo in proverbio, ad Jobate, Re di Licia, acciò l'uccidesse. Quelli lo riconosce innocente, saggio, e valoroso, e gli dona la metà del suo Regno, e la sua figlia per moglie, come Faraone, inalzato al sommo grado Giuseppe, *deditQue illi uxorem Aseneth, filiam Phutipharis &c*.

POTRO', DICEA MOSE', NELLA VERACE ENTRAR PROMESSA TERRA. E' noto, che Mosè per essere stato di poca fede all'*acque della contraddizione*, non potè, per divina giustizia, entrar nella Terra *Promessa*, o sia della *Peregrinazione*. Gli fu soltanto concesso di vederla da lungi sul Monte *Nebo*, in cima del *Phasga*, in faccia a Gerico, e colassù, senza entrarvi, morì. La Terra promessa è figu-

figura a Noi *viatori* della vera Terra di promiſſione, ch' è il Cielo.

LUME, CUI DI VELARE UOPO NON FIA. Dal lungo colloquio ſul Sinai, ch' ebbe Moisè con Dio, ne reſtò sì riſplendente la ſua faccia, che sfolgorandone due vivi raggi all' insù, era egli obbligato a velarſi, acciò poteſſe parlargli il Popolo: *Qui videbant faciem egredientis Moyſis cornutam; ſed operiebat ille rurſus faciem ſuam, ſi quando loquebatur ad eos*, *Exod.* XXXIV. 35. Aquila Pontico, che per ordine dell' Imperadore Adriano riedificò Geruſalemme, e che il primo traduſſe la Bibbia nel principio del ſecondo ſecolo (di cui ne reſtan frammenti) fu quello, che preſe la voce *Karan* per *cornuta*, quando ſignifica ancora *irradiante*. S. Girolamo l'ha ſeguitato; e ſe n'eſprime chiaramente al *cap.* VI. *d' Amoſ.* Ma non già l' han ſeguitato i Settanta, mentre traducendoſi *ad literam* la loro Greca Verſione, così ſuona: *Deſcendente autem ipſo de Monte, Moyſes non ſciebat, quia clarificatus eſt aſpectus cutis faciei ſuæ, in loquendo eum ſibi*. Gli Ebrei mal ſoffrirono tal verſione del loro Aquila, mentre a' ſoli reſpettivi animali e' ſi vuol dar tal epiteto; nè in Moisè vedevaſi, ch' una biforcata irradiazione. Son poi mere fole, ch' appariſſe fiamma ſul capo al giovinetto Giulio, figlio d' Enea, come narra Virgilio; e ſulla fronte di Servio Tullio, come ſcriſſe Plinio XXXVI. *cap. ult.* Fola è pur la fiamma comparſa ſul capo di L. Marcio Filippo, mentre parlava al Popolo in Iſpagna, ſiccome l' atteſtan T. Livio XXV. 39. e Plinio II. Queſti due, per altro riſpettabili Scrittori, ſon molti facili a credere; e le Medaglie del detto Marcio Filippo, che il rappreſentano con due raggi in fronte, come quelli di Moisè, ſono ſtate coniate ſu queſta favola corſa di lui. Che poi gli Egizj adoraſſer Moisè, mercè dirò queſte corna, ſotto la forma di bue cornuto, col nome di *Mnevis*, e che in Eliopoli gli erigeſſero quel famoſo Tempio, come molti Autori aſſeriſcono, difficilmente m' induco a crederlo. Come mai gli Egiziani avrebber tanto onorato un Uomo, che prima li ricolmò di tanti flagelli, indi fuggendo inſeguito dal Regno, ne fe ſommergere tante migliaja nel Mar roſſo? E come potevan ſapere queſta particolarità del volto raggiante del Condottiere Ebreo, eſſendone già tanto allontanato, e in un deſerto? E quando l' aveſſer ſaputa, nè pur creduta l' avrebbero per l' odio grande alla ſua memoria. Il P. Tommaſini dell' Orat. di Francia, che deduce ogni Favola delle Storie alterate della Sac. Scrittura, nulla accenna di queſto; ma piuttoſto crede aver' i Gentili cambiato Mosè in

sè in Bacco; e n' adduce molte ragioni. *Lec. des Poet. Par. II. Liv. 1. chap. 3.*

ALTRE FERVIDE RUOTE, ED ALTRA FACE &c. Avendo Elia passato miracolosamente il Giordano con Eliseo, *ecce currus igneus, & equi ignei diviserunt utrumque; & ascendit Elias per turbinem in Cœlum*, IV. *Reg. c.* 2. 11. Pur disse Orazio, *Od.* 1. *fervidis rotis*, e il Petrarca *infiammate ruote*, *Part.* I.

ED OR TRASFIGURATI &c. Avvedutamente son quivi uniti Moisè, ed Elia, poichè questi due appunto comparvero nella Trasfigurazione del Signore sul Tabor. *Et ecce duo Viri loquebantur cum illo. Erant autem Moyses, & Elias, visi in majestate. Luc.* IX. 30. Mostrasi ancora per devozione il luogo, ove seguì tale Transfigurazione. Il Tabor è monte della Galilea, presso Nazaret, che s' erge in piramide circa tre miglia, ed ha nella cima una vasta pianura. Ivi Barac adunò il suo esercito contro Sisara, che fu vinto a piè di questo Monte, *Judic.* IV. 14.

ANDREM, DICEA, NELLA MAGION DI DIO &c. *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi: In domum Domini ibimus. Stantes erant pedes nostri in atriis tuis, Jerusalem, Psalm.* 122. 1. *&* 2. e *Salm.* XVI. 17. *Satiabor, quum apparuerit gloria tua.*

SO BEN, GIOBBE RITORNA A DIR, CHE IL MIO REDENTOR VIVE, E CHE IL VEDRO'. *Scio enim, quod Redemptor meus vivit &c. & in carne mea videbo Deum &c. Job.* XIX. 25. *&* 26.

CON SARA. Sara, moglie d' Abramo, vien la prima, in ordine, fra le Donne illustri del vecchio Testamento.

OGNI PROFETA. L' increata Sapienza disse: *Quum videritis Abraham, & Isaac, & Jacob*, & omnes Prophetas *in Regno Dei. Luc.* XIII. 28.

28.

Ma veggio, ahi lasso, già l' Invidia rea,
Che per le strade di Sion si aggira,
E il venenoso fiato nell' idea
De' Sacerdoti, e Farisei già spira:
Zelo', ormai folle, della Legge Ebrea
Contro il novel Legislator cospira;
Ma temendo nel Popolo un tumulto,
Il barbaro disegno ordisce occulto.

Ma

29.

Ma come della Terra in sen ristretta
Fiamma più ferve, e maggior forza acquista,
Così l' odio sepolto, e la vendetta
Più freme ascosa, e più nel mal s' attrista.
Caifa, ch' a nuocer loco, e tempo aspetta,
Consiglio aduna; e come abbia prevista
L' opra, conchiude, profetando allora,
Convenir, ch' un sol' Uom pel Popol muora.

30.

Ah pur troppo morrà: Tutte il livore
Ormai le furie a palesar s' appresta;
Degli Scribi, e Pontefici nel core
La feral crebbe già brama funesta.
Ecco giugne al Congresso il Traditore
A far della mercè l' iniqua inchiesta;
Quindi convien del prezzo; ed in segreto
Fermasi l' ingiustissimo decreto:

MA VEGGIO, AHI LASSO, GIA' L' INVIDIA REA &c. Basta leggere i SS. Vangelisti per esser convinti di questo. *Sciebat (Pilatus) quod per invidiam tradidissent Eum*, *Matth.* XXVII. 18. In vece che la sublime dottrina, e i luminosi portenti di GESU' CRISTO svegliassero ne' Periti della Legge meraviglia, rispetto, e compunzione, altro non fecero che produrre in loro confusione, rabbia, ed invidia tale, che del continuo gli fecer guerra, gli tesero insidie, ed il dileggiarono increduli. Ma dopo l' ingresso trionfale del Redentore in Gerusalemme, fra mille acclamazioni, ed encomj, non potè più stare a freno il cieco loro livore. *Commota est universa Civitas*, *Matth.* XXI. 10. Vollero allora far tacere il Popolo acclamante, ma il Signore rispose: *Si hi tacuerint, lapides clamabunt*, *Luc.* XIX. 40. e finalmente disperati dicevano: *Videtis, quia nihil proficimus? Ecce Mundus totus post eum abiit*, *Joan.* XII. 19. Ma v' è di più: lo perseguitavano, non solo perchè li riprendeva de' lor delitti, ma ancora perchè faceva molti miracoli. *Quid facimus, quia hic Homo multa signa facit? Joan.* XI. 47. Che forsennata detestabile perversità, nata da falso zelo, e inop-

por-

portuno della legge Mosaica: *Moysi discipuli sumus*, *Joan.* IX. 28.

DE' SACERDOTI, E FARISEI &c. I Sacerdoti fra gli Ebrei erano addetti al Tempio, di cui avevan cura, come d'ogni rito, e solennità prescritta dalla Legge. Portavano una veste particolare di lino, ed avevano soggetti i Leviti. V'eran tra' Sacerdoti quei di grado più eminente, e questi son chiamati ne' Vangeli *Principes Sacerdotum*.

La Setta de' Farisei ebbe principio sotto il Sommo Sacerdote Giovanni Ircano, 105. anni prima di GESU' CRISTO, benchè S. Girolamo la faccia nascere dalla separazione delle scuole d'*Illel*, e di *Schammai*, poco prima del Redentore. Il lor nome proveniva dalla radice Ebrea *Pharas*, che vale *separare*, perchè vivevano separati, e con maniera diversa. Ammettevano il destino, *Joseph antiq.* XVIII. 2. lasciando però all' Uomo la libertà dell' opere; e vivevano sparsi per tutte le Tribù. L' esteriore n' era assai composto; il cibo frugale; e per l' osservanze cerimoniali della Legge giugnevano allo scrupolo, ed alteravano con osservanze superstiziose la purità della Legge Mosaica: onde il Salvatore disse di loro alle Turbe: *Osservate, e fate quello che dicono*, ma non fate quel, ch' essi fanno; *dicunt enim, & non faciunt*, *Matth.* XXIII. 3. Ed eglino, ch' alteravano così la legge, accusavano GESU' CRISTO come prevaricatore della medesima. Digiunavano molto, ma lo facevan sapere; oravano, ma in pubblico; facevano grandi limosine, ma ne sonavan la tromba, e si lavavan sovente le mani fino al gomito. Avevan credenza a' Profeti, ed agli Agografi (cioè Scrittori di cose sacre), ed alle tradizioni degli Antichi, che le stimavano derivate da Moisè. Ammettevan pure una specie di Metempsicosi; e trattavan gli altri come peccatori, e profanatori, nè volevan mangiare, nè bere con essi. Quindi dal Signore fù ripresa sovente la superba loro ipocrisia: *Se voi foste tant' umili*, disse loro una volta, *per confessar d' esser ciechi, non avreste peccato alcuno; ma siccome avete la presunzione di credere d' esser veggenti, con Voi resta il vostro peccato*, *Joan.* IX. 41. Ircano si dichiarò contro loro; ma la Regina Alessandra molto li favorì, ed eglino n' abusarono, e fecer nascere molti sconcerti, giungendo fin dopo a negare il giuramento di fedeltà ad Erode. *Cavete a fermento Pharisaeorum*, disse CRISTO, *Matth.* XVI. 6.

Vi furono ancor fra gli Ebrei le Sette de' Saducei, di cui Sadoc era stato l' istitutore, degli Esseni, o *Hasidaehn*, come li appella il II. libro de' Maccabei, e degli Erodiani, insti-

instituiti da Giuda il Gaulonita. Ma siccome non vengon nominati in questo particolare della Passione del Redentore dagli Evangelisti, nè in questa Poesia, io perciò non ne faccio parola.

CONTRO IL NOVEL LEGISLATOR COSPIRA. *Jam enim conspiraverant Judaei. Joan.* IX. 22.

MA TEMENDO NEL POPOLO UN TUMULTO. *Ne forte tumultus fieret in Populo. Matth.* XXVI. 5. *Et timuerunt Populum*, *Luc.* XX. 19. Perciò procurarono di prender GESU' con inganno; *ut JESUM dolo tenerent. Matth. ibid.* 4. e il carcerarono di notte.

E MAGGIOR FORZA ACQUISTA. Ad imitazione del Sonetto VIII. del Casa:

E più temendo maggior forza acquisti.

CAIFA, CH' A NUOCER LOCO, E TEMPO ASPETTA. E' molto adattato a Caifa questo sentimento del Petrarca, *Part. I. Son.* 2. Ei non volle prender GESU' nel Tempio, perchè temette del Popolo, che pendeva incantato da' labbri suoi; e perciò il Signore, che leggeva i cuori, disse subito a' Satelliti, che il legarono: *Io era con Voi ogni giorno nel Tempio, e non mi prendeste*; nè volle Caifa ciò fare in pubbliche strade, per l' istesso timor del Popolo; ciò in quanto al luogo. In quanto al tempo, *non in die festo*, nè di giorno, ma bensì di notte: *Erat autem nox*, *Joan.* XIII. 30.

CONSIGLIO ADUNA. *Collegerunt concilium*, *Joan.* XI. 47. *In atrium Principis Sacerdotum, qui dicebatur Caiphas*, *& consilium fecerunt*, *Matth.* XXVI. 4. Quindi il Salmista reale: *Concilium malignantium obsedit me*, *Psalm.* XXI. 17. Ancora oggidì in Gerusalemme si accenna il luogo, ove Caifa adunò tal Congresso, e si chiama la *Valle del mal Consiglio*; o riesce sotto il Sion. Da quel giorno pensarono alla maniera d' uccidere il Redentore: *Ab illo ergo die cogitaverunt*, *ut interficerent Eum*, *Joan.* XI. 53. Di Caifa in particolare ne ragioneremo al Canto II.

PROFETANDO ALLORA, CONVENIR, CH' UN SOL' UOM PEL POPOL MORA. *Expedit nobis*, disse Caifa nel Consiglio, *ut unus moriatur Homo pro Populo*, *& non tota Gens pereat. Hoc autem a semetipso non dixit; sed quum esset Pontifex anni illius prophetavit*, *quod JESUS moriturus erat pro Gente*, *Joan.* XI. 50. & 51. & XVIII. 14. Era però costume di molte Nazioni l' esporre qualcuno in sacrifizio a morte, per benefizio degli altri.

DEGLI SCRIBI. Gli Scribi fra gli Ebrei, (giacchè fra' Latini erano in parte diversi) si contavano di tre sorte.

Quei della prima Classe si appellavano *Scribi della Legge*, ed erano Dottori. Questi scrivevano, ed interpetravano la Scrittura; e spiegavano, ed insegnavan la legge; onde erano in gran concetto, e stima; e le lor decisioni eran' accolte con molto rispetto. Quei della seconda eran detti *Scribi del Popolo*, ed era una specie di Magistratura, com'era appresso i Greci, ove lo Scriba γραμματεὺς era molto onorevole, al dire di Cornelio Nepote *in Eumen.* l. ed eravi un Capo d' essi, che da Plutarco vien detto ἀρχιγραμματεὺς. Tali Scribi degli Ebrei, e de' Greci corrispondono in qualche parte agli *Scribi* de' Latini, ch' erano una specie de' nostri Cancellieri, o Notaj, ufficio in Roma più tosto inferiore. Ermanno Ugone *de prim. Scrib. orig. c.* 32. Gaspero Barzio *Adverſ.* 50. 1. e meglio di tutti il Periti *ad Leg. Att. p.* 257. *l. de Scrib.* a lungo ragionano degli Scribi d' ogni Nazione. La terza Classe degli Scribi Ebrei era quella addetta a servire il *Sanhedrin*, cioè l'Adunanza de' Seniori, o sia Senato, *Seniores*, o *Seniores Populi*. Credesi, che tal' impiego, o dignità di *Scriba* tra' Giudei derivasse da' Caldei, o dagli Assirj, poichè fu stabilita fra quelli dopo il loro ritorno dalla schiavitù. Lo Scriba poi del Re fu onorevolissimo, perch' era come un Segretario di Stato; e tale fu *Saraja* sotto David; *Elioreph*, ed *Ahia* sotto Salomone; *Sobna* sotto Ezechia, e *Saphan* sotto Giosia. Gli Scribi, de' quali sempre ragionano i Vangelisti, son quei della prima Classe, cioè i Dottori; ed appunto il Salvatore chiamolli *Legisperiti*: *Væ vobis Legisperitis*, *Luc.* XI. 52. e contro di essi inveì acremente: *Væ vobis*, *Scribæ*, *& Pharisæi hypocritæ*, *Matth.* XXIII. 29. Diede avviso alle Turbe di guardarsi da loro: *Cavete a Scribis*, *Marc.* XII. 38. ed ivi descrive la lor perfidia: *Volunt in stolis ambulare*, *& salutari in foro*, *& in primis Cathedris sedere in Synagogis*, *& primos discubitus in cœnis*; *qui devorant domos viduarum* &c. Questi assumevano volentieri il titolo di Maestro, *Rabbi*. Nell'Asia Proconsolare, dice lo Spanhemio *de usu*, *& præst. num.* ch' era insigne il Magistrato degli Scribi.

E PONTEFICI. I Pontefici erano i principali, ed i Capi fra' Sacerdoti: *Pontifices*, *Principes Sacerdotum*.

GIUGNE AL CONGRESSO IL TRADITORE. Questi è Giuda. *Intravit autem Satanas in Judam*, *qui cognominabatur Iscariotes*, *unum de duodecim*; *& abiit*, *& locutus est cum Principibus Sacerdotum*, *& Magistratibus*, *quemadmodum illum traderet eis*: *Et gavisi sunt*, *& pacti sunt pecuniam illi dare*: *Et spopondit*: *Et quærebat opportunitatem*, *ut*

ut traderet illum sine Turbis, *Luc.* XXII. 3. 4. & 5. *Quid vultis mihi dare*, *& ego eum vobis tradam? At illi constituerunt ei triginta argenteos*, *Matth.* XXVI. 15. L'iniquo tradimento di Giuda provenne tutto dall'avarizia.

31.

Ah sacrilego Appostolo, ed ingrato,
Mostro di crudeltade, ove nascesti?
Te incolta Sirte, o il Caucaso gelato
Produsse, e d'aspra Tigre il latte avesti.
Ove s'intese mai più scellerato,
Fero, audace disegno? Onde apprendesti
Tanta empietà, sì nero tradimento?
Vendere a morte un Dio per poco argento?

32.

Ma guari non andrà, che il fallo enorme,
Più che dolor, ti desterà spavento,
E l'orror, disperando, in petto l'orme
Tutte cancellerà del pentimento:
Avrai laggiù fra le tartaree torme
Avrai pari all'ardir sempre il tormento,
Tra le fiamme pagando, e le catene
Dell'atroce misfatto al Ciel le pene.

33.

Ahi povero tradito Redentore!
Io più di Giuda son spietato, e rio:
Per vil piacer, per odio, e vano onore
Quante fiate t'ho venduto anch'io!
Ma poi che ti ricompra il mio dolore,
A rivenderti ancor l'esser Tu Dio,
L'esser Tu sommo Ben m'è di ritegno,
Non la fine, e il penar di quell'indegno.

MOSTRO DI CRUDELTADE, OVE NASCESTI? Fu Giuda, per quanto dicesi, figlio di Simone, e di Sibbora, nato, e cresciuto in Iscari, donde trasse il cognome. Servì

Ponzio Pilato; e pentito di molti suoi falli, si unì dopo al Messia, a cui chiese in grazia di portare il denaro, ch'andavan raccogliendo; ma esso ne rubava, e S. Giovanni il dice chiaramente: *Quia fur erat, & loculos habens ea, quæ mittebantur, portabat*.

TE INCOLTA SIRTE, O IL CAUCASO GELATO PRODUSSE, E D' ASPRA TIGRE IL LATTE AVESTI. Tali invettive sono usate poeticamente con altri; ma Giuda veramente le merita, ed è poco al suo fallo, il maggiore di tutti i peccati. Virgilio così fa dir da Didone al fuggitivo Trojano:

. . . . *duris* genuit te *cautibus horrens*
Caucasus, *Hyrcanæque* admorunt ubera tigres.

Il Caucaso, in oggi *Cocas*, o *Cochiàs*, Monte altissimo, e condannato a perpetue nevi, e molto scoscelo, divide la Scizia dall Indie, situato tra il Mare Eusino, o sia il Mar Nero, ed il Mare Ircano, o sia il Caspio. Meglio è adattato a Giuda, poichè, giusta il Latino proverbio, *Caucasum mente induere*, vale indurar l'animo alle maggiori scelleratezze, *Senec. Med. Act. I. Sc.* 1. 43. La stessa Didone nella Pistola ad Enea, presso Ovidio:

Te lapis, & montes, *innataque rupibus altis*
Robora, *te sævæ progenuere* feræ.

E presso l'istesso Poeta, Scilla, figlia di Niso, dice a Minoe, Re di Creta, *Metam*. VIII.

Non genitrix Europa tibi est, *sed* inhospita Syrtis.

Il Tasso finalmente imitando Virgilio (come il nostro Poeta il Tasso) disse, *Cant.* XVI. *St.* 56.

. . . . *Te l'onda insana*
Del mar produsse, o il Caucaso gelato,
E le mamme allattar di tigre *Ircana*.

Convien pur dire, che quell' Empio fosse d' una durezza di cuore, e d' un' impudenza a tutte prove. Il Signore si esprime nell' ultima Cena: *Colui, che intinge meco la mano nel piatto, quegli mi tradirà*. Giuda appunto l' intingeva; e pur con una diabolica sfacciataggine risponde: *Son forse io, Maestro?* Replica GESU': *Tu l' hai detto*: E colui non si confonde, non si cangia, e non detesta il suo fallo. Il Tansillo appunto dice in quest' occasione contro Giuda, *Piant*. II.

Non ti movesti più che scoglio al vento.

MA GUARI NON ANDRA' &c. Effettuò Giuda il suo malvagio disegno il Giovedì a sera, *vespere autem facto*, *Matth*. XXVI. 20. e il Venerdì mattina di buon' ora, *mane autem*

autem facto, gittati nel Tempio i denari, andossi disperatissimo ad impiccare.

L'ORME TUTTE CANCELLERA' DEL PENTIMENTO. Scrive veramente S. Matteo XXVII. 3. che *pœnitentia ductus* disse *peccavi, tradens sanguinem justum*; ma non fu sincero pentimento, ma forte disperazione, per cui *projectis argenteis in templo, recessit; & abiens, laqueo se suspendit*.

34.

Al mare in grembo il Sol già fa ritorno,
Calando i rai, ch'ovunque ardendo vanno,
Per quindi al Mondo rimenar quel Giorno,
Giorno, che valse di tant'anni il danno;
Nè il canto più gli augei spargendo intorno
Cheti su'rami a riposar si stanno;
E il Pastor guida il gregge, a cui s'atterga,
Da'noti paschi ove la notte alberga:

35.

Quando Gesu', ch'è da Betania uscito,
Inver Gerusalem rivolge il piede,
L'attesa Pasqua a celebrar col rito,
Che fu di libertà segno, e di fede:
Con gli Apostoli quindi a mensa unito,
Per la Cena legal, con essi siede
In giro; ed al Convito (ah qual'orrore!)
D'adagiarsi pur'osa il Traditore?

36.

Ma quai l'Agnel di Dio prove in tal Mensa
Porge all'uom d'infinito ardente zelo!
Il suo Corpo, e il suo Sangue ecco dispensa,
Per la comun salvezza, il Re del Cielo.
Oh sommo ardor di caritade immensa,
Per cui tuttor si cela in picciol velo!
E se si ciban mille insieme d'esso,
Da mille anche si accoglie il Corpo istesso.

37.

Qual se terso cristallo, in cui rimiro
Un sol mio volto, cade infranto al suolo
Diviso in parti, ovunque il guardo giro,
Nè pure a parte minima m' involo,
Che se a tutte m' affaccio, in tutte io miro
Resa la mia sembianza, e pur son solo:
Tale in quel PAN Divinità si aduna,
Che in molti si comparte, ed è sol' una.

CALANDO I RAI. Il Petrarca pur descrivendo la sera dice, *Part.* I.

Quando vede il Pastor calare i raggi
Del gran Pianeta al nido, ov' egli alberga &c.
Muove la schiera sua soavemente.

CH' OVUNQUE ARDENDO VANNO. E' conforme a quel, che cantò il Real Profeta, *Nec est, qui se abscondat a calore ejus*, *Psal.* XVIII. 7.

IL PASTOR GUIDA IL GREGGE, A CUI S'ATTERGA, DA' NOTI PASCHI OVE LA NOTTE ALBERGA. Virgilio *Georg.* IV.

Vesper ubi e pastu *tandem decedere* campis
Admonuit, *tum* tecta petunt &c.

I Poeti son soliti di dire, che il Pastore si atterga al gregge, *Ariost. Cant.* XVII. 47. Ma GESU' CRISTO disse, che il buon Pastore va innanzi: *Quum proprias oves emiserit*, ante eas vadit, *& oves illum sequuntur, quia sciunt vocem ejus*. *Joan.* X. 4.

QUANDO *GESU'*, CH' E' DA BETANIA USCITO. Il Signore, dopo il suo trionfale ingresso fatto nel Lunedì, tornò il Martedì in Gerosolima da Betania, che n' era distante quindici stadj, *Joan.* XI. 18 cioè due miglia scarse; maledisse il fico, e discacciò dal Tempio i venditori, e i compratori, indi tornò in Betania, alloggiando, al solito, in casa di Marta, e di Maddalena; e al dì d' oggi esiste ancora Betania, e qualche avanzo di tal casa. Il Mercoledì seguente, dodicesimo del Mese di *Nisan*, ritornò a Gerosolima nel Tempio, ove propose varie Parabole, e rispose alla domanda fattagli da' Farisei, e dagli Erodiani, se dovea darsi il tributo a Cesare, facendosi mostrar la moneta, per saperne l' impronta, e l' epigrafe; confermò, che tutta la Legge consisteva in amare Dio, ed il Prossimo; e gradì più

la

la limosina della povera Vedova, che gettò nel Gazofilacio due quattrini, ch' eran tutto il suo avere; e quella sera pernottò in Getsemani, orto situato nel Monte Oliveto, di là dal Torrente Cedron, fuori di Gerusalemme. Il Giovedì mattina non entrò in Città; ma vi spedì Pietro, e Giovanni a preparar la Cena per la sera; e ad ora tarda vi entrò pur' Esso, e si pose con gli Apostoli a tavola, nel primo giorno degli *Azimi*, *Matth.* XXVI. 17.

L'ATTESA PASQUA. Attesa dal Figlio di Dio, non tanto perch' era l' ultima, quanto perchè volle in quella istituire l' Eucaristico ineffabile Sacramento dell' Altare. *Desiderio desideravi*, diss' Egli, *hoc Pascha manducare vobiscum, antequam patiar*, *Luc.* XXII. 15.

COL RITO, CHE FU DI LIBERTA' SEGNO, E DI FEDE. Questa Pasqua, la maggior festività degli Ebrei, fu comandata da Dio, in memoria d' averli Esso liberati dalla schiavitù dell' Egitto, ed in segno della fede di tante sue promesse. Volendo Dio flagellare coll' ultima piaga l'Egitto, uccidendone tutti i Primogeniti, comandò colà agli Ebrei, che ciascuna Famiglia prendesse un Agnello senza difetto, e che nell' entrar della sera decimaquarta della Luna di Marzo l' immolassero, e ne tingesse ognuno con quel sangue i due stipiti laterali, e la parte superiore della sua porta di strada, poichè l'Angelo sterminatore avrebbe passate, e saltate quelle case, ove fosse un tal contrassegno. Da ciò trasse il nome di Pasqua; mentre *Pesach* significa *salto*, e *Phase passaggio*. Dovevan' eglino mangiarlo arrostito, con pane *azimo*, e con lattughe *agresti*; co' calzari a' piedi, co' lombi precinti, col bastone in mano, e con fretta, per l' imminente indispensabil partenza. *Exod.* XII. 3. *& seq.* Durava tal solennità giorni sette; e il primo, ch' era il Giovedì, diceasi degli *Azimi*, cioè pani senza lievito, e il secondo, Venerdì, *Parasceve*, voce tutta greca, che significa *preparazione*, mentre preparavasi il tutto pel Sabato, giorno di Pasqua. L' Agnello, col di cui sangue furon segnati come in croce gli usci degli Ebrei, fu appunto la figura del Redentore, ch' è *Agnus Dei*, col di cui preziosissimo Sangue doveva l'Umanità esser liberata dalla schiavitù del peccato, e del Demonio; e perciò S. Paolo chiama CRISTO la vera Pasqua.

Il Testo Ebreo dice, che l' Agnello doveva immolarsi *ben haarbajim*, cioè *inter duas vesperas*; l' uno *vesper matutinus*, ch' è il Mezzodì δείλη πρωΐα; l' altro δείλη ὀψία, *vesper serus*, come chiamollo Varrone nella *Satire Menippee*, al

al dir di Gellio III. 11. e Virgilio nelle Georgiche I. ed era propriamente in quell'ora la cena degli Antichi. La lattuga agreste altro non è che il radicchio, o sia *cicoria*, e così appunto chiamavasi in Egitto, come l' avverte Plinio XIX. 8. *Est & erraticum intubum*, *quod* in *Ægypto* cichorium *vocant*; e la di lui amarezza rammentava agli Ebrei le amaritudini della passata loro schiavitù. Omero, ch' ha molto ebraizzato, toglie l'idea di questo rimarchevole Agnello arrostito, e pone avanti agli Eroi soltanto carni arrostite, come avverte Ateneo I. *pag.* 9. e a quei, che debbon far viaggio, pone i calzari, *Odyss.* XVI. *& Hym. in Apoll.* Circa le case rese immuni dal segno visibile apposto, ancor ne' Cartaginesi discendenti da' Cananei, n' abbiamo un quasi simile esempio, riferito da T. Livio XXV. 10. Avendo Annibale espugnato Tarento, e volendo porre a fil di spada i Romani ivi di guarnigione, e salvare i Tarentini, comandò a questi: *Recipere se in domos quemque jussit, & foribus nomen suum inscribere: Se domos eas, quæ inscriptæ non essent, signo extemplo dato, diripi jussurum*. Non avendo poi tempo allora gl' Israeliti di lievitare il lor pane, spronandoli gl' istessi Egiziani alla partenza, *urgebantque Ægyptii Populum de Terra exire velociter*, *Exod.* XII. 33. dovettero per necessità prevalersi alla meglio del pane azimo, o cotto sotto la cenere, il qual per altro usarono anco i Patriarchi per voler presto apparecchiare ad ospiti, giunti all' inaspettata, qualche sorta di refezione. Il pane azimo per tal' occasione fu pur noto a Tacito, onde scrisse *Hist. cap.* 5. *Raptarum frugum argumentum*, panis Judaicus nullo fermento *detinetur*. Portaron però con se il lievito, e la farina bagnata: *Tulit igitur Populus conspersam farinam, antequam fermentaretur, & ligans in palliis, posuit super humeros suos. Exod.* XII. 34. Nè pur giunti da Ramesse a Socoth poteron gli Ebrei lievitare il lor pane; ma *coxerunt farinam*, *quam dudum de Ægypto conspersam tulerant*, *& fecerunt* subcinericios panes azymos; *neque enim poterat fermentari*; *cogentibus exire Ægyptiis*, *& nullam facere sinentibus moram. Exod. ibid.* 39. onde per sette giorni convenne loro cibarsi d' azimi; e per sette giorni appunto si dovevan mangiar gli azimi per divino precetto, e sotto pena di morte, *Exod. ibid.* 15. Il Calmet vuole, che gli Ebrei prendessero in tal fuga la farina sciolta, ed asciutta, così interpetrando la parola ebraica *batsek*: ma egli non ha osservato S. Paolo, che dice 1. *ad Corint. V.* 7. *ut sitis* nova conspersio, *sicut estis azymi*; nè ricordossi ciò, che scrisse Tertulliano *in Marcion.* IV.

IV. *c.* 24. *praeterea* conspersionum offarcinatam *eduxit de Aegypto*; ed ivi Rigalzio: *Onera* conspersionum *dicit farinae massam* aquae conspargine *coactam*. Or in questo primo giorno, detto degli Azimi, celebrato dal Redentore, terminò l'antica Pasqua: *Phase vetus terminat*.

CON GLI APOSTOLI &c. *Et quum facta esset hora, discubuit, & duodecim* Apostoli *cum Eo*. *Joan.* XXII. 14.

PER LA CENA LEGAL, CON ESSI SIEDE IN GIRO. Cena legale, e cibi legali, perchè prescritti rigorosamente dalla Legge, come dice la Chiesa: *Cibis in legalibus*. Or qui cominciando la Legge di Grazia, può dirsi, che gli Apostoli essendone come i nuovi germoglj di pace stavano *sicut novellae olivarum in* circuitu Mensae. Sebben quivi il Poeta dica *siede*, sembra però, al dir del Calmet, che pur gli Ebrei in quel tempo usassero a mensa piccioli letti, o strapunti, detti *tori* da' Latini, *Virgil. Aen.* II. 2. E i Vangelisti in fatti usan sempre il termine *discumbere*, e non mai *sedere*: onde più acconciamente usa dopo il Poeta il termine d' *adagiarsi*. Omero fa sempre però sedere a Mensa i suoi Eroi. Gli antichissimi Egizj pur sedevano, come si vede nella Genesi *cap.* XLIII. 33. e l'osserva Filone *de Joseph pag.* 377.

D'ADAGIARSI PUR' OSA IL TRADITORE? Che non fe, che non disse il divino Maestro per ritrar Giuda dal suo scellerato disegno? Giunse fino a porgergli in quella cena il pane intinto, *Joan.* XIII. 26. ma l'empio non però si ravvide; anzi appena ebbe cenato, si alzò per porre ad effetto il convenuto delitto. Allor gli disse il Signore: *Va dunque, e fai presto quel, ch' hai da fare*. *Quod facis, fac citius*, *Joan. ibid.* 27. E partito quello, esclamò subito il Signore: *Nunc clarificatus est Filius Hominis*, *Joan. ibid.* 31.

MA QUAI L'AGNEL DI DIO PROVE IN TAL MENSA, &c. Ha ben ragione il Santo Vangelista di dire, che GESU' *quum dilexisset suos, qui erant in Mundo, in finem dilexit eos*. *Joan.* XIII. 1. Oltre il chiamarli dolcemente *Filioli*, ed Amici, *Joan. ibid.* 33. *& seq.* diede poi se stesso in cibo, ed in bevanda, benedicendo, e consacrando il Pane, ed il Vino, per farci sempre vivere in Lui, e premunirci contro le tentazioni, lasciandoci così un pegno del suo immenso amore, di cui non può immaginarsi il più grande. Il Tansillo così si esprime nelle Lagrime di S. Pietro, da cui fa dire, *Piant.* II.

Fu

Fu l'alto Re, ch'umil fra Voi si stiede,
Egli il Convitatore, Egli il Convito:
A' Cari suoi Se stesso in cibo diede,
Cibo, che sol quetar può l'appetito.
Qual segno dar potea, che maggior fede
Facesse a Noi dell'amor suo infinito,
Che del suo Santo CORPO in Mensa darne
Il Sangue a bere, ed a mangiar la Carne?

DA MILLE ANCOR SI ACCOGLIE IL CORPO STESSO. Alludesi a ciò, che dice nell'Inno la S. Chiesa: *Sumit unus, sumunt mille; Quantum isti, tantum ille, Nec sumptus consumitur.* Questo memorabil luogo, chiamato *Cenacolo grande* da GESU' CRISTO, *Marc.* XIV. 15. fu già ridotto in Chiesa da S. Elena; e poi fu de' Francescani; ed ora, con nostra vergogna, è Meschita de' Turchi. Il Zuallardo, Cavalier del S. Sepolcro, ed il P. Fr. Bernardino Amici, de' Minori Osservanti, han descritti, e disegnati questi Santi Luoghi assai fedelmente; ma son libri forse molto rari oggigiorno.

38.

Spogliasi, e al fianco avvolge un bianco lino,
E d'acqua empie GESU' vaso capace;
E i piedi lava, indi li asterge inchino
De' Suoi: cotanto l'umiltà gli piace.
Pietro s'arretra; e il Lavator Divino
Lo minaccia, il riprende pertinace:
Ond'ei: Signor, non solo eccoti pronte
Le piante, ma le mani anco, e la fronte.

SPOGLIASI, E AL FIANCO AVVOLGE &c. *Posuit vestimenta sua, & quum accepisset linteum, praecinxit se. Deinde misit aquam in pelvim, & coepit lavare pedes Discipulorum, & extergere linteo, quo erat praecinctus, Joan.* XIII. 4. & 5. E' posta quì la Lavanda dopo la Cena, perchè così sembra accennarlo il prefato Evangelista: *Et coena facta &c. surgit a coena*, & ponit vestimenta sua &c. *& coepit lavare pedes &c.* Il Calmet ancora pone prima l'istituzione della Santissima Eucaristia, indi mette la Lavanda; anzi n'adduce

ce un motivo. Siccome il Redentore aveva parlato ad essi del suo Regno, ed eransi cibati delle carni d'un Dio, nacque fra loro la solita contesa, chi di loro sarebbe il maggiore nel Regno promesso: *Facta est autem & contentio inter eos, quis eorum videretur esse major*, *Luc.* XXII. 24. ed allora per moderarne l'ambizione, s'inchinò ad atto sì umile: perciò qui è detto, *Cotanto l'umiltà gli piace*, come pur di GESU' CRISTO cantò il Petrarca, *Part.* I. *Sonet.* 4.

. . . . Tanto *sovra ogni stato*
Umiltade *esaltar sempre* gli piacque.

e sopra l'istessa umiltà del Salvatore è moralissima, e sublime la XCVII. Pistola delle Familiari dell'istesso Poeta.

PIETRO S'ARRETRA. *Dicit ei Petrus: Domine, Tu mihi lavas pedes?* E poi: *Non lavabis mihi pedes in æternum. Respondit ei JESUS: si non lavero te, non habebis partem Mecum. Dicit Ei Simon Petrus: Domine, non tantùm pedes meos, sed & manus, & caput. Joan.* XIII. 7. 8. & 9. Anche il Tansillo, che pone pur ei la Lavanda dopo l'Eucaristica Instituzione, fa dir da S. Pietro *ivi*.

S'io non ti laverò, tu non avrai
Parte Meco, udii dir. Qual mi restai!
Udendo del gran Re l'alta minaccia,
La riverenza in tema si converse:
Piè, rispose, non pur, ma capo, e braccia
Mi lava: e sua bontà lavolli, e terse.

Oltre ad esser simbolica tal lavanda della Grazia di Dio, senza la quale, che n'asperga, e ci lavi, non ci possiam mondare nè pur dalle minime colpe, era ancor fra gli Orientali antichissima costumanza, che usavasi cogli Ospiti. Abramo così fece lavare i piedi a' tre Angioli nella Valle, e sotto la quercia di Mambre: *Afferam pauxillum aquæ, &* laventur pedes vestri; *& requiescite sub arbore*. *Gen.* XVIII. Alcuni Popoli in Arabia l'usano ancora, ed anche altrove; e certamente l'ospitalità nell'Asia è molto rispettata, specialmente in Persia, ov'hanno un detto, che suona *Hospes a Deo*, *Pietro della Valle*, *To.* III. Presso Omero ad Ulisse son tosto lavati i piedi, tornato in Itaca, *Odyss.* XIX. *V.* 357. l'istesso è praticato da Pirèo a Telemaco, *Odyss.* XVII. *v.* 88. Il Tomasino rileva da Omero, e da altri, che per lavare i piedi si servivano d'acqua calda, *Cap.* XIII. *pag.* 52. & XVIII. *pag.* 74. La Sposa de' Cantici, V. 3. *Lavi pedes meos*. Per l'avvilimento della Figlia di Sion, disse Geremia: *Sordes ejus in pedibus ejus*. *Thr.* I. 9.

Rie-

39.

Riede alla Mensa; indi soggiugne: Ormaî
Presso è l'ora, miei Fidi, in cui degg'io
Quell'impresa compir, che incominciai,
Per cui mandommi in Terra il Padre mio.
Amatevi fra Voi, com'io v'amai,
„ Che Me stesso, e il mio mal posi in obblio;
E all'amor fede in Me serbate unita,
Ch'io son la Via, la Verità, la Vita.

40.

Tutto nel Nome mio sarà concesso,
Quanto fia chiesto al Genitor da Vui;
Tutto quel, ch'è del Padre, è di me stesso,
Perchè 'l Padre in Me vive, Io vivo in Lui:
L'opre fatte da Me son' opre d'Esso,
E tutti i detti mei son detti sui:
Di Lui, di Me lo Spirto in viva luce
Sostegno vi sarà, compagno, e duce.

41.

Già dal Mondo a Voi laccj orditi sono;
Ma l'arti, e l'ire saran vinte, e dome.
Orando, al Padre il cor volgete, e il suono
De' puri voti, e già prescrissi il come.
Padre, che siedi sull'eccelso Trono
De'Cieli, gloria sempre abbia il tuo Nome;
Del Tuo Regno le porte a Noi disserra;
E il tuo voler s'adempia in Cielo, e in Terra.

42.

Il nostro pane cotidian, che il puoi,
Oggi ne dona; e i debiti, e gli errorî
Rimetti a Noi, Signor, come pur Noî
Quei rimettiamo a'nostri debitori;
Nè mai c'indurre in tentazion da poi;
Ma libera dal male i nostri cori.
Ho più da dir; ma tanto or non potete
Portar; dal vero Spirto indi il saprete.

Ed

43.

Ed io pregai per te, Pietro, che mai
Tua fe non manchi: Sovra te, qual Pietra
Scelta, angolar, pregiata erger vedrai
La Chiesa mia: Ma tu per farne all' Etra
Piano il cammin, talor rivolgi i rai,
E i Germani avvalora; e della tetra
Furia di Satan non temer, che invano
Vorrà cribrarvi, qual si vaglia il grano.

44.

A seguirmi, ove i' vado, ora capace
Non sei; ma seguitar dovrai Me poi.
Lascio, miei cari Amici, a voi la pace,
La pace mia, miei Figlj, io dono a voi.
Chi osserva i dogmi miei, m'ama, mi piace,
E accorda il Padre a quel gli affetti suoi.
Sia l'amor, con cui m'ami, o Padre mio,
In Questi, ed Io con lor. Disse; e partìo.

RIEDE ALLA MENSA; INDI SOGGIUGNE. *Postquam autem lavit pedes &c. quum recubuisset iterum, dixit eis*, *Joan.* XIII. 12. Ed ecco l'ultime parole, e gli ultimi precetti del Redentore, anzi il suo testamento: ma testamento degno del Figlio di Dio, ch' ama soltanto l'Anime nostre, e le vuol salve nel Cielo. S. Giovanni, testimonio d'udito, ci ha conservati questi amorosi ricordi; e quivi n'è accennata una parte.

PRESSO E' L'ORA. *Sciens JESUS, quia venit hora Ejus, ut transeat ex hoc Mundo*. *Joan.* XIII. 1. e prima: *Pater, salvifica me ex hac ora: Sed propterea veni in horam hanc*. *Id.* XII. 27.

QUELL' IMPRESA COMPIR, CHE INCOMINCIAI. *Opus consummavi, quod dedisti mihi ut faciam*. *Id.* XVII. 4.

PER CUI MANDOMMI IN TERRA IL PADRE MIO. *Quia Tu Me misisti; & notum feci eis Nomen tuum*. *Idem* XVII. 25.

AMATEVI FRA VOI, COM'IO V' AMAI. *Ut diligatis invicem, sicut dilexi vos*. *Id.* XIII. 34. E questo amore esser doveva il segno del loro Discepolato; *Id. ibid.* 35. E un tal pre-

precetto fu sempre poi inculcato dal Santo Evangelista Giovanni, *Filioli, diligite alterutrum*.

CHE ME STESSO, E IL MIO MAL POSI IN OBBLIO. E verso tolto dal Petrarca, *Part.* II. Allude a ciò, che disse già il Redentore: *Majorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis*. *Id.* XV. 13.

CH'IO SON LA VIA, LA VERITA', LA VITA. *Ego sum via, veritas, & vita*. *Id.* XIV. 16.

TUTTO NEL NOME MIO &c. *Amen, amen dico vobis: Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis*. *Idem* XVI. 23. Quindi la S. Chiesa conchiude ogni sua preghiera, e domanda, *per Dominum nostrum JESUM CHRISTUM, Filium tuum, &c.*

PERCHE' 'L PADRE IN ME VIVE &c. *Quia Ego in Patre, & Pater in Me est*. *Id.* XIV. 10.

L' OPRE FATTE DA ME SON' OPRE D' ESSO. *Pater autem in Me manens, Ipse facit opera*. *Ibid.*

E TUTTI I DETTI MIEI SON DETTI SUI. *Sermonem, quem audistis, non est meus, sed ejus, qui misit me, Patris*. *Ibid.* 24. *Verba, quæ dedisti mihi, dedi eis*. *Idem* XVII. 8.

DI LUI, DI ME LO SPIRTO &c. *Spiritus Sanctus, quem mittet Pater in Nomine meo, ille vos docebit omnia*. *Ibid.* 26.

GIA' DAL MONDO A VOI LACCI ORDITI SONO, MA L' ARTI, E L' IRE SARAN VINTE. *In Mundo pressuram habebitis: sed confidite: Ego vici Mundum*. *Id.* XVI. 33.

ORANDO, AL PADRE IL COR VOLGETE &c. *Sic ergo vos orabitis*. *Pater Noster &c. Matth.* VI. 9. *& seq.* L' Orazione *Domenicale*, la maggior d' ogn' altra, fu insegnata tempo prima del Signore; ma quivi è riportata dal Poeta, nella sua semplicità.

PADRE, CHE SIEDI SULL' ECCELSO TRONO DE' CIELI. *Pater Noster, qui es in Cœlis*, *Luc.* XI. 2. Benchè Dio sia per tutto, pur siccome ne' Cieli visibile si manifesta, perciò son detti quelli la sua sede. *Cœlum Cœli Domino: Terram autem dedit Filiis hominum*, *Psalm.* CXIII. 16. *Qui in altis habitat*, *Psal.* CXII. 5. *Exaltare super Cœlos, Deus*, *Psal.* LVI. 12. Anche l' antico Greco Poeta Ezechiel in *ἐξαγωγῇ*, *v.* 89. così fa dire da Raguel:

Τό δέ σε τεθεᾶσθαι γῆν ὅλην οἰκυμένην,
Τάθ' ὑπένερθε, τάθ' ὑπὲρ οὐρανὸν Θεῦ.
Quod humum universam habitabilem conspexeris,
Infraque quæ sunt; quæ & supra Cœlum Dei.

Ogni

Ogni profano Poeta o Greco, o Latino ha pur ciò detto; e si scorge chiaramente in Omero, in Virgilio, in Orazio, Ovidio &c. Plinio pur disse, *Hist. l. II. c. 63. Sequitur Terra &c. Sic Hominum illa, ut Cœlum Dei*. David poi sparsamente ha accennate molte petizioni del *Pater Noster*.

HO PIU' DA DIR: MA TANTO OR NON POTETE PORTAR: DAL VERO SPIRTO INDI IL SAPRETE. *Adhuc multa habeo vobis dicere; sed non potestis portare modo. Quum autem venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos. Joan.* XVI. 12. & 13. Siami lecito qui di riflettere, che il comun Nemico, per imitar GESU' CRISTO, che dichiarava d'esser mandato dal Padre, e ch' indi avrebbe con lo Spirito Santo istruiti, e fortificati i suoi Seguaci, ha pur esso fatto dire quasi il medesimo dagli scellerati suoi Settatori. L'empio impostore Maometto decanta d'esser mandato da Lui, *ressoul allà*, ed esser ammaestrato da Lui, e dall'Arcangelo S. Michele. *Brama* dice quasi l'istesso fra gl'Indiani; e *Fo*, cioè *Salvatore*, fra' Cinesi, è tutto inspirato dal Cielo. Ma negli antichi tempi non ha pur fatto il Demonio lo stesso? Moisè riceve le tavole della Legge, *scriptas digito Dei*, *Exod.* XXXII. 4. ed ecco Radamanto, e Minos hanno le leggi da Giove, Licurgo da Apolline, Romulo da Conso, Numa da Egeria, ed altri da altre Deità, come individua Diodoro Sic. *l. 1. pag.* 48. e fra' moderni Baldassar Bonifazio, *Hist. Ludicræ l.* XIX. 1.

ED IO PREGAI PER TE, PIETRO, CHE MAI TUA FE NON MANCHI. *Ego autem rogavi pro te, ut non deficiat fides tua, Luc.* XXII. 32. Può ben' ondeggiare fra le tempeste la Navicella di Pietro, *sed mergi non potest*.

SOVRA TE, QUAL PIETRA SCELTA, ANGOLAR, PREGIATA ERGER VEDRAI LA CHIESA MIA. *Tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam, Matth.* XVI. 18. I tre epiteti qui dati alla Pietra son tolti da Isaja, XXVIII. 16. *Ecce ego mittam in fundamentis Sion lapidem, lapidem probatum, angularem, pretiosum, in fundamento fundatum*: e lo ripete S. Pietro *Epist.* I. *c.* 2. 6. e S. Paolo *ad Rom. c.* 9. 33. Ancor fra gli Ebrei praticavasi la cerimonia di gettar la pietra fondamentale, almeno nell'erezione de' luoghi sacri; e questa pietra doveva esser approvata, cioè *scelta*, come le vittime, fra molte; e perciò disse David, *Psal.* CXVII. 22. *Lapidem, quem reprobaverunt ædificantes, hic factus est in caput anguli*. Esser doveva *angolare*, o come dice la Scrittura, *faciens utraque unum*, cioè distesa da un muro all'altro; lo che era figurativo della Chiesa *ex duobus Populis*

pulis cogenda. Finalmente conveniva che fosse *pregiata*, *pretiosus*: e questa era appunto S. Pietro, scelto da Dio per pietra fondamentale della novella sua Chiesa, come tali sono tutti i di lui legittimi Successori; ed ora appunto fondatamente la Chiesa riposa stabile, e sicura sotto il felice, e giusto governo del gloriosso regnante Pontefice PIO VI., delle cui rare, ed innate sublimi doti siccome io fui già ammiratore in sull'aprile degli anni, così vedo adesso queste più mature, e più luminose risplendere dal Pontificio Soglio a pro del Mondo Cattolico.

TALOR RIVOLGI I RAI, E I GERMANI AVVALORA. *Et tu aliquando conversus confirma Fratres tuos*, *Luc.* XXII. 32. Questo ancora sempre più conferma il primato, e il magistero nella Chiesa a S. Pietro, e a' di lui Successori.

DELLA TETRA FURIA DI SATAN NON TEMER, CHE INVANO VORRA' CRIBRARVI, QUAL SI VAGLIA IL GRANO. *Ait autem Dominus Simoni: Simon, ecce Satanas expetivit vos, ut cribraret, sicut triticum*, *Luc.* XXII. 31. L'avverte a non temere delle violenti scosse, assalti, ed agitazioni, ch' erano per soffrire; nè è nuovo il paragone. Il Profeta Amos IX. 9. pur riferendo le minaccie di Dio contro Isdraele, esclamò: *Dicit Dominus: Ecce enim mandabo ego, & concutiam in omnibus Gentibus domum Israel, sicut concutitur in cribro*. Dicendo poi il Salvatore *Satanas* intende Lucifero, il Capo de' Demonj, qual' egli vide cader dal Cielo: *Videbam Satanam sicut fulgur, de Cælo cadentem*. *Luc.* X. 18. ed a cui disse: *Vade Satana*, *Matth.* IV. 10. Isaja lo chiamò *Helel*, cioè *Stella*; e da questa voce ebrea appunto gli Etrusci con più forte aspirazione formarono *Stelel*; indi nel Lazio *Stella*.

A SEGUIRMI OV' I' VADO &c. *Quo Ego vado, non potes me modo sequi: Sequeris autem postea*. *Joan.* XIII. 36.

LASCIO, MIEI CARI AMICI, A VOI LA PACE; LA PACE MIA, MIEI FIGLJ, IO DONO A VOI. *Pacem relinquo vobis; pacem meam do vobis*. *Id.* XIV. 27. Ed avanti avea detto agli Apostoli, *Vos autem dixi amicos*. *Id.* XV. 15. aveali appellati *Filioli*: *Vos filii Dei estis &c.* E quì è da notarsi, che lasciando il Redentore a' suoi la pace, non quella del Mondo, com' Egli spiegossi, ma quella di Dio, questa appunto era premurosamente chiesta, e ricercata da tutte le Nazioni. Gli Ebrei per divino comando usarono le offerte de' *Pacifici*, *& Pacifica vestra* (*shelamim*) *Exod.* XX. 24. e passando da questi molti riti, e cerimonie a' vicini Canaaniti, e da essi a' lor coloni Tirreni, da questi finalmente ammaestrato il Lazio l'apprese. Quindi trovasi soven-

vente fra' Latini, *pacem invenire Deum*, *pacem exquirere per aras, pacem per aras exposcere*, Virg. Æn. IV. e *precibus exposcere pacem*, Æn. III. v. 261. così pur Tito Livio VI. *inventa pace Deum*; e Cicerone *pro Rabirio* 5. *ab Jove O.M. pacem peto*. Quindi ancora nelle Sacre Pagine trovasi *Pax tecum*; *Pax vobis*, usato pur da GESU' CRISTO, com'è ancora nella nostra Liturgia. Fra gli Ebrei, fra gli Arabi, ed altre Nazioni per saluto augurasi la pace, come fra' Turchi oggi giorno *Salam-haleck*; e quindi alla maniera di Levante fa giudiziosamente l'Ariosto salutar Sacripante da Angelica: *Pace sia teco*. *Cant.* I. *St.* 52. Poca, o niuna memoria ritrovasi d'un rito tale fra' Greci.

CHI OSSERVA I DOGMI MIEI, M'AMA, MI PIACE; E ACCORDA IL PADRE A QUEL GLI AFFETTI SUOI. *Qui habet mandata mea, & servat ea, ille est, qui diligit me &c. & diligetur a Patre meo*: *Joan.* XIV. 21.

SIA L'AMOR, CON CUI M'AMI, O PADRE MIO, IN QUESTI, ED IO CON LOR. DISSE; E PARTIO. *Pater juste &c. dilectio, qua dilexisti Me, in ipsis sit, & Ego in ipsis*. *Id.* XVII. *v. ult.* *Haec quum dixisset JESUS, egressus est*. *Id.* XVIII. 1.

45.

Ma di pallor già mi depingo, e sento
Con strani moti palpitarmi il core;
E mentre col pensier cresce il tormento,
Mi ricerca le vene un freddo orrore.
Si appressa, oimè, quel barbaro momento,
Che invita al mortal scempio il mio Fattore:
Già della Madre in traccia ir lo vegg' io,
Per darle, anzi il morir, l'estremo addio.

46.

Vanne, afflitto mio cor, vanne davanti
Alla Madre, ed al Figlio, e in Questo, e in Quella
I moti osserva, gli atti, ed i sembianti,
I sospiri, gli sguardi, e la favella:
L'angoscia mira de' duo Cori amanti,
E imparerai qualche pietà novella;
E mentre al duro passo Amor li mena,
La rea cagion sei tu di tanta pena.

47.

Resta, Ei dice, io men vo: So, che ti duole,
Ma soffri in pace, o cara Madre; addio:
Addio, Maria risponde, amata Prole;
Perchè Teco morir non posso anch'io . . . ?
„ Chi mi darà la voce, e le parole,
Chi tenerezza eguale al canto mio,
Onde l'acerbo istante adombri in parte,
Che un Figlio Dio da Madre tal diparte?

48.

Deh Voi, ch'al grand' addio foste presenti,
Angeli, meglio Voi dite gli amplessi,
Gli affetti dite, i voti, e i dolci accenti,
E per Voi nel mio sen restino impressi;
E quindi tenor prendano i dolenti
Miei carmi, onde chi volge il guardo in essi,
Veggia, ch'è grato assai chi in tal periglio
Compatisce la Madre, e piange il Figlio.

49.

O amara division, tenero addio,
Che svegliati a pietade avrebbe i sassi!
Ma più de' sassi l'Uom duro, e restìo
Nega pietà tra' sensi infermi, e bassi.
Ver Getsemani scorgo il Signor mio
Con tre Apostoli volger mesto i passi.
Or mentre, Anima mia, ne segui l'orme,
Segui vestita d'un color conforme.

CHE INVITA AL MORTAL SCEMPIO IL MIO FATTORE. Era già risoluta *ab eterno* dalla SS. Triade la nostra Redenzione, onde, mercè l'amor, che ci porta GESU' CRISTO, dovea patire; *oportuit pati*; ed era questo il momento da lui sovente predetto, in cui dovea cominciare l'acerbissima sua Passione. Molto giudiziosamente è qui detto *invita*, perchè ad Esso, che tanto ama l'Anime nostre, era questo un dolcissimo invito ad opera gradita, e ben cara.

PER DARLE, ANZI IL MORIR, L'ESTREMO ADDIO. Sebbene i SS. Vangelisti non riportan tal dipartenza, e'

sem-

sembra però molto credibile, che il Signore vedesse la sua SS. Madre, prima d' incamminarsi al Getsemani. Tutte le Vite della Madre di Dio, e tutti i libri ascetici la riportano, come appunto molti SS. Padri voglion, che Sara si dividesse da Isacco, ch' andava al sacrifizio, ad essa già noto, e ch' era figura di questo; avendole il tutto rivelato Abramo. *S. August. serm. 73. de tempore*, *Greg. Nyss. Procop. Perer. Tirin. Calmet* in *Gen.* XXII. 3.

E IMPARERAI QUALCHE PIETA' NOVELLA. Tolto forse da quel noto verso del Zappi:

Qualche nuovo sospiro imparerai.

CHI MI DARA' LA VOCE, E LE PAROLE? Tronca avvedutamente il Poeta qui le parole, non sapendosi i sentimenti in tal' occasione del Figlio, e della Madre, e ricorre felicemente con estro ad un verso dell' Ariosto, *Cant.* III. *v.* 1.

ANGELI, MEGLIO VOI &c. E' pur da credersi, come leggesi in molti Autori, che sempre molti Angeli assistessero, invisibili ad ogn' altro, al loro Creatore, ed alla loro Regina.

E' GRATO ASSAI CHI IN TAL PERIGLIO COMPATISCE LA MADRE, E PIANGE IL FIGLIO. Non v' ha divozione più meritoria, quanto il compiangere con tenerezza, pietà, e vera gratitudine il Redentore ne' suoi patimenti, e la gran Madre ne' suoi Dolori. Mi rimembra d' aver letto, che il sospirare affettuosamente per Essi, con ringraziarli, ha più merito, che molte penitenze, e digiuni; quindi si comprende, quanto accetta sia a Loro, e perciò rimunerata, una sì tenera compassione, a cui tutti ci dobbiamo abituare per nostro spirituale vantaggio.

VER GETSEMANI, Passato il Torrente Cedron (che in ebraico significa *scuro*, *malanconico*) il quale scorre a piè del Monte Oliveto, all' Oriente di Gerosolima, eravi alle falde del detto Monte un Orto, detto *Getsemani* (che vuol dir *Valle d' olio*) ed ivi sovente il Redentore erasi raccolto co' suoi Discepoli in orazione. *Frequenter JESUS convenerat illuc cum Discipulis suis. Joan.* XVIII. 2. *Ibat secundùm consuetudinem in Montem Olivarum. Luc.* XXII. 39. S. Matteo lo chiama Villa, e S. Marco podere. In oggi pure il Getsemani è tutto piantato d' ulivi; e vi si mostrano a' Pellegrini più luoghi particolari, come diremo in appresso. Il Cedron allora passavasi a guazzo; ed ora v' è un ponte di pietra.

CON TRÊ APOSTOLI VOLGER MESTO I PASSI. *Et assumpto Petro, & duobus Filiis Zebedæi, cœpit contristari, & mæ-*

Digitized by Google

& mæstus esse. Matth. XXVI. 37. Gli Apostoli tutti andaron col Redentore verso l'Orto; ma solo i tre suddetti l'accompagnaron presso il sito, ov' orò, e fu dopo preso da' Giudei.

SEGUÌ VESTITA DI UN COLOR CONFORME. Cioè sia il volto impallidito, e piangente. N'è tolto felicemente il pensiere dal Petrarca, *Part.* I.

Se il pensier, che mi strugge,
Com' è pungente, e saldo,
Così vestisse d'un color conforme.

Il pallore, il turbamento, il rossore, la mestizia &c. sono respettivamente i colori dell' anima, de' quali si veste il volto, in conformità dell' attual sua passione.

50.

Ma il buon Pastor, che già sul colle è sorto,
Voti a sparger s' atterra; e il picciol Gregge
Timido, stanco, e in pigro sonno assorto
Seco non prega, ch' al vegghiar non regge.
Nè un' ora sola almen, per mio conforto,
Vegliar poteste? E poi che li corregge,
Odesi dir, (n' è l' agonìa sì forte)
E' trista l' Alma mia fino alla morte.

51.

Ma nuovamente i Suoi, fra l' erbe, e i sassi,
Dansi in preda del sonno: Ei, prono al suolo,
Rivolge i lumi al Ciel languidi, e lassi,
E porge i prieghi al Genitor nel duolo.
Fa, se si può, che intatto da Me passi
Questo Calice, o Padre: Ah però solo
Ciò, che Tu vuoi, s' adempia: E scende allora
Angel, che lo conforta, e l' avvalora.

52.

Soffri, gli dice in rispettosi accenti,
Deh soffri l' acerbissimo dolore:
Per la Giustizia offesa dalle Genti
Fia così soddisfatto il Genitore.

Sol'

Sol così può dar fine a' ſuoi lamenti
L' Uom, che a Se feo ſimìle il ſuo Fattore;
E per Te dell' orror ſquarciato il velo,
Può così farſi Cittadin del Cielo:

53.

E piene ecco tornar le belle ſedi,
Onde ſgombraron gli Angeli rubelli,
Ed i Figlj d' Adamo eſſer gli eredi
Dello ſplendor, della mercè di quelli.
Riſcatto glorioſo! onde depredi
Averno, e fai che il Mondo rinnovelli,
E per cui ſarai dopo in Paradiſo
Alla deſtra del Padre in Trono aſſiſo.

54.

Ma pur penſando al tormentoſo iſtante,
In cui ſoſtener tutto Ei debbe il pondo
Di tante colpe vergognoſe, e tante,
Di quante reo ne puote eſſer' il Mondo,
Che tutte a Lui ſi ſchierano davante,
Mentre afflitto le ſcorge, un duol profondo
Al moſſo Sangue molte vie diſſerra,
Che in ſudor ſtilla a colorir la terra.

VOTI A SPARGER S' ATTERRA. *Procidit in faciem ſuam orans. Matth.* XXVI. 39. Il Petrarca *Part. I. Son.* 22.
Su per la riva a ringraziar s' atterra.

E IL PICCIOL GREGGE. I tre Apoſtoli ſon qui detti *Gregge*, in corriſpondenza al *buon Paſtore*, *Bonus Paſtor*; tanto più che GESU' ancor' in tal' occaſione chiamoſſi Paſtore: *Percutiam Paſtorem, & diſpergentur oves Gregis, Matth.* XXVI. 31.

TIMIDO, E STANCO. *Invenit eos dormientes præ triſtitia. Luc.* XXII. 45.

IN PIGRO SONNO ASSORTO. Dormivano d'un tal ſonno, che ſvegliati non ſapevano, come accader ſuole, che coſa riſpondergli. *Erant enim oculi eorum gravati, & ignorabant, quid reſponderent Ei. Marc.* XIV. 40. Vedaſi il ſenſo miſtico, ed allegorico preſſo gli Spoſitori. Anche in oggi ſi moſtra il ſito, ove i tre Apoſtoli preſero ſonno

NE' UN'ORA SOLA, ALMEN PER MIO CONFORTO, VEGLIAR POTESTE? *Sic? Non potuistis una hora vigilare Mecum?* *Matth.*XXVI.40. Non chiedeva il Signore agli Apostoli una lunga veglia, nè una prolissa preghiera, ma un'ora sola, poichè ancor fra gli Ebrei l' ora aveva l' istessa dimensione di tempo, come fra noi, essendo colà il giorno diviso in dodici ore, come appunto avea già detto il Salvatore: *Nonne duodecim sunt horæ diei? Joan.* XI. 9. ed in altrettante la notte; anzichè la voce *ora* deriva dall' ebreo *horah*, che significa *indicare*, o *avvertire*. Per la misura di tali ore antichissimo fu tra loro l'uso degli oriuoli a sole, essendo ben noto quello del Re Achaz, in cui Isaja fece miracolosamente retrocedere dieci linee, per dar' un segno all' infermo Re Ezechia della promessa guarigione: *Et reduxit umbram per lineas, quibus jam descenderat, in horologio Achaz retrorsum decem gradibus*. IV. *Reg.* XX. 11. Oltre di che il numero duodeno era in riputazione sì fra' Giudei, (ov' eran dodici le Tribù, dodici le pietre del Razionale, *Levit.* XXXIX. 10. dodici gli Apostoli, dodici le stelle, che facevan corona alla Vergine, *Apocal.* XII. 1.) come fra l' altre Nazioni, ch' ebbero i dodici segni del Zodiaco, i dodici mesi dell' anno, le XII. Tavole, dodici raggj del Sole, *Virg. Æn.* XII. e dodici le parti del fulmine, *Id. Æn.* VIII. I Tirreni assai presto dall' Oriente portaron l' oriuolo, ed il nome d' *ora* in Italia, sebben Roma misurò diversamente, e con altri nomi il giorno, e la notte; ma fra' Greci l'oriuolo a Sole si ebbe dugento, e più anni dopo quello d'Achaz, essendone stato adombrato il primo da Anassimandro, che fu poi rettificato in Sparta dal suo discepolo Anassimene. Antichissimo però fra' Greci fu l' oriuolo ad acqua κλεψύδρα, donde poi l' ebbero i Romani. Il nome d' *ora* altri lo vogliono derivato da *Horo*, ch' era il Sole fra gli Egizj; e la divisione delle dodici ore alcuni la dicon tratta dal *Cinocefalo*, animal dell' Egitto. Evvi un divoto libro intitolato l' *Orologio della Passione &c.* diviso appunto in 24. ore.

N' E' L' AGONIA SI' FORTE. *Et factus in agonia prolixius orabat*. *Luc.* XXII. 44.

E TRISTA L' ALMA MIA FINO ALLA MORTE. *Tristis est anima mea usque ad mortem*. *Matth.* XXVI. 38.

MA NUOVAMENTE I SUOI &c. DANSI IN PREDA DEL SONNO. *Denuo invenit eos dormientes*. *Marc.* XIV. 40.

FA, SE SI PUO', CHE INTATTO DA ME PASSI QUESTO CALICE, O PADRE. *Pater mi, si non potest hic calix transire, nisi bibam illum, fiat voluntas tua*. *Matth.* XXVI. 42. e prima avea detto: *Pater mi, si possibile est, transeat*

a Me

a Me calix iste; verumtamen non sicut Ego volo, sed sicut Tu. v. 39. *Calice* nel senso proprio significa nella Sac. Scrittura una coppa, o ampia tazza, che usavasi ne' solenni conviti, ed in specie in quei di Religione: ma in senso figurato significa l' amarezza, e l' afflizione, che Dio ci manda, o il suo sdegno. *Elevare, elevare, consurge, Jerusalem, quæ bibisti de manu Domini calicem iræ ejus*, *Isajas* LI. 17. Mostra il Salmista Reale, che questo Calice in mano del Signore poteva esser colmo o di sdegno, o di pietà. *Hunc humiliat, & hunc exaltat, quia calix, in manu Domini, vini meri, plenus mixto &c. Psalm.* LXXIV. 9. Altrove, *Calix meus inebrians quam præclarus est!* e pur nel Salmo XV. 5. *Dominus pars hæreditatis meæ, & calicis mei.* Ma quivi il Redentore alluse chiaramente al costume, ch' era fra gli Ebrei. Colui, che presedeva al convito, o era il principale fra' commensali, gustava il primo dentro un calice il vino, indi il faceva girare di mano in mano a tutti i convitati. Chi non voleva beverne, lo faceva passare, dicendo *transeat a me*. Quindi il Signore comandò espressamente nell' Eucaristica Cena, ch' ognun bevesse nel Calice consacrato: *Dedit illis, dicens: Bibite ex hoc omnes, Matth.* XXVI. 27. Questo giro del pieno Calice trovasi pur' accennato da Omero *Iliad.* IV. *v.* 3. & IX. *v.* 224. ed ivi Ateneo *l.* 1. *p.* 14. *A.* e fra' Greci un tal giro dicevasi κυκλοποσία. Fra' Latini l' accenna Plauto *Curcul. Act. Sc.* III. *v.* 80. e più chiaro Giovenale, *Sat.* V. *v.* 127.

> . . . . . . *Quando propinat*
> *Virro tibi*, sumitque tuis contacta labellis
> Pocula?

Dagli Ebrei l' appreser forse i vicini Tirj, come vedesi praticato da Didone, Tiria d' origine, appresso Virgilio, *Æn.* I. *in fin.*

> Primaque libato *summo tenus attigit ore*:
> Tum *Bitiæ* dedit &c.
> Post alii Proceres.

E l' istesso rito accenna il Poeta usato dall' Arcade Evandro nel convitare Enea, *Æn.* VIII.

ANGEL, CHE LO CONFORTA, E L'AVVALORA. *Apparuit autem Illi Angelus de Cælo, confortans Eum. Luc.* XXII. 43.

L' UOM, CH' A SE FEO SIMILE IL SUO FATTORE. *Faciamus Hominem ad imaginem, & similitudinem nostram.* *Gen.* I. 26. Molti Padri della Chiesa, dietro la scorta di S. Barnaba, o di chiunque siasi la Pistola, che va sotto il suo nome, *cap.* 5. credono, che queste sien parole dell' Eterno

Padre al Figlio. *Mazoc. Spicil. T. I. p.* 27. Pur dell' Anima nostra disse il Petrarca, *Par.* I.

Simile al suo Fattor *stato ritiene*.

PUO' COSI' FARSI CITTADIN DEL CIELO. Pur' il Petrarca, *Part.* II. *L' Anime beate*,

Cittadine del Cielo.

RISCATTO GLORIOSO! Siccome la nostra Redenzione è l' opera maggiore dell' onnipotenza Divina, così questa rende la maggior gloria al Verbo Incarnato: Ed Ei se ne spiega bene spesso: *Clarifica Filium tuum. Nunc clarifica Me, Tu, Pater. Claritatem, quam dedisti mihi &c. Joan.* XVII. *spars.*

FA', CHE IL MONDO RINNOVELLI. *Ecce nova facio omnia. Apoc.* XXI. *v.* 5. *Expurgate vetus fermentum*, I. *ad Corint.* V. 7. Quindi la Chiesa nell' Inno: *Recedant vetera; nova sint omnia*.

ALLA DESTRA DEL PADRE IN TRONO ASSISO. Alludesi al Salmo CIX. I. *Dixit Dominus Domino meo: Sede a dextris meis*. Di questo passo del Salmo ne domandò il Messia la spiegazione a' Farisei: *Et nemo poterat Ei respondere verbum. Matth.* XXII. 44.

MENTRE AFFLITTO LE SCORGE, UN DUOL PROFONDO &c. Il maggior cordoglio dell' amabilissimo Redentore, cui tutto era presente, fu il vedere, come dicono i SS. Padri, e i Teologi, per quanti, e quanti Egli spargeva invano il prezioso suo Sangue; onde a molti era *in salutem, & remissionem*, ed a moltissimi *in perditionem*. Se gli affacciaron pure in quell' istante tutti i suoi prossimi spietati tormenti; onde il Tansillo nelle citate *Lagrime di S. Pietro*, *Piant.* II.

Pallida immago d' immatura morte
Con gli altri strazj suoi se gli appresenta;
Quel, che in varie ore uop' è, ch' Egli sopporte,
Tutto in un tratto avvien che l' alma senta:
Flagelli, e spine, e gir di croce onusto,
E fele, e aceto amareggiargli il gusto.

CHE IN SUDOR STILLA A COLORIR LA TERRA. *Et factus est sudor Ejus sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram. Luc.* XXII. 44. Non v'ha esempio, per quanto i' sappia, che un Uomo per un forte pensier doloroso abbia giammai sudato sangue: Ma qui pensava, e rattristavasi un Uomo Dio. Il Tansillo *ivi* fa dir da S. Pietro:

Parean del sangue, *quasi ancora caldo*,
Le stille, che piovute eran sull' erba,
Fior di rubini in campo di smeraldo.

Si

Si accenna anche adesso il venerato luogo, ove il Redentore orando sudò sangue.

55.

Che pensi, Alma? che fai? Di tanti suoi
Sospiri, angosce, spasimi, e lamenti
Fur l' iniqua cagion gli errori tuoi;
E tu perversa ancor pietà non senti?
Due lagrimette sol sparger non vuoi,
Qualor per te saldi pensier pungenti
Scuoton sì al vivo quel bel Corpo esangue,
Che fuor ne spremon violenti il sangue?

56.

Ah si dilegui ormai quel fosco orrore,
Che l' intelletto, e il buon voler t' adombra;
Frangi gli antichi lacci onde l' errore
I vinti sensi ti distringe, e ingombra:
Del fango sorgi, e del letargo fuore,
E mostra almen di pentimento un' ombra;
Che recar puote un sol sospir conforto
Al tormentato tuo Signor nell' Orto.

57.

Nel tempo dunque, che d' ambasce, e pianto
Il sen ricolma, in compagnia ti stai
Di Lui, che geme, tu gli tergi intanto
Quel volto sanguinoso, e i molli rai:
E mentre i' prendo a riposar dal canto,
Cotanti Ei si prepara a tragger guai,
Che se allor non t' opprime alto dolore,
Non hai fe, non hai legge, e non hai core.

CHE PENSI, ALMA? CHE FAI? Il Petrarca ragionando coll'Anima, comincia un Sonetto, *Part. I.*

Che fai, Alma? che pensi? *Avrem mai pace?*

FUR L' INIQUA CAGION GLI ERRORI TUOI. Ebbe gl' istessi sentimenti anche il pio Sonator Vincenzo da Filicaja, di cui piacemi di riportar qui intero il Sonetto 166.

Se

Se al mesto sguardo testimon del core,
Se agli atti, al sangue, ed a' sospir do fede,
Presso è Questi alla morte, e morte chiede,
E qui, pria di morir, più volte muore.
De' miei falli s'attrista, e al suo dolore,
Al suo dolor, ch'ogni dolore eccede,
Nega la Terra, e nega il Ciel mercede;
Ahi giunge a tanto, e può mai tanto Amore?
A tal vista, che in pianto il cor mi spreme,
Tutte l'acque del duolo avvien ch'io verse
Pel ciglio afflitto, e tutta l'alma insieme.
Oh di quell' Orto, ch' al prim' Uom s'aperse,
Orto assai più funesto: In quello il seme
Tralignò d'innocenza, in te si perse.

QUALOR PER TE SALDI PENSIER PUNGENTI. Imitazion del Petrarca, *Part.* I.

Se il pensier, *che mi strugge*,
Com' è pungente, e saldo &c.

IL BUON VOLER T' ADOMBRA. Il Salvatore nella sua Nascita portò pace agli Uomini di *buona volontà*. *Et in terra pax Hominibus bonæ voluntatis*, *Luc.* II. 14. Questo *buon voler* dunque, ch'è sì accetto a Dio, dobbiam procurare d'averlo sempre disgombro da ogni mondana affezione.

QUEL VOLTO SANGUINOSO. Iddio nella giusta sentenza fulminata contro il prim' Uomo, gli disse: *In sudore vultus tui &c. Gen.* III. 19. e quì soggettandosi il Verbo, com' Uomo, alla pena comune, suda pel volto, ma con stille di sangue; e soddista anche in questo all' Eterno suo Genitore.

COTANTI EI SI PREPARA A TRAGGER GUAI. Il Petrarca, *Part. I.*

Mi fa del mal passato tragger guai.

ed altrove:

. . . . *Ad altro, ch' a trar guai.*

FINE DEL CANTO I.

CAN-

CANTO SECONDO.

ARGOMENTO.

Come a vil masnadier, la Turba infida
Corre a GESU', ma cade alla sua voce:
Di ritorte l'annoda; indi lo guida
Ad Anna, ed al Pontefice feroce.
Il Re dell'Ombre, in cui timor s'annida,
I suoi raduna, e muove là veloce.
Nega poi Pietro, ma l'error comprende,
E disperato il Traditor s'appende.

1.

SCendesse a me, com' all' Ebreo Dottore,
Nel labbro aperto il calice ripieno
Dell' acqua fiammeggiante di colore,
Ond' ebbe colmo di sapienza il seno,
Che inebriato allor d'almo liquore,
Per cui spirto, e memoria non vien meno,
Della Notte gli eccessi io scriverei,
Nè mai l'intera notte tacerei.

2.

Udite, o Cieli, quel, ch' io parlo, e senta
La Terra il suon dell' alte mie parole;
Tutta sia la Natura ad esse intenta,
E m'odan gli Astri colle Stelle, e il Sole.
E' Dio nostro sostegno; in Lui contenta
Si acqueta ogn' Alma; e sol chi Dio ben cole
Col render lievi a Lui le sue ritorte,
Gli fa bello il dolor, dolce la morte.

SCENDESSE A ME, COME ALL' EBREO DOTTORE. Esce felicemente il Poeta in questo Canto col riferire litteralmente la Vision d' Esdra, il qual dagli Ebrei fu chiamato

to il Principe de' Dottori della Legge, come quello, che tornando dalla schiavitù con ricchi doni d' Artaserse Longimano; Re di Persia, restituì il Tempio di Gerosolima; i Libri Canonici, e tutto il culto della Religione. E' noto, che il titolo di Dottore era fra gli Ebrei in somma stima; nè disdice in colta poesia, usandolo ben tre volte l'Ariosto al Canto XLIII. Esdra dunque nel IV. de' suoi libri, *cap.* 14. *v.* 39. così dice: *Et aperui os meum, & ecce calix plenus porrigebatur mihi.*

DELL' ACQUA FIAMMEGGIANTE DI COLORE. *Hoc erat plenum sicut aqua; color autem ejus, ut ignis similis.* Il Cotta nel primo Inno, accennando anch' esso un tal passo d' Esdra, dice *Str.* II.

E qual da Te scese al buon Duce Ebreo
Spirto di luce in bel liquore ardente,
Ch' all' ombre il tolse, e chiaro Vate il feo &c.

OND' EBBE COLMO DI SAPIENZA IL SENO. *Et accepi, & bibi: Et in eo quum bibissem &c. in pectus meum increscebat sapientia, v.* 40.

PER CUI SPIRTO, E MEMORIA NON VIEN MENO. *Nam spiritus meus conservabatur memoria. Ibid.*

DELLA NOTTE GLI ECCESSI IO SCRIVEREI. *Et scripserunt, quæ dicebantur excessiones noctis. v.* 42.

NE' MAI L' INTERA NOTTE TACEREI. *Et per noctem non tacebam: v.* 43. Il Poeta appropria un tal sentimento alla Notte del Getsemani, in cui accadde il maggior degli eccessi.

UDITE, O CIELI, QUEL, CH' IO PARLO, E SENTA LA TERRA IL SUON DELL' ALTE MIE PAROLE. Passa il Poeta ad accennare il celebre Cantico di Moisè, da lui composto poco prima del suo morire. *Audite, Cæli, quæ loquor; audiat Terra verba oris mei. Deut.* XXXII. 1. Evvi pure in quest' ultimo verso l' imitazione del Sanazaro, *Ecl.* II. *v.* 4.

Ivi udirete l' alte mie parole.

TUTTA SIA LA NATURA AD ESSE INTENTA. Continua coll' espressione di Tismegisto, al *cap.* 13. *de Regenerat. & imposit. silentii*, che dice: *Universa Natura hunc audiat hymnum. Audi, Terra &c. Audite, Caeli.*

E' DIO NOSTRO SOSTEGNO. *Domine, refugium factus es nobis, Psal.* LXXXIX. 1. *Deus noster, refugium &c. Dominus protector*; e simili passi ne' Salmi.

IN LUI CONTENTA S' ACQUETA OGN' ALMA. E' notissimo quel sentimento, pur troppo vero, di S. Agostino. *Inquietum est cor nostrum, donec requiescat in Te.* 1. *Confess. c.* 1.

SOL

SOL CHI DIO BEN COLE &c. Gli Uomini giusti, e divoti fanno contento il Signore delle sofferte sue pene. E' quivi imitato il Petrarca, *Trion. della Fama* II.

O fidanza gentil! Chi Dio ben cole &c.

3.

Trascorse della Notte eran poch' ore,
E già la Luna coll' argenteo raggio
Spandea, raccolta in giro, il suo fulgore,
Sebben presso a scemarsi in quel viaggio;
E se in parte nell' Orto al suo splendore
Verdi piante contendono il passaggio,
L' Orto, e le piante assai quel lume accende,
Che chiaro in fronte al vero Sol risplende:

4.

Quand' empia Turba, di pietate ignuda,
Che da Gerusalem cheta movea,
Giunge, guidata dall' infido Giuda,
Ove orando Gesu' lasso gemea:
Ei, che pien d' amarezza il sangue suda,
E sta prosteso al tinto suol, la rea
Ergesi ad incontrar superba schiera,
A cui già si fe notte innanzi sera.

5.

Questa seco si tragge aste, e ritorte,
Colma d' orgoglio, e di sfrenato ardire,
E mille reca orribili di morte
Stromenti, furiando, a saziar l' ire:
Altri, fra 'l bujo onde le vie sien scorte,
Fan colle faci l' ombre disparire;
Minacce spiran tutti, e stragi, e orrori,
Di Corte disleal Servi peggiori.

TRASCORSE DELLA NOTTE ERAN POCH' ORE. Essendosi il divin Redentore incamminato al Getsemani a notte ben' incominciata, come dice il Vangelo, ed, oltre il tempo speso nella gita, avendo un' ora, e più fatta orazione al-

all' Eterno Padre, si può dedurre, ch' Egli vi fosse sovraggiunto fra le due, e le tre della notte.

E GIA' LA LUNA &c. RACCOLTA IN GIRO. Avvedutamente il Poeta individua qui il Plenilunio, o siasi quintadecima lunazione, mentre tal' era; ed era quella del mese di *Nisan*, o sia Marzo. Ancor Plinio disse, che la Luna piena è *sinuata in orbem*, ll. *c.* 9. pur d' essa scrisse il Sulmonese Poeta: *implerat cornibus orbem*. Dovea però nelle seguenti notti incominciarsi a scemare, e a dirsi *Luna senescens*. Convien credere intanto o che le Porte della Città di Gerusalemme la notte non si serrassero, o che per quell' occasione ne desse licenza il supremo Magistrato di tenersi aperta quella, ch' era più da presso all' Orto di Getsemani, per procedere a sì fatta cattura.

E SE IN PARTE NELL' ORTO AL SUO SPLENDORE VERDI PIANTE &c. Veramente gli Ulivi, ch' eran le piante di quell' Orto, siccome non fronzuti, e di picciole foglie, potevan soltanto in parte contrastare a' raggi Lunari il varco. Le chiama poi *verdi piante*, perchè d'ogni stagione l' ulivo ritiene il suo verde.

QUAND' EMPIA TURBA &c. GIUNGE, GUIDATA DALL' INFIDO GIUDA. *Ecce Judas, unus de duodecim, venit, & cum eo turba multa. Matth.* XXVI. 47. *Judas, unus de duodecim, antecedebat eos. Luc.* XXII. 47.

LA REA ERGESI AD INCONTRAR SUPERBA SCHIERA. *JESUS itaque sciens omnia, quæ ventura erant super se, processit. Joan.* XVIII. 4. *Surgite; eamus: Ecce qui me tradet, prope est. Marc.* XIV. 42. Risplende ancora in tal' atto la somma carità del Signore. Quando non era ancor giunta l' ora, Egli evitò, com' Uomo, lo sdegno de' Giudei; fuggì, e s' ascose: ma quando *venit hora*, andò loro incontro Esso medesimo, ch' era lo stesso, che gire incontro alla morte.

A CUI GIA' SI FE NOTTE INNANZI SERA. Questo bel sentimento del Petrarca, *Trionf. Mort. c.* I. a niuna Gente meglio si adatta, quanto agli Ebrei, che avendo un Dio fatt' Uomo tra loro, mai nol conobbero, *& sui Eum non cognoverunt*, e camminaron sempre fra l' ombre, col Sole ognora presente; e veramente *cæcutiebant in meridie*.

QUESTA SECO SI TRAGGE ASTE, E RITORTE &c. *Turba multa cum gladiis, & lignis. Marc.* XIV. 43. *Cum gladiis, & fustibus. Luc.* XXII. 52. Colle ritorte poi lo legarono, *ligaverunt Eum. Joan.* XVIII. 12.

FAN COLLE FACI L' OMBRE DISPARIRE. *Judas ergo quum accepisset cohortem, & a Pontificibus, & Pharisæis mini-*

ministros, venit illuc cum lanternis, & facibus, & armis. Joan. ibid. 3.

MINACCE SPIRAN TUTTI, E STRAGI. Così dice il Sac. Testo di Saulo. *Saulus autem adhuc spirans minarum, & cædis. Act. Apost.* IX. 1.

DI CORTE DISLEAL SERVI PEGGIORI. Sembra tolto da quel del Tasso, *Cant.* II. *Ott.* 2.

A Re malvagio Consiglier peggiore.

Ed il Maffei nella *Merope Att.* V. pur l'imitò:

Di malvagio Signor Servo peggiore.

E così pure il Poeta Cesareo disse nel Siroe Att. III. Sc. 6.

Che vuoi, d'un' empio Re più reo ministro?

Se diamo in fatti un' occhiata a ciaschedun Magistrato, che e nel sacro, e nel profano allor governava Gerusalemme, troveremo uno peggior dell' altro; ed il Salvatore aspettò una tale combinazione per soffrir più, ed andare sicuramente alla morte. La guida poi, e il direttore di questi Servi era l'anima più scellerata, che mai sia stata al Mondo, io dico Giuda, ch' ordì la trama, diede il segno, ed avvisò i Satelliti, a portar con accortezza, e in silenzio GESU': *Tenete Eum, & ducite cautè, Marc.* XIV. 44.

6.

Chi vide d' api un nuvolo irritarse
 Contro il Cultor, che lor turbò la sede,
 Ch' a gara van su lui tutte a posarse,
 E il circondan sdegnose; ognuna il fiede
 Colle cieche saette, ed acchetarse
 Nessuna vuol, ma punge, e parte, e riede:
 Così creder potrà, che gli empj vanno
 A circondar GESU', per dargli affanno.

7.

Pur sebben' ha triplice bronzo al petto
 Intorno il fero stuol, quando la voce,
 Che non suona mortal, sente, e l'aspetto
 Mira composto in maestà, l'atroce
 Ardir suo perde, e trema al suo cospetto,
 Non osa d' assalir, nè più gli nuoce:
 Il suo poter GESU' col suo splendore
 Mostrar potea, ma nol permise Amore.

Digitized by Google

8.

Chi cercate ? Ei richiede : Il Nazareno
Gesu', replican quelli : Ei dice : Io sono :
Van tosto indietro , e cadon sul terreno ,
Come chi scosse da vicino il tuono :
A chieder torna , e quei dicon non meno
Gesu' : Son Quegli , che con voi ragiono.
Or col segno il Fellon la frode ajuta ,
Bacia il divin Maestro , e lo saluta .

9.

Qual disdegnosa sull' adusta sabbia
Sen vola ingorda dall' orribil tana
„ A spiegar l'unghie, e insanguinar le labbia
Su debil Passeggier la Tigre Ircana :
Tal sovra il Verbo allor con maggior rabbia
Gittasi quella turba disumana ;
E indarno Pietro contro tal furore
Di giusto zel dà prova , e di valore .

CHI VIDE D'API UN NUVOLO IRRITARSE. L' idea di questa similitudine è tolta da quel , che dice David , *Psal.* CXVII. *v.* 12. *Circumdederunt me sicut apes*. Qualora il buon Cultor dell' Api deve , due volte l' anno , estrarne il miele da' tavi , cioè *smelare*, s' irritan quelle al maggior segno contro di lui , e gli van tutte addosso ; nè per lui evvi altro rimedio , che il tenere un tizzone fumante in mano, e spruzzar loro contro acqua dalla bocca , come avverte M. Giovanni Rucellai nell'*Api*, *v.* 710. e soggiugne poi *v.* 714.

Che impedite da quel non più davanti
Noja, e disturbo nel sottrarne il miele.

e prima Virgilio ne porse l'insegnamento , *Georg.* IV.

. . . . Prius haustus sparsus aquarum
Ore fove , fumosque manu pratende sequaces.

CHE LOR TURBO' LA SEDE. Virgilio *ivi*.

Si quando sedem angustam , servataque mella
Thesauris relines.

COLLE CIECHE SAETTE. Il Rucellai *ibid.* del punger dell' Api :

E si

E sì mortal venen le infiamma il core,
Che le cieche saette *entro le piaghe*
Lasciano infisse &c.

PUR SEBBEN' HA TRIPLICE BRONZO AL PETTO INTORNO &c. E' tolta l' immagine da Orazio, I. *Od.* 3. *Illi robur, & aes triplex circa pectus erat.*

CHE NON SUONA MORTAL. Imitazion di Virgilio, *Æn.* VI. che della voce della Sibilla disse: *Nec mortale sonans.*

CHI CERCATE? EI RICHIEDE &c. *Dixit eis: Quem quaeritis? Responderunt ei: JESUM Nazarenum. Dicit eis JESUS: Ego sum &c. Ut ergo dixit eis, Ego sum, abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram. Iterum ergo interrogavit eos, Quem quaeritis? Illi autem dixerunt, JESUM Nazarenum: Respondit JESUS: Dixi vobis, quia ergo sum. Joan.* XVIII. 4. *& seq.*

COME CHI SCOSSE DA VICINO IL TUONO. Klopstock nel *Messia, Cant.* VI. *Ces mots firent sur eux l' effet de la foudre. Ils tomberent tous a la renverse, & Judas tomba avec eux.* Luigi Tansillo al *Pianto* II, *St.* 8. fa dir da S. Pietro:

Qui cader vidi, e sì repente, al suono
Dell' umil voce sua, l' altere squadre,
Siccome allor, che con orribil tuono
Vibra d' alto i suoi folgori il gran Padre.

OR COL SEGNO IL FELLON LA FRODE AJUTA. *Qui autem tradidit Eum, dedit illis signum: Quemcumque osculatus fuero, ipse est; tenete Eum. Matth.* XXVI. 48. Simil frase usò l'Ariosto, *Cant.* V. *St.* 51. *E la sua frode ajuta.*

BACIA IL DIVIN MAESTRO, E LO SALUTA. *Dixit: Ave, Rabbi; & osculatus est Eum, Id. v.* 49. Qual' insigne sfacciataggine, e temerità del Traditore! Non bacia i piedi, o le mani, come dagl' inferiori praticavasi con persone di maggior merito, siccome vedesi in Omero, *Odyss.* XXIV. 397. ma bensì il volto del Redentore, il quale rilevò chiaramente una tal perfidia. *Juda, osculo Filium hominis tradis? Luc.* XXI. 48. e fu una ceremonia affettata, e data per contrassegno; mentre un' ora prima avea lasciato il divino Maestro. Si addita anche in oggi il luogo, ove Giuda baciò il Redentore.

A SPIEGAR L' UNGHIE, E INSANGUINAR LE LABBIA. E' verso dell'Ariosto, parlando d'un Orsa, *Cant.* XIX. *St.* 7.

LA TIGRE IRCANA. Si maravigliano i moderni Viaggiatori, come sieno state sì note, ed individuate le Tigri d' Ircania. Questa Provincia, che in oggi chiamasi *Tabare-*

 stan,

Digitized by Google

stan, del vasto Regno di Persia, siccome tutta piana, e ben fruttifera, non alleva animali feroci, come allignano là dove son molte selve, e montagne.

E INDARNO PIETRO CONTRO TAL FURORE DI GIUSTO ZEL DA' PROVA, E DI VALORE. S. Pietro, in difesa del tradito suo divino Maestro, trasse in tal sorpresa la spada, e tirò alla testa d' un servo d'un principal Sacerdote, e gli tagliò un orecchio: *Extendens manum, exemit gladium suum; & percutiens servum Principis Sacerdotum amputavit auriculam ejus*, *Matth.* XXVI. 51. Non può negarsi, ch' oltre lo zelo, non desse ancor prova di coraggio, arrischiandosi contro tanti; e forse avria seguitato a ferire, se non l' avesse subito raffrenato un comando del Signore. *Tunc ait illi JESUS: Converte gladium tuum in locum suum. Matth. ib.* 52.

10.

Ma che? Dicea Gesu': Non porsi esempio
D' ogni virtude, e di miglior dottrina?
Con voi pure ogni giorno era nel Tempio
La via di grazia ad insegnar divina,
Nè voi m' imprigionaste? Or, come ad empio
Ladron, tanto apparecchio si destina
A me d' armi, e di faci? Ah che gli accenti
Verun non ode, e son dispersi a' venti.

11.

Deh miratelo, ingrati: Egli è quel desso,
Ch' oprò pur' or mille portenti, e mille:
Diè lingua al muto; libertà all' Ossesso;
Udito al sordo; e presso alle tranquille
Onde, non mosse, risanò l' oppresso;
Al Mar diè legge; a' Ciechi le pupille;
Vita agli estinti, e a chi giacea sepolto;
Saziò con scarso cibo un Popol folto.

12.

Se di sue meraviglie, e dell' affetto
Nessun più si rammenta, o al dir non crede,
Ecco di poter sommo un nuovo effetto,
E a Malco il reso orecchio or ne fa fede.

Ah

Ah ch' io favello invan. D' ira, e dispetto
Lo stuol fremendo, che l' error non vede,
Fra colpi, ed urti, di pietà rubello,
Seco ne tragge l' innocente Agnello.

13.

Come, allor ch' improvvisa orrida venne
Con lampi, e nero turbin la tempesta,
Che impetuoso obliquo il corso tenne,
Polve rotando in giro, e frondi presta,
Le Colombe co' remi delle penne
Precipitose in quella parte, e in questa
Dileguansi; così fuggon smarriti
Del Redentor gli Amici intimoriti.

14.

Ed è questa la fe? Nel grave, e tristo
Periglio dunque ognun sì l' abbandona?
Quand' era il Ciel seren, ciascun di Cristo
Si feo seguace; e fugge, or che il Ciel tuona?
Giacomo ov' è? Seguir da lunge è visto
Pietro; e soccorso in guisa tal gli dona?
Fido è Giovanni; ma che far potrìa?
Che puoi tu far, che il segui, Anima mia?

CON VOI PURE OGNI GIORNO ERA NEL TEMPIO &c. *Quotidie apud vos sedebam docens in Templo; & non me tenuistis. Matth.* XXVI. 55. e quasi l' istesso si legge in S.Marco, XIV. 49.

OR COME AD EMPIO LADRON TANTO APPARECCHIO SI DESTINA A ME D' ARMI, E DI FACI? *Tanquam ad latronem existis cum gladiis, & lignis comprehendere me? Marc. ibid.* Ed in fatti per sorprendere un ladro, o un fuoruscito, ch' avesse potuto difendersi, qual cautela, o preparativo maggior potea farsi?

DIE' LINGUA AL MUTO. *Obtulerunt Ei hominem mutum, Dæmonium habentem: Et ejecto Dæmonio, locutus est mutus; & miratæ sunt Turbæ. Matth.* IX. 32. E guarì l' altro, ch' era muto, e sordo, con dire in Siriaco *Effeta*.

LIBERTA' ALL' OSSESSO. Molti furon gli Ossessi libe-

 rati

rati dal Signore, sì dell' uno, come dell' altro sesso; e può ciò riscontrarsi ne' Sac. Vangelisti.

UDITO AL SORDO. *Surdi audiunt*, disse di propria bocca il Messia tra' prodigj, ch' Esso aveva operati. *Et surdos fecit audire, & mutos loqui.*

PRESSO ALLE TRANQUILLE ONDE NON MOSSE RISANO L' OPPRESSO. Eravi in Gerusalemme una gran Peschiera (che pur' in oggi si vede assai bella, grande, ed intera) la quale dal luogo, ov' era situata, si denominava *Probatica*, in ebreo *Bethesda*, ed avea cinque portici, o sieno cinque arcate, essendo al di sopra coperta; ed era vicina al Tempio di Salomone. L' acqua (di cui ora è mancante) era più bassa della strada, onde vi si scendeva per una calata, o declivio. Or quivi, per uno special privilegio del Cielo, in certi assegnati tempi scendeva invisibile un Angelo, e moveva quell' acque; ed allora chi il primo gettavasi in esse, rimaneva guarito all' istante da quel male, che l' opprimeva. Quindi ne nasceva, che all' intorno della Peschiera eravi sempre una gran moltitudine di diversi infermi, che aspettavano quel benefico desiderato momento, divisi per quei portici. *In his jacebat multitudo magna languentium, caecorum, claudorum, aridorum expectantium aquae motum. Angelus autem Domini descendebat secundum tempus in piscinam; & movebatur aqua: Et qui prior descendisset in piscinam post motionem aquae, sanus fiebat a quacunque detinebatur infirmitate. Joan. V. 3. & seq.* Or quivi era da trentotto anni un Paralitico, che non potendo da se ajutarsi, nè avendo chi prontamente il gettasse nell' acque al primo lor moto, languiva, ed aspettava con poca, o niuna speranza. Si mosse a pietà il misericordioso Signore di quell' infelice, e gli domandò, se volea risanarsi. Lo vorrei, o Signore, quegli rispose: ma non ho un uomo, che mi metta prontamente nella Peschiera, qualor si agitan l' acque: gli altri mi prevengono sempre. Or bene, soggiunse il Salvatore; alzati, prendi il tuo letticciuolo, e va via. Non è noto da quanto tempo era accordaro a quell' acque un tal miracolo; ma il nome di *probatica* davasi a quella Peschiera, perchè in essa si lavavano tutte le vittime, le quali *probatae* si dovevan dopo immolare nel Tempio: e queste si sceglievan lì da vicino. Nel miracolo del Signore l' acque non si mossero; quindi dice il Poeta, *tranquille onde non mosse*. Il Tansillo al *Pianto* III. descrive questa Piscina molto distintamente.

AL MAR DIE' LEGGE. Passando il Signore sopra una barca il Mar di Tiberiade, o sia di Galilea, unitamente con altri

altri legni, dormendo Egli in poppa tranquillamente, si suscitò tal procella, che pe' marosi si riempì d'acqua la barchetta. Corsero timorosi a svegliarlo; ed Egli subito alzandosi disse al mare: *Tace*, *obmutesce*, Σιώπα, πεφίμωσο, cioè *conticescito*, *& capistro compescitor*; ed il Siro legge *Sgir anth*, *raffrenati*: ed all'istante cessò la tempesta, con sommo stupor d'ognuno. *Marc.* IV. 36. *& seq.*

A' CIECHI LE PUPILLE. Molti furono i Ciechi illuminati dal Salvatore, e tra gli altri il Cieco dalla nascita, cui bagnò gli occhj con sputo, e terra, indi gli ordinò d'andarseli a lavare nelle Natatoria *Siloe*, cioè *Missus*, vale a dire *Piscina del Messia*, *Joan.* IX. 6. *& seq.* *Mazoch. Spicileg. To. I. pag.* 228.

VITA AGLI ESTINTI, E A CHI GIACEA SEPOLTO. Più furono i defonti richiamati alla vita dal Signore, oltre Lazaro, che era già morto da quattro giorni, e perciò già seppellito. *Joan.* XI. 40.

SAZIO' CON SCARSO CIBO UN POPOL FOLTO. Essendosi il Signore ritirato in un luogo men frequentato di là da Betsaida, tragittando in barca il Lago di Genesaret, le Turbe, incantate dalle celesti sue parole, ve lo seguiron per terra, facendo un più lungo cammino; e colà facendosi già sera, ebbe compassione di loro il Redentore, nè volendole licenziar digiune, le fece adagiare all'intorno, e con soli cinque pani, e due pesci, ch'avevano i Discepoli, le satollò ad abbondanza: *Et manducaverunt omnes*, *& saturati sunt*. Furono cinque mila uomini, senza contarvi le donne, ed i fanciulli. *Matth.* XIV. 21.

E A MALCO IL RESO ORECCHIO OR NE FA FEDE. *Petrus habens gladium*, *eduxit eum*, *& percussit Pontificis Servum*, *& abscidit auriculam ejus dexteram*: *Erat autem nomen Servo Malchus*. *Joan.* XVIII. 10. *Jesus &c. quum tetigisset auriculam ejus*, *sanavit eum*. *Luc.* XXI. 51. Ma senza questo recente miracolo, qual'altro loro maggior Proteta avea operato tanto? Chi mai si era tirata dietro tutta la gente per ascoltarlo? Chi avea parlato sì bene?

DI PIETA' RUBELLO. L'Ariosto *Cant.* XXXVI. *Ott.* 37.
. . . . *Con mente di pietà rubella*.

SECO NE TRAGGE L'INNOCENTE AGNELLO. *Cohors ergo*, *& Tribunus*, *& Ministri Judæorum comprehenderunt JESUM*, *& ligaverunt Eum*, *& adduxerunt Eum*. *Joan.* XVIII. 12.

CON LAMPI. Nel descriver la tempesta pur Virgilio, *Æn. I. Crebris micat ignibus æther*.

POLVE ROTANDO IN GIRO, E FRONDI PRESTA. Tra-

segni della vicina tempesta uno si è quell' aggirarsi le foglie intorno, come accenna Virgilio *Georg. I. Et frondes volitare caducas*; e Plinio disse *folia ludentia* XVIII. 35. in simil temporale.

LE COLOMBE CO' REMI DELLE PENNE PRECIPITOSE &c. *Praecipites atra ceu tempestate Columbae*, *Æn. II.* *Remigio alarum* pur disse lo stesso Poeta, *Æn. I. v.* 300.

COSI' FUGGON SMARRITI DEL REDENTOR GLI AMICI INTIMORITI. *Tunc Discipuli omnes, relicto Eo, fugerunt*, *Matth.* XXVI. 56. *Elongasti a me amicum. Psal.* 87. 19.

QUAND' ERA IL CIEL SEREN, CIASCUN DI CRISTO SI FEO SEGUACE, E FUGGE, OR CHE IL CIEL TUONA? &c. Sembra tolto da quel d' Ovidio, *Trist. I. El.* 4. 29.

At simul intonuit, fugiunt; nec noscitur ulli,
Agminibus comitum qui modo cinctus erat.

SEGUIR DA LUNGE E' VISTO PIETRO. *Petrus autem sequebatur Eum a longe. Matth.* XXVI. 58.

FIDO E' GIOVANNI. Parlando di se stesso S. Giovanni dice XVIII. 15. *Discipulus autem ille &c. introivit cum JESU in atrium Pontificis &c.* E' qui pur da notarsi la somma bontà del Redentore verso questi suoi Discepoli. Disse alle Turbe: *Se cercate me, prendetemi pure; ma lasciate andar liberi questi. Si ergo me quaeritis, finite hos abire*, *Joan.* XVIII. 8.

15.

E pure, acciò turbati nel primiero
Assalto non temesser, nè dubbiosi
Fosser dell' Esser suo divino, e vero,
Veggendo Lui soggetto a' tormentosi
Strazj, nè di costanza, e di sincero
Affetto unqua mancasser timorosi,
Reso avea l'ordin tutto a lor sovente
Della sorpresa, e de' martir presente.

ACCIO' TURBATI NEL PRIMIERO ASSALTO. Ad imitazion del Petrarca, *Par. I. Son.* 2.

Però turbata nel primiero assalto.

Non turbetur cor vestrum, neque formidet. Joan. XIV. 27.

NE' DUBBIOSI FOSSER DELL' ESSER SUO DIVINO, E VERO. *Haec locutus sum vobis, ut non scandalizemini. Id.* XVI.

XVI. 1. *Et hi cognoverunt, quia Tu me misisti*. *Id.* XVII. 25. Il Tansillo *Piant. 1. St. 9.*

Ed acciocchè il veder quel Corpo santo
Da bocche rie, da scellerate mani
Schernito, afflitto, ed oltraggiato tanto
Di sua Divinità *lor petti umani*
Dubbiar non fesse, *avvolta in terren manto &c.*

RESO AVEA L' ORDIN TUTTO A LOR SOVENTE &c. *Consumabuntur omnia*, Ei già disse a' Discepoli, *quæ scripta sunt per Prophetas de Filio Hominis: Tradetur enim Gentibus, & illudetur, & flagellabitur, & conspuetur; & postquam flagellaverint, occident eum*; e così pure altre volte. Ma eglino nulla capiron di queste parole. *Et ipsi nihil horum intellexerunt; & erat verbum istud absconditum ab eis, & non intelligebant, quæ dicebantur. Luc.* XIX. 31. *& seq.* Ma come? Al primo romore fuggon' ora tutti atterriti gli Apostoli? Sì: Eglino non avevan per anche ricevuto lo Spirito Santo. Questi li fortificò, e li santificò; ed eccoli dopo generosamente sfidare intrepidi ogni tormento, e la morte.

16.

Ei giunge intanto, in fieri lacci stretto,
Ad Anna pria, ch'a interrogar lo prese
Di sua dottrina: Egli, in dimesso aspetto,
Perchè ciò chiedi a me? Se ognor m' intese
Parlar nel Tempio il Popol, del mio detto
A lui richiedi; ei tel farà palese:
E un vil Ministro allor con mano armata
Il fiede in volto con crudel guanciata.

17.

Quindi, così legato, afflitto, e lasso
Fra ingiuriosi sibili, e percosse
N' è tratto fuore; e ad affrettarne il passo
Con gli urti si costringe, e con le scosse;
E giunto d' Anna al Genero Caifasso,
Questo superbo a domandar si mosse:
Pel Dio vivo scongiuroti; Tu sei
Figlio di Dio? rispondi a' detti miei.

18.

Tu il dicesti, Ei soggiugne; e Quel, per vanto
Di zelo, i labbri per furor si morse,
Ebbro di sdegno lacerossi il manto,
E bieco intorno i livid' occhj torse;
E al rio drappel, che gli fremea da canto,
Udiste, disse? e questa non è forse
Bestemmia? Che vi sembra? e abbiamo ancora
Uopo di prove? E' reo; convien che mora.

AD ANNA PRIA. *Et adduxerunt Eum ad Annam primum. Joan.* XVIII. 13. Anna, ch'era stato alcuni anni prima Principe de' Sacerdoti, era figlio di Seth, e della stirpe di Phinees, e fu l'uomo più felice della sua Nazione, poichè godè molto tempo delle prime dignità, ed ebbe cinque figlj, che furon' anch' essi possessori successivamente del sommo Sacerdozio; ed uno d'essi chiamato Anano, fu quello, che condannò a morte S. Giacomo il Minore fratello, ed Apostolo del Signore, e primo Vescovo di Gerusalemme, dandolo nelle mani del Popolo, e de' Farisei, che lo precipitarono dagli scalini del Tempio, ed uno della Gualchiera finì d'ucciderlo con un colpo di stanga. L'istorico Giuseppe riguarda la rovina di Gerosolima, come un gastigo per la di lui uccisione. Quest' istesso Anna poi fe carcerar S. Pietro, e S. Giovanni, come si legge negli Atti degli Apostoli *c.* 4. 6. Esiste ancora la Casa d'Anna, ed è Monastero di Monache Armene.

CH' A INTERROGAR LO PRESE DI SUA DOTTRINA. *Interrogavit JESUM de discipulis suis, & de doctrina eius. Joan.* XVIII. 19.

PERCHE' CIO' CHIEDI A ME? &c. *Ego semper docui in templo, quo omnes Judæi conveniunt &c. Quid me interrogas? Interroga eos, qui audierunt quæ locutus sim ipsis. Ibid.* 20. & 21.

E UN VIL MINISTRO ALLOR CON MANO ARMATA IL FIEDE IN VOLTO CON CRUDEL GUANCIATA. *Unus assistens Ministrorum dedit alapam JESU. Ibid.* 22. Nelle vite di MARIA Santiss. si vuole, che questo indegno percussore fosse l'istesso Malco, beneficato da CRISTO nell' Orto colla guarigion dell' orecchio, e che il colpo fosse tale, che gli smosse alcuni denti, e gli fece versar sangue dalla bocca, e dal naso; e quando ciò sia, certamente allor deve credersi, che la mano avesse il guanto di ferro, come usavano

vano gli antichi Soldati, siccome rilevasi da Giovenale, *Sat.* VI. *v.* 256. e da' Latini era detto *manica*; e David disse, *Psalm.* 149. *in manicis ferreis*; sebben quivi vuol dir *manette*. Il Cotta nell' Inno *Dio Redentore*:

Crudel posto terrato
Vien che il percuota, *e lasce*
L' umil Faccia dimessa
D' ira, e di scherno impressa.

Lo schiaffo per ingiuria, o per isdegno davasi, come anche in oggi, alle persone più dispregevoli, come si può rilevare da Terenzio, *Adelph. Ac. II. Sc. I v.* 46. e da Giovenale, *Sat.* IX. *v.* 5. Qui l' arditissimo Servo suppose, che la risposta del Salvatore fosse stata poco rispettosa verso Anna.

N' E' TRATTO FUORE. Cioè fuori di quell' appartamento, poichè Caifas, ch' era genero d' Anna, abitava nel medesimo Palazzo, in stanze più remote. Anna mandollo a lui: *Misit Eum Annas ligatum ad Caipham Pontificem. Joan.* XVIII. 24.

CAIFASSO. Caifa, o Caifas, giovane temerario, e risoluto, era figlio di Camith, ed era della Setta de' Sadducei. Successe nella dignità Pontificia a Simone, e fu possessore di tal dignità per nove anni, continnandola dopo la morte del Salvatore, finchè giunto Vitellio, Governator di Siria, in Gerusalemme, lo depose da tal dignità, e gli sostituì uno de' figlj d' Anna, detto Gionata, che venivagli ad esser cognato. Dicesi, che tal disavventura lo ferì sì al vivo, che s' uccise per disperazione colle proprie mani. Egli nel suo Pontificato perseguitò dopo gli Apostoli. La seconda volta, ch' ei fece carcerar S. Pietro, fu questo liberato dall'Angelo, e tornò a predicare nel Tempio: e Caifa per ultimo fu quello, che diede le lettere circolari a Saulo per andare in giro a Damasco, e suoi contorni per imprigionarvi ogni novello Cristiano, *Act. Apost.* IX. I. *Joseph Ant.* XVIII. 6.

PEL DIO VIVO SCONGIURO TI, TU SEI FIGLIO DI DIO? *Et Princeps Sacerdotum ait Illi: Adjuro Te per Deum vivum, ut dicas nobis, si tu es CHRISTUS Filius Dei. Matth.* XXVI. 63.

TU IL DICESTI, EI SOGGIUGNE. *Dicit illi JESUS: Tu dixisti. Ibid* 64.

I LABBRI PER FUROR SI MORSE. Tolto dal Tasso, *Cant.* IV. 4.

Ambe le labbra per furor si morse.

LACEROSSI IL MANTO. *Tunc Princeps Sacerdotum scidit vestimenta sua. Ibid.* 65. Negl' improvvisi risalti di forte passione era costume degli antichi lo strapparsi le vesti. Tra

Tra gli Ebrei il primo esempio, che se ne ritrovi nella Sac. Scrittura, si è di Ruben, quando non trovò più nella cisterna Giuseppe: *& scissis vestibus pergens*, *Gen.* XXXVII. 29. Giacobbe poi nell'udire la morte (però supposta) dell'amato figlio Giuseppe, *Scissisque vestibus indutus est cilicio*, *Gen.* XXXVII. I di lui Figlj fecer lo stesso in Egitto, quando fu trovata l'augurale argentea tazza nel sacco delle biade del fratello Beniamino: *At illi scissis vestibus &c.* XLIV. 13. Gli Amici di Giobbe, allorchè lo videro in sì miserabile stato, *ploraverunt*, *scissisque vestibus*, *sparserunt pulverem super caput*. *Job* II. 12. Esdra nell'udir le trasgressioni del suo Popolo, scrive di se stesso, *scidi pallium meum*, *& tunicam*. I. *Esdre* IX. 3. Quando Geremia, per ordine di Dio, dettò a Baruch, che scriveva sotto di lui, tutte le disgrazie, che dovevano accadere agli Ebrei, se non si convertivano, le mandò a leggere al Re Joacim, ed a tutta la Corte; ed il Profeta si maraviglia, come a tali minacce del Cielo quell'anime imperversate *non timuerunt*, *neque sciderunt vestimenta sua Rex*, *& omnes Servi ejus*, *qui audierunt universos sermones istos*. *Jerem.* XXXVI. 24. Dagli addotti esempj si può dedurre, che praticavasi un tal'atto fra' Giudei in segno di mestizia, e di dolore; e qui Caifas, affettando zelo, (*per vanto di zelo* come dice avvedutamente il Poeta) e dolore nell'udire, siccome sacrilegamente supponeva, una bestemmia, si lacerò le vesti. Omero tra' segni d'alto cordoglio non mentova tra' Greci mai tal costume, e può riscontrarsi nel Feizio *Ant. Homeric. lib.* III. *cap.* 15. *de ratione lugendi*: ma se ne trovano più esempj in Euripide, *Helen. v.* 1202. *& seq. Phœnissis*, *v.* 328. *Supplicib.* 96. *seq. Alcestid.* 415. *&c.* Varj esempj se ne trovano in Virgilio. Enea si squarcia le vesti, udendo esser le sue navi incendiate dalle Donne, *Æn.* V. La Regina Amata vicina a darsi la morte *discindit amictus*, *Æn.* XII. e il Re Latino nell'udirne la fatal morte, *it scissa veste Latinus Conjugis attonitus fatis*. *Ibid.* Il motivo, per cui ciò praticavasi, si era perchè il petto restasse più esposto a' colpi della mano, essendo scoperto, come rilevasi nell'*Atto I. Coro I. della Troade* di Seneca, *Cadat ex humeris vestis apertis &c. Jam nuda vocant pectora dextras.*

UDISTE? DISSE: E QUESTA NON E' FORSE BESTEMMIA? CHE VI SEMBRA? E ABBIAMO ANCORA UOPO DI PROVE? E REO: CONVIEN CHE MORA. *Dicens: Blasphemavit: Quid adhuc egemus testibus? Ecce nunc audistis blasphemiam: quid vobis videtur? At illi respondentes dixerunt: Reus est mortis*. *Matth.* XXVI. 65.

L'al-

19.

L' altero ſuon de' furibondi accenti
Rimbombò con altiſſimo fragore
Tra gli Abiſſi , ove chiama le ſue genti
(Concilio orrendo !) il Re del triſto orrore :
Nuovi , dicea , ſomminiſtriam tormenti ,
Ed agli Ebrei nuovo inſpiriam furore ,
Per quindi ravviſar , ſe Queſti ſia
Quel per noi formidabile Meſſia .

20.

Io , che vidi devota al piè la Terra
Vittime offrirmi , e incenſi in tanti Dei ,
(Tranne appena , ove un brieve angolo ſerra
Queſte Tribù nemiche) or ſoffrirei ,
Ch' alle Are noſtre s' apportaſſe guerra ,
Si cangiaſſero i Templi , e muri i miei
Oracoli , e le Sorti , e tanto impero
Foſſe ad altri conceſſo ? Ah non fia vero .

21.

Al Deſerto , ſul Tempio , e ſovra il Monte
Seco adoprai del mio ſaver profondo
Scaltro l' arte , e l' ingegno , e ſecò a fronte
Di ſaver fui , fui d' arte invan fecondo .
Diſcacciato , deluſo e ſcorno , ed onte
N' ebbi in mercede dell' offerto Mondo .
Grande dunque è l' impegno , alta è l' offeſa :
Che più ſi tarda ? Andiam pronti all' impreſa .

22.

Diſſe , e dal fier caliginoſo ſpeco
Moſſer quindi fremendo in un momento ,
E fra color , che il mio Signore han ſeco ,
Cento volaron neri Spirti , e cento ;
Più ſordo alla pietà quindi , e più cieco
Infellonì lo ſtuol nell' ardimento ,
Onde fe di Gesu' l' aſpro governo ,
A cui concorſe con ſua poſſa Averno .

RIM.

RIMBOMBO' CON ALTISSIMO FRAGORE. Tolto dall'Ariosto *Cant. I. St. 65.*

Di là, dove l'altissimo fragore.

NEGLI ABISSI, OVE CHIAMA LE SUE GENTI &c. Siccome altri Cristiani Poeti han finto questo consiglio de' Demonj, ne sembrerà perciò quivi ancora poetica una simile idea. Ma non è tale, se vogliamo riflettere a ciò, che disse il Redentore nella sua cattura: *Hæc est hora vestra, & potestas tenebrarum. Luc.* XXII. 53. Or nelle citate Vite della Madonna Santissima, ed in altri devoti libri leggonsi queste premure, e raggiri degli Spiriti infernali in quell'occasione; e ben può dedursi da ciò, che sovente eglino dissero per bocca degli Ossessi a GESU' CRISTO, che scese in terra a trionfar dell'Inferno. Nel Tasso al *Canto* IV. leggesi ben descritta l'adunanza de' Demonj, *St.* 3. *e seg.*

Chiama gli abitator dell'ombre eterne &c.

Una assai lepida se ne trova nel Malmantile al VI. *Cantare.* Omero, e Virgilio han finto il consiglio degli Dei, ch' altri finalmente non erano che Demonj. Tal pur lo finse vagamente il Tassoni, *Sec. Rap. Cant. II.*

CONCILIO ORRENDO! E' preso da Virgilio, che dell' adunanza de' fieri Cicopli disse, *Æn.* III. *Concilium horrendum.*

IL RE DEL TRISTO ORRORE. Il Tasso *ibid. St.* 5. chiama Plutone il *crudo Re*, e poeticamente gli dà scettro, e soglio, ma degno di lui, che stassi dove *sempiternus horror inhabitat.* Egli forse ha imitato Claudiano, che descrive questo Re Stigio *I. de Rapt. Proserp. v.* 79. come qui inferisco da me tradotto, e come lo posi già nelle mie Note alla Mitologia del Banier, *l.* 1. *cap.* 5.

Siede Pluton su negro soglio informe,
Terribile per fosca maestade,
E per gran scettro squallido deforme.
Accresce all'aspro volto feritade
Una nube mestissima di duolo,
Che tutta involve la feral Cittade.

In una dipintura del Sepolcro de' Nasoni vedesi Plutone quasi ritratto su questo modello, ed *ivi* ne riportai la figura. Anche nelle Sac. Pagine vien detto *Princeps Dæmoniorum.*

SE QUESTI FIA QUEL PER NOI FORMIDABILE MESSIA. Egli fu sempre in gran timore di questo; e perciò gli disse nel Deserto: *Si Filius Dei es. Matth.* IV. 3. *Luc.* IV. 3.

VITTIME OFFRIRMI, E INCENSI IN TANTI DEI. Tutte le

te le antiche Divinità, ch' erano infinite, e che furon descritte in un libro (ora perduto) da M. Varrone, e tutte quelle numerate da Orfeo, eran demonj: *Omnes autem Dii gentium Dæmonia*, *Psalm.* 95. 5. onde tutti gli onori, che da' ciechi Gentili furon resi a quelle, furono in conseguenza esibiti a' Demonj. E' degna di leggersi la *Città di Dio* di S. Agostino.

TRANNE APPENA, OVE UN BRIEVE ANGOLO SERRA QUESTE TRIBU' NEMICHE. Cioè eccettuata la Giudea, ch' era un picciol Regno, e dove adoravasi il vero Dio. Ma spesse volte e sotto i Giudici, e dietro la scorta d'alcuni empj loro Regi, idolatrarono pur gli Ebrei, com' è noto per le Sac. Carte; perciò Lucifero li eccettua appena. Son noti i rimproveri, che lor fecero i tanti loro Profeti.

ALL' ARE NOSTRE S' APPORTASSE GUERRA, SI CANGIASSERO I TEMPLI. A poco a poco, ove s' introduceva la Fede Cristiana, si atterravan gl' Idoli, ed i loro profani Altari. Gli Altari precederono di molti anni i Tempj, e n' erano sparse ancora le campagne tutte, come scorgesi in Pausania, e in altri Autori. Può leggersi utilmente il libro *de Ara* del P. Pietro Berthaud dell' Oratorio di Francia, ed il Banier *Mythol. l.* 4. *c.* 10. colle mie Annotazioni. I Tempj poi o si distrussero, o molti di essi si cambiarono in Chiese Cristiane, specialmente al tempo di Teodosio il Grande, nel IV. Secolo, per ogni dove; e molti se ne vedono in Roma, così in meglio cambiati. Il Tasso fa dir da Plutone a' suoi, *Cant.* IV.

Che fien gl' Idoli nostri a terra sparsi?
Che i nostri altari il Mondo a lui converta?

E MUTI I MIEI ORACOLI. Grave disputa fra gli Eruditi fu sempre mai, se gli antichi profani Oracoli si rendessero per bocca de' Demonj, o per inganno de' lor Sacerdoti. Il P. Balthus ha sostenuto, con molti PP. della Chiesa, che v' intervenisse l' opera del Demonio, e n' apporta molte prove; e fin lo conferma con simili esempj de' presenti Idolatri; e se, egli dice, non ammutiron del tutto alla Nascita del Salvatore, decaddero almeno e di stima, e di concorso. Antonio Van-Dale nel voluminoso suo trattato degli *Oracoli* sostiene il contrario, cioè che tutto fosse un' impostura de' Sacerdoti; e ciò ben conferma coll' inganno d'essi scoperto da Daniele in Babilonia; e chiaramente dimostra l'impostura di quello di Delfo, di Trofonio, e d'altri. Che il Demonio, per ingannar gli uomini, com' ha sempre fatto, cominciando dal primo, sia concorso in molte illusioni, e prestigj in ogni tempo, non può rivocarsi in dubbio; e son troppo no-

te

te le operazioni degl' Incantatori Egizj, a fronte di Moisè, e la Pitonessa di Saul. Comunque siasi, il Sig. Fontanelle, nell' eruditissimo Opuscolo *des Oracles* sostiene con molte ragioni, che le risposte degli Oracoli non fossero che mera furberia de' Sacerdoti. Ed in fatti, Egli dice, non si son poi trovati sotterranei infiniti, colonne, e statue grandi vote al di dentro, per dove quelli s' insinuavano a dar le risposte? Di più: l' Oracolo di Delfo a principio diede le sue risposte in versi assai scelti, e di buon gusto, come leggonsi in Pausania: segno, egli soggiugne, che fra quei Sacerdoti ve n' erano de' dotti. Dopo un certo tempo si cominciò l' Oracolo a servire de' versi d' Omero, o d altro Autor Greco; e finalmente diede fuori del suo versi triviali, e assai duri. Allora v' erano Sacerdoti ignoranti; e cominciò appunto allora a mancare il suo credito. Se l' Autore ne fosse stato il Demonio, in ogni tempo avrebbe dati versi anche migliori di quei d' Omero: E finalmente, sebben quivi mostri di crederlo, giusta il parer di molti, il nostro Poeta, gli Oracoli non cessarono alla venuta del Salvatore; ma la furberia de' Sacerdoti ebbe corso ancora per qualche secolo dopo fino a' tempi di Teodosio, Graziano, e Valentiniano, che vietaron con severe leggi una tal consulta. Il Sig. Banier *Mythol. lib. IV. c. 1.* inclina a favore del P. Balthus, il quale, secondo me, v' aggiugne una debol prova, cioè che se fosse stato tutto inganno degli uomini, questi mai non avrebber domandate vittime umane, come sovente le richiefer gli Oracoli. La crudeltà, e la vendetta, e il falso zelo degli uomini immolò da per se troppe umane vittime, per non ammettere così frivola riflessione. Ne ragiona pur la Storia Anonima *Vatum*, *Sybillar. & cum Dissert. de Divin. & Oracul. Francofurti* 1680.

E LE SORTI. Circa le Sorti, ne potea certo goder l' Inferno per la credulità, e fede, che taluni avevano in esse; ma egli certo non vi concorse. Le Sorti più in uso eran come dadi figurati, e caduti ch' erano, si andava a trovar la spiegazione dell' assortita figura in alcune corrispondenti tavolette. Quindi il detto: *cecidit sors*. In Italia quelle d' Anzio, e di Palestina eran celebratissime, e ne ragiona Cicerone *de Divinat. lib. 1.* e Macrobio *Saturn. I. 1. c. 32.* Tiberio procurò di distruggere quelle di Palestina, ma invano. In altre Sorti si apriva a caso Omero, Euripide, e dopo anche Virgilio, e il primo verso, che s' incontrava nell' apertura del libro, quello era l' ordine del Cielo. All' Imperadore Eliogabalo venne in sorte quel verso di Virgilio: *Si*

Si qua fata aspera rumpas, Tu Marcellus eris: Nè guari andò, che fu ucciso. In Oriente le Sorti eran come certe trecce, che si mischiavano insieme, indi se n'estraeva una a caso; e queste avevano numeri, o segni impressi; ed Ezechielle narra, che uscito da Babilonia con grossa armata Nabuchodonosor, irresoluto se dovea portar guerra all'Egitto, o alla Giudea, egli fermossi sul capo delle due strade, e *miscuit sagitta*, e la sorte cadde contro Gerusalemme. Ne' primitivi tempi della Chiesa, si usò pur fra' Cristiani, coll' aprirsi a sorte la Sac.Scrittura, e di prenderne quindi le deliberazioni, e l'Oracolo. *Banier Mithol. l. 4. c. 1.*

E TANTO IMPERO FOSSE AD ALTRI CONCESSO? AH NON FIA VERO. Il Tasso al detto IV. *Canto* così fa dir da Plutone:

Che di tant' alme il solito tributo
Ne manchi, e in voto regno alberghi Pluto?
Ah non fia ver &c.

AL DESERTO. *JESUS ductus est in desertum a Spiritu, ut tentaretur a Diabolo &c. Et accedens tentator &c. Matth.* IV. 1. 3. Si accenna ancora questo Deserto, e chiamasi il Monte della Quarantana.

SUL TEMPIO. *Tunc assumpsit Eum Diabolus in sanctam Civitatem, & statuit Eum super pinnaculum Templi &c. Ib.* 5. cioè sulla sommità del Tempio di Salomone, ch'era trenta cubiti d'altezza. III. *Reg. c.* 6. 2.

E SOVRA IL MONTE. *Iterum assumpsit Eum Diabolus in montem excelsum valde. Ibid.* 8. Credon molti, che fosse l'istesso Monte, alle cui falde era il Deserto. Assicura in fatti Pietro della Valle, che il Monte suddetto è altissimo, e molto scoscesο. In questo Deserto or non vi sono fiere; ma allora ve n'erano, dicendo S. Marco, *eratque cum bestiis*. I. 13.

SECO ADOPRAI DEL MIO SAVER PROFONDO &c. Vedendo Satana, qualmente dopo quaranta giorni, e quaranta notti di digiuno il Signore aveva appetito, *esuriit*, prendendo alcuni gran sassi del Monte, e presentandogli a Lui, dissegli, che s'era Figlio di Dio, comandasse, che quei sassi diventasser pani. Ma il Signore gli rispose: *Non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei. Ibid.* 4. Quando portollo al di sopra del Tempio, tornò a dirgli, che s'era figlio di Dio, si gettasse abbasso, perchè gli Angeli l'avrebber preservato nella caduta, come accenna il Salmo XC. Ed il Signore con un altro passo di Sac. Scrittura gli replicò: *Non tentabis Dominum Deum tuum.*

tuum. *Deut*. VI. 16. Finalmente nel rapirlo sovra l' altissimo monte, donde vedevansi da essi tutti i Regni del Mondo, e la loro magnificenza, glieli offerse tutti in dono, se prostrandosi l' avesse adorato: E CRISTO allor gli soggiunse in atto grave, e divino: *Vade*, *Satana*: *Scriptum est enim*: *Dominum Deum tuum adorabis*, *& illi soli servies*, *Matth*. IV. 10. Quindi confuso allontanossi il Demonio, *recessit ab illo*, ma notisi ciò che dice S. Luca; *usque ad tempus*, IV. 13. perchè pur troppo tornò per aggiunger forza, e furore a' Manigoldi, come in queste ottave dimostra il Poeta.

CHE PIU' SI TARDA? ANDIAM PRONTI ALL' IMPRESA. Così pur Plutone dice presso il Tasso al citato Canto:

Ma perchè più v' indugio? Itene, o miei
Fidi consorti &c.

DISSE, E DAL FIER CALIGINOSO SPECO &c. L'Ariosto pure parlando dell' Inferno, *Cant*. XXXIV. 45. disse:

. . . . . *Aperta era* la grotta,
E *l' aria già* caliginosa, *e trista &c.*

23.

Udita dunque la fatal minaccia
Del malvagio Pontefice severo,
Che dalla sua presenza il buon discaccia
Intrepido innocente Prigioniero,
L' accolte Schiere, con ardita faccia,
E col cor pronto al crudo ministero,
Dell' Atrio in parte vil si son ridotte
Per travi, in guardia di GESU', la notte.

24.

Spiegò tosto il Furor l' orrida insegna,
E la face rotò, che i petti accese:
Chi può narrar della Masnada indegna
Gl' insulti crudelissimi, e l' offese?
Chi puote, oimè, ridir, come si sdegna
Contro quel Giusto, che non vuol difese,
E fatto è vituperio delle genti,
E rifiuto del volgo in quei tormenti?

Chi

25.

Chi feduttor lo chiama, e di flagelli
Degno, e di morte, e chi l'appella infano,
Chi menzognero; e alcun non v' ha fra quelli,
Che almen, com'uomo, gli fi moftri umano:
Un gli fvelle la barba, uno i capelli,
Un col piè lo percuote, un colla mano;
Quei lo fchiaffeggia, e quefti più l'allaccia,
Un lo beftemmia, e quei gli fputa in faccia.

26.

A gara ognun l'infulta, e in giuoco prende
Quel fuo tacer, quell'atto dolce umìle;
Ed altri fozza benda gli diftende
Sovra le luci; e allor con mano oftile
Di duri colpi ognun quel volto offende,
Che il Ciel rallegra, e rider fa l'aprile,
E fchernendol gli grida in fuono ardito:
Indivina chi fu, che t'ha colpito.

27.

Nè alcun v'è, che l'affifta, e Lui difenda
Da nembo sì crudel? Che fanno, o Cieli,
Or' i fulmini voftri? Un ne difcenda
Vindice a incenerir quefti crudeli:
Pietà del voftro Re, pietà vi prenda
Del fuo mifero ftato. Ah che fedeli
Al fuo difio, frenate il giufto fdegno,
Onde d'amor s'adempia il gran difegno.

UDITA DUNQUE LA FATAL MINACCIA DEL MALVAGIO PONTEFICE SEVERO. Siccome Caifa già prima avea detto, che era neceffario, che alcun moriffe pel Popolo, intendendo di far morir GESU' CRISTO, così appunto il Popolo alla fua prefenza dichiarò il Signore reo di morte, per unirfi al fentimento di Caifa; ed Egli vi acconfentì; onde può dir qui giuftamente il Poeta, che la minaccia di morte fu data dal malvagio Pontefice, febben fu di comun voce delle Turbe.

L' ACCOLTE SCHIERE &c. DELL' ATRIO IN PARTE

VII. SI SON RIDOTTE PER TRARVI, IN GUARDIA DI GESU', LA NOTTE. Dopo che Caifa licenziò le Turbe, che tenevano il Redentore, essendo notte avanzata, non poteron per allora portarlo a Pilato; onde lor convenne di starsi con Esso in un angolo dell'Atrio, per aspettare il giorno: Ed è certo, che stiedero allora nell' Atrio, poichè *in medio atrii* negò S. Pietro, ed Ivi il Signore si volse a lui, riguardandolo: Ed è chiaro parimente, che fino al giorno *tenebant Illum*, *Luc.* XXII. 63. Il Calmet parimente *Stor. dell' Ant. Test. l.* 8. così dice: *GESU' fu abbandonato a' Soldati, ed a' Servi di Caifasso, i quali passarono il rimanente della notte nel burlarsene, e nel fargli tutti gl' insulti, che lor poterono cadere in mente*. Nel detto Cortile eravi in disparte un luogo oscuro, ed ivi fu trattenuto il Salvatore, come l' afferma la già citata Vita di MARIA Santissima, impressa in Napoli, al *cap*. XXIV. e forse a questo alluder volle David, allorchè disse: *Persecutus est inimicus animam meam &c. collocavit me in obscuris*. *Psal.*CXLII. 3. 4. Si accenna pur' in oggi un tal sito in Gerusalemme.

SPIEGO' TOSTO IL FUROR L' ORRIDA INSEGNA, E LA FACE ROTO', CHE I PETTI ACCESE. Non essendo lecito in Poema così devoto, e sacro d' introdurre le Furie, o altre profane Divinità, il Poeta più tosto personifica il Furore, ch' è una passione dell' animo, come l' ha personificato Virgilio. Nè mai certamente il furore incrudelì più a torto, e con maggior rabbia, quanto in sì fatta occasione.

CONTRO QUEL GIUSTO, CHE NON VUOL DIFESE. Chiaramente di ciò si espresse il Signore, allorchè disse a Pietro, che il voleva difendere: *An putas, quia non possum rogare Patrem meum, & exhibebit mihi modò plusquam duodecim legiones Angelorum*? *Matth.* XXV. 53. Questi eran più di settantadue mila Angeli, come avverte il Calmet.

E FATTO E' VITUPERIO DELLE GENTI, E RIFIUTO DEL VOLGO. Tolto dal Salmo XXI. 7. *Opprobrium hominum, & abjectio plebis*: E n'è insieme imitato Dante *Inferno*, *Cant.* XXXIII. *v.* 7. e in secondo luogo il Poeta Cesareo, *Artas. At. I. Sc. I.*

UN GLI SVELLE LA BARBA. Era somma ingiuria fra gli Orientali anche il semplice tocco dell' altrui barba; ed erane lo svellimento assai doloroso. *Habet vellicatio barbæ dolorem, & insignem contumeliam*; *nefas est enim barbam vellere*. *Clem. Alex. l.* 3. *Pedag. c.* 3.

UN COLLA MANO; QUEI LO SCHIAFFEGGIA. *Et cola-*

laphis Eum ceciderunt; *alii autem palmas in faciem Ejus dederunt*. *Matth.* XXVI. 67.

QUEI GLI SPUTA IN FACCIA. *Tunc expuerunt in faciem Ejus*. *Ibid. Marc.* XIV. 65. In quest'Ottava esattamente il Poeta ha fatto il quadro degli strapazzi sofferti allora dal Redentore. Era tal ingiuria presso gli Ebrei lo sputare in faccia, che se il Padre avesse sputato in faccia al figlio, pure stava sette giorni, per legge Mosaica, senza comparir davanti al figlio per la sua confusione. Il P. Tommaso Bianchi, *To.* 5, *in Psal.* 108. afferma, che questi audaci furono della Tribù di Levi, e che sono abbominati per questo ancor dagli stessi Ebrei. Tutto pazientemente sofferse il Signore, giusta il detto del Profeta: *Faciem meam non averti ab increpantibus*, *&* *conspuentibus in me*.

A GARA OGNUN L'INSULTA, E IN GIUOCO PRENDE. Sembra tolto da Virgilio, *Æn.* II. *certantque illudere capto*.

ED ALTRI SOZZA BENDA GLI DISTENDE SOVRA LE LUCI. *Et velaverunt Eum*, *&* *percutiebant faciem Ejus*. *Luc.* XXII. 64.

INDIVINA CHI FU, CHE T'HA COLPITO: *Et interrogabant Eum dicentes*: *Prophetiza quis est*, *qui te percussit*. *Ibid.* Molti di tali strapazzi quivi accennati dal Poeta, son pur riferiti dal Cotta nel citato Inno, *Dio Redentore*.

Lorda il volto pudico
Del mio Monarca, *e Padre*
Con nero sputo, *ed empio*.
Ahi non veduto esempio
Di feritate, *e scorno*! *&c.*
Ritorta aspra servile
Empiamente gli cinge
Ambe le mani, *e il lato*. *&c.*
Ogni pietà è sbandita;
Altri lo spinge, *e sbalza*;
Altri il motteggia insano:
Altri al bel crin la mano
Gli stende; *altri l'incalza &c.*

CHE FANNO, O CIELI, OR' I FULMINI VOSTRI? Tolto dal Poeta Cesareo, *Olimp. Att.* II. *Sc.* XI.

. . . . Se questi iniqui
Incenerir non sanno,
Numi, *i fulmini vostri in Ciel che fanno*?

Ed è adombrato in parte da quel del Tasso, *Cant.* XVI. *St.* 53.

O Cieli, o Dei, perchè soffrir quest' empj?
Fulminar poi le torri, e i vostri Tempj?

28.

Pur veggio un Re, da presso a Palestina,
In mar contra i Ribelli; e poi la sorte
Lo spinge, è vero, all' infedel marina,
Ma del naufragio avanzo, e della morte:
Il Popol contumace s' incammina
Sul lido ad insultar; ma quando smorte
Mira sue luci, e lui nudo, ed afflitto,
Gli sdegni ammorza, e orrore ha del delitto;

29.

Il solleva, e conforta, e di perdono
Lo prega, e nuova fe gli porge in pegno:
Ecco Seleuco che ritorna al trono,
Ecco si acqueta, e omaggio rende il Regno.
Le pene di Colui stimolo sono
Alla pietà, di cui tropp' era indegno;
E un Dio, che pena soffre assai maggiore,
In quei cangiar non può l' odio in amore?

PUR VEGGIO UN RE DA PRESSO A PALESTINA. Fù questi Seleuco Callinico, quarto Re della Siria, (Regno confinante colla Palestina) e figlio d' Antioco Theo, e della famosa Laodice. Essendo questo Principe in guerra contro Tolomeo Evergete, Re d' Egitto, gli si ribellarono molte Città; ond' egli, terminata la guerra coll' Egiziano, mise in mare una poderosa flotta, per andare a rimettere all' ubbidienza i Ribelli, come narra Giustino XXVII. 2. Ma una furiosa tempesta dissipò talmente, e distrusse l' armata, che appena Seleuco, e qualchedun' altro scamparon nudi dal comun naufragio, gittati in uno stato compassionevole sul lido appunto, ove portavan la guerra. I Ribelli veggendolo sì mal ridotto, e meschino, cambiaron l' odio in amore, e gli protestarono di nuovo fedeltà, ed ubbidienza. Questo è quel Seleuco, che fece un trattato colle Città di Smirne, e di Magnesia, le quali grate a' di lui benefizj ne scolpirono in una colonna il tenore di tal' alleanza, e della lor gratitudine; e questa colonna adesso è in Oxford, tras-

trasportatavi dall'Asia dal Conte Tommaso d'Arundel. Regnò Seleuco vent'anni, e morì prigioniero di Arsace Re de' Parti l'anno del Mondo 3778. e prima di GESU' CRISTO 222. Il Segneri nella Predica appunto della Passione riporta un tal' esempio.

ALLA PIETA', DI CUI TROPP' ERA INDEGNO. N' era anzi indegnissimo, essendo stato parricida; e in fatti Giustino narrando il suo naufragio scrisse, *l. c. Velut Diis ipsis parricidium vindicantibus*.

30.

Solo Giovanni con fedel premura
Vanne dolente al caro Padre appresso:
Il segue Pietro ancor, ma nega, e giura,
Interrogato, aver contezza d' Esso;
E di sospetti ingombro, e di paura
Riede altrove due volte a dir l'istesso;
Ma poi, che il mattutino Augel col canto
L' avverte dell' error, prorompe in pianto.

31.

Ahi che non trova il buon GESU' conforto,
Sebben già langue, ed è dal duol conquiso,
Col volto impallidito, e il labbro smorto,
„ Ch' apre a sua posta in Terra il Paradiso.
Sol dunque a Pietro, che da Lui fu scorto,
Piovono amare lagrime dal viso,
Che impresser solchi poi, mentre piangea,
Su per le gote, e con David dicea:

SOLO GIOVANNI CON FEDEL PREMURA VANNE DOLENTE AL CARO PADRE APPRESSO. Per quanto è noto, il diletto a ragione S. Giovanni fedelmente dal principio nel Getsemani, fino all'ultimo sul Calvario non lasciò mai il suo Divino Maestro; e per questo dice con gran ragione di se stesso nel fine del suo Vangelo: *Scripsit hæc; & scimus, quia verum est testimonium ejus*. XXI. 24.

IL SEGUE PIETRO ANCOR, MA NEGA, E GIURA, INTERROGATO, AVER CONTEZZA D' ESSO. Con troppa fidanza in se stesso, che tutta conviene averla in Dio, disse Pietro al Signore, che quando eziandio gli altri lo abban-

 do-

donassero, egli era pronto anche a morire con lui. *Ed io ti dico in verità*, gli replicò GESU' CRISTO, *che prima che canti il gallo, in questa notte negherai per tre volte di conoscermi*. *Matth.* XXVI. 33. *& seq.* Pietro dunque il seguitò da lontano, e dopo d'esser entrato nell' Atrio del Palagio di Anna, fu riconosciuto dalla Portinaja per un de' Seguaci del Nazareno. Ei negò, e disse di non conoscerlo. Tornando l'Apostolo a scaldarsi ad un braciere, fu nuovamente interrogato, se egli era uno de' Discepoli di GESU': ed egli affermò pure di non esserlo. Finalmente ravvisato da un parente di Malco, cui esso avea tagliata l'orecchia, replicò con giuramento per la terza volta, ch' egli non avea che fare con quell' Uomo. *Tunc cœpit detestari, & jurare, quia non novisset Hominem. Matth. ibid.* 74. A questo passo Alberto Magno dice, che Pietro allora temè d' alcuna querela, e perciò *cœpit detestari &c.* e che se tacque Malco, fu per non discoprire il recente miracolo: *Quia fuit grande miraculum, ideo tacuit.*

MA POI CHE IL MATTUTINO AUGEL COL CANTO L' AVVERTE DELL' ERROR, PROROMPE IN PIANTO. Appena ebbe negato S. Pietro la terza volta, *continuò gallus cantavit*. E Pietro allora, sovvenendogli ciò, che gli avea predetto il Signore, *egressus foras, flevit amare*. Si accenna ancora in Gerusalemme la Grotta, ov' egli ritirossi a piangere. Sembra esser ciò accaduto verso la mezza notte, o sia nel primo *Gallicinio*, ch' allor sogliono cantare i Galli, essendo il secondo sul far del giorno; ed è noto, che il *gallicinio* era una delle misure, o intervalli della notte, o sia la quarta vigilia *castrense*. *Rosin. Antiq. Rom.* IV. *c.* 3. Il Tansillo nel *Pianto I.* di ciò parlando disse:

Tre volte aveva all' importuna audace
Ancella, al Servo, ed alla Turba rea
Detto, e giurato, che giammai seguace
Non era di quell' Uom, nè il conoscea,
E il Gallo a fosca notte lui mendace
Mostrò col canto &c.

Leggiadramente, come sempre, il Cesareo Poeta fa dir da S. Pietro, già caduto nell' errore, nel bellissimo, e divoto Oratorio, ch' ha per titolo *La Passione di GESU' CRISTO*, *Part. I. in princ.*

Ogni augello che ascolto,
Accusator dell' incostanza mia
L' Augel nunzio del dì parmi che sia.

Era il Gallo l' augello del Sole, e che quasi lo chiama, *ap-*
plau-

plaudit surgenti Soli, & quasi advocat. Procl. de Sacrif. c. 1. e la S. Chiesa:

Præco diei jam sonat,
Jubarque Solis evocat.

CH' APRE A SUA POSTA IN TERRA IL PARADISO. Alle labbra di Dio conviene veracemente quest' elogio, e non già a quelle di vil Donna, come lo appropria l' Ariosto, da cui il Poeta accortamente l' ha tolto, *Cant.* VII. *St.* 13.

SOL DUNQUE A PIETRO, CHE DA LUI FU SCORTO. *Et conversus Dominus respexit Petrum. Luc.* XXII. 61. Vuole S. Agostino, che GESU' fosse allora in sito, di dove non poteva veder l' Apostolo; onde crede, che lo sguardo, di cui ragiona l' Evangelista, fosse uno sguardo di misericordia, ed un segreto movimento della Grazia, ch' aprì gli occhj della mente a S. Pietro: e così pur leggesi nella *Vita del N. S. GESU' CRISTO, Edit. Rom. pag.* 299.

PIOVONO AMARE LAGRIME DAL VISO. *Flevit amarè. Luc. ibid.* 62. ed è tolto dal Sonetto del Petrarca, *Part.* I. che appunto comincia;

Piovonmi amare lagrime dal viso.

CHE IMPRESSER SOLCHI POI, MENTRE PIANGEA, SU PER LE GOTE. Nella vita di S. Pietro si legge, ch'egli perseverando sempre a piangere il suo fallo, venisse a far poi come due solchi, formati sulle guancie dal continuo stillicidio del pianto.

E CON DAVID DICEA. Sebben per pia riflessione quì ponga il Poeta in bocca di S. Pietro il Salmo cinquantesimo, *Miserere mei, Deus &c.* pur non sarebbe sì lontano dal vero, ch' esso in quell' occasione l' avesse profferito. La Salmodia era propria degli Ebrei, ed il Salterio Davidico era in bocca di tutti, che lo sapevano a mente; anzi Filone attesta, che si cantavano i Salmi, come in oggi, alternamente da loro; e l' afferma anche Eusebio, *Hist.* II. 17. Eran questi le lor preghiere; e si sceglievano, e adattavano a' casi, ed a' bisogni del supplicante, siccome ne' respettivi accidenti li avea composti il Re David, come si può dedurre da parecchj titoli de' medesimi Salmi: Ed appunto David compose questo Salmo L. dopo la sua caduta. L' istesso Salvatore dopo la Cena Legale *hymno dicto*, portossi al Getsemani: Or' in quell' Inno i SS. Padri riconoscono qualche Salmo, anzi si vuole, ch' Ei dicesse i sei Salmi, ch' han per titolo *Alleluja*, che si cantavan dagli Ebrei, dopo mangiato l' Agnel Pasquale, e sono quei dal 112. fino al 118. Così credono il Baronio, ed il Burgense. Può

leggersi utilmente la Versione de' Salmi in versi di Loreto Mattei, e di D. Saverio Mattei, che abbondantemente ne somministra ogni precisa notizia, nelle erudite sue annotazioni. Comire, e Buchanano han date in versi latini parafrasi eccellenti de' Salmi. Pur buona è la Parafrasi de' sette Salmi Penitenziali, de' quali uno è il *Miserere*, del P. Faustino Tasso in versi latini; indi tradotta in versi sciolti Italiani.

32.

Pietà ti prenda, sommo mio Fattore,
Di me, per quanto Tu pietoso sei:
Cancella ogni mia colpa, e dell' errore
Tergi le macchie, e lava i falli miei:
Ravviso il mio delitto, e sta nel core
A me presente ognor quello, che fei:
Contro Te solo, e innanzi a Te peccai;
E in giudicarmi il vincitor sarai.

33.

Ah son concetto nella colpa, e in questa
Me concepì la Genitrice mia;
Ma Tu, che amasti il ver, fai manifesta
Di tua Sapienza a me l' occulta via:
Coll' issopo m' aspergi, e in monda vesta
Farai che bianco, più che neve, io sia:
Lieto nunzio l' orecchie udran qualora,
Depressa esulterà quest' alma allora.

34.

Deh Tu rivolgi da' miei falli il volto,
E di mia nequità cancella i segni:
Creami un cor puro, e in nuova luce avvolto
Fa che spirto verace in me sol regni:
Non mi scacciar da Te; nè mi sia tolto
Quel santo ardor, che in me serbar ti degni;
Rendi il piacer, ch' i' trovi in Te salute;
E il tuo timor confermi in me virtute.

In-

35.

Insegnerò agl' iniqui il tuo sentiero;
E gli empj a Te convertiransi allora:
Da' rei moti del sangue, o giusto, e vero
Mio Salvator, me libera, e avvalora;
E canterà con giubilo sincero
La lingua mia la tua giustizia ognora;
Se fia, Signor, che i labbri miei tu snodi,
Annunzierà la bocca mia tue lodi.

36.

A Te più sacrificj offrir potrei;
Ma gli olocausti a Te non dan diletto.
Del sagrifizio sol contento sei
Di spirto umìl, di cor contrito, e retto.
Di Siòn prendi cura; e intorno a lei
Sia di Gerusalemme il muro eretto;
Ti fia la giusta allora Ostia più cara;
E pingui allor cadran vittime all' ara.

Ha quivi il Poeta letteralmente esposto il Salmo *Miserere* in cinque ottave, senza lunga parafrasi, e senza entrare, fuori del letterale, in senso mistico, od allegorico. Niuno ha fatta più lunga parafrasi di questo Salmo, quanto Registo Doriense P. A. o sia il Padre d' Asti de' Chierici Regolari Minori, impressa in Roma 1755. e divisa in quaranta Odi, colla dedica all' A. R. del Duca di Savoja, in oggi felicemente, e con somma gloria regnante Monarca de' Sardi. Precedon l' opera varj componimenti in lode dell' Autore, e fra questi ve n' ha uno de' miei, che qui piacemi di trascrivere, perchè è quasi tutto composto de' sentimenti del Salmo istesso.

Prendi, ti disse Dio, la Cetra in mano,
Che in Sion tacque lungamente appesa;
Io t' apro al canto i labbri, e al vulgo insano
Tu lo splendor, le lodi mie palesa.
Al grato Re così presso al Giordano,
Che pianse i falli, io cancellai l' offesa;
Nè invan da me cercò pietà, nè invano
Bramò di nuovo ardor la mente accesa.

Tu

Tu pur t' astergi, e va di lui sull' orme,
Co' voti offrendo un pentimento vero,
Ch' io nol ricuso, ed umil cor conforme;
E mentre esalti il mio sì giusto impero,
Risveglia alfin virtù là, dove dorme,
E agli Empj insegna il dritto mio sentiero.

Abbiam pur di questo Salmo una traduzione in terza rima di Dante ne' suoi Salmi Penitenziali; opera, che citata da Giulio Negri, e dal Crescimbeni, non avea per anco veduta la luce. Il dotto Sig. Ab. Francesco Saverio Quadrio diè l'edizione di questi Salmi del Dante in Milano 1752. e ne loda lo stile *umile*, o *elegiaco*, conveniente al soggetto. Ch' ei dica, che i frammenti, e le reliquie degli Uomini illustri si debban pregiare per quella riverenza, e stima, ch' è lor dovuta, io ne convengo con lui: Ma che la traduzione di questi Salmi fatta dall' Alighieri si debba anteporre a tant' altre, che ve ne sono, questo io non credo di dovergli accordare; e me ne rimetto all' altrui giudizio.

Alcuni credono autor di questo Salmo Manasse, Re di Giuda, quando fu prigioniero in Babilonia, come di esso v' è pur la divota preghiera all' Altissimo. Altri l' attribuiscono ad alcun pio Giudeo, che si umiliava pur nella cattività: Ma il titolo del Salmo: *In finem, Psalmus David, quum venit ad eum Nathan propheta, quando intravit ad Bethsabee*, ed il tenor del medesimo lo dimostran chiaramente del Re profeta. Il solo dubbio resta ne' due ultimi versetti, che Aben-Ezra suppone aggiunti da altri, e lo crede anche il Calmet: Ma posson convenire anche a David.

PER QUANTO TU PIETOSO SEI. *Secundum magnam misericordiam tuam*, v. 1. Chiede David al Signore misericordia, non qualunque, ma grande, perchè di molte miserazioni vorrebb' esser graziato, come riflette il detto Quadrio, *pag.* 67.

RAVVISO IL MIO DELITTO, E STA NEL CORE A ME PRESENTE OGNOR QUELLO, CHE FEI. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, & peccatum meum contra me est semper*, v. 4. Il Dante:

Poichè conosco ben la mia malizia;
E sempre il mio peccato ho nella mente,
Lo qual con me si è fin dalla puerizia.

E IN GIUDICARMI IL VINCITOR SARAI: *Et vincas, quum judicaris*, cioè *judicaveris*. v. 5. poichè Dio nel giudicare non può giammai ingannarsi. S. Paolo interpetra que-

questo passo *ad Roman.* III. 4. *Est autem Deus verax; omnis autem homo mendax, sicut scriptum est &c. & vincas, quum judicaris.*

AH SON CONCETTO NELLA COLPA &c. *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum. v. 6.* Secondo il parere di tutti i SS. Padri, parla qui David della colpa originale, da cui fu soltanto esente la gran Madre di Dio. Il Dante:

Io nelle iniquitadi son concetto,
E da mia Madre partorito fui,
Essendo pieno dell' uman difetto.

Giobbe chiamò pur l' Uomo *de immundo conceptum semine.* XIV. 4.

MA TU, CH' AMASTI IL VER, FAI MANIFESTA DI TUA SAPIENZA A ME L' OCCULTA VIA. *Ecce enim veritatem dilexisti; incerta, & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi. v. 7.* Vuol dir David: benchè io sia peccatore, pure volendo servirti di me per annunziar le tue lodi, e la tua misericordia, ed amando Tu la verità, m'hai manifestati i più occulti misteri di tua sapienza; e quindi per impetrarne più facilmente il perdono, umilmente gli ricorda il favore della rivelazione. Odasi il Dante:

Ecco, Signor, perchè Tu se' colui,
Ch' ami il vero, ch' io non t' ho celato
Quello, ch' i' ho commesso in Te, e in altrui.
Oh quanto mi rincresce aver peccato,
Pensando, che della tua sapienza
L' incerto, e l' oscur m' hai manifestato.

Può essere, come dice il detto Sig. Quadrio, che questi versi chieggan pietà; ma fanno ancora pietà.

COLL' ISSOPO M'ASPERGI. Sempre più umiliandosi David si paragona qui ad un lebbroso, giusta il rito della Legge Mosaica, *Levit.* XIV. 1. *& seq.* Guarito ch' era il lebbroso, per sua purificazione doveva offrire due passeri vivi, *lignum cedrinum, vermiculumque, & hyssopum;* indi immolato uno de' passeri, dovevasi tinger nel sangue di questo l' altro uccello vivo, il legno di cedro, il cocco, e l' issopo, e con questo aspergersi l' offerente, che restava del tutto mondato: *Asperges me hyssopo, & mundabor.* Da tal rito, ed offerta il Signore nè pur dispensò il Lebbroso da Lui all' istante guarito, ma gli disse: *Vade; ostende te Sacerdoti, & offer munus, quod præcepit Moyses in testimonium illis. Matth.* VIII. 4. dovendosi dopo far altra oblazione al Tempio. Plinio afferma che l' issopo risana, e monda la scabbia degli animali, XXVI. 15. *in fine.*

LIETO NUNZIO L' ORECCHIE UDRAN QUALORA,

DE-

DEPRESSA ESULTERA' QUEST' ALMA ALLORA. *Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam, & exultabunt ossa humiliata*. Odasi il Dante:

Se mai io intendo quello, ch' io vorrei
Aver' udito nell' etade pazza,
Si allegreranno gli umili ossi miei.

Intendo sempre di far giudice il Leggitore di ciò, ch'ho sopra affermato. E' frase ebraica il dire *ossa* in vece dell'alma, del cuore, della mente &c. e se ne trovano esempj. Il Signor D. Saverio Mattei:

Parlami in dolci accenti,
Consolami, o Signore;
Ritorna al mesto core
La pace, che perdè.

David per altro avea già sentita con *gaudio*, e *letizia* la remission del suo fallo, ed il perdono dal Profeta Natan: *Dominus quoque transtulit peccatum tuum*. II. *Reg.* XII. 13. onde qui sembra dire, ch' ogni qualvolta udrà dal Profeta replicarsi quelle dolci parole, n' esulterà il suo cuore.

DEH TU RIVOLGI DA' MIEI FALLI IL VOLTO. *Averte faciem tuam a peccatis meis*. Il Dante:

O Signor mio, volgi la tua fazza
Dalli peccati miei; ed ogni fallo
Ed ogni iniquità da me discazza.

Era poi meglio il citar sempre queste poesie sacre del Dante inedite, che darle colle stampe alla luce.

Ha ragione Pietro Alighieri, e dice pur troppo il vero, qualor ci fa sapere, che a suo Padre Dante nè le parole, nè le rime avevan mai fatto dir cosa, ch' egli non avesse voluto dire; ma che anzi e le parole, e le rime aveva egli a' suoi concetti, e a' suoi voleri piegate. Alcune versioni dall' ebraico leggòn qui, *averte iram tuam a peccatis meis*.

NE' MI SIA TOLTO QUEL SANTO ARDOR. *Spiritum sanctum tuum ne auferas a me*. Credon molti, che per quello *spiritum sanctum* intenda David lo spirito di profezia, che temeva di perdere per la sua colpa; ed appunto credon molti, ch' ei l' avesse perduto, sebben S. Gio: Crisostomo, S. Agostino, Teodoreto, ed altri son di parere, che non gli fosse stato tolto. Altri credono, che intenda l' amor di Dio.

RENDI IL PIACER, CH' I' TROVI IN TE SALUTE. *Redde mihi lætitiam salutaris tui*. In vece di dire *redde mihi lætitiam, & cum lætitia salutem*: Era proprietà del linguaggio ebreo. Il Dante:

Deh

Deh rendimi, Signor, quella letizia,
La qual fa l' uomo degno di salute;
E non voler guardare a mia ingiustizia.

IL TUO TIMOR CONFERMI IN ME VIRTUTE. *Et spiritu principali confirma me*. Molti son di opinione, che quel *spiritus principalis* sia il timor di Dio, ch' è *initium sapientiæ*. Disse già David, *Salm.* XVIII. 10. *Timor Domini sanctus, permanens in sæculum sæculi*; e altrove *timorem Domini docebo vos*. Ed in fatti col santo timor di Dio restiam sempre confermati in grazia, e siamo in possesso d'ogni virtù. Il Dante:

E col tuo spirto pieno di virtute
Fa che confermi lo mio cor leggiero,
Si che dal tuo servir mai non si mute.

Il citato P. D'Asti così dice, *Od.* XX.

E il cor di voglia ardente
M' accenda il tuo possente
Spirito principale,
Per cui l' alma risale
Della giustizia al soglio.

I Settanta usan qui la parola *Hegemonicon*, che vale uno spirito regolatore; e una ragione, e freno delle passioni; e questo è il timor di Dio.

DA' REI MOTI DEL SANGUE, O GIUSTO, E VERO MIO SALVATOR, ME LIBERA, E AVVALORA. *Libera me de sanguinibus Deus, Deus salutis meæ*, 16. Cioè dal concupiscibile, e dall' irascibile appetito, poichè in queste due concupiscenze il sangue principalmente predomina, come osservarono S. Agostino, ed altri. David temeva di ricader ne' due falli; e prega Dio, che si degni di liberarlo da tal caduta. Usò la stessa frase altrove: *Virum sanguinum, & dolosum abominabitur Dominus*, *Psal.* V. 7.

MA GLI OLOCAUSTI A TE NON DAN DILETTO. *Holocaustis non delectaberis*, 18. Il Testo Ebreo legge: *Se io vi offerisco un olocausto, Voi non l' avrete a grado*. Un tal sentimento non solo si spiega con quel, che segue, cioè che il vero sacrifizio a Dio è *spiritus contribulatus, cor contritum, & humiliatum*, ma con altre ragioni ancora. Gli olocausti, ed i sacrifizj furon comandati espressamente da Dio agli Ebrei, perchè essendo poco illuminati, e molto propensi al culto idolatrico, venissero a distogliersi da ogni profana abbominevole adorazione, ed offerta, e volendo far sacrifizj, gli facessero al vero Dio. Ma il Signore non voleva questi da David, ch' era tanto illuminato, ed inspirato a segno, che S. Girolamo lo considera come un Santo del Testa-

Testamento Nuovo - Da David, ch'era secondo il cuor suo, Iddio appunto voleva il cuore retto, umiliato, e grato a' suoi benefizj, e pieno di vera fede. Oltre di che il sangue delle vittime non toglieva al certo i peccati, come sapeva ben David, e come il disse dopo S. Paolo *ad Hebr.* X. 4. *Impossibile enim est sanguine taurorum, & hircorum auferri peccata*: e l'istesso David pur disse, *Psalm.* XXXIX. 7. & 8. *Sacrificium, & oblationem noluisti &c. Holocaustum & pro peccato non postulasti*. In somma Iddio voleva da David tutta la santità, ed il sacrifizio totale del suo cuore, e della sua volontà, e l'ubbidienza a' suoi voleri. L' incomparabile Metastasio nel suo *Isacco* ha su questo proposito una leggiadrissima arietta, ch' ei fa dire da Abramo *Part.* I. e il di cui pensiere l'ha tolto da' Morali di S. Gregorio *l.* 33.

Chi una vittima gli svena,
L' altrui sangue offre al suo trono;
Chi ubbidisce, a Lui fa dono
Della propria volontà.

Il Petrarca pur rivolto alla Vergine disse:

Miserere d' un cor contrito, e umile.

Cor contritum, & humiliatum.

DI SION PRENDI CURA, E INTORNO A LEI SIA DI GERUSALEMME IL MURO ERETTO. *Benigne fac, Domine, in bona voluntate tua Sion, ut ædificentur muri Jerusalem.* 20. Questa frase *benigne fac*, che vale *usare piacevolezza, e riguardo*, è usata da Terenzio, *Adel.* V. 4. 24. *Contra hæc quid ego possiem blande dicere, aut* benigne facere? Usollo pur Cicerone *in* I. *&* *in* II. *de Offic.* e trovasi nell'Iscrizioni del Gudio *p.* 143. 1. *Quæ sibi benigne fecit*. David dopo d' aver conquistata Gerosolima sopra i Gebusei, e presa la rocca di Sion, ch' ei volle chiamare Città di David, *cepit autem David arcem Sion, hæc est civitas David*, II. *Reg.* V. 7. ed avendovi pur' eretta la sua Reggia, *domus cedrina*, *ibid.* VII. 2. la volle circondar di mura, cominciandone il giro da Mello, e la rinchiuse dentro la Città. *Habitavit autem David in arce, & vocavit eam Civitatem David: & ædificavit per gyrum a Mello, & intrinsecus. Ibid.* V. 9.

TI FIA LA GIUSTA ALLORA OSTIA PIU' CARA, E PINGUI ALLOR CADRAN VITTIME ALL' ARA. *Tunc acceptabis sacrificium justitiæ, oblationes, & holocausta: tunc imponent super altare tuum vitulos.* 21. Il Dante:

Allora accetterai l' offerte insieme
Con le vitelle, che sopra l' altare
Offeriratti quei, che molto teme
Al tuo comandamento contrastare.

Me-

Nella traduzione di D. Saverio Mattei leggesi:

Accetterai benigno
Dal Popolo divoto
Il sacrificio, il voto,
Ch' a sciorre allor verrà.
Allor verrà nel Tempio
Tutto Isdraele a gara,
E incenerir sull' ara
Le vittime farà.

Confessa il Mattei, che queste due finali strofette vi sono state apposte dal dottissimo, e pio Prelato Monsignore Ippoliti, già Vescovo di Cortona, ed ora Vescovo degnissimo di Pistoja sua Patria, e di Prato.

Qui per altro, giusta il sentimento di molti SS.Padri, David parla allegoricamente della nuova stabilita Gerosolima, cioè della novella Chiesa, nel cui tempo il Signore avrebbe accettato il *Sacrifizio di giustizia* pe' nostri falli, cioè il Sacrifizio dell' Unigenito suo Figlio, il quale rinnovasi cotidianamente nel Santo Sacrifizio della Messa, e del quale appunto disse lo stesso Real Salmista: *Et placebit Deo super vitulum novellum. Psalm.* LXVIII. 32. e il sacrifizio del vitello fu il primo offerto da Moisè, *Exod.* XXIV. 5. ed era il sacrifizio cotidiano di giustizia, ad espiare le colpe: *Et vitulum pro peccato offeres per singulos dies ad expiandum. Exod.* XXIX. 36. E del sacrifizio del Verbo, rinnovellato ogni giorno sull' altare, intese di parlar S. Paolo, quando disse: *Talibus enim Hostiis promeretur Deus. Ad Hebraeos* XIII. 26.

Circa questo Salmo, come circa a molt' altri fatti prontamente da David nelle sopraggiunte occasioni, come n'apparisce da' titoli, molti han creduto, ch' ei li facesse all' improvviso; e ciò sembra più credibile, quanto ch' era inspirato da Dio, e quanto che tal privilegio è stato ad altri in ogni etade concesso. Antipatro Sidonio faceva versi esametri, e d'altri metri all'improvviso, *Cicer.* III. *de Orat.* Dell' Imperador Tito, l' espugnatore di Gerosolima, l' afferma Svetonio *in Tito* III. Vi fu l' Archipoeta di Leone X. e ne' principj del corrente Secolo il Cavalier Perfetti. Al presente in Napoli evvi il Signor D. Luigi Serio, ch' oltre a dir bene estemporaneamente in versi, compone pure assai bene pensatamente. Evvi il P. Bertòla Olivetano, che pur' ha buono stile nell' una, e nell' altra maniera. In Roma, e in Firenze sempre ve ne sono stati; ed ultimamente è stata solennemente incoronata in Campidoglio la Signora D. Ma-

Maria Maddalena Morelli Fernandez di Pistoja, celebre improvvisatrice, pur nota sotto il nome di Corilla Olimpica.

37.

Conforto diè dolce a Gesu' quel pianto,
Ma fu da grieve doglia amareggiato;
Un cor racquista allor, ma perde intanto
Un altro cor, che il duol non ha cangiato.
O della Grazia in Noi diverso vanto!
Pietro si pente, e Giuda è disperato.
Ah quant' era per lui sorte migliore,
Se non nasceva al Mondo il Traditore.

38.

Miro quell' Empio pieno di peccata,
Che già ravvisa il fallo, e invan sospira;
Invan si pente, e d' orror trema, e guata
La sua mal' opra, e i torbid' occhj gira;
Si confonde, e dispera, ed agitata
Ha l' alma sì, che per furor delira;
E accusandosi autor d' ingiusto scempio,
Sdegnoso rende i trenta nummi al Tempio.

39.

O dell' oro esecranda avida fame,
A qual non spingi eccesso i petti umani?
Vanne, e accresci agli abissi, o Mostro infame,
Vanto novello, e reca agl' inumani
Spiriti stessi orror: Tronca lo stame
De' negri giorni, e stringan le tue mani
Laccio, ch' al corpo reo faccia sostegno;
Nè v' ha di te carnefice più degno.

40.

Ecco, aperte le viscere, già spira,
E l' alma trista le roventi porte
Varca d' Averno, e intorno al cor già mira
Mille orrende ceraste insieme attorte:

Fre-

Freme tra mille affanni, e invan si adira,
E in suo soccorso invan chiama la morte.
Pianto, stridor di denti, orrore, e fuoco;
E tien le chiavi Eternità del loco.

AH QUANT' ERA PER LUI SORTE MIGLIORE, SE NON NASCEVA AL MONDO IL TRADITORE. Tremende parole pronunciate dall' increata Sapienza contro di Giuda. *Væ autem homini illi, per quem Filius hominis tradetur: Bonum erat ei, si natus non fuisset homo ille. Matth.* XXVI. 24. Quindi ben fu detto *Judas mercator pessimus*.

E ACCUSANDOSI AUTOR D' INGIUSTO SCEMPIO. *Peccavi*, disse Giuda, *tradens sanguinem justum. Id.* XXVII. 4.

SDEGNOSO RENDE I TRENTA NUMMI AL TEMPIO. *Retulit triginta argenteos &c. & projectis argenteis in Templo, recessit. Ibid.* 3. & 4. Or qui il Poeta ha detto nummi ad imitazion dell' Ariosto, che accennando Giuda disse, *Cant.* XXII. *St.* 2.

Quel, che'l Maestro suo per trenta nummi
Diede a' Giudei &c.

Può dirsi, che tal vocabolo sia generale, come sarebbe l' istesso il dir monete; ma l' argenteo, di cui parla il Vangelo, era particolar moneta degli Ebrei. Incontrasi la prima volta un tal nome nella Genesi XXXVII. 28. allorchè i micidiali Fratelli venderono a' Mercatanti Madianiti l' innocente Giuseppe, *viginti*, o com' altri leggono, *triginta argenteis*. Trovasi pure in Zaccaria XI. 12. profetando del Redentore: *Et appenderunt mercedem meam triginta argenteos.* Il valor d' un argenteo ebraico (essendo l' Attico, e il Romano maggior del doppio) era del valore di quattro giulj Romani, o sia di cinque carlini Napolitani; ed era l' istesso che il *Siclo*, e lo *Statere*; onde il Figlio di Dio venne ad esser venduto dallo scelleratissimo Giuda per quindici ducati, moneta di Regno. Vedasi il Calmet, e il P. Beverini, *Syntag. de Ponder. & Mensur.* e il P. Erra, *Hist. Utr. Test. To. I. pag.* 10.

O DELL' ORO ESECRANDA AVIDA FAME, A QUAL NON SPINGI ECCESSO I PETTI UMANI? N' è tolto il sentimento da Virgilio, *Æn.* III. *v.* 56.

. . . *Quid non mortalia pectora cogis,*
Auri sacra fames?

Orazio pur disse, III. *Od.* 16.

Crescentem sequitur cura pecuniam, Majorumque fames.

Cade pure al proposito nostro ciò, che scrisse Sallustio, *Catil.*

 Nan-

Nanque avaritia fidem, probitatem, ceterasque bonas artes subvertit: superbiam, crudelitatem, Deos negligere, omnia venalia habere edocuit.

DE' NEGRI GIORNI. Il Petrarca, *Part.* II. *De' dì tristi, e negri*; Giorni infausti, e infelici, come i candidi erano avventurosi. *Dies atri*, dissero i Latini; e pel contrario *albus dies*. Silio *l.* XV. *v.* 53.

Sed currunt albusque dies, *horæque serenæ.*

STRINGAN LE TUE MANI LACCIO &c. *Et abiens laqueo se suspendit. Matth.* XXVII. 5. Un tal genere di morte volontaria fu sempre infamissimo presso gli antichi. Omero la chiama morte *impura*, *Odyss.* X. 462. ed ivi Eustazio: *Pura mors, quæ gladio, impura, quæ laqueo infertur.* Καθαρὸς θάνατος ὁ διὰ ξίφους, μιαρὸς δὲ ὁ ἀγχονιμαῖος; e coll'istesse parole spiegossi Filone. Virgilio, *Æn.* XII. 603. chiamò *letum informe* quello della Regina Amata, Moglie di Latino, la quale s'impiccò da se stessa:

Et nodum informis leti *trabe nectit ab alta.*

E Servio ne rende per ragione, che pe' libri Pontificali a questi così morti da per se dovea negarsi la sepoltura, e n'adduce i passi di Varrone, e di Cassio Hemina. Nota Bebio Gemello in una iscrizione del Reinesio, *p.* 489. che in un tal sito concedevasi a tutti la sepoltura, eccettuati quelli, che da per se si fossero appesi. E' tradizione, che l'albero, ove il perfido Traditore si sospese col laccio, subito inaridisse; ed ancora si addita il luogo, ove questo successe. Ne spiega a lungo la morte dell'Empio al *Cant.* VII. Klopstock.

ECCO, APERTE LE VISCERE, GIA' SPIRA. *Et suspensus crepuit medius, & diffusa sunt omnia viscera ejus. Act. Apost.* I. 18. Il Signor Fontanelle *To.* V. narra, che il Vescovo d'Angers nel XV. Secolo, tempo, in cui la Poesia, e il Teatro erano assai trascurati, e poco in fiore, e di cattivo gusto, fe rappresentare nella Corte a Parigi una Commedia della Passione del Signore. Impiccatosi Giuda, i Diavoli ansiosi ne aspettan l'anima indegna; la cercan per ogni dove, e non la trovano: Si disperano, e dubitano, che lor sia scappata. Sopraggiunge un Diavolo più sagace, e lor domanda, donde credono, che sia uscita da quel corpo l'anima. Rispondon' essi: dalla bocca, dond' esce l'ultimo respiro, e l'anima insieme di tutti. V'ingannate, sciocchi che siete, quegli ripiglia: Quest' anima non deve, nè può sortir dalla bocca, perchè con quella baciò poc' avanti il suo divino Maestro. Deve partirsi per altra parte: aspettate. Ed ecco ciò detto, crepa Giuda, e n' esce da quell' a-

per-

pertura la maledetta anima, la quale è subito afferrata da' Demonj, e strascinata all'Inferno, insieme col corpo.

E IN SUO SOCCORSO INVAN CHIAMA LA MORTE. *Et desiderabunt mori, & fugiet mors ab eis, Apoc.* IX. 6. e vi fa eco S. Agostino *ad Julian. Epist.* 120. *Ubi mors optatur, & non dabitur.* Il Cotta Sonetto 49. de' Dannati:

O quante volte, o quante chiamar morte
Odonsi, ed ella il dardo vibra, e fugge.

PIANTO, STRIDOR DI DENTI, ORRORE, E FUOCO. *Ibi erit fletus, & stridor dentium. In tenebras exteriores. Cum ardoribus sempiternis, Isai.* XXXIII. 14. *Lacus Inferni plenus est tenebrarum. S.August. de Tripl. Habitac. &c.*

Dove penosa Eternità gli attende

dice il Cotta, *Son.* XLVIII. L'Ariosto volendo assegnare a persona empia un luogo condegno nell'Inferno, disse *Cant.* XI. *St.* 28. che credeva, che fosse posta *quella maledetta Anima, appresso al maledetto Giuda.* E Dante disse *Infer. Cant.* XXXIV.

Quell' Anima lassù, ch'ha maggior pena,
Disse il Maestro, è Giuda Scariotta,
Che il capo ha dentro, e fuor le gambe mena.

41.

Apremi innanzi al guardo il mio pensiero
Quel di pene, e tormenti orrido lago;
E tra le fiamme, e il fumo Iddio severo
Soffia nell' atrocissima vorago;
E feroce ministro è dell' impero
Nel terribil naufragio il feral Drago:
Ah mentre idea sì trista in carte avvivo,
Piango i miei scorsi falli, e tremo, e scrivo.

42.

Odio, mio cor, disdegno, e orror dell' Empio
Ti prenda, e dell' ingrata feritade;
E imprima in sen sì scellerato esempio
A caratteri eterni caritade:
Egual per questa eviterai lo scempio,
Ch' al pentimento t'aprirà le strade,
Non per tema servil, ma per dolore,
Che troppo offesi un Dio, degno d' amore.

QUEL DI PENE, E TORMENTI ORRIDO LAGO. Anche nell'Apocalisse XIV. 19. S. Giovanni diede il nome di Lago all'Inferno, dicendo: *Et misit in lacum iræ Dei magnum:* E nel *Capit.* XIX. 20. lo chiama *Stagnum ignis ardentis, & sulphure*. Plutarco istesso, in sentenza di parecchj Gentili Filosofi, disse qualche cosa di simile del Tartaro: *Ubi sonantia noctis horrendæ flumina rapiant, & auferant*. Pur Virgilio disse: *Stygios lacus*, *Æn.* VI. *v.* 134. Il Pontefice S. Gregorio rende anche la ragione, perchè si appella lago: *Lacus dicitur, quoniam, quos semel cœperit, semper fluctuantes, & trepidos tormentis circumfluentibus absorbet. Expos. in Job* IX. *c.* 43

IDDIO SEVERO SOFFIA NELL' ATROCISSIMA VORAGO. *Nutrimenta eius ignis, & ligna multa: Flatus Domini sicut torrens sulphuris succendens. Isai.* XXX. 33.

IL FERAL DRAGO. Con tal nome Lucifero è sovente chiamato da S. Giovanni nella citata Apocalisse.

UN DIO, DEGNO D' AMORE. E' Dio degnissimo d'amore, non solo perchè ne diè per precetto di amarlo con tutto il cuore, e l'anima, ma perchè veramente n' è degno, essendo il sommo, ed unico Bene. Consimili sentimenti spiegò ancora l'Autore de'nostri Canti in un suo devoto sonetto, il quale siccome cade in acconcio, così degno mi sembra d'esser quì apposto:

Signor, peccai: Degli empj falli miei
  Profondo in petto i' sento aspro dolore;
  E il sentier, dove corsi intra i più rei,
  Volge a mirar tra' suoi rimorsi il core.
Perchè, schiavo d'Averno, il Ciel perdei,
  Già non mi pento del mio lungo errore;
  Mio sommo Ben, perchè Tu sei chi sei,
  Mi pento, e perchè sei degno d'amore.
Non più t'offenderò; troppo è il periglio:
  Eccomi umile innanzi all'alto Trono,
  Colmo di pianto il sen, di morte il ciglio.
Non rammentar qual fui; mira qual sono;
  E per quel Sangue del Divin Tuo Figlio
  Rendi a un pentito cor grazia, e perdono.

43.

Ah poichè degno, sommo Ben, mio Dio,
  Sei d' un intenso amor, tutto l' amore,
  Ond' è capace l' imperfetto mio
  Spirto, e che può nodrir sì debil core,

Tut-

Tutto i' rivolgo a Te, nè più diſio,
Che arder di qual tu merti immenſo ardore:
Ma ſe tanto non può mortal' affetto,
Scendi colle tue fiamme entro il mio petto.

44.

Se non trovaſi dunque in queſta vita
Altra, che in amar Dio, pace, e diletto,
D' Eſſo, Alma mia, t' accendi, e ſpiega ardita
Il volo inverſo il Ciel dal fral ricetto:
E quindi a Lui ſoavemente unita
Godrai dell' amor tuo l' unico oggetto;
Che s' è amor di beltà, del ben diſio,
Immenſo ben, ſomma beltade è Dio.

45.

Ma intanto che Gesu' dall' empie Genti
Tanti ſoffre diſagj, oltraggj, e ſcorno,
Seco rimanti in gemiti, e in lamenti,
Finchè dal Gange il Sol riporti il giorno;
Almen da reſpirar brievi momenti
Dona al mio pianto, che far dee ritorno
Preſto ſul ciglio: Ma dal ſuo dolore
Non reſpira un iſtante il tuo Signore.

SCENDI COLLE TUE FIAMME ENTRO IL MIO PETTO. Sembra fraſe tolta da Geremia: *De excelſo miſit ignem in oſſibus meis, & erudivit me. Thr.* I. 13. S. Paolo non deſidera che la carità. La S. Chieſa nel porger preghi allo Spirito Santo, dice nell' Inno: *Accende lumen ſenſibus, Infunde amorem cordibus &c.*

IMMENSO BEN, SOMMA BELTADE E' DIO. E' notabile ciò, che ſcriſſe S. Agoſtino XI. *Confeſ. c.* 4. *Quæ feciſti, pulchra, & bona ſunt, ſicut Tu; cui comparata nec pulchra, nec bona, nec ſunt.* S. Dioniſio ſcrivendo a S. Giovanni Evangeliſta rilegato in Patmos (in oggi *Palmoſa*) dice *epiſt.* x. *Pulchrum illud ſubſtantiale Deus Optimus Maximus*: E ciò confermano anche i Gentili, come Platone nel *Fedone*, Plotino nella *prima Eneide c.* 6. Proclo in *Alcibiade*, e Leone Ebreo Platonico *de Amore, dialog.* 3. Non potendo vedere

dere adesso l'infinita bellezza di Dio, l'argomentiamo dalle Creature,

Che son scala al Fattor chi ben l'estima.

Il citato Dottor della Chiesa argomenta: *Si pulcher est Mundus, qualis Artifex Mundi? Augustin. l. 56. Homil.* 38. *c.* 4. E più chiaro: *Visibilium omnium pulcherrima specie quodammodo tacitus (Mundus) & factum se esse, & non nisi a Deo ineffabiliter, & invisibiliter magno, atque invisibiliter pulchro fieri potuisse proclamat. Augus. de Civ. Dei. lb.* 15. *c.* 4. Disse pur Ficino, *Arg. in Lisid. Bonitas trahit Nos, allicit pulchritudo*: e meglio ancora ivi disse: *A primo Bono bonum omnibus inest; a primo Pulchro gratia singulis adest*. Il Cotta in tal sentimento, ragionando dell'Animo nostro, *Sonett.* LVIII.

Che il sommo Bene, e l'alma sua Beltade
Soavemente, e fortemente il tira
Con bei lacci amorosi a libertade.

E nel fine del Sonetto antecedente:

Scopro nel primo Bello, e primo Vero
Degna di sommo amor somma Bellezza.

NON RESPIRA UN ISTANTE IL TUO SIGNORE. Si rileva da' Sacri Vangelisti, e dalle Rivelazioni di S. Brigida, che dal momento, in cui fu catturato nell'Orto, finchè spirò sulla Croce, non ebbe il nostro amorosissimo Redentore un solo istante di tregua, e di respiro da' diversi infiniti suoi patimenti.

FINE DEL CANTO II.

CAN-

CANTO TERZO.

ARGOMENTO.

Vien condotto a Pilato: Ei, che innocente
Scorge GESU', questo ad Erode invia.
Il Re l'estima, al suo tacer, demente,
E al Preside il rimanda: Ei, come pria,
Colpa non trova; e al Popol miscredente
Propone, di Barabba in compagnia,
Qual salvo brami: Il suo morir si chiede:
E' flagellato; e la sua Madre il vede.

1.

PErchè si desta ad annunziar l'aurora
L'alba, del mesto giorno messaggiera?
Perchè le Stelle il Sol cela, e scolora,
Ed al Mondo non lascia eterna sera?
Com'esser mai potrà, ch'esangue mora
Un Dio, nè seco l'Universo pera?
Pur già gli fanno e strazj, e morte guerra;
Di tanta mole è il riparar la Terra.

2.

Spuntò quell'alba, dopo la penosa
Notte, e de' laccj il Redentor legato
Traggesi dalla Turba disdegnosa
Al Pretorio, ove giudica Pilato.
Rende illustre la Scala, e sanguinosa,
Per cui n'ascende; e a dito vien mostrato:
Cresce il tumulto, ed il furor col giorno;
E da ogni parte a Lui corron d'intorno.

PERCHE' SI DESTA AD ANNUNZIAR L'AURORA &c. Versi formati su quella descrizione del Tasso, *Cant. III. v. 1.*

Già l'aura messaggiera erasi desta
Ad annunziar, che se ne vien l'aurora.

Nelle tante descrizioni dell'aurora, che fa Bernardo Tasso nel suo *Amadigi*, alcune ve ne sono di consimili.

COM'ESSER MAI POTRA', CH' ESANGUE MORA UN DIO, NE' SECO L'UNIVERSO PERA? S. Dionisio Areopagita, allorchè con Apollonio Fanesofista trovavasi in Eliopoli, o sia Città del Sole in Egitto, e che vide il grand'ecclisse del Sole, ed ogni altro stranio sconvolgimento della Terra nella morte del Salvatore, disse, o che pativa Iddio, o che l'Universo andava a perire.

DI TANTA MOLE E' IL RIPARAR LA TERRA. A niun'altro disegno, ed affare può con più ragione adattarsi quello gran sentimento di Virgilio, ch'egli attribuì allo stabilimento dell'impero Romano, *Æn.* l. 1. 33.

Tantæ molis erat Romanam condere Gentem.

SPUNTO' QUELL'ALBA. *Mane autem facto. Matth.* XXVII. 1. *Et ut factus est dies. Luc.* XXII. 66.

AL PRETORIO, *Adducunt ergo JESUM a Caipha in Pratorium. Joan.* XVIII. 28. Vi si può appropriare ciò che dice Cicerone VII. *Verr. Curritur ad Prætorium*. Il Pretorio era il luogo, ove teneva tribunale il Pretore, o dove esso albergava; e questo era in tutte le Provincie soggette all'impero di Roma. Quintiliano l'appella *Augustale l.* 8. *c.* 2. Sussiste in piedi ancora il Pretorio di Gerusalemme, ed è appunto l'abitazione dell'Agà de' Turchi, come riferiscono i Viaggiatori.

PILATO. Ponzio Pilato successe nel governo della Giudea a Valerio Graro, il quale pacificamente, e saggiamente l'avea governata per undici anni. *Joseph. Ant. l.* 18. *c.* 3. Ma Pilato era di diverso carattere, essendo d'un naturale violento, ed ostinato: Vendeva la giustizia al più offerente; tramava insidie agl'innocenti, li spogliava, ed esercitava contro d'essi ogni sorta di violenze, e di crudeltà, facendo talvolta dar morte senza formalità di processo. *Philo Legat. ad Cajum*: Quasi potrebbe dirsi il C. Verre della Giudea. Appena giunto in Gerusalemme con sua Moglie, diede occasione di sollevarsi agli Ebrei colle bandiere, che introdusse, come a suo luogo dirassi. Indi a poco porse ad essi motivo d'un'altro tumulto. Volle consacrare alcuni scudi nel Palazzo d'Erode in Gerosolima, come racconta Filone. *Legat. pag.* 1033. *& seq.* Gli antichi Re di Giuda, i Maccabei, 1. *Machab.* IV. 57. ed Erode ancora, *Joseph. Ant.* XV. *c.* 24. avevano consacrato molt'armi, come scudi, elmi, spade, ed altro al vero Dio nel suo Tempio; e tutta

la

la facciata del Santuario era adornata di simili donativi. Ma Pilato volea consacrar quelli Scudi all'Imperadore, fuori del Tempio, nella loro Città, per far dispetto alla Nazione. Negli Scudi veramente non si vedevano nè figure, nè rappresentazioni; ma eretti in guisa di trofeo null'altro avevano che una semplice iscrizione, *Tiberio. Caesari. Pontius. Pilatus.* Quel trofeo, quella iscrizione, e quell'onore reso ad uomo mortale parvero a' Giudei cose contrarie alla legge di Moisè. I Magistrati della Città si presentarono a lui, avendo alla testa Erode-Antipa, Erode-Filippo, primo marito d'Erodiade, ed Erode figlio di Cleopatra, e lo pregarono di non violare le loro leggi. Negò Pilato di condiscendere alle loro richieste; ed eglino intrepidamente gli soggiunsero a non voler forzare il Popolo ad una ribellione: Che se aveva ordine di tal consacrazione da Cesare, la mostrasse, ch'essi subito avrebber mandata una deputazione a Tiberio. Si confuse il Preside; non voleva cedere, nè aveva a grado, che con tal deputazione si scoprisse la sua mala condotta. Scrissero intanto gli Ebrei un'efficace, ma rispettosa lettera a Tiberio, il qual ricevendola, scrisse nel giorno stesso a Pilato il dispiacere, che gli avea dato per quelli Scudi, e l'ordine di toglierli subito via. Indusse finalmente a sedizione gli Ebrei per un'altra cagione. Volle condurre dell'acque in Gerusalemme, e per farne un'acquidotto di dugento stadj, o sia di 25. miglia, volle prender del danajo dal tesoro del Tempio. Gli Ebrei si ammutinarono intorno a lui, ed ei li fece battere, senza verun riguardo, restandone molti feriti, ed uccisi. *Joseph. Ant.* XVIII. 4. Per tutte queste ragioni era molto odiato, e perciò Erode non gli era amico. Ma si riconciliarono in tal giorno: *Et facti sunt amici Herodes, & Pilatus in ipsa die; nam antea inimici erant ad invicem. Luc.* XXIII. 12. Da tutto ciò per altro si deduce, ch'erano molto vilipesi, e strapazzati allora gli Ebrei; onde a ragione disse Ciccrone, *Judaeae nationes natae servituti*. Forse il motivo si era, perchè era l'unico Popolo dispregiatore de' falsi Dei, e lo rileva Plinio XIII. 4. *Judaea, gens contumelia Numinum insignis*. Forse ancora perch'erano i Giudei venditori di sogni, come li chiamavano i Gentili. Facevansi veramente taluni degli Ebrei un merito, o per dir meglio si approfittavano, abusandosi della profezia di *Joel* II. 28. *Et prophetabunt Filii vestri, & Filiae vestrae: Senes vestri somnia somniabunt, & juvenes vestri visiones videbunt*: Dormendo essi, spacciavano d'aver buoni sogni per loro, e per gli altri, come espressamente lo dice Strabone degli Ebrei *lib.* XVI. *pag.* 761. ch'io quì fedel-

delmente traduco: *Dunque* (*dicono*) *ad essi addormentati presentarsi sì per loro, come per gli altri, felici sogni; e che per altro meritavano tali favori, e visioni coloro, che vivevano con probità, e rettitudine; nè per gli altri v' era da sperare*. Deride altamente tal mercimonio degli Ebrei Giovenale, *Sat.* VI. 542.

. . . . . . cophinò, fanòque relictò
Arcana Judaea tremens mendicat in aurem
Interpres legum Solymarum, & magna Sacerdos
Arboris, ac summi fida internuncia Cœli,
Implet & illa manum, sed parcius aere minuto,
Qualiacumque voles Judaei somnia vendunt.

Pilato ancora fece trucidar molti Galilei nel Tempio, e mescolò il loro sangue con quel delle vittime, *quorum sanguinem Pilatus miscuit cum sacrificiis eorum*, *Luc.* XIII. 1. Non è noto di qual paese egli fosse. Alcuni lo credono Romano, altri d'Arezzo di Toscana, ed altri di Francia nel Delfinato, vicino a S. Vallier al Rodano, come vuol Pietro Comestore. Teofilatto *in Matth.* 27. lo fa del Ponto, donde suppone, che traesse l'antinome di *Ponzio*: Ma il nome di Ponzio l'abbiamo pur fra' Romani, come può vedersi in Valerio Massimo *l.* 1. & *l.* 3. La sua lettera scritta a Tiberio sopra la morte di GESU' CRISTO credesi apocrifa, o sieno gli *Atti di Pilato*. Pel carattere di Costui cesserà in noi ogni meraviglia, se così senza processo, e tumultuariamente mandò l'innocente Figlio di Dio, dopo tanti strazj, a morte così disonorevole e sì penosa: lo che certamente non avria fatto nè il suo antecessore Grato, nè il successore Marcello: ma Dio così volle, e così permise per darci l'eterna vita. Pilato governò la Giudea dieci anni, sette de' quali furon dopo la morte del Signore. Era per altro uomo di guerra, ed in fatti nel suo decimo anno ribellatisi, per le insinuazioni d'un Impostore, i Samaritani, e volendo occupare il celebre monte *Garizim*, poser prima l'assedio al Castello di *Tirataba*. Pilato alla testa della Cavalleria, e della Fanteria li prevenne. Occupò l'alture del Monte Garizim, e di lassù piombando sopra i nemici, attaccò quelli, che facevan l'assedio, li pose in fuga, e ne prese molti prigionieri, e ne fece decapitare i principali. Ma Dio buono! qual'ingiustizia, è mai questa? Costoro ribellati, e presi coll'armi in mano, da lui soltanto son fatti decapitare; e al Redentore innocente fa provare ogni tormento, ed una morte tanto crudele?

RENDE ILLUSTRE LA SCALA, E SANGUINOSA. Questa è la Scala del Pretorio, che salì, e scese più d'una volta

ta il Signore, e la bagnò del prezioso suo sangue. Fu questa poi trasportata in Roma, ed è situata in faccia a S.Gio: Laterano. E' di ventotto scalini, che sono d'un bel marmo bianco venato; e in alcuni d'essi vi sono certe gratelle, che accennano a' Fedeli esservi quivi cadute gocce del Divin sangue. Si sale in ginocchioni, e se n'acquistano infinite indulgenze, ed è frequentatissima in ogni tempo. Quella scala adesso in Gerusalemme, dopo che ne furon tolti i gradini, si sale a cordonate. Dalla magnificenza della scala può dedursi la grandiosità del Palagio.

A DITO VIEN MOSTRATO. Prendevasi già questo dimostramento in buona, e in male parte. *Quod monstror digitò praetereuntium*, *Horat.* IV. Od. 3. v. 22. Usò pure tal frase Marziale, ed altri Poeti sì Latini, come Italiani. Il Tasso Cant. XVI. *St.* 47.

Mostrando *me sprezzata ancella* a dito.

CRESCE IL TUMULTO, ED IL FUROR COL GIORNO. Dubitando gli scelleratissimi Ebrei di perder tal'occasione, si affrettarono all'eccidio del Redentore, per disfogare la loro rabbia. *Et confestim mane consilium facientes Summi Sacerdotes cum Senioribus, & Scribis, & universo concilio, vincientes JESUM, &c. Marc.* XV. 1.

3.

Fra gli urti, fra gl'insulti, e fra le strida
Vien presentato al Preside d'Augusto;
L'accuse si confondon tra le grida,
Ed accusan Colui, che solo è giusto.
Protestan, ch'ogni colpa in Lui s'annida,
Ch'è fallace, rubello, ardito, e ingiusto;
Che atterrar puote, con profano esempio,
E di nuovo in tre giorni ergerne il Tempio.

4.

A lui, che innante a lor fuori è venuto,
Tutto, dicon, Signor, turba Costui
Il Regno; e quello a Moisè dovuto
Rispetto impugna, e a' libri arcani sui.
Di darsi nega a Cesare il tributo,
E forse ha in mente, che si debba a Lui,
Poichè sovente, d'umiltà col manto,
Si diè d'esser Re nostro il folle vanto.

Al

AL PRESIDE D'AUGUSTO. *Tradiderunt Pontio Pilato Præsidi*. *Matth.* XXVII. 2. Il nome di Preside è generale, poichè, come dice *Macro* Giureconsulto *l.* 1. *Dig. de offic. Præs.* si appropria a' Proconsoli, a' Legati di Cesare, ed a tutti i Governatori delle Provincie, e l'istesso confermasi *l.* 1. *Deg. tit.* 18. Or quì il Poeta dà il nome di Preside d'Augusto a Pilato (sebben'allora regnava l'Imperador Tiberio,) a motivo della divisione fatta delle Provincie da Augusto, il quale parte ne assegnò al Senato, che vi mandava *assortiti* i Proconsoli, o Pretori, *Spanhem.* P. V. N. *Dissert.* XIII. p. 593., e parte d'esse ne ritenne per se, cioè le più forti, e ch'erano più esposte a' nemici, *Svet. in Aug.* 47.. Fra quelle d'Augusto era la *Celesiria*, nel cui governo comprendevasi la Giudea, a cui poi mandavasi un *Preside*, mentre quei delle Provincie d'Augusto avevano diversi nomi, come di *Legati Consolari*, *Legati di Cesare*, *Presidi*, *Procuratori* &c. La Giudea dunque era un governo minore; ed il Preside d'essa dipendeva dal Proconsole della *Celesiria*, o vogliasi dir *Siria*; ed in fatti la dinumerazione del Popolo Giudaico, per l'editto d'Augusto, *ut describeretur universus Orbis &c. facta est à Præside Syriæ Cyrino*. *Luc.* II. 1. Augusto ridusse la Giudea in Provincia, dopo l'esilio d'Archelao, e vi mandò per primo Preside Coponio. Si sostiene ancora il titolo di *Preside d'Augusto*, sebben'era in tempo di Tiberio, poichè, com'è noto, i Cesari adottaron tutti il nome d'Augusto. E' da notarsi, che ridotta in Provincia la Giudea, allora si avverò il gran vaticinio di Giacobbe: *Non auferetur sceptrum de Juda &c. donec veniat, qui mittendus est*. *Gen.* XLIX. 10. Persero gli Ebrei lo scettro, e venne allora il Messia.

PROTESTAN CH' OGNI COLPA IN LUI SI ANNIDA: Le scellerate Turbe diedero al Divino Maestro il titolo di malfattore, nome che può comprendere ogni mal'opera. *Si non esset hic malefactor*, risposero a Pilato, *non tibi tradidissemus eum*. *Joan.* XVIII. 30. Il Baruffaldi nel *Preambolo* alla sua Via della Croce così dice:

Come a rubello Seduttor farebbesi.
Eccolo innanzi tratto al Roman Preside,
Eccol sedizioso, ed eccol' empio,
Che il bugiardo Isdrael tale ritrovalo.

CHE ATTERRAR PUOTE, CON PROFANO ESEMPIO, E DI NUOVO IN TRE GIORNI ERGERNE IL TEMPIO. Siccome i Sommi Sacerdori, e tutto il *Sanhedrin* volevano onninamente morto il Redentore, cercavano perciò testimonj, ma non li trovavano; *Summi verò Sacerdotes, & omne Con-*

Concilium quærebant adversus JESUM testimonium, ut Eum morti traderent, nec inveniebant, *Marc.* XIV 55. e molti testimonj, ch'indi parlarono, *convenientia testimonia non erant*. *Ibid.* 56. Allora alcuni dissero: *Quoniam nos audivimus eum dicentem: Ego dissolvam Templum hoc manu factum, & per triduum aliud non manu factum ædificabo*. *Ibid.* 58. Aveva già detto il Signore: *Solvite Templum hoc, & in tribus diebus excitabo illud*. *Joan.* II. 19. Gli Ebrei, che sapevano essere stato edificato il loro Tempio in quarantasei anni, presero un tal detto per un'impostura, o prestigio: *Ille autem dicebat de templo corporis sui*. *Ibid.* II. 21. Ma ciò non era bastante, riflette il Calmet, perch'Ei fosse condannato, mentre la giustizia degli Uomini non punisce i desiderj, e i voleri, che non sono seguiti dall'effetto. Inoltre v'erano nel Deuteronomio *c.* 17. e *c.* 19. leggi, che nel giudicare si ricercasse diligentemente ogni prova, colla confessione del Reo: e Nicodemo in fatti disse a' Farisei: *Numquid lex nostra judicat hominem nisi prius audierit ab ipso, & cognoverit quid faciat?* *Joan.* VII. 51.

A LUI, CHE INNANTE A LOR FUORI E' VENUTO. Non si facendo scrupolo quei perfidi Ebrei di mettere a morte, senza difese, e prove convincenti, un giusto, ed innocente, si fecero allora scrupolo d'entrar nel Pretorio, poichè volendo la sera mangiar la Pasqua, cioè l'Agnello legale, dubitarono di contaminarsi entrando in casa d'un Gentile, qual'era Pilato. *Et ipsi non introierunt in Prætorium, ut non contaminarentur, sed ut manducarent Pascha*. *Joan.* XVIII. 28. Dovette dunque uscir fuori Pilato. *Exivit ergo Pilatus ad eos foras*. *Ibid.* 29.

TUTTO, DICON, SIGNOR, TURBA COSTUI IL REGNO. *Hunc invenimus subvertentem Gentem nostram*, *Luc.* XXIII. 2. *Commovet Populum docens per universam Judæam, incipiens a Galilea usque huc*. *Ibid.* 5.

A' LIBRI ARCANI SUI. De' loro libri n'eran gelosissimi custodi gli Ebrei, nè volean comunicarli a veruno, nè farli mai vedere, se non se a Personaggi di somma importanza, e d'alto affare, come appunto li mostrarono a Ciro, ad Alessandro il Macedone, a Pompeo Magno, come narrano Giuseppe Ebreo, ed il Rollin *Stor. Antic.* &c. Fecer di più con Tolomeo Filadelfo Re d'Egitto. Volendo questo Principe arricchire la sua famosa Biblioteca de' Libri di Moisè, ed averne una copia, riflettendo alla gran difficoltà, che avrebbe incontrata in tal richiesta, pensò di rendersi prima benemerito alla Nazione, ed al Sommo Sacerdote Eleazaro; e perciò riscattò tutti gli Ebrei, ch'erano schia-

vi

vi ne' suoi dominj, e la somma montò ad ottocentomila, o più scudi, cioè ottocento, e più talenti; essendo state riscattate più di trecentomila persone. Spedì poi con sontuosi doni, e lettere ufficiose Messi in Gerusalemme a farne la domanda, e tutto gli venne accordato. Il sommo Sacerdote donò a' Deputati di Tolomeo una fedel copia de' Libri Mosaici, scritta in lettere d'oro, e spedì sei Anziani d'ogni Tribù, cioè settantadue Dottori della Legge, in Alessandria per tradurli in Greco, com'eglino colà fecero in settantadue giorni; e questa è la famosa versione de' Settanta. Vedasi S. Giustino, S. Ireneo, S. Agostino, Clemente Alessandrino, Filone *de Vit. Mos.* II. *p.* 658. e M. Prideaux nella sua bellissima Storia degli Ebrei. Quest' arcano, e mistero, che a ragione facevan gli Ebrei di Libri sì santi, fe dire da Giovenale, *Sat.* XIV. che i Giudei

Romanas autem soliti contemnere Leges,
Judaicum ediscunt, & servant, & metuunt jus,
Tradidit arcano *quodcumque* volumine Moses.

DI DARSI NEGA A CESARE IL TRIBUTO. *Prohibentem tributa dare Cæsari. Luc.* XXIII. 2. Così disser di CRISTO a Pilato gl'infami Accusatori. Ma con qual falsità, Dio buono! Quando alcuni Discepoli de'Farisei uniti agli Erodiani domandarono al Signore, se era lecito di darsi il tributo a Cesare, o no, non rispose Egli forse: *Reddite ergo, quæ sunt Cæsaris, Cæsari? Matth.* XXII. 21. Quando in Cafarnao gli Esattori del *Didracma*, o sia *Hemisiclo* (dagli Ebrei detto *Beka*), che doveasi pagare a testa da ognuno, lo richiesero a S. Pietro, che fece il Signore? Va, disse all'Apostolo, gitta l'amo, e al primo pesce, che prendi, apri la bocca, ed in essa troverai uno *Statere* (il doppio del *Didracma*), *& ut non scandalizemus eos, illum sumens, da eis pro Me, & te. Matth.* XVII. 27. Come dunque potevano asserirlo ritroso nel pagamento del tributo?

SI DIE' D'ESSER RE NOSTRO IL FOLLE VANTO. *Dicentem se Christum Regem esse. Luc.* XXIII. 2. E con tal nome lo motteggiarono dopo; *Illudentes Ei: Ave, Rex Judæorum. Marc.* XV. 18.

5

Pilato, ad appagar l' ingiuste brame,
E le parti a compir del ministero,
A Lui si volge, e con maturo esame
Indagar vuol di tante accuse il vero.

Ris-

Rispondi, ei dice: E' tuo questo Reame?
E' ver, che ti rubelli al nostro impero?
Ma in suon GESU' risponde umìle, e pio:
Non è di questo Mondo il Regno mio.

6

Il verace mio Regno è in altra parte.
Dunque sei Re? Ma dove? egli riprende.
Io venni in Terra a illuminar le carte;
Da me salute, e verità discende.
Qual verità? Quei disse; ed in disparte
Poi ch'a GESU' parlò, ch'ei non intende,
Innocente il dichiara; e quando egli ode,
Che vien da Galilea, mandalo a Erode.

PILATO AD APPAGAR L'INGIUSTE BRAME. Mirate la barbara indifferenza di Pilato. Egli sapeva, che GESU' era innocente, e che per astio, e per invidia l'accusavan per reo: *Sciebat enim, quod per invidiam tradidissent Eum. Matth.* XXVII. 18. E pure *appagò l'ingiuste brame* di quei Miscredenti, quando esso poteva liberarlo del tutto, com' egli se ne protestò col medesimo Salvatore: *Nescis, quia potestatem habeo crucifigere Te, & potestatem habeo dimittere Te? Joan.* XIX. 10. Anzichè in tutto rigore egli non poteva arrogarsi, nè ostentare tal potestà, essendo Giudice subordinato, come pretende di provare il P. Nicquet, *Hist. Tit. S. Cruc. l.* 1. *c.* 22.

RISPONDI, EI DICE: E' TUO QUESTO REAME? Pilato chiamò dentro il Pretorio GESU' per ivi interrogarlo a solo. *Introivit ergo iterum in Prætorium Pilatus, & vocavit JESUM; & dixit Ei: Tu es Rex Judæorum? Joan.* XVIII. 33. *Quid fecisti? Ibid.* 35.

NON E' DI QUESTO MONDO IL REGNO MIO. *Regnum meum non est de hoc Mundo. Ibid.* 36.

IL VERACE MIO REGNO E' IN ALTRA PARTE. *Nunc autem regnum meum non est hic. Ibid.*

DUNQUE SEI RE? *Dixit itaque Ei Pilatus: Ergo Rex es Tu? Ibid.* 37.

IO VENNI IN TERRA A ILLUMINAR LE CARTE; DA ME SALUTE, E VERITA' DISCENDE. *Respondit JESUS: Ego in hoc natus sum, & ad hoc veni in Mundum, ut testimonium perhibeam veritati: Omnis, qui est ex veritate,* au-

audit vocem meam . Ibid. Spesso si replica da'santi Vangelisti; *Ut implerentur Scripturæ*. Il sentimento di tali parole è quì spiegato dal Poeta colla bella espressione del Petrarca, il qual parlando appunto del Redentore disse, *Part.* I. *Son.* 4.

Vegnendo in Terra a illuminar le carte,
Ch'avean molt'anni già celato il vero.

QUAL VERITA'? QUEI DISSE. *Dicit Ei Pilatus: Quid est veritas? Ibid.* 38.

INNOCENTE IL DICHIARA. *Ego nullam invenio in eo causam . Ibid.* 39. Non ha più scusa Pilato, quando dopo opprime l'innocenza.

QUAND' EGLI ODE, CHE VIEN DA GALILEA, MANDALO A ERODE. *Pilatus autem audiens Galilæam, interrogavit, si homo Galilæus esset : Et ut cognovit, quod de Herodis potestate esset, remisit eum ad Herodem . Luc.* XXIII. 6. 7. La Galilea era una piccola Provincia della Giudea, confinante colla Siria, come dice *Plinio* V. *c.* 14. Avevano i Galilei una pronunzia, o dialetto distinto dagli altri Ebrei, come rilevasi da ciò, che fu detto nella terza interrogazione a S. Pietro, *verè & tu ex illis es ; nam & loquela tua manifestum te facit . Matth.* XXVI. 73. ed era un Popolo poco apprezzato dagli altri Ebrei, come pur si argomenta da ciò, che dissero a Nicodemo i Pontefici, e i Farisei, in dispregio del Redentore: *Nunquid & tu Galilæus es? Scrutare, & vide quia a Galilæa propheta non surgit . Joan.* VII. 52. Erano in somma i Galilei un Popol crasso, e spregevole fra' Giudei, come i Beozi fra Greci. Or della Galilea n'era Tetrarca Erode Antipa, concessagli da Augusto, col paese di là dal Giordano, e ne ricavava di rendita dugento talenti, o sieno dugentomila scudi. Erode Antipa era figlio d'Erode il Grande, dopo la morte del quale portossi a Roma per contrastare il regno di Giudea al Fratello Archelao, ed a Filippo: Ma Augusto divise il Regno in tre parti, assegnandone a ciascun Fratello la sua. Erode abbellì la sua porzione, cioè la Galilea, circondando *Sefori* di mura; fortificò pure *Betaramfta*, e chiamolla *Liviade* in onor di Livia, moglie d'Augusto. Finalmente in tempo di Tiberio eresse una nuova Città sul Lago di *Genezaret*, e la nominò *Tiberiade*, che poi diede il nome a tutto quel mare, o sia Lago. Faceva egli la sua dimora a *Sefori* in Galilea; ma per la Pasqua era venuto in quei giorni a Gerusalemme, come l'avverte il Sacro Testo: *Qui & ipse Jerosolymis erat illis diebus . Luc.*XXIII.7. Il Museo Vaticano fece nell'anno decorso l'acquisto d'una rarissima, e forse unica medaglia d'Erode Antipa, coll'epigrafe Gre-

Greca; lo che molto avvalora il sentimento del Sig. D. Domenico Diodati, Giureconsulto Napolitano, il quale molto eruditamente nel suo Libro *De CHRISTO Grace loquente* si sforza di provare, che la lingua nativa, e familiare de' Giudei, in tempo del Messia, era la Greca. Certamente in materia sì dubbia, e controvertibile ei non poteva di più affaticarsi, nè ricercar più prove per ogni parte. Il detto libro è dedicato a Caterina II. illustre Imperadrice delle Russie, felicemente regnante. Or questa medaglia d'Erode di picciol bronzo ha nel dritto una corona d'alloro, e nell'*area* ΓΑΙΩ ΚΑΙΣΑ ΓΕΡΜ ΣΕΒ, cioè, *Gajo. Cesari. Germanico. Augusto*: E questo è l'Imperador Gaio Caligola. Nel rovescio mirasi un ramo di palma, coll'epigrafe intorno, ΗΡΩΔΗΣ ΤΕΤΡΑΡΧΗΣ, *Herodes Tetrarcha*: e nell'area, evvi segnato l'anno XLIII. vale a dire il prim'anno dell'impero di Caligola, poichè nel secondo quest' Imperadore, detronizò Erode, ch'era quì giunto a Baja per rendergli omaggio, e rilegollo in perpetuo esilio a Lione, indi lo fe passare pur' esiliato in Ispagna, *Joseph. de Bell. l. 2. c. 16.* M. Vaillant pubblicò una picciola medaglia quasi simile d'Erode Antipa, ma coll'anno XLIV. L. MΔ: E il dotto P. Magnan nel suo Problema *de Anno Nativitatis CHRISTI* parla del nostro Nummo assai bene. Trovansi alcune monete di Simone Maccabeo pur con ramo di palma e co' caratteri Samaritani, e Fenicj. *Calmet. Hist. Ant. & N. T. p. mihi* 104.

7.

La folla intanto nel cammin s'avanza,
Come fiume, che accoglie altri torrenti,
E la rabbia più cresce, e la baldanza
Nell' orgogliose congiurate Genti;
Nè i petti intenerisce la costanza,
Nè li muovon quel volto, e quelli accenti;
Ma l'innocenza accusano in lor danno,
Con biasmo indegno, e lo perchè non sanno.

8.

Certo da Belzebù venne la trama;
Egli accese, e istigò la Turba Ebrea;
Perchè a torto sfogar sì fiera brama,
Nè tanto un uomo incrudelir potea.

Egli dall'erto di Siòn la chiama
Con rauco suono, e l'ode la Giudea;
E se l'opra impedir non può quell'empio,
Vuol, che sia l'Uomo almen reo dello scempio.

9.

Scempio crudel, che aver non può simile,
E il nostro immaginar vince d'assai.
Quel Dio, che gode in Ciel, cinto d'umile
Spoglia, or ha dote d'infiniti guai?
Velansi le pupille a Lui con vile
Benda, che gli Astri accese, e il Sol di rai?
I falli ammenda Quei, cui sono ignote
Le colpe? e muore chi perir non puote?

COME FIUME, CHE ACCOGLIE ALTRI TORRENTI. Altri Poeti hanno usata tal similitudine. Omero *Iliad. d.* ch'io qui traduco, dice:

Quai da' monti talor scendon torrenti,
Acque precipitose nella valle
Portando accolte &c.

Fa pur tal paragone il Poeta Cesareo nell' *Enea negli Elisj Part.II.* sebben per diversa correlazione, dicendo del Nilo,

. . ? . . . . . *Per cammino*
Sempre maggior si fa: Quando un ruscello,
Quando un torrente accoglie; *e va fra tanto*
Dilatando le ripe &c.

Teocrito poi nell'Idillio delle *Feste d' Adone* paragona da pastore un gran concorso di Popolo ad un immenso formicolajo.

E LO PERCHE' NON SANNO. Queste parole del Dante, qui accomodate al proposito, dimostrano appunto la cecità degli Ebrei. Eran ministri, è vero, della comun Redenzione, ma eglino nol sapevano, come pur non sapevano, perchè volevan morto il Verbo incarnato, essendo istigati, ed aizzati allo schiamazzo, e al tumulto da' Pontefici, dagli Scribi, e da' Sacerdoti: *Principes autem Sacerdotum, & Seniores persuaserunt Populis &c. Matth.* XXVII. 20. *Pontifices autem concitaverunt Turbam, Marc.* XV. 11.

DA BELZEBU'. Così chiamavano gli Ebrei il Principe de' Demonj, come apparisce dagli Evangelisti, *Matth.* XII. 24. *Beelzebub* era il Dio degli Accaroniti, *IV. Reg.* I. 2., e il

il suo nome significa il *Dio-Mosca*, o Dio delle Mosche, poichè il di lui simulacro sempre sanguinoso era ricoperto di mosche. Fu pure principal Divinità de' Sirj; ma quivi era chiamato *Beelzamen*, cioè *Dio del Cielo*; ma gli Ebrei, che a giusto titolo mettevano in derisione le false Deità, e ne corrompevano i nomi, l'appellarono *Beelzebub*. Fu pur detto *Achor*, e *Apomio*, ch'ambi significano *Scacciamosche*, come già dissi nelle mie annotazioni alla Mirologia del *Banier*. Gli Ebrei talora per maggior dispregio il chiamarono *Beel-zebul*, che vale *Dio detto sterco*. Non si sa di qual forma, e figura fosse quell'Idolo, di cui parla S. Agostino, *Tract. in Joan.* e Grozio, e Seldeno, *de Diis Syr.* stanno in dubbio, se fra' Sirj veramente fosse chiamato *Beelzebub*. Ocozia Re di Giuda, infermatosi per una caduta, volle mandare a consultare Beelzebub per la sua guarigione; e con sommo zelo ne fu ripreso da Elia. *IV. Reg. c. 1. per tot.*

EGLI ACCESE, E ISTIGO' LA TURBA EBREA. Le *Vite* di Maria Santissima quello riportano, ed altri libri ascetitici.

EGLI DALL' ERTO DI SION LA CHIAMA, CON RAUCO SUONO, E L'ODE LA GIUDEA. N'è forse tolta l'idea da Virgilio, *Æn.* VII. allorchè Aletto chiamò i Rutuli, e gli altri convicini Popoli contro i Trojani; e cade molto in acconcio:

. . . . . Tempus *Dea nacta* nocendi
Ardua tecta petit, stabuli & de culmine summo
Pastorale canit signum, cornuque recurvo
Tartaream intendit vocem &c.
Audiit *& Triviæ longè lacus* &c.

E IL NOSTRO IMMAGINAR VINCE D'ASSAI. Il Petrarca:

Che il dir nostro, e il pensier vince d'assai.

OR' HA DOTE D'INFINITI GUAI. E' frase tolta dal Filacaja, nel 1. Sonetto all' Italia, in ordine *Sonet.* 87.

. . . . *ond' hai*
Funesta dote d' infiniti guai.

MUORE CHI PERIR NON PUOTE? Quasi consimilmente il Tasso, *Cant.* XIX. *St.* 118. chiamò Gerusalemme

Il loco, ove morì l'Uomo immortale.

10.

Ad Erode fra tanto Egli s'invia
Alcun grave a soffrir nuovo disprezzo,
O pur qualche novella tirannìa
Da lui, che a frodi, ed adulterj è avvezzo,
Da lui, che con eccesso di follìa,
Di molle danza femminil per prezzo,
Vende del Precursor, che l'immodesta
Colpa rinfaccia, l'onorata testa.

11.

Stretto da' suoi Custodi, e con premura
Da Scribi, e Sacerdoti accompagnato,
E da quelli, ch'etade han più matura,
E il cor ne' dì malvagj inveterato,
(Or che farà la Gioventù, secura
Per l'esempio, che troppo ha seguitato?)
Al Re giunge, cui noto era per fama,
E che già di vederlo avea pur brama.

12.

Ma quando alle richieste il NAZARENO
Indolente si mostra, e non risponde,
E mentre aspetta alcun portento almeno,
E Quei coll' opre ancor gli accenti asconde,
Non più con volto placido, e sereno,
Ma in un co'Suoi stupisce, e si confonde;
E quanto un tal contegno a lui più spiace,
Tant'Ei più fermo non l'ascolta, e tace.

13.

Colui, che va fra l'ombre, e non comprende
La cagion del silenzio, e del ritegno,
Folle l'estima, e a dileggiarlo imprende,
Perchè non sa, che d'ascoltarlo è indegno;
E or che Pilato l'amistà gli rende,
Di rinnovata stabil pace in segno
Rimanda a lui GESU', ma, come stolto,
Di biancheggiante sopravveste avvolto.

A LUI,

A LUI, CHE A FRODI &c. Compete a meraviglia una simil taccia ad Erode. Co' più fallaci, e segreti maneggi procurò presso Augusto di togliere il Regno al suo maggior fratello Archelao: Nella sua Tetrarchia sotto mano fece estorsioni infinite; e con scaltri raggiri cercò d'entrare poi ancora in grazia a Tiberio. Basta il dire, che l'increata Sapienza, che ben lo conosceva, allorchè i Farisei l'avvisarono di diloggiar dal paese, perchè Erode lo cercava a morte, lo chiamò *Volpe*. *Ite*, *&* *dicite Vulpi illi* &c. *Luc.* XIII. 32. E' sì nota l'astuzia di quell'Animale, che i Greci ne fecero il verbo ἀλωπεκίζειν, ed i Latini *vulpinari*, come riporta Varrone, presso Nonio, *c.* 1. *n.* 226. ed Erasmo ne formò il proverbio *vulpinandum cum vulpe*. Abbiam pure nel Salmo LXII. 11. *partes vulpium erunt*; ove intende d'uomini ingannevoli. Dà per insegnamento Orazio *de Art. Poet.*

Nunquam te fallant animi sub vulpe latentes.

Pindaro chiama astuta la Volpe, e le assegna la sagacità, *in Isthm.* Esopo, e Fedro ne dimostrano la furberìa, e Plutarco *in Moral.* fa, che la Volpe si vanti col Pardo, che quante macchie ha esso nella pelle, tante ella ha scaltrezze nell'animo. Vedasi Pier Valeriano. *Hieroglyp. l.* XIII. *c.* 13. Or rifletrasi chi era Erode.

ED ADULTERJ E' AVVEZZO. Avea sposata Erode la Figlia d'Areta, Re d'una parte dell'Arabia; ed un anno prima della Morte del Salvatore, ch'era il sedicesimo di Tiberio, andando Erode a Roma di primavera, albergò di passaggio in casa di suo Fratello Erode-Filippo, ch'avea per moglie Erodiade, figlia d'Aristobolo, la quale, sebben non era sul primo fiore degli anni, era però molto leggiadra, e avvenente. Invaghissene Erode, e propose di sposarla, promettendole di ripudiar la Figlia di Areta. Tornato dunque nell'autunno di quell'anno da Roma, pensò di ripudiar sua Moglie, la quale, previsto il caso, fuggì al Re suo Padre: ed Erode allora, colla partenza, e separazione volontaria di essa, sposò Erodiade, sua Cognata, vivente ancora il Fratello, ed essendovi figlj d'un tal matrimonio. Fu questo una specie di fatto, dice il Calmet, ed azione interamente opposta alle leggi di Moisè, onde cagionò grandissimo scandalo nel paese.

DI MOLLE DANZA FEMMINIL PER PREZZO. Erode nel dì suo naralizio fece nel Castello di Macheronte, ove allor risedeva, un convito a' Grandi della sua Corte; e la giovinetta Salome, figlia d'Erodiade, e di Filippo, alla presenza di tutti danzò con tal leggiadria, che ne restò incan-

tato Erode, e le propose di chiedergli ciò, che più le fosse in grado, sebben domandata gli avesse, come già disse ad Ester Assuero, la metà del suo Regno. *Herodes natalis sui cœnam fecit Principibus, & Tribunis, & primis Galilææ: Quumque introisset Filia ipsius Herodiadis, & saltasset, & placuisset Herodi, simulque recumbentibus, Rex ait Puellæ: Pete a me quod vis, & dabo tibi; & juravit illi: Quia quicquid petieris, dabo tibi, licèt dimidium Regni mei. Marc.* VI. 21. *& seq.* Ogni Nazione, come in oggi, ebbe ancor' anticamente la danza. Fu in uso pur fra gli Ebrei; ed è noto, qualmente il Re David ballò davanti all'Arca; onde di lui disse Dante, *Purg. Cant.* X.

Trescando, alzato, l'umile Salmista.

e prima già le Donne Ebree avevan cantato, e danzato pel trionfo, ch'ei riportò di Golia, e, come l'altre Nazioni, danzavano *in numerum*, e *in rhythmum*, cioè a tempo, e in cadenza, *Mazoch. Spicil.* 1. 313. Convièn anzi il credere, che le Donne Ebree riuscissero eccellenti, e molto leggiadre nel ballo, poichè l'Autor dell'Ecclesiastico avvisa di guardarsi da loro: *Cum Saltatrice ne adsiduus sis, nec audias illam, ne fortè pereas in efficacia illius, Eccl.* IX. 4. E' noto, che Giuseppe figlio di Tobia, uomo di gran senno, e stimatissimo nella Corte del Re Tolomeo Evergete, s'invaghì a segno d'una Ballerina, che pensò, anche in età matura, di sposarla, se Solima, suo Fratello, non avesse rinnovato con esso l'artificio di Laban, collocando, in vece della Danzatrice, la propria sua Figlia nel letto di Giuseppe. *Calmet Stor. An. & N. T. To.* 2. *pag.* 19. Fino i piccioli ragazzi Ebrei si addestravan per le piazze alla danza, poichè l'istesso Divin Verbo disse: *Similes sunt pueris sedentibus in foro, & loquentibus ad invicem, & dicentibus: Cantavimus vobis tibiis, & non saltastis. Luc.* VII. 32. Scorgesi poi dal tempo, in cui ballò Salome, che pur fra' Giudei la danza allora adornava i conviti, come fra' Greci, dicendo Omero *Odyss.* I. *v.* 152.

Μολπή τ' ὀρχηστύς τε (τὰ γάρ τ' ἀναθήματα δαιτός.

cioè: *Il canto, ed il ballo (perchè questi sono gli ornamenti del convito.)* E lo conferma Ateneo *lib.* 1. *pag.* 14. *A.*

VENDE DEL PRECURSOR, CHE L'IMMODESTA COLPA RINFACCIA, L'ONORATA TESTA. Il Precursore S. Giovanni Battista sgridò Erode altamente pel suo illecito maritaggio con Erodiade: *Dicebat enim Johannes Herodi: Non licet tibi habere uxorem Fratris tui. Marc.* VI. 18. Di ciò sdegnossi altamente Erodiade, e ne giurò la vendetta; e tanto fece, e pregò, che Erode per contentarla fe carcerare in Ma-

Macheronte il comun censore Giovanni, sotto pretesto, che attirasse al suo battesimo troppa gente, *Joseph. Ant. l. 18. c. 7.* ma il vero motivo si fu l' istigazion d'Erodiade. *Ipse enim Herodes misit, ac tenuit Johannem, & vinxit eum in carcerem propter Herodiadem, uxorem Philippi fratris sui, quia duxerat eam, Marc. ibid. 17.* Ciò non bastò all'irritata Principessa: temeva, che alfine Giovanni trionfasse del cuor d'Erode, onde pose in uso tutta l'arte, e tutti i suoi vezzi, acciò il Precursor fosse ucciso. Ma Erode, che molto lo stimava, conoscendolo uomo giusto, e santo, anzi aderendo molto a' di lui consiglj, non potè giammai risolversi a un tal'eccesso. *Herodias autem insidiabatur illi; & volebat occidere eum, & non poterat. Herodes enim metuebat Johannem, sciens eum virum justum, & sanctum; & custodiebat eum, & audito eo multa faciebat; & libenter eum audiebat. Marc. ibid. 19. & 20.* Venne finalmente ad Erodiade l'occasione d'ottenerne il suo maligno intento; nè volle trascurarla. Udite dalla Figlia l'esibizioni, e le promesse d'Erode ad essa fatte per la sua sì gradita danza, le insinuò di chiedergli subito la testa di Giovanni. Ubbidì pur troppo la Figlia, e chiesela risoluta, e prontamente al Patrigno. Dispiacque molto a questo una sì fatta richiesta; ma credendosi astretto dal giuramento fatto in presenza di tanti, mandò a troncare il capo del maggiore di tutti i Santi. *Quæ quum exisset, dixit Matri suæ, quid petam? At illa dixit: Caput Johannis Baptistæ. Quumque introisset statim cum festinatione ad Regem, petit dicens: Volo, ut protinus des mihi in disco caput Johannis Baptistæ. Et contristatus est Rex. Propter jusjurandum, & propter simul discumbentes noluit eam contristare, sed misso spiculatore præcepit afferri caput ejus in disco; & dedit illud Puellæ, & Puella dedit Matri suæ. Marc. Ibid. 24. & seq.* Lo stesso Storico Gioseffo rende un'illustre testimonianza de' meriti, e santità del Precursore, *Antiq. l. 18. c. 7.* e soggiugne *ibid.* che gli Ebrei attribuirono ad un tal misfatto d'Erode la sconfitta, ch' egli ebbe dopo dal Re Areta d'Arabia, già suo Suocero. S.Girolamo *l. 3. c. XI cont. Rufin.* narra, che Erodiade trafisse la lingua del decollato Battista con un suo spilletto da testa, come appunto diceſi fatto dalla Moglie di Marcantonio alla lingua del primo degli Oratori Romani. Nella chiusa dell'ottava il Poeta imita il Petrarca, *Part. 1.*

Gli fece il don dell'onorata testa.

DA SCRIBI, E SACERDOTI ACCOMPAGNATO. *Stabant autem Principes Sacerdotum, & Scribæ constanter accusantes Eum. Luc. XXXIII. 10.*

QUELLI, CH' ETADE HAN PIU' MATURA. Qui intende il Poeta di coloro detti sovente dagli Evangelisti *Seniores*. Prende *ad litteram* la parola; ma veramente s'intende di coloro, che componevano il *Sanhedrin*, o *Sinedrio*, corrispondente al Senato, appunto, come dice Festo, detto *a Senioribus*; e lo stesso conferma Cicerone *de Senec. c. 6.* In fatti gli Ebrei giudicavano, che ne' Vecchj risedesse più onoratezza, e prudenza, come si scorge da ciò, che dissero al giovinetto Daniele i Vecchj del Popolo: *Veni, & sede in medio nostrum &c. quia tibi Deus dedit honorem senectutis. Daniel.* XIII. 50.

IL COR NE' DI' MALVAGJ INVETERATO. Così appunto disse il pur ora mentovato Profeta all'impudico Vecchio, da lui giudicato, per discoprir l'innocenza di Susanna: *Inveterate dierum malorum. Ibid.* 52.

AL RE GIUNGE. Erode Antipa veramente non era Re: Era figlio bensì di Re, cioè d'Erode il Grande, ch'era stato Re di Giudea; ma questo suo Figlio n'avea soltanto la quarta parte, onde non era, che Tetrarca, o Enarca, o piuttosto un gran Regolo; ma siccome talvolta gli Evangelisti lo chiaman Re, così pure gli dà tal nome il Poeta.

CUI NOTO ERA PER FAMA, E CHE GIA' DI VEDERLO AVEA PUR BRAMA. *Herodes autem, viso JESU, gavisus est valde; erat enim cupiens ex multo tempore videre Eum, eò quòd audiret multa de Eo. Luc.* XXIII. 8. Non si era mai incontrato il Signore con Antipa, benchè allo spesso si fosse portato in Galilea. Erode poi, ne' tempi della predicazione del Salvatore, soltanto allora comparve in Gerusalemme per la Pasqua, essendo pochi mesi prima tornato da Roma. Tanto poi lo conosceva per fama, che dubitò, sentendone gl'infiniti prodigj, ch'Ei fosse il Battista risuscitato, benchè il Battista non facesse mai verun miracolo.

MA QUANDO ALLE RICHIESTE IL NAZARENO INPOLENTE SI MOSTRA, E NON RISPONDE. *Interrogabat autem Eum multis sermonibus: At Ipse nihil illi respondebat. Luc. ibid.* 9.

E MENTRE ASPETTA ALCUN PORTENTO ALMENO. *Et sperabat signum aliquod videre ab eo fieri. Luc. ibid.* 8. Siccome Erode non bramava di veder GESU' per giustificarlo, ed onorarlo, ma per semplice curiosità, perciò il Signore lo mortificò col non rispondere a veruna delle sue tante interrogazioni.

IN UN CO' SUOI &c. FOLLE L' ESTIMA, E A DILEGGIARLO IMPRENDE. *Sprevit autem Illum Herodes cum*

cum exercitu suo, & illusit. Ibid. 11. Erode era venuto in Gerusalemme con iscorta di Soldati, e di Uffiziali, perciò dice *cum exercitu suo*.

MA QUEI, CHE VA FRA L'OMBRE. Tolto da quello: *qui ambulat in tenebris*.

DI BIANCHEGGIANTE SOPRAVVESTE AVVOLTO. *Indutum veste alba, & remisit ad Pilatum. Ibid.* La parola ebrea, e la greca qui usata significano anzi che nò *albicans*, ed era più tosto un color lucido di pietra. D'un tal color bianchiccio credonsi in Gerosolima vestiti già quei dello Spedale de' Pazzi, come ancora han quasi simil colore questi infelici in Napoli, e in altre parti. E ciò si usa, perchè imbrattandosi eglino inconsideratamente sovente le vesti, si possono, essendo bianche, lavare. Io però inclino a credere, ch'Erode pretese di trattar GESU' da folle pretensor del Regno; e sapendo l'uso di Roma, ov'era stato due volte, e dove i pretensori delle dignità si vestivan di bianco, volle abbigliare il Redentore da Candidato. Ed anche meglio si spiega allora la veste *lucida*, ch'ha il testo Greco, poichè i detti Candidati ingessavano i loro vestiti, acciò fossero più tersi, e di maggiore comparsa. *Quo notabant CHRISTUM primò ambitionis; secundò affectationis alieni Regni; tertiò fatuitatis. Tyrin. in c. 23. v. 4. Lucæ.*

14.

Che non soffre il Signor? L'ingrato Amico
Lo tradisce; il Pontefice lo taccia
Come bestemmiator; quest'impudico
Insensato lo crede, e lo discaccia;
Nol difende Pilato; Anna è nemico;
Ciascun l'insulta a gara, e lo minaccia.
Ah ch'Egli in alto mar pervenne, e presta
Il sommerse implacabile tempesta.

15.

Ma sovra ogn'altro, Anima mia, tu sei,
Credo che tel conoschi, iniqua, e cruda;
Tu vinci d'empietà co' falli rei
Caifasso, Erode, Anna, Pilato, e Giuda:
Più de'Custodi suoi, più degli Ebrei
Sei d'ogni lume, e di virtute ignuda,
Poichè tutti coloro in dargli affanni
Duraron'un sol dì, tu duri gli anni.

16.

Ma poichè gemi, e fai tuo cibo il pianto,
Ond'è la gota, come a Pietro, aspersa,
E scuoti il fascio antico, e il giogo è infranto,
E dal fango t'inalzi, ov'eri immersa,
Quell'interno dolor, di cui fu vanto
Il render te tutta da te diversa,
Serba gelosa; e con pietà, con fede
Segui il Signor, che al Preside sen riede.

AH CH'EGLI IN ALTO MAR PERVENNE, E PRESTA IL SOMMERSE IMPLACABILE TEMPESTA. E' tolto dal Salmo LXVIII. 3. *Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me.*

CREDO, CHE TEL CONOSCHI. Ad imitazion del Petrarca, *Part.* 1. nella Canzone, *Se il pensier, che mi strugge*, in fine: *Credo, che tel conoschi.*

CAIFASSO &c. ANNA. Assegnò Dante luogo a questi due frà gl'Ippocriti nell'Inferno, *Cant.* XXIII.

. . . . . . Agli occhj mi corse
Un crocifisso in terra con tre pali:
Quando mi vide, tutto si distorse,
Soffiando nella barba, co' sospiri &c.
. . . . . . Quel confitto, che tu miri,
Consigliò i Farisei, che convenìa
Porre un Uom per lo Popolo a' martiri.
Attraversato, e nudo è per la via,
Come tu vedi, ed è mestier, ch' e' senta,
Qualunque passa, com'ei pesa pria:
Ed a tal modo il Suocero si stenta
In questa fossa, e gli altri del Concilio,
Che fu per gli Giudei mala sementa.

DURARON UN SOL DI', TU DURI GLI ANNI. *Prolongaverunt iniquitates suas*, disse ancora il Salmista. Verità pur troppo evidente; anzi può aggiugnersi, che coloro ignoravano chi offendevano; ma noi l'oltraggiamo conoscendone tutto l'essere. Oltre di chè dice il Cardinal Bellarmino, che fra quegli empj vi eramo ancora noi. *Inter inimicos Nos omnes eramus. De Sept. Verb. l.* 1. *c.* 1.

Io più crudel d'ogni Giudeo t'uccido
disse il P. Grillo nel citato Capitolo.

FAI TUO CIBO IL PIANTO: Quasi frase simile usò Da-
vdi,

vid, allorchè disse *Psal.* XLI. 3. *Fuerunt mihi lacrimæ meæ panes die, ac nocte*. Il Petrarca *Part*. II. *Or vivo pur di pianto*. Il Cotta nel già citato Inno *Dio Redentore*, *v*. 3. *Mi pasco sol di pianto*.

E SCUOTI IL FASCIO ANTICO. Avendo prima ragionato de' falli, intende appunto il fascio di essi, come l'intende similmente il Petrarca, *Part*. I.

Io son sì stanco sotto il fascio antico
Delle mie colpe.

E DAL FANGO T' INALZI. Corrisponde a quel sentimento del Salmo LXVIII. 18. *Eripe me de luto*, *ut non infigar*.

17.

Pel calle stesso Lui rimena in fretta,
(Cotanto anela, che GESU' si uccida)
Il Popol furibondo, e non aspetta,
Ch'Ei muti il passo, ma traendo il guida:
E colà giunti, or fa, Signor, vendetta,
Gridan, ch'è tempo che di Lui decida:
Per Noi cadrebbe; ma non è concesso
A noi dar morte, è solo a te permesso.

18.

Dopo esame novello, orma non trova
Nè pur di colpa in Lui; quindi Pilato
Per salvarlo a ragion tenta ogni prova,
E al Popol ne protesta, e al Magistrato:
Che mal fe Questi? Erode non ritrova
Delitto in Esso; e nè pur l'ha dannato;
Ed io, più che rivolgo a Lui la mente,
Men, disse, lo ravviso delinquente.

19.

Pende in tal guisa irresoluto, e lento
Fra'l suo dover Pilato, e fra'l timore,
Siccome ondeggia per contrario vento
Inesperto nocchier nel dubbio errore.
Esser giusto vorria; ma d'un evento
Sinistro lo conturba il vil terrore.
Al Popolo commosso alfin propone
D'un Masnadier con GRISTO il paragone.

OR

OR FA, SIGNOR, VENDETTA. Il Petrarca *Part.* I.
Fa *di te*, *e di me*, Signor, vendetta.

MA NON E' CONCESSO A NOI DAR MORTE. Quando Pilato disse agli Ebrei: *Accipite Eum vos*, *&* *secundum legem vestram judicate*, essi risposero: *Nobis non licet interficere quemquam*. *Joan.* XVIII. 31. Ed ecco che essi medesimi confessano a' Romani, loro Padroni, ch'era lor tolto *jus gladii*, cessata l' αὐτοκρατορία, e levato lo scettro. E se da quelle parole del Prêside sembra, che in essi ancora risedesse qualche ombra di potestà, questa era loro soltanto rimasta per gastigare i refrattarj della Legge; sebben tal'autorità, subito morto il Salvatore, fu da Gerusalemme trasferita nella Città di *Jamnia*; e dopo la ruina di Gerosolima finì del tutto. *Mazoch. Spic. To.* 1. *p.* 230.

AL POPOL NE PROTESTA, E AL MAGISTRATO. CHE MAL FE' QUESTI? ERODE NON RITROVA *&c. Pilatus autem convocatis Principibus Sacerdotum*, *&* *Magistratibus*, *&* *Plebe*, *dixit ad illos*: *Obtulistis mihi hunc Hominem*, *quasi avertentem Populum*; *&* *ecce ego coram vobis interrogans*, *nullam caussam inveni in Homine isto ex his*, *in quibus Eum accusatis*. *Sed neque Herodes*: *Nam remisi vos ad illum*, *&* *ecce nihil dignum morte actum est Ei*. *Luc.* XXIII. 13. *&* *seq. Quid enim mali fecit iste? Nullam caussam mortis invenio in Eo. Ibid.* 22.

D' UN EVENTO SINISTRO LO CONTURBA IL VIL TERRORE. Temè Pilato di qualche sedizione nel Popolo, o d'esser accusato a Tiberio di non aver punito chi sollevavasi contro il suo imperio, avendogli detto i Giudei, che GESU' negava di darsi il tributo a Cesare, e che se liberava da morte questo, che affettava il regno, non era amico di Cesare: *Si Hunc dimittis*, *non es amicus Cæsaris*: *Omnis*, *qui se Regem facit*, *contradicit Cæsari*. *Johan.* XIX. 12. Per queste sediziose grida Pilato fu preso da timore. *Quum ergo audisset Pilatus hunc sermonem*, *magis timuit*. *Ibid.* 8. Ma qui è da osservarsi l'empietà di Pilato. Per i suoi fini, e capricci, come abbiam visto di sopra, egli fece fronte al Popolo con mano armata, e senza verun timore; ne fece trucidar molti in Galilea; ed era fermissimo, ed ostinato nel suo parere: E qui cede, non usa del suo potere, nè delle sue forze, teme, e s'avvilisce, quando più dovea mostrarsi risoluto per difesa dell'innocenza, e del giusto?

Che

20.

Che ſtrana ſorta di pietade è queſta?
Per ſerbar dunque i giorni a un innocente
Altro riparo al Giudice non reſta,
Che por ſeco in confronto un Delinquente?
L'arbitrio della ſcelta alla moleſta
Turba ſi laſcia, e a quella ſi acconſente?
Senza colpa il dichiara, e pone intanto
Al par con Eſſo chi fra gli empj ha vanto?

21.

Colui, che veramente avea deſtate
Sediziofe voci, e ad altri avea
Tolta la vita, allor di meritate
Catene avvinto in carcere gemea.
Terribile per truce feritate,
Ladron, ſpietato, e di perverſa idea,
Null'altro attende fra'penoſi orrori,
Che ſupplizio condegno a tanti errori.

22.

E con Uom tal devrà ſuperbo, e fero
Concorrer di GESU' la ſorte unita?
Nel dì paſqual recava a un Prigioniero
Coſtume amico libertade, e vita.
Ponzio in cotal paraggio ebbe penſiero,
Che foſſe l'innocenza preferita;
Quindi al Popol di tenebre veſtito
Chiede, qual ſalvo brami, e qual punito.

23.

Debil Giudice, ah taci. E che mai ſpera
Il tuo penſier da Plebe sì sleale?
Con sì proterva Gente menzognera
Ragion non giova, e l'eſortar non vale.
Odi: ſalva Barabba, e CRISTO pera,
Tutti gridan d'intorno al tribunale.
Che fai dunque? che penſi? Ormai riſolvi:
L'Omicida condanna, e CRISTO aſſolvi.

24.

24.

Questi è innocente, e di lignaggio augusto,
Quei d'ogni vizio è vaso, e vil plebeo....
Ah spargo a' venti il mio pregar; l'ingiusto
Preside ascolta il Popolo Giudeo,
Non le mie voci; non assolve il Giusto,
Ma sciolto rende, e liberato il Reo:
Questi a' misfatti dunque rieda; e Quello
Soggiaccia a crudelissimo flagello.

CHI FRA GLI EMPJ HA VANTO? L'Evangelista così dice di Barabba: H*abebat autem tunc vinctum insignem, qui dicebatur Barabbas. Matth.* XXVII. 16. *Bar-abbas* vale in ebreo *figlio della vergogna*.

COLUI, CHE VERAMENTE AVEA DESTATE SEDIZIOSE VOCI, E AD ALTRI AVEA TOLTA LA VITA &c. *Erat autem qui dicebatur Barabbas, qui cum seditiosis erat vinctus, qui in seditione fecerat homicidium. Marc.* XV. 7. E quell'indegno avea l'ardire di pregar sempre il Popolo ad interceder la grazia per lui: *Et quam ascendisset Turba, cœpit rogare, sicut semper faciebat illis. Ibid.* 8. *Sediziose voci* pur disse il Poeta Cesareo *Demof. At.* II. 5.

LADRON. *Erat autem Barabbas latro. Joan.* XVIII. 40. Qual'ignominia pel Redentore! Un uomo sì perverso è stimato più di Lui degno di riguardo, e di compassione.

NEL DI' PASQUAL RECAVA A UN PRIGIONIERO COSTUME AMICO LIBERTADE, E VITA. Pretero in costume i Presidi della Giudea nella solennità dell'Ebraica Pasqua di donar la vita ad un Reo di morte, quale fosse richiesto dal Popolo. *Per diem autem sollemnem consueverat Præses Populo dimittere unum vinctum, quem voluissent. Matth.* XXVII. 15.

QUINDI AL POPOL DI TENEBRE VESTITO. Espressione Petrarchesca per significare ignoranza di cosa, che non si conosce, nè si sa, nella Canzone *Nel dolce tempo della prima etade*, *Part.* I.

. . . . . *E ciò sepp'io dapoi,*
Lungo stagion di tenebre vestito,

Non credeva mai Pilato, che il Popolo in tale scelta avesse preferito un uomo odiato, ed infame, com'era Barabba, ad un giusto operatore di tanti miracoli.

SALVA BARABBA, E CRISTO PERA. I Sacerdoti principali, e gli Anziani istigarono il Popolo a chieder la vita

vita di Barabba, e la morte di GESU'. *Principes autem Sacerdotum, & Seniores persuaserunt Populis, ut peterent Barabbam, JESUM vero perderent*: Avendo dunque il Preside domandato a coloro, qual de' due volevano liberato, *dixerunt Barabbam. Matt. ibid.* 19. 20. *Tolle hunc, & dimitte nobis Barabbam*. *Luc.* XXIII. 18.

DI LIGNAGGIO AUGUSTO. Era GESU', com'uomo, della regia stirpe di David, e discendente da Abramo per quarantadue generazioni, come apparisce in S. Matteo I. *a* 1. *usque ad* 18. E nell'Apocalisse XXII. 16. *Ego JESUS &c. sum radix, & genus David*.

QUEI D'OGNI VIZIO E' VASO. E' tolto dall'Ariosto *Cant.* XVII. *St.* 124.

Colui, che fu di tutti i vizj il vaso.

QUESTI A' MISFATTI DUNQUE RIEDA; E QUELLO SOGGIACCIA A CRUDELISSIMO FLAGELLO. *Dimisit autem illis eum, qui propter homicidium, & seditionem missus fuerat in carcerem, quem petebant; JESUM verò tradidit voluntati eorum*. *Luc.* XXIII. 25. *Tunc ergo apprehendit Pilatus JESUM, & flagellavit*. *Joan.* XIX. 1. Era la flagellazione un gastigo de' Romani: L'Uomo libero flagellavasi vestito colle verghe, o scudiscj, *liber fustibus caditur*, *Marcell. l. in servor. ff. de pœnis*; così S. Paolo fu dopo *ter virgis cæsus*. Nudi venivan i servi flagellati co' soatti, o sieno strisce sottilissime di cuojo, raccolte in fascj, dette *lorum* da' Latini, che nell'antica lingua significava *corium*; ed eran propriamente dette *flagelli*, *Marc. ff. eod. Ex his Servus flagellis cædi*; ed era questa una pena maggiore, e del tutto servile. Quindi il giovine Eschino appresso Terenzio facendo a Sannione la minaccia, *usque ad necem operiere loris*, risponde questi, che non era servo, *loris liber? Adelp. Act.* II. *Sc.* 1. Nudati dunque i servi si battevan così da' Romani; ed in fatti la flagellazione fu totalmente pensier di Pilato; e il nostro amorosissimo Redentore, che in tutto *formam servi accepit*, così ignudato, e con tali flagelli fu battuto; Andarono, è vero, a sorprenderlo *cum fustibus* nell'Orto; ma inferociti sempre più, e volendo Dio più patire, dieder di mano dopo a' servili flagelli. Adricomio, là dove parla di Gerosolima, riporta la formula, con cui diè tal sentenza Pilato.: *JESUM NAZARENUM expoliate, ligate, & virgis cædite. I, Lictor, expedi virgas*.

Non

25.

Non attefer quegli Empj il fin di quefti
Detti, ch'al duro ufficio fi apprestaro;
E ftrappando per fretta a Lui le vefti,
Tosto a brieve colonna lo legarò,
Ond'è che tutto efpofto il tergo refti,
Che in giufo fon le mani avvinte al paro:
Già intorta fune lo tormenta, e ftringe,
E al crudo fcempio il reo Drappel s'accinge.

26.

Ed a pietà non defta il bel fembiante,
Nè quelle luci dolcemente umili?
Nè la fronte di raggj fcintillante,
E il collo, e il feno candidi, e gentili?
Nè l'altre membra dilicate, e fante,
Cui mai non fur, nè vi faran fimili?
Ah deftar pon tai doti in altri amore,
Ma non di Gente sì crudel nel core.

27.

Impugnano i flagelli; e già divifi
Recanfi in atto, e in ordine; e con poffa,
Con ingurie, con beffe, in Lui fol fifi,
Accompagnan feroci ogni percoffa.
Già tutti fon del puro fangue intrifi;
Già gli ftraccian le carni infino all'offa;
Già fcorre il fangue a rivi, e il fuol n'allaga;
Ed il bel Corpo è già fol'una piaga.

28.

Indo avolio così macchia talora
Oftro vivace, o ftilla fanguinofa;
Tale i liguftri candidi colora
Mifta fra quelli tenera la rofa.
Quel vigor, che foftiene, ed avvalora
Il corpo, già vien meno; e poderofa
La noftra colpa fovra lui fi aggrava;
E dell'Agnel nel fangue ognun fi lava.

E STRAP-

E STRAPPANDO PER FRETTA A LUI LE VESTI. I più credon così; ma nelle Rivelazioni di S. Brigida *l.* 4. leggesi, che *jubentibus Lictoribus se ipsum vestibus exuit*.

TOSTO A BRIEVE COLONNA LO LEGARO. Questa Colonna fu portata da Gerusalemme in Roma dal Cardinal Giovanni Colonna, essendo Legato della S. Sede in Terra Santa, in tempo della Crociata, sotto d'Onorio III. nel 1223. e fu posta nell'antica Chiesa di S. Prassede, in una divota Cappella, che dicesi della *Santa Colonna*. Ella è di diaspro, alta tre piedi; ed a' tempi nostri è stata più inalzata, e adornata di più lampadi.

GIA' INTORTA FUNE LO TORMENTA, E STRINGE. Leggesi ne' libri, che trattan della Passione di N. S. che lo strinsero, ed annodarono nella più cruda maniera. Ma non fur quelle le funi, che lo legarono: *Funes peccatorum circumplexi sunt me*. *Psalm.*CXVIII. 61. S. Brigida *Revel. l.* 1. *c.* 10. *Personaliter ad columnam manus applicuit, quas inimici sine misericordia ligaverunt*.

IL BEL SEMBIANTE. Del divin Redentore disse David, *Psal.* 44. 3. *Speciosus forma præ Filiis hominum*; e più sotto *v.* 5. *Specie tuâ, & pulchritudine tuâ*.

MA NON DI GENTE SI' CRUDEL NEL CORE. Fa veramente orrore, e sorpresa l'inumanità di quei perfidi. Lo sapevano innocente, operatore di gran portenti, e benefattore universale, bello, mansueto, senza difesa, e pur lo straziano sì crudelmente, che non v'ha esempio simile nell' istorie di Reo cotanto strapazzato, e mal concio. Evvi una tradizione, ch'essendo il Signore così a lungo, e sì barbaramente flagellato, Porfirio Sabellio, Uffiziale Romano, che stava di guernigione in Gerusalemme, preso da compassione, sfoderò la spada contro i Manigoldi, non potendo più soffrire sì sanguinosa tragedia: E dicesi, che da questo discese l'illustre Casa Savelli di Roma. Quanti intanto, e quanti si mostrarono nemici al Redentore senza ragione! *Multiplicati sunt super capillos capitis mei, qui oderunt me gratis*, *Psal.* 68. 5. Sembra che tal flagellazione succedesse ben di mattino, avendo già detto profeticamente il Re David, *Psalm.* LXXII. *Et fui flagellatus tota die, & castigatio mea in matutinis*. Furon tante le battiture, che potevan bastare per flagellare ogn'altro un' intera giornata, *tota die*. Notisi, che sovente il Salmista usa quel termine *gratis*: *Principes persecuti sunt me gratis*: *impugnabant me gratis &c.* cioè a torto, ingiustamente.

GIA' GLI STRACCIAN LE CARNI INFINO ALL'OSSA. Lo lacerarono a segno, che se gli potevano contar

 l'ossa:

l'ossa : *Dinumeraverunt omnia ossa mea*. *Psal.* XXI. 18. *Non est pax ossibus meis*. *Psal.* 37. 3. Oh quanto, oh quanto siamo obbligati a Redentor sì amoroso ! Accennasi ancora il luogo in Gerusalemme, ove Egli fu flagellato.

INDO AVOLIO COSI' MACCHIA TALORA OSTRO VIVACE, O STILLA SANGUINOSA. Questa comparazione è tolta da Virgilio *Æn.* XII. *v.* 67.

Indum sanguineo veluti violaverit ostro
Si quis ebur.

Allora il dente del Liofante Indiano era il più bianco, e di maggior pregio; e sembra ancora, che Plinio concorra in tal'opinione; ma in oggi si trovano più tersi, e candidi avorj in altre parti, come riferiscono i Viaggiatori.

TALE I LIGUSTRI CANDIDI COLORA MISTA FRA QUELLI TENERA LA ROSA : E' pur similitudine di Virgilio *ibid.*

. . . . , *Aut* mixta rubent *ubi* lilia multâ
Alba rosâ.

Alba ligustra disse pur *Ecl.* II. L'Ariosto, *Cant.*VII.
Misto color di rose, e di ligustri.

PODEROSA LA NOSTRA COLPA SOVRA LUI S'AGGRAVA. Il Salmo 128. *v.* 3. *Supra dorsum meum fabricaverunt peccatores*, &c. *Opprobria exprobrantium tibi ceciderunt super me*. *Psal.* 68. 12.

E DELL' AGNEL NEL SANGUE OGNUN SI LAVA : Allude a ciò, che leggesi nell'Apocalisse XII. 11. *Et ipsi vicerunt eum propter sanguinem Agni* ; e nel *Cap.* XXII. 14. *Qui lavant stolas suas in sanguine Agni &c. & alibi*. Piacemi quì d'aggiugnere il bel Sonetto del già mentovato Senatore da Filacajà, sopra la flagellazione di N. S.

Sei di marmo, Colonna, e pur men dura
Sei di costor, ch'han di durezza il vanto,
E a te simili anch'essi sono, in quanto
Lor fè marmo fierezza, e te Natura.
E marmo è Quei, che sì resiste e dura
A' fieri colpi, e sofferir può tanto;
E di marmo son'io, se ognor di pianto
Larga non pago a tanto Sangue usura.
Ma il cor, che marmo per fallir si feo,
Agli occhj avaro è dell'usata vena;
Ond' io non men de' feritor son reo:
Che se quei fan le piaghe, io con serena
Fronte le miro; e quando mai poteo
Altri mirarle, e non morir di pena?

Str-

29.

Studiano i colpi, e tutti a gara fanno
A chi moſtri più lena, e più fervore,
E rechi al corpo offeſo il maggior danno,
E della Legge vendichi l'onore:
E ſe appare in talun meno d'affanno
Nell'opra atroce, o moſtri alcun dolore,
Il riprendon d'imbelle, e di codardo,
Ch'ha poco zelo, e che non è gagliardo.

30.

Benchè ſieno i flagelli or più peſanti
Inzuppati di ſangue, e di più forza
Per ritrarli ſia d'uopo dagl'infranti
Membri, ove il colpo incarnaſi, e s'ammorza,
Pur co' barbari petti, ed anelanti
Alterna ſpeſſi i colpi, e ſi rinforza,
Senza brieve mai dar triegua, o riſtoro,
Lo Stuol feroce nel crudel lavoro.

31.

Così con folta grandine ſonante
Percuote i tetti invido nembo, e nero;
Cader d'annoſa ſelva dalle piante
Fa così ſpeſſe l'aquilon ſevero
Le frondi allor, che in orrido ſembiante
Si appreſſa il verno a eſercitar l'impero:
E il corpo ha di tal tempra il Redentore,
Che più al vivo riſente ogni dolore.

STUDIANO I COLPI &c. In queſt'Ottava evvi un giuſto penſare, ed una probabilità ben'eſpreſſa, e vi ſi può adattare quel di Virgilio, *Æn.* XII.

. . . . . nunc totis in vulnera viribus itur.

E DELLA LEGGE VENDICHI L'ONORE. Fra le tante accuſe date a GESU' una era quella, ch'ei pretendeſſe d'abolire la legge di Moisè. Queſto inopportuno zelo di religione inferocì gli animi di tutto il Giudaiſmo, e li armò ai danni del Redentore a ſegno, che ne inſpirarono un tal

sentimento ancora a' Manigoldi, i quali erano della guardia del Preside: *Tunc milites Præsidis suscipientes JESUM in Prætorium, congregaverunt ad eum universam cohortem. Matth.* XXVII. 27. Se pur non vogliam dire, che ancor fra questi avesser soldo gli Ebrei, com'è assai probabile. Io però m'induco a credere, che questi fossero della prossima Siria, gente fiera, ridotta a forza poc'avanti in provincia, e dove soggiornavano i Pretori, dopo che ne fu scacciato Antioco, i quali pur distendevano sopra la Giudea la loro giurisdizione, com'altrove si è accennato.

BENCHE' SIENO I FLAGELLI OR PIU' PESANTI, INZUPPATI DI SANGUE &c. Fisica, e naturalissima riflessione, e molto ben descritta nell'ottava, e dove tutto è vero, avendo il nostro sangue un glutine non poco tenace.

SENZA BRIEVE MAI DAR TRIEGUA, O RISTORO &c. COSI' CON FOLTA GRANDINE SONANTE PERCUOTE I TETTI INVIDO NEMBO, E NERO. Il nostro Poeta fa come Dante: Non lascia mai di mira Virgilio: Pur questa similitudine è presa da quel Poeta Latino, là dove descrive gli spessissimi colpi dell'infuriato Entello nel combatter col cesto contro Darete. *Æn.* V.

Nunc dextrâ ingeminans ictus, nunc illa sinistrâ:
Nec mora, nec requies: Quam multâ grandine nimbi
Culminibus crepitant.

E nel X. disse:

Ac velut effusâ si quando grandine nimbi
Præcipitant.

CADER D'ANNOSA SELVA DALLE PIANTE FA COSI' SPESSE &c. Questo pure è un' imprestito del sopraddetto Marone, *Æn.* VI.

Quàm multa in sylvis autumni frigore primo
Lapsa cadunt folia.

Pur'il Dante n'ha quasi simile paragone.

E IL CORPO HA DI TAL TEMPRA IL REDENTORE, CHE PIU' AL VIVO RISENTE OGNI DOLORE. Questa è una pia riflessione di molti SS. Padri; ed il Segneri ne fa uso nella sua bellissima Predica della Passione; e si rileva ancora, da qualche passo de' Salmi. *Corpus aptasti mihi &c.*

Se

32.

Se a verghe fino a morte alcun condanna,
Per grave fallo, militar rigore,
Sebben non è così la man tiranna,
Sebben de' colpi il novero è minore,
Pur presto cede il Reo; geme, s'affanna,
Rallenta il corso, alfin vacilla, e muore.
Se quì devea GESU', qual'uom, perire,
Qual Dio, resister volle, e più soffrire.

33.

Nè il crudo Stuol l'immanità discaccia?
E lasso, e impietosito non s'arresta?
Stanco è sì, ma non sazio; onde va in traccia
D'altri malvagj, e flagel nuovo appresta:
Già tutto è piaghe il dorso, il sen, le braccia,
E tutto è sangue il volto, i piè, la testa;
Pur'altra Schiera a quella si congiunge,
E piaghe a piaghe, e sangue a sangue aggiunge.

34.

Deh, perchè t'ami ogn'or, fa, che la mente
Signor, dovunque io porga, o volga il ciglio,
Fa, che il tuo Sangue ognor mi sia presente,
Sparso d'amor per tenero consiglio,
E mel depinga il mio pensier dolente;
Qual chi appunto cristal ponsi vermiglio
Agli occhj innante, questi ovunque gira,
Rubicondo ogni oggetto ancor rimira.

35.

Sol'una stilla a ricomprar la Terra
Del divin Sangue era bastante allora;
E pur di quanto si racchiude, ed erra
Per le vene, Ei ne fu prodigo ancora:
Ma se in Dio tutto è grande, e Lui non serra
Alcun confine, e d'Esso nulla è fuora,
Pur nell'ambasce, e ne'tormenti sui
Volle esser grande; e cosa era da Lui.

SE A VERGHE, FINO A MORTE, ALCUN CONDANNA, PER GRAVE FALLO, MILITAR RIGORE. Opportunamente il nostro Poeta qui pone in corrispondenza, e dirò *in terminis*, il militar gastigo delle *bacchette a morte*. N'è passato al certo in quasi tutte le Nazioni guerriere l'uso dagli antichi Romani, appo i quali una tal pena dicevasi *fustuarium*, o *fustigatio*, *Nieupoort. Rit. Rom. Sect.* V. *c.* 5. *pag. mihi* 397. e presso i Greci ξυλοκοπία. Presso il Fabretti *Inscript. pag.* 529. chiamasi *fustiarium supplicium*, e Cicerone più espressamente disse in *Verr.* V. *c.* 29. *cædere virgis usque ad necem*.

SE QUI' DEVEA GESU', QUAL'UOM, PERIRE &c. Nessun'uomo certamente potea resistere a tal tempesta di flagelli, senza uscir di vita: e ciò si può congetturare dalle suddette militari esecuzioni, nelle quali per minor numero di battiture i Rei passan di vita. Il numero delle battiture date al Redentore, secondo la pia tradizione della Chiesa, montò a seimilasecento sessantasei. S. Brigida nelle sue Rivelazioni ne riporta minor numero. Ei volle reggere a' tanti colpi, per più patire.

STANCO E' SI', MA NON SAZIO. Tolto dal Petrarca, *Tri. d'Amore c.* 2.

Stanco *già di mirar*, non sazio *ancora*.

E PIAGHE A PIAGHE &c. Vi corrisponde quel del Salmo LXVIII. 31. *Et super dolorem vulnerum meorum addiderunt*.

DEH, PERCHE' T'AMI OGNOR, FA, CHE LA MENTE &c. Tenerissima, e ben giusta è quest'apostrofe al Salvatore, e mette l'anima in una divota affettuosa meditazione, per gratitudine a tant'amore; ed è terminata da una particolare similitudine del cristal vermiglio, ch'è pur'accennata dal P. Angelo Grillo nel più volte citato suo Capitolo. Sempre agli occhj della mente divota deve affacciarsi il primo questo bel lago del preziosissimo Sangue, come appunto fra' colori formati da' raggj della semplice luce, raccolti dal prisma, è sempre il rosso a comparire il primiero, come lo spiega ad evidenza nell'*Optica* il Cav. Neuton, e il Gravesande, ed altri, e si vede coll'esperienza.

SOLO UNA STILLA A RICOMPRAR LA TERRA &c. Bastava, non v'ha dubbio, sola una goccia del Sangue Divino per redimere l'uman Genere; ma Dio, che in tutte l'opere è mirabile, e onnipotente, volle soprabbondar nel riscatto, e mostrarsi infinito, e grande fin ne' patimenti per amor nostro.

E CO-

E COSA ERA DA LUI. E' del Petrarca *Part.* II. che pur di Dio disse:

La si ritolse, e cosa era da Lui.

Ma nel nostro proposito dicesi con più sublime ragione.

36.

Allo strazio inudito, ed infelice,
Per accrescerne al cor maggior martìro
Del flagellato Figlio, spettatrice
L'addolorata Madre ancor rimiro?
Risente in se l'afflitta Genitrice
La gran tempesta de' flagelli, e in giro
Volge i languidi lumi, indi li affisa
Nel Ciel così, che par da se divisa.

37.

Si duole, è ver, ma come si devea
Doler d'un Dio la Madre: Unisce i suoi
Spasimi a quei del Figlio; e nell'idea
Ha la nostra salvezza; e tutti Noi
Accoglie in seno; e prega per la rea
Esecutrice Schiera; e rende poi
Quel Sacrificio al Padre più gradito
Al sacrificio di se stessa unito.

38.

Appena puote articolar gli accenti,
E la via delle lagrime è impedita;
Ma risonan sul cor gli egri lamenti;
Tant'è dal duolo, e dall'amor ferita:
Chiuso in vasel liquor non altrimenti
Sospeso ingorga, ov'è stretta l'uscita,
Perchè il respinge l'aer, che di fuore
Preme, e fa dentro gorgogliar l'umore.

SPETTATRICE L'ADDOLORATA MADRE ANCOR RIMIRO? Non riportan questa presenza gli Evangelisti, ma si trova nelle *Vite* della Madonna SS., e nelle Rivelazioni di S. Brigida, ch'Ella fu presente a così atroce spettacolo,

se pur non vogliam dire, ch'Essa potè vederlo in ispirito, per sempre unire i suoi dolori a quelli dell'Unigenito suo Figlio, ed offerirli all'Eterno Padre.

RISENTE IN SE L'AFFLITTA GENITRICE LA GRAN TEMPESTA DE' FLAGELLI. Non ha d'uopo veramente questo cordoglio di MARIA SS. d'ulteriore spiegazione, e può leggersi la di Lei vita, e le suddette Rivelazioni della S.Principessa Svedese. Da tai libri rilevasi, che sei furono i manigoldi, e che flagellarono il Signore a due per volta, subentrando agli stanchi i riposati, come tien S. Girolamo, riportato dal Boscherio, *Conc.* 37.; e che questi eran tutti d'un'indole barbara, onde trapassarono ogni limite delle consuete flagellazioni. Ognuno può ben riflettere, e specialmente chi è madre, ch'ogni battitura feriva pure il cuore di Lei acerbissimamente a segno, che dopo tal'enorme flagellazione anch'essa appena potea riconoscersi; tant'era impallidita, e disfigurata.

INDI LI AFFISA NEL CIEL. Non è ciò detto a caso dal nostro Poeta, se riflettiamo a quei tempi. Non solo l'illuminatissima Madre, ch'è la più bella, e più grand'opera uscita *di man del Mastro Eterno*, ma ogni Ebreo inalzava pregando gli occhj al Cielo, *levavi oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi: Oculi mei semper ad Dominum &c.* perchè adoravano, e conoscevano il vero Dio, *qui in altis habitat, qui est in Cœlis*. Non era così dell'altre Nazioni, ch'eran gentili. Guardavan queste soltanto i lor falsi Idoli, e n'abbracciavan le ginocchia, toccavan l'are, si velavan la faccia, e si volgevan talora verso l'Oriente, come diffusamente ne ragiona Ellys *in Fortuit. Sac.* e Falstero *Amœnit. Philolog. To.* 1. *p.* 71. ed altri: Quindi è che deridevan gli Ebrei, che solo nell'orare si fissavan nel Cielo, quasi adorasser le nuvole, come appare da Giovenale, *Sat.* XIV. *v.* 96.

Quidam sortiti metuentem sabbata patrem
Nil præter nubes, & Cœli Numen adorant.

e ad essi disse Tacito *Hist.* V. *nubila de laquearibus expectatis*. Socrate, ch'ebbe lumi maggiori d'ogn'altro Gentile, come ne ragiona S. Agostino *de Civ. D.* VI. 10. perchè forse talor pregando ergeva gli occhj al Cielo, eccolo deriso da Aristofane nella celebre Commedia intitolata *le Nuvole*, alle quali fa che domandi consiglio *Act.* II. *Sect.* 1. Strepsiade, per dileggiar Socrate, seco indotto a parlare,

Ἀλλ' ὦ Νεφέλαι, χρηστόν τι συμβουλεύσατε.
Ma dateci voi, Nubi, util consiglio.

Che

CHE PAR DA SE DIVISA. Il Petrarca, *Part.* II.
Che m'avean sì da me *ſteſſo* diviſo.

SI DUOLE, E' VER, MA COME SI DEVEA DOLER D'UN DIO LA MADRE, Rifleſſione ſublime, e veriſſima, e molto ben ragionata nel ſeguito dell'Ottava: E la ſola MARIA potea operar così in sì doloroſa occaſione, con tanta intrepidezza, e con tanta raſſegnazione.

APPENA PUOTE ARTICOLAR GLI ACCENTI. Han detto quaſi il ſimile per varie cagioni altri Poeti. Virgilio *Æn.* III. diſſe *vox faucibus bæſit*. L'Arioſto *Cant.* I. *St.* 29.
La voce, ch'era per uſcir, fermoſſi.
Il Poeta Ceſareo nell'Artaſerſe *At.* I. *Sc.* 2.
Così con pena articolar gli accenti.
Accenna poi il noſtro Poeta altri ſegni quivi di viviſſimo dolore, il qual veramente riſtagna il pianto; e chiude l'ottava con altro bel paragone, a cui un quaſi ſimile leggeſi nell'Arioſto *Cant.* XXIII. *Ott.* 113.

Così veggiam reſtar l'acqua nel vaſe,
Che largo 'l ventre, e la bocca abbia ſtretta,
Che nel voltar, che ſi fa in ſu la baſe,
L'umor, che vorria uſcir, tanto s'affretta,
E nell'anguſta via tanto s'intrica,
Che a goccia a goccia fuore eſce a fatica.

Pur'il celebre Lorenzini nel Capitolo del *Pianto d'Adamo* cantò:

Come vaſo, che anguſta abbia la gola,
E largo il ventre, dell'umor, ch'ha in ſeno,
Dar non ne può pur'una ſtilla ſola;
Perocchè tutto quello, ond'eſſo è pieno,
Peſa inſieme così ſovra l'uſcita,
Che, urtando se, di se medeſmo è freno;
E l'aria, ch'a cambiar loco è ſolita,
Pugna al contrario, e doppiamente preme
L'acqua, che in mezzo arreſtaſi impedita.

39.

Ah dove il mio Diletto, il caro Pegno
Ah dove è giunto? Il riconoſco appena.
Deh fate a me, dicea, co' fior ſoſtegno,
E co' frutti riparo alla mia pena.
Amor l'ha poſto, come a ſtrale ſegno.....
Mirate, o Genti, dove Amor lo mena....
Nè ſtupite, ſe in volto io cangio ancora;
Quel bel Sol, che s'ecclissa, ei mi ſcolora.

Deh

40.

Deh quanto, e Tu lo ſai, deh quanto amara
E' la tua pena, o Figlio, a queſto ſeno!
Perchè non può divider la tua cara
Madre con Te gli aſpri tormenti almeno?
E' queſto il volto, che fa bello il Para...?
Ma dir non potè *diſo*, e venne meno;
E ſe non era la diſcreta aita
Del Ciel, l'affanno le toglica la vita.

41.

Mentre tal ſcempio nel feral periglio
Soffre così fra le perverſe Squadre,
Oggetto d'ogn'oltraggio, il divin Figlio,
Mio cor, quì reſta a compatir la Madre:
Eſci diſciolto in lagrime dal ciglio,
E Lei richiama a' ſenſi, e le leggiadre
Pupille al lume; e tu prepara intanto
Gli occhj, dopo un reſpiro, a maggior pianto.

AH DOVE IL MIO DILETTO &c. La Spoſa de' Sacri Cantici, nella quale è figurata la gran Vergine Madre, così ſempre chiama l'oggetto de' ſuoi deſiderj. *Dilectus meus candidus, & rubicundus*. V. 10. *Quò abiit Dilectus tuus, o pulcherrima Mulierum?* Ibid. 17. *Ego Dilecto meo, & ad me converſio ejus. Veni, Dilecte mi &c.* VII. 10. 11.

IL RICONOSCO APPENA. Allude al paſſo del Salmo CXLI. 5. *Conſiderabam ad dexteram, & videbam, & non erat, qui cognoſceret me.*

DEH FATE A ME, DICEA, CO' FIOR SOSTEGNO, E CO' FRUTTI RIPARO. Letteralmente vien'eſpreſſo quel della Cantica II. 5. *Fulcite me floribus, ſtipate me malis, quia amore langueo*. Convien però dire, che tal ſentimento di Salomone ſia fondato nel coſtume di quei tempi, mentre Pandurio, e poi Fabricio *Vol.* VI. *Bibl. Gr. p.* 588. riferiſcono, che *in violario*, ἰωνῖα, d'Eudoſſia Merembolitiſſa, tal'era il titolo del *cap.* 794. διὰ τί οἱ Ερῶντες μετὰ χεῖρας ἄνθη, καὶ μῆλα φέρουσι. *Cur Amantes habeant ad manus flores, & mala ferant*. Il teſto Ebreo però *pro floribus* legge *aſchiſchoth*, cioè *lagenis*, e il Greco *pro malis* legge ἐν μύροις, cioè *unguentis*. Trebellio dice, che Gallieno *cubicula de roſis fecit, in*

Gell.

Gell. e l'isteſſo dice d'Elegabalo Lampridio. Claudiano *de lecto genial*: *Roſeiſque cubilia ſurgunt Floribus*.

AMOR L' HA POSTO, COME A STRALE SEGNO. E' detto, con più vera ragione, a ſimiglianza di ciò, che cantò il Petrarca *Part.* I.

Amor m' ha poſto, come ſegno a ſtrale.

Sembra ancora alluder forſe a queſto il Salmo LXXIII. 6. *Poſuerunt ſigna ſua, ſigna, & non cognoverunt*.

MIRATE, O GENTI, DOVE AMOR LO MENA. E' pur fraſe Petrarcheſca, *Part.* I.

Ove Amor *me*, *te ſol natura* mena:

E altrove:

Ove *ancor per uſanza* Amor mi mena.

Avendo poi detto il noſtro Poeta, ch'appena pel dolore poteva la VERGINE articolar gli accenti, quì moſtra avvedutamente di troncarli.

NE' STUPITE, SE IN VOLTO IO CANGIO ANCORA; QUEL BEL SOL, CHE S'ECCLISSA, EI MI SCOLORA. Pur dalla Cantica è tratta queſta eſpreſſione, II. 5. *Nolite me conſiderare quod fuſca ſim, quia decoloravit me Sol.* Si cambiò tutta in volto l'amoroſiſſima Madre nel conoſcer l'Eſſenza, e l'innocenza del Figlio, e nel vederlo così indegnamente ſtrapazzato, e vilipeſo. Siccome in quel penoſo tempo tutta la fede, la ſcienza, e tutto l'amore era epilogato, e riſtretto nel cuore di MARIA, perciò Ella ſola, quaſi raffinando ſempre più l'oro in sì ardente fuoco, faceva il giudizio rettiſſimo, e il degno, e giuſto concetto del gran patire, che faceva un Dio umanato nel di Lei ſeno per gli Uomini. Se non fu a parte della ſua morte, fu a parte almeno de'ſuoi dolori, riſentendoli vivamente nell'anima, parte più ſenſitiva, e più ſpiritoſa, e più pronta del corpo; fu lacerata, percoſſa, e crocifiſſa con Lui. Or chi potrà mai negare a sì gran Madre una tenera devozione, e continua a tanti ſuoi dolori, che pur ſofferſe per noi? A Lei non poſſiam fare coſa più grata di queſta; nè laſcia Ella mai ſenza mercede il tenero noſtro compatimento.

E' QUESTO IL VOLTO, CHE FA BELLO IL PARA-MA DIR NON POTE' DISO, E VENNE MENO. Queſto troncamento della parola al fin del verſo è fatto, come ognun vede, ſul gran modello di quel dell'Arioſto, *Cant.* XLII. *St.* 14.

Nè men ti raccomando la mia Fiordi-
Ma dir non potè *Ligi*; *e quì finìo*.

Il Taſſo accennò ſoltanto queſto, *Cant.* XVI. *St.* 59.

Or quì mancò lo ſpirito alla dolente,

Nè

Nè quest' ultimo suono espresse intero,
E cadde tramortita.

Il chiarissimo Lorenzini nel suo Capitolo della *Vendetta* :

E dissi, Pa-dre; ma non uscì fuore
Tutta intera, *com' or*, questa parola,
Ma in parte risonò dentro del core.

Il laureato celebratissimo Cav. Perfetti, improvvisando sopra Attilio Regolo, moribondo fra' barbari Cartaginesi, cantò nell' epilogo:

E chiudendo i lumi al dì,
Disse Ro; ma *non finì*.

Del bel sembiante disfigurato del Redentore già disse Isaja, LIII. 2. & 3. *Non est species Ei*, *neque decor &c. & quasi absconditus vultus Ejus*, *& suspectus*; *unde nec reputavimus Eum*.

E SE NON ERA LA DISCRETA AITA &c. Verso del Petrarca *Tri. d'Am. C. II.* a cui il nostro Poeta si è accomodato.

OGGETTO D' OGNI OLTRAGGIO, IL DIVIN FIGLIO. Molti passi de' Salmi corrispondono a tal sentimento.

RESTA A COMPATIR LA MADRE. Cioè a meditare affettuosamente, e con vera devozione i di lei palpiti, e acerbissimi dolori, nel sostenere i quali con tal costanza mostrò in se veracemente *Mulierem fortem*.

FINE DEL CANTO TERZO.

CAN-

CANTO QUARTO.

ARGOMENTO.

Poi che cessò la barbara tempesta
De' flagelli, a GESU' serto di spine
Preme le tempie; e di vermiglia vesta,
Qual Re, s'avvolge; e stringon le Divine
Mani vil canna. Opponsi alla molesta
Turba Pilato, e di placarla alfine,
Mostrandol, spera; e quella è più restìa;
Vuol GESU' morto; ed a morir s'invia.

1.

SEbben non cape in intelletto umano
L' aspro duol, che sofferse il Divin Figlio,
Pur sempre riedi, che non riedi invano,
Mesto pensiero, al suo crudel periglio:
Così da vanitade, e da profano
Oggetto frale rivolgendo il ciglio,
Che più potea, dirò, di sangue in vece
Darne? che potea farmi, e non lo fece?

2.

Un Dio, per sommo amor, della nemica
Soma de' falli miei carco si rende?
E per sottrarmi alla prigione antica
Dal Ciel, di servo in apparenza, scende?
Quì coll'opre, e co' detti si affatica
Per recar vita, ed or la morte attende!
Ed io contro lo sprone ancor restìo,
Ingrato ancora a tant' amor son' io?

SEBBEN NON CAPE IN INTELLETTO UMANO. Benchè con divota, e teneriffima attenzione riflettasi a chi sofferse cotanti patimenti, per qual cagione, e per chi sopportolli, e quante, e quali furono le tollerate sue pene, pur

pur non potremo giammai formarne un'analoga condegna idea, a cui non giugne il nostro intelletto; anzi *il nostro immaginar vince d' assai*. Diremo co' SS. Padri, che tutti i Martiri insieme non sopportarono tanto; e pur diremo sempre meno del vero. *Multi Martyres talia passi sunt, sed nihil sic elucet, quomodo caput Martyrum: ibi melius intuetur, quod illi experti sunt. S. August. in Psalm.* LXIII. 2. e tanto più ne resteremo convinti, se vogliam considerare i patimenti dell'animo; *quia sicut* (scrisse il Cardinale Gaetano *in cap. 26. Matth.*) *continuè usque ad horam mortis passus est in corpore, ità continue tristatus est in animo*. E' poi quivi imitato il Petrarca, *Part.* II.

Mio ben non cape in intelletto umano.

PUR SEMPRE RIEDI &c. MESTO PENSIERO, AL SUO CRUDEL PERIGLIO. Nell' aggiunte osservazioni alla citata vita del N. S. GESU' CRISTO si legge *pag.* 358. *Un Dio flagellato, e coronato di spine, un Dio frustato, e schernito, qual Re da teatro, per la nostra salute, e pe' nostri peccati, sia sempre l'oggetto della nostra considerazione, e del nostro amore*. Procuriamo d'avverare in questo il detto di David: *Tota die meditatio mea est*. *Psal.* CXVIII. 97.

COSI' DA VANITADE &c. RIVOLGENDO IL CIGLIO. E' pur sentimento del Salmista Reale, *ibid.* 37. *Averte oculos meos, ne videant vanitatem.*

CHE POTEA FARMI, E NON LO FECE? *Quid ultra debui facere tibi, & non feci?* disse per bocca del Profeta.

PER SOTTRARMI ALLA PRIGIONE ANTICA. La vera, ed antica prigione è l'Inferno, e non già quella poeticamente dal Petrarca ideata, *Part.* I.

Mi ricondusse alla prigione antica.

DI SERVO IN APPARENZA. Così si espresse l' Apostolo: *Formam servi accipiens*: e S. Agostino in *Psal.* 63. *v.* 2. *Filius Hominis propter formam servi*: e *v.* 7. *offerens formam servi*.

ED IO CONTRO LO SPRONE ANCOR RESTIO &c. Espressione appoggiata a quelle parole degli Atti degli Apostoli *c.* 9. *Durum est tibi contra stimulum calcitrare*. Ma se riflettasi al grand'amore di Dio, come se gli può negar' amore? *Matres multæ sunt*, scrisse il Boccadoro, *quæ post partûs dolores filios suos aliis tradunt nutricibus; hoc autem Ipse non est passus, sed Ipse nos propriò sanguine pascit.*

Pur'

3.

Pur'alfin cesse l'impeto di quella,
Che menò tanto strazio, e tant'orrore,
Ingiusta rigidissima procella
De' colpi iniqui, e stancasi il vigore:
Non però cangia il cor la Turba fella,
Anzi, ch'Ei viva ancor, sente dolore;
Ma gode poi, che possa nel martìre
Mille morti soffrir pria di morire.

4.

Quel reo complice nodo è alfin reciso,
(Che più scior non si puote) ond'è legato:
Dal marmo appena è il buon GESU' diviso,
Che debil cade al suolo, e abbandònato;
E tutto già del proprio Sangue intriso,
Più se ne rende sul terren macchiato;
Nè già veruno accorre a dargli aita;
Tanto in quegli Empj è la pietà sbandita.

5.

Alfin lasso sorgendo, e illanguidito,
Muove, mal fermo in piè, per quelle soglie,
Le ascose ad arte, onde più sia schernito,
Modesto a ricercar neglette spoglie.
Nè, mirandol sì lacero, e ferito,
In alcun petto umanità s'accoglie?
Anzi aggiugner si vuole al suo dolore
Di ritrovarsi nudo anche il rossore?

PUR ALFIN CESSE L' IMPETO DI QUELLA &c. Dicendo S. Gio: Crisostomo, che il Signore fu flagellato *more Romanorum*, *non more Judæorum*, dimostra ad evidenza l'atrocità di tale flagellazione, essendo questa molto discreta fra' Giudei per legge Mosaica: *Si eum*, *qui peccavit*, *dignum viderint plagis*, *prosternent*, *& coram se facient verberari*. *Pro mensura peccati*, *erit & plagarum modus; ita dumtaxat ut quadragenarium numerum non excedant; ne fœde laceratus ante oculos tuos abeat Frater tuus*. *Deut.* XXV. 2. *& seq.* Ma la flagellazione alla Romana era tutta, dirò, arbitraria

traria circa la maniera, la durata, ed il numero delle battiture. Quindi apparisce, che quando gli Ebrei udirono da Pilato, che voleva flagellare GESU', non gridarono *crucifige*, perchè sapevano, che i più de' flagellati alla Romana o morivano sotto i flagelli, o ne restavano mal concj, e lacerati all'eccesso. Vaticinò Giobbe l'inumano sfogo di tai Carnefici, allorchè disse: *Percusserunt maxillam meam: satiati sunt pœnis meis. Job.* XVI. 11.

RIGIDISSIMA PROCELLA DE' COLPI INIQUI. Il Cotta nell'allegato Inno *Str.* 5.

Or sulle spalle ignude
Aspre percosse, e crude
Soffre, e nel duolo assorto
Giace tra vivo, e morto.

Il Poeta Cesareo nel citato Oratorio della *Passione*, *Part.* I.

. . . . Ignudo a' colpi
De' flagelli inumani
Vivo Sangue grondar.

Ed il Baruffaldi nella mentovata *Via della Croce*, nel Proemio disse:

Fatto bersaglio a mille colpi barbari.

Sembra poi quì imitato l'Ariosto, *Cant.* I. *Ott.* 22.

E si sentian degli aspri colpi iniqui.

Da Plauto fu chiamata una fiera flagellazione *virgindemia*, *Rud. Act.* III. *Sc.* 2. 22. quasi vendemmia di batture, e così pur dice Varone *ap. Non. c.* 2.

STANCASI IL VIGORE. La stanchezza in quei, che flagellano, è pur rilevata da Terenzio, *Adelph. Ac.* II. *Sc.*2. e meglio da Orazio, *Epod.* IV.

Sectus flagellis hic triumviralibus
Præconis ad fastidium.

NON PERO' CANGIA IL COR LA TURBA FELLA. Quest'è appunto ciò, che disse David: *Supra dorsum meum fabricaverunt peccatores:* Ma poi si cangiarono col pentimento? No: *prolongaverunt iniquitates suas.* Il Baruffaldi *ibid.*

L'empia Turba di sangue non mai sazia.

Excæca cor Populi hujus, & oculos ejus claude, ne forte videat oculis suis, & convertatur. Isaj. VI. 10.

NEL MARTIRE MILLE MORTI SOFFRIR. Il Petrarca disse quasi similmente, *Part.* I. *Straziare a mille morti.*

CHE PIU' SCIOR NON SI PUOTE. E' detto con molta avvedutezza, e verità. Essendo quel nodo, o gruppo della fune tutto inzuppato di sangue, oltre lo sdrucciolare allor fra le mani pel natìo glutine, erasi ancor più chiuso, e ristretto, come che ricresciuto; onde e' fu d'uopo il tagliar-

gliarlo: E forse a questo stretto laccio allude il Real Profeta *Psal.*CXVIII. 110. *Posuerunt peccatores laqueum mihi*. Quell'Uffiziale Romano, già mentovato, *Porfirio Sabellio*, troncò quei lacci, come può rilevarsi ancora da S.Brigida, *Revel.*IV. *c.* 10. *Quumque Filius meus totus sanguinolentus, & totus sic laceratus stabat, ut in eo non reperiretur sanitas, nec quid flagellaretur, tunc unus concitato in se spiritu quæsivit: Nunquid interficietis Eum sic injudicatum? Et statim secavit vincula Ejus*.

DEBIL CADE AL SUOLO. Nella citata Vita di MARIA del P. De Cesare, *p.* 175. *Lo sciolsero, ed Ei cadde giù nel proprio sangue*.

NE' GIA' VERUNO ACCORRE A DARGLI AITA. *Circumspexi*, disse il Signore per bocca del Profeta, *& non erat auxiliator; quæsivi, & non fuit, qui adjuvaret*. *Isaj.* LXIII. 5.

LE ASCOSE AD ARTE &c. NEGLETTE SPOGLIE. Il citato P. De Cesare, *ibid.* E *comandandogli, che si vestisse, uno di quei ribaldi la veste inconsutile nascosta gli aveva &c.*

DI RITROVARSI NUDO ANCHE IL ROSSORE. Molto bene in tal proposito il citato Autore della *Via della Croce*, *ibid.*

Ah Dio, Tu, che di luce ammanti gli Angeli &c.
Deh non soffrir, che impuro occhio disamini
Queste sì pure carni innocentissime,
D'onestà specchio, e di candore esempio &c.
. . . . Almeno il Sangue suo medesimo,
Che fuor scorrendo dalle vene lacere
Per mille bocche, coprirà i suoi omeri,
E vestirallo di color vermiglio &c.

6.

Un quì grida insultando: E in cotal guisa
Con lui si tratta? E' nostro Rege alfine:
E l'altro: il serto è pronto, e la divisa;
Quindi a seder lo spingono, e sul crine
Gli premon, fra gli oltraggi, e fra le risa,
Di robuste corona acute spine,
Che dal cranio all'orecchie con rigore,
E alle tempie, e alle ciglia escon di fuore.

7.

Poſcia le ſacre membra ſanguinoſe
Di rozza avvolgon clamide vermiglia;
Ed un, prendi, dicendo, in man gli poſe
Vil canna, che allo ſcettro raſſomiglia:
Per ſcherno poi piegando riſpettoſe
Le ginocchia, e chinando in un le ciglia,
Re de' Giudei, ripeton, ti ſaluto;
E fra gli urli il bel Volto empion di ſputo.

8.

Talor la canna ſtrappangli di mano,
E il tergo gli percuotono, e la faccia;
Altri calcando il ſerto diſumano
D'accreſcergli più ſpaſimo procaccia:
Altri coll'urto fa caderlo al piano,
E di Lui moſtra orrore, e gli rinfaccia
(Onde convien, che l'aſpro duol ſopporte)
I falli ſuoi, che l'han condotto a morte.

DI ROBUSTE CORONA ACUTE SPINE. *Et plectentes coronam de ſpinis, poſuerunt ſuper caput Ejus. Matth.* XXVII. 29. Nel ſuddetto Proemio alla *Via della Croce* leggeſi:

. . . . O Bronchi aſpriſſimi,
Foſte voi deſtinati al crudo uffizio:
Voi ſarete corona a queſto Principe,
Principe de' dolori, e dello ſpaſimo &c.

Il Cotta nell'Inno ſopraccitato:

Veggogli cinto il crine
Di ſanguinoſe ſpine.

L'accennò in vaticinio David: *Dum configitur ſpina*. Furon queſte ſpine, ſecondo alcuni, acuti giunchi marini: altri credono, che foſſe la ſpina detta *Rhamnus*, ῥάμνος, ch'è bianca, *rectis aculeis*, come dice *Plinio* XXIV. 14. e di queſto *ramno* formò l'apologo il fuggitivo Joatam, parlando a' Sichimiti. *Judic.* IX. 14. ed è pur tal rovo mentovato nel Salmo LVII. 10. Accertano molti Viaggiatori Bottanici d'aver trovati rovi, e pruni ne' deſerti della Paleſtina più pungenti che altrove; ed appunto Plinio dice d'eſſi, *firmior quibuſdam in locis eorum rigor*, XXVI. 37. ed *Haſſelquiſt*, altrove citato, dà eſpreſſamente ad una forte ſpina della Giudea il nome

nome di *Spina CHRISTI* : *Buiſſon appellè l'Epine de J. C. To. II. Voyag. dans le Lev. p.* 84. Più facilmente m' induco a creder ciò, riflettendo, che Gedèone, per vendicarſi giuſtamente degl'indiſcreti Cittadini di *Socoth*, ſe porre a morte ſettantaſette de' principali fra loro colle ſole ſpine del Deſerto, onde convien credere, che foſſero molto micidiali, ed acute: *Tulit ergo Seniores Civitatis, & ſpinas Deſerti, ac tribulos, & contrivit cum eis, atque comminuit Viros Socoth. Judic.* VIII. 16. Or da' Naturali queſta forte, ed acutiſſima Spina è detta in Arabo *Nabk*. Naſce ancor queſta ſpina in Italia, ove pur chiamaſi *Spina Santa*, o *del Signore*, ma non creſce, nè s'indura tanto; ed il Mattioli, e il Madavilla le attribuiſcono molte virtù.

CHE DAL CRANIO ALL' ORECCHIE &c. Siccome i Soldati Romani coſtumavano il guanto di ferro, così pure, oltre il poter' impunemente, e ſenza lor' offeſa inteſſer quella ſpinoſa corona, poteron pure colle ferrate mani calcarla ſul Divin Capo; ſebben taluni credono, che con baſtoni, e con marteli pur' anche penetrar la faceſſero. Così ne ſpiegò lo ſtrazio a S. Brigida la Madre SS., *Rev. l.* 4. *c.* 70. *Corona ſpinea capiti Filii mei arctiſſimè fuit impoſita, quæ ad medium frontis deſcendebat, plurimis rivis ſanguinis, ex aculeis infixis deſcendentibus per faciem Ejus, & crines, & oculos, & aures, & barbam replentibus, ita ut quaſi nihil, niſi totus ſanguis, videretur.* Muoveva una tal viſta alla tenerezza, ed al pianto; e del proprio dolore, e di quello di Maddalena ne reſe teſtimonianza la ſteſſa gran Vergine a S.Bernardo, *De lament. B. V. Erat inter mulieres ſpectantes Filium meum ſpinis coronatum Maria Magdalene, quæ ſuper omnes, exceptâ me, dolebat, & plorabat.* L' allegato P. de Ceſare nella *Vita* di MARIA, *pag.* 175. così ſi eſprime: *Era queſta corona di giunchi marini ſpinoſi, con punte acutiſſime, e dure; e gliela caricarono in guiſa, che molte delle ſpine gli penetrarono l'oſſa del capo, altre fino all'orecchie, ed altre anche agli occhj &c.* Il celebrato Metaſtaſio nell' Oratorio della *Paſſione* cantò *Part.* I.

. . . . *Trafitto il capo*
Da ſpinoſo diadema.

Ha pur quivi meritamente il ſuo luogo il Sonetto su tal'argomento del già menzionato Senatore da Filicaja, ch'è in ordine Sonetto 168. ed è pel terzo doloroſo Miſterio.

Chi dal tronco vi ſvelſe, e chi v'impreſſe
Nel Divin Capo, e di Voi, Spine, ordìo
L'aſpro diadema? Al duro ufficio, e rio
La ſorte voi, me la mia colpa eleſſe.

K 2 Con

Con queste man, con queste mani istesse
L'empio serto io composi, e questo mio
Petto fu il tronco, ond'io vi svelsi, e ond'io
Porsi alimento alla mal nata messe.
Così col crescer de' gran falli miei
Crescesté infette di crudel veleno,
Finchè ministre al mio furor vi fei.
Ma se d'insania, e di barbarie pieno
Passar le tempie al Redentor potei,
Qual fia di Voi, ch'a me non passi il seno?

Siccome tal serto fu grande, e di spine foltissimo, non è perciò meraviglia, se tante in diverse Chiese se ne venerano del Cristianesimo. Due nella Chiesa di S. Croce in Gerusalemme, ed una in S. Sabina in Roma. Al dir d'Eugenio Caracciolo nella sua *Napoli Sacra*, ve n'ha in questa illustre Metropoli 27. ed una in Bari, una in Aversa, altra in Canosa; altra ben lunga in Sulmona, una in Policastro, due in Ariano, ed altrove pel Regno. In Parigi v'è parte di tal Corona, donata dall' Imperador Giustiniano a S. Germano Arcivescovo di Parigi: Parte ve n'ha in Valenza di Spagna; e parte in S. Eustachio di Roma. Venezia in varie Chiese gode di sette Spine; due n'ha Bologna, due Pavia, e una Pisa. Una la Chiesa di S. Ciriaco d'Ancona; due Brescia nel Monastero di S. Giulia; una Belluni, Città della Marca Trivigiana, nella Cattedrale: Una Fermo, nella Chiesa de' PP. Agostiniani; ed una Città di Castello nell' Umbria. Ed ecco intanto, che le spine date per gastigo ad Adamo tesserono al Redentor la corona. Inoltre può dirsi, che siccome solevansi per soverchia delicatezza ne' conviti, e in altre liete adunanze coronarsi di rose, e d'altri fiori gli Antichi, com' anche leggesi nelle Sacre Carte, *Coronemus nos rosis*, così il Signore volle all'opposto esser coronato di spine, per porger esempio di mortificazione, e di pena, come in fatti fu un atrocissimo martirio, siccome sappiamo da molte Rivelazioni, e da S. Bernardo.

LE MEMBRA SANGUINOSE DI ROZZA AVVOLGON CLAMIDE VERMIGLIA. *Chlamydem coccineam circumdederunt Ei. Matth.* XXVII. 28. *Et veste purpureâ circumdederunt Eum. Joan.* XIX. 2. E questo medesimo S. Evangelista chiaramente disse poi nell' Apocalisse XIX. 13. *Et vestitus erat veste aspersa sanguine; & vocatur Nomen Ejus Verbum Dei.* I Sacri Interpetri, come pur conferma il Mazochi, *Spicil. To.* I. *p.* 235. ravvisano un tal vestimento nel celebre vaticinio del Santo Israele, che accennando il Messia, *lavabit*, disse, *in vino stolam suam, & in sanguine uvæ operimentum*

suum:

suum: E quì ripiglia il Mazochi, *ibid. Atque hæc de Messia, Ejusque regia purpura intelligi &c.* imitandone l'uva rossa quel colore, come appunto canto Orazio *Epod. 2. certantem & uvam purpuræ*. Alla profezia di Giacobbe fece poi eco Isaja, LXIII. 2. *Quare ergo rubrum est indumentum tuum?* Fu sempre il color della porpora, che da una conchiglia si estrae, molto delicato, e pregevole, perchè di bella apparenza; quindi usavanlo i Monarchi d'Oriente, come gli Assiri, i Medi, i Persiani, i Frigj, i Macedoni, ed altri, chiamati perciò *purpurei Tyranni* da Orazio, I. *Od.* 35. e da Claudiano *Purpurei Reges*, *De Rap. Pros. l.* 2. Era pur' in delizia a' Re della Giudea; e fino all'ultimo se ne vestì Erode il grande, ed i suoi Figlj, come l'attesta lo Storico Gioseffo, ed Unfredo Prideaux nella sua *Storia degli Ebrei*. I doviziosi ancora colà se n'adornavano, leggendosi, che il ricco Epulone *induebatur bysso, & purpurâ*; anzi che la veste di porpora era un privilegio accordato da' Monarchi a' loro Favoriti, chiamati perciò da Cicerone I. *Tusc. c.* 43. e da Q. Curzio *l.* III. *c.* 6. *purpurati*. Fra gli altri onori, che riscosse dal Re Assuero Mardocheo, uno si fu, che andasse *amictus sericò palliò, atque purpureò*. *Esth.* VIII. 15. Il Re Balsasar tra le grandi promesse, che fece a Daniele (come prima fatte aveale a' suoi Savj) se gl'interpetrava le temute parole, scritte da una mano sulla parete, *purpurâ*, gli disse, *vestieris*. *Dan.* V. 6. e subito dopo l'interpetrazione, *jubente Rege indutus est Daniel purpurâ*, *ibid.* 29. Or quelle perfide Turbe, supponendo, che GESU' CRISTO si fosse ideato di farsi Re, o almeno un Grande del Regno, perciò gli posero indosso per sommo scherno la porpora: *Nempe detritum, & lacerum pallium militis alicujus, quod veteris elegantiæ dumtaxat vestigia referret*. *Tyrin. in c.* 23. 11. *Lucæ*: E ciò sembra più credibile, se riflettasi, che fra le clamidi militari Romane eravi ancor la *purpurea*. *Sil. Ital. l. ult. Wolpbang. Laz. Coment. Reip. Rom.* VIII. 10. *Dempster. ad Rosin. Ant. Rom. l.* X. *pag. mihi* 745. Nel citato Oratorio della *Passione*,

. . . . . . Avvolto il seno
Di porpora ingiuriosa.

IN MAN GLI POSE VIL CANNA. *Posuerunt*... *arundinem in dextera Ejus*. *Matth.* XXVII. 29. Il P. Cotta nel più volte citato Inno:

Ignobil canna, e vile
Gran Re de' Regi stringe
Per scettro d'or gemmato.

Questa canna, al dire di Cornelio a Lapide, fu una canna palu-

palustre, che da' Greci appellasi *tipha*. Gran parte di questa canna è in S. Gio: Laterano in Roma, e parte in Pavia.

PIEGANDO RISPETTOSE LE GINOCCHIA &c. RE DE' GIUDEI, RIPETON, TI SALUTO. *Et genu flexo ante Eum, illudebant Ei dicentes: Ave, Rex Judæorum. Matth. ibid. Ponentes genua adorabant Eum, Marc.* XV. 19.

IL BEL VOLTO EMPION DI SPUTO. *Et expuentes in Eum. Matth. ibid.*

TALOR LA CANNA STRAPPANGLI DI MANO, &c. *Acceperunt arundinem, & percutiebant caput Ejus, Matth. ibid.* 30. *Et percutiebant caput Ejus arundine. Marc. ibid.*

ALTRI CALCANDO IL SERTO DISUMANO. *Plectentes spineam coronam. Marc. ibid.* 17.

I FALLI SUOI, CHE L'HAN CONDOTTO A MORTE. Ad imitazione dell'Ariosto *Cant.* V. *Ott.* 89.

La fraude sua, che l'ha condotto a morte.

E certamente quelli Scellerati così credevano, avendo stimato men colpevole un Barabba, ch'al dir de' PP. Latini, era il più empio, ch'allor vivesse nella Giudea.

9.

Dal Pretorio di nuovo esce Pilato,
E scorto in tal sembiante il NAZARENO
Guasto dal capo al piede, e sfigurato,
Sente alcun poco intenerirsi il seno;
E sperando, che l'astio nell'ingrato
Popol pur ceda in qualche parte almeno,
Vuol, mostrandol così concio, e negletto,
Che veggan, dove aggiunse il lor dispetto.

10.

E di trovar pietade ha dunque speme
Il reo Giudice in petti sì feroci?
Pria si vedranno coll'agnelle insieme
Gir mansueti i Lupi, e dalle foci
I fiumi risalir fino all'estreme
Lor fonti, che si cangino l'atroci
Voglie dell'empia Gente, ond'egli è cinto,
Che un DIO proterva insulta, e il brama estinto.

Tratti

II.

Tratti al romor, son quì tutti adunati
I Gentili, i Romani, e degli Ebrei
I primi Sacerdoti, i Magistrati,
I Giudici, gli Scribi, e i Farisei,
E quei, che veglian successivi Armati
Fidi al Preside, e Nobili, e Plebei,
Giovini, e Veglj; ed un non v'è fra tanti,
Ch'a Lui soccorra, e di pietà si vanti?

DAL PRETORIO DI NUOVO ESCE PILATO. *Exivit iterum Pilatus foras. Joan.* XIX. 4.

GUASTO DAL CAPO AL PIEDE, E SFIGURATO. *A planta pedis usque ad verticem capitis non est in eo sanitas*: ed il *Salmo* XXXVII. 3. *Non est sanitas in carne mea*. E S. Bernardo: *Ita ut non amplius facies Domini JESU, sed excoriati hominis videretur*. Disse anche il Dante d'un capo lacero, e manomesso, *Infer.* XXXIII. *v.* 3.

Del capo, ch'egli avea diretro guasto.

Ed il Petrarca, *Trion. della Fama*, c. 2. E *Sanson guasto*.

PRIA SI VEDRANNO COLL'AGNELLE INSIEME GIR MANSUETI I LUPI. E' di naturale istinto l'inimicizia tra il Lupo, e l'Agnello; quindi Orazio, *Epod.* IV. disse:

Lupis, & Agnis quanta sortitò obtigit,
Tecum mihi discordia est.

DALLE FOCI I FIUMI RISALIR FINO ALL'ESTREME LOR FONTI. Così pur disse Ovidio per un impossibile, I. *Trist. El.* 7.

In caput alta suum labentur ab æquore retro
Flumina.

Presso lo stesso Poeta avendo Paride promessa ad Enone tal costanza, che prima il Xanto saria ritornato in dietro alla sua fonte, ch'ei le mancasse di fede, saputasi da essa la di lui perfidia, così gli rinfaccia le sue promesse nell'epistola, che gli scrive, *Heroid.* V.

Xante, retro propera, versæque recurrite lymphæ,
Sustinet Œnonem deseruisse Paris.

I GENTILI. *Erant autem quidam Gentiles ex his. Joan.* XII. 20.

I PRIMI SACERDOTI. *Principes Sacerdotum, & omne concilium. Matth.* XXVI. 59. *Summi Sacerdotes, & Scribæ.*

Marc. XIV. 1. *Principes Sacerdotum* , *& Magistratus Templi*, *& Seniores* . *Luc.* XXII. 52.

VEGLIAN SUCCESSIVI ARMATI , FIDI AL PRESIDE . Aveva il Preside della Giudea molti Soldati alla sua guardia, ed era truppa estera, come li avevano tutti gli altri Presidi, e Pretori nelle loro Provincie : E Pilato, come si è detto altrove, fece fronte più volte colle sue milizie a' Popoli colà sollevati . Soldati appunto del Preside li chiama l'Evangelista : *Tunc Milites Præsidis . . . . congregaverunt ad Eum universam cohortem* . *Matth.* XXVII. 27. Quivi il Poeta dice *successivi Armati* , cambiandosi questi per la guardia al Pretorio ne' dati tempi , come universal n'è il costume ; e lo dice ad imitazion dell'Ariosto, *Cant* XVIII. *Ott.* 172.

. . . . . . *Misero in quel loco*
Le successive Guardie .

Non credasi poi , che negli strazj recati al Redentore non vi avesser parte ancora gli Ebrei . Dice, è vero, ad essi S. Agostino , *in Psal.* 63. 2. *occidistis gladio linguæ* , quando gridaste *crucifige* , *crucifige* ; ma è certissimo ancora , che S. Giovanni , testimonio di vista , afferma , che *Ministri Judæorum comprehenderunt JESUM* , *& ligaverunt Eum* , XVIII. 12. Non avevan certamente allora costoro tanta autorità , ma uniti alla Coorte del Preside , ed accaniti nell'odio contro il Salvatore , temerariamente se l'arrogarono .

12.

Oimè, chi sa, se quivi era presente,
Chi sa, se in mar mi disciogliea di pianto?
Col lume or della Fe, ch'apre la mente,
Venga a mirar GESU' colui, che tanto
Orgoglio mena, e al cor vive risente
L'offese, e ognor s'arroga il primo vanto;
L'alta umiltà fra tanti oltraggj, e scorni
Veggia, e se puote, a insuperbir ritorni.

Ven-

13.

Venga chi si tormenta coll'assorte
Cieche voglie nell'oro, ov'ha speranza;
Povero, e nudo va GESU', nè in morte
Lascia che pene, e nel penar costanza:
Com'Ei senza sdegnarsi il duol sopporte,
L'Ira apprenda, ed affreni la baldanza;
L'Intemperante, l'Invido, e chi tardo
E' al ben'oprar, rivolga in Lui lo sguardo.

14.

Ma più d'ogn'altro il miri chi piagato
Da vago volto, affida a quel sua spene,
E chiama il biondo crine inanellato
Del suo cor dolci nodi, auree catene:
Lasci un momento sol l'idolo amato,
E venga a compatir del vero Bene
L'aspro martir; poi, se potrà, ritorno
Faccia all'aurata chioma, e al volto adorno:

15.

E seco al par s'appressi la Donzella,
Che chiama a stretto esame, ed a consiglio
Il fidato suo speglio, onde più bella
Del folle Amante comparisca al ciglio;
Rimiri qual per lei sostien procella
Del campo il Fior, delle convalli il Giglio;
Poi, se le soffre il cor, ritorni innante
Al consiglier cristallo, indi all'Amante.

16.

Sconoscenti che siam! Mesti il dolore
Miran Costoro, e di GESU' le pene;
Contan le piaghe, notano il rossore,
Le infrante membra, e le squarciate vene;
Si volgon dopo, e nell'usato errore
Invescan l'ale, nè più lor sovviene
D'un Dio, che langue. Ah date all'infinite
Sue pene un sospir solo; e poi partite.

VEN-

VENGA A MIRAR GESU' COLUI, CHE TANTO ORGOGLIO MENA. Accenna quivi il Poeta i sette peccati mortali, quelli appunto, per cui sofferse tanto il Signore, colpe, delle quali disse per bocca di David, *sicut onus grave gravatæ sunt super me*: E siccome *sovra ogni stato Umiltade esaltar sempre gli piacque* (*Petrar. Par.* I. *Son.* 2.) così non v'è certamente vizio a Lui più odioso della superbia, che precipitò Lucifero nell'Inferno. Quivi in parte è imitato il suddetto Poeta, *Part.* I.

Venga a mirar Costei.

ed il Redi:

Chi è Costei, che tanto orgoglio mena.

S'ARROGA IL PRIMO VANTO. Era questo appunto il contegno de' Farisei: Da per tutto volevano il primo luogo, ed i primi onori; e questo lor fasto rinfacciò più volte ad essi il Signore, ma senza frutto.

CHI SI TORMENTA COLL'ASSORTE CIECHE VOGLIE NELL'ORO. Un quasi simile sentimento leggesi in Fedro *l.* 4. *Fab.* 9. là dove appunto rampogna un Avaro:

Quid mente cœcâ *miserum* torques spiritum?

POVERO, E NUDO VA GESU', NE' IN MORTE LASCIA CHE PENE, E NEL PENAR COSTANZA. Vaghissimi, a mio giudizio, son questi due versi, che compendiano, dirò così, il testamento, e l'eredità di GESU'. E' poi imitato il Petrarca *Par.* I.

Povera, e nuda vai, *Filosofia*.

DEL SUO COR DOLCI NODI. L'istesso Poeta, *Part.* I.

Che in mille dolci nodi *gli avvolgea*.

Dolce oro li chiamò il Bembo &c.

ALL'AURATA CHIOMA. *Capei d'oro* disse il Petrarca, ed *aureo crine*, e *crin d'oro*, *Part.* I. e così disse il Bembo e *dorato crine*. Virgilio pur disse *aurea cæsaries*, *Æn.* VIII. *v.* 659.

CHIAMA A STRETTO ESAME, ED A CONSIGLIO IL FIDATO SUO SPEGLIO. *Ovidio* III. *de Art.*

. . . . . . *Et speculum consulat ipsa suum*.

Petronio, e Giovenale *Sat.* VI. pongono assai in derisione sì fatta donnesca cura: *Tanti est quærendi cura decoris*, *Juv. ibid. v.* 501. Laura non ebbe minor sollecitudine dell'altre, mentre le dice il lodator suo Poeta, *Part.* I.

Ma più ne incolpo i micidiali specchj,
Che in vagheggiar voi stessa avete stanchi.

Clitennestra, presso Euripide, *Electr.* V. 1071. *al consiglio dello specchio arriccia studiosamente i capelli*. Quivi poi il nostro Poeta ha imitato il suddetto Petrarca:

Dice-

Dicemi spesso il mio fidato speglio.
Socrate ammetteva lo specchiarsi, ma per correggere i proprj difetti; come pel motivo istesso ciò voleva quel buon Padre di Famiglia presso Fedro *l.* 3. *Fab.* 8. Quindi la Prudenza si figura collo specchio.

DEL CAMPO IL FIOR, DELLE CONVALLI IL GIGLIO. Tolto da quelle parole: *Ego Flos campi, & Lilium convallium.* *Cantic.* II. 1. Questo Giglio è il Fioraliso, e ne parlano i Bottanici, ed i Viaggiatori della Palestina.

NELL'USATO ERRORE INVESCAN L'ALE. Espressione opportuna dell'Ariosto, *Cant.* XXIV. *Ott.* 1.

Chi mette il piè sull'amorosa pania,
Cerchi ritrarlo, e non v'invesch i l'ale.

Il Petrarca *Part.* I.

E per lassar più l'animo invescato.

DATE ALL'INFINITE SUE PENE UN SOSPIR SOLO. Un solo sospiro dato affettuosamente, e con vero compatimento alla Passione del Signore, è d'un merito infinito, è a Lui gratissimo, e sempre molto rimunerato. Avvezziamci dunque tutti a sì lodevole, e doverosa compassione, ed alle Anime nostre vantaggiosissima: *Respice in faciem* CHRISTI *tui.*

17.

Dunque alle grida il Preside smarrito,
Che la Plebe calmar spera ritrosa,
Di dumi avvolto Lui guida, e vestito,
Com'era, della porpora ingiuriosa,
E d'alto colla voce, e con il dito
La mesta accenna faccia sanguinosa
Al soggetto Concorso, *ecco*, dicendo,
L'Uomo, che non ha colpa; a voi lo rendo.

18.

Ma come irato mar, che i voti, e il pianto
Non ascolta de' pallidi Nocchieri,
Quelli così, ch'han di fierezza il vanto
Sovra ogni belva, resi ognor più alteri,
Non odon che lo sdegno; e il Viso santo,
Che di vermiglie righe, e pien di neri
Lividi segni da ciascun si vede,
Non volge l'Alme incredule a mercede.

Gri-

19.

Gridan tutti a una voce: E che s'aspetta?
Ponlo in croce: Ei si fe Figlio di Dio;
Si fece Re: Tu prenderne vendetta
Per Cesar dei; pagarne Ei debbe il fio.
Altre dimande, altre minacce in fretta
A GESU' fa Pilato, ed ha disìo
Pur di sottrarlo a morte; ma il feroce
Popol riedè a sclamar: Pongasi in croce.

DUNQUE ALLE GRIDA IL PRESIDE SMARRITO. *Quum ergo audisset Pilatus hunc sermonem, magis timuit. Joan.* XIX. 3.

CHE LA PLEBE CALMAR SPERA RITROSA. *Exinde quærebat Pilatus dimittere Eum. Ibid.* 12.

DI DUMI AVVOLTO LUI GUIDA, E VESTITO, COM'ERA, DELLA PORPORA INGIURIOSA. *Exivit ergo JESUS portans coronam spineam, & purpureum vestimentum. Ibid.* 5. *Exivit iterum Pilatus &c. ibid.* 4. Riflettono alcuni Contemplativi, che il Salvatore venne figurato nella vittima sostituita ad Isacco, che fu quel grand'Agnello fra le spine, *arietem inter vepres*. *Gen.* XXII. 13.

ECCO. DICENDO, L'UOMO, CHE NON HA COLPA; A VOI LO RENDO. *Et dicit eis: Ecce Homo: Accipite Eum vos.... Ego enim non invento in eo causam. Joan.* XIX. 6. Accennasi ancora in Gerusalemme quell'arco, o sia finestra, dalla quale mostrò il Preside lo sfigurato, e lacero Salvatore, per muover quell'empio Popolo a compassione, e per lasciarlo alfin libero. *Ecce Homo*, avverte Eutimio, *dixit præ compassione, ut & ipsi ecompassione moverentur*.

MA COME IRATO MAR. CHE I VOTI, E IL PIANTO &c. QUELLI COSI', CH'HAN DI FIEREZZA IL VANTO SOVRA OGNI BELVA &c. Similmente disse l'impareggiabil Metastasio nell'Oratorio della *Passione* &c. *Part.* II.

Torbido mar, che freme,
Alle querele, a' voti
Del Passeggier, che teme,
Sordo così non è.
Fiera così spietata
Non han le selve Ircane,
Gerusalemme ingrata,
Che rassomigli a te.

IL

IL VISO SANTO. Al Divin Sembiante del Redentore è giustamente appropriato un tal' epiteto, che diè più volte indebitamente al volto di mortal Creatura il Petrarca.

NON VOLGE L'ALME INCREDULE A MERCEDE. Frase dell'istesso Petrarca nella Canzone alla Vergine:

Vergine, *se* a mercede
Miseria estrema dell' umane cose
Giammai ti volse.

GRIDAN TUTTI A UNA VOCE &c. PONLO IN CROCE. *Quum ergo vidissent Eum . . . . clamabant dicentes : Crucifige , crucifige Eum , Joan.* XIX. *6.* Nota quivi il Lanspergio, che *quum cernerent Judæi , Pilatum omnino quærere liberationem JESU, quantum poterant, opposuerunt se reclamantes, non viâ appellationis.*

EI SI FE FIGLIO DI DIO. *Secundum legem debet mori, quia Filium Dei se fecit. Joan. ibid. 7.* Non avevano gli Ebrei legge per questo particolar caso, ma la desumevano da quella del Levitico, XXIV. 14. *&* *16.* ov'era scritto, che chi bestemmiava Dio, fosse lapidato. Ma questi scellerati volendolo crocifisso, ne tacquero maliziosamente la pena stabilita dalla legge, come l'avvertì Teofilatto, *Tract. in Evang.*

SI FECE RE. TU PRENDERNE VENDETTA PER CESAR DEI. *Si Hunc dimittis, non es amicus Cæsaris : Omnis, qui se Regem facit, contradicit Cæsari. Joan. ibid.* 12. A questo scoglio naufragò la costanza di Pilato: Eragli noto, che gl'Imperadori Romani avevan proibito, *ne aliquis, sine eorum consensu, assumeret sibi regium nomen*, come avverte S. Girolamo; e sapeva insieme, ch'ogni minima ingiustizia facevan nota gli Ebrei in Roma, ove tenevan Causidici in difesa delle loro ragioni, come nota il Cardinal Gaetano: *Habebant siquidem Judæi Romæ Procuratores, agentes eorum causas, & per illos minantur se significaturos, Pilatum non esse amicum Cæsaris.*

ALTRE DIMANDE, ALTRE MINACCE IN FRETTA A GESU' FA PILATO. *Et ingressus est (Pilatus) Prætorium iterum, & dicit ad JESUM: Unde es Tu . . . ? Ergo Rex es Tu . . ? Quid est veritas? . . . Nescis, quia potestatem habeo crucifigere Te, & potestatem habeo dimittere Te ? Joan. ibid. 9. & seq.*

IL FEROCE POPOL RIEDE A SCLAMAR: PONGASI IN CROCE. *At illi instabant vocibus magnis postulantes, ut crucifigeretur. Luc.* XXIII. 23.

Pila.

Con queste man, con queste mani istesse
L'empio serto io composi, e questo mio
Petto fu il tronco, ond'io vi svelsi, e ond'io
Porsi alimento alla mal nata messe.
Così col crescer de' gran falli miei
Cresceste infette di crudel veneno,
Finchè ministre al mio furor vi fei.
Ma se d'insania, e di barbarie pieno
Passar le tempie al Redentor potei,
Qual sia di Voi, ch'a me non passi il seno?

Siccome tal serto fu grande, e di spine foltissimo, non è perciò meraviglia, se tante in diverse Chiese se ne venerano del Cristianesimo. Due nella Chiesa di S. Croce in Gerusalemme, ed una in S. Sabina in Roma. Al dir d'Eugenio Caracciolo nella sua *Napoli Sacra*, ve n'ha in quella illustre Metropoli 27. ed una in Bari, una in Aversa, altra in Canosa; altra ben lunga in Sulmona, una in Policastro, due in Ariano, ed altrove pel Regno. In Parigi v'è parte di tal Corona, donata dall' Imperador Giustiniano a S. Germano Arcivescovo di Parigi: Parte ve n'ha in Valenza di Spagna; e parte in S. Eustachio di Roma. Venezia in varie Chiese gode di sette Spine; due n'ha Bologna, due Pavia, e una Pisa. Una la Chiesa di S. Ciriaco d'Ancona; due Brescia nel Monastero di S. Giulia; una Belluni, Città della Marca Trivigiana, nella Cattedrale: Una Fermo, nella Chiesa de' PP. Agostiniani; ed una Città di Castello nell' Umbria. Ed ecco intanto, che le spine date per gastigo ad Adamo tesserono al Redentor la corona. Inoltre può dirsi, che siccome solevansi per soverchia delicatezza ne' convitii, e in altre liete adunanze coronarsi di rose, e d'altri fiori gli Antichi, com' anche leggesi nelle Sacre Carte, *Coronemus nos rosis*, così il Signore volle all'opposto esser coronato di spine, per porger esempio di mortificazione, e di pena, come in fatti fu un atrocissimo martirio, siccome sappiamo da molte Rivelazioni, e da S. Bernardo.

LE MEMBRA SANGUINOSE DI ROZZA AVVOLGON CLAMIDE VERMIGLIA. *Chlamydem coccineam circumdederunt Ei. Matth.* XXVII. 28. *Et veste purpureâ circumdederunt Eum. Joan.* XIX. 2. E questo medesimo S. Evangelista chiaramente disse poi nell' Apocalisse XIX. 13. *Et vestitus erat veste aspersa sanguine; & vocatur Nomen Ejus Verbum Dei*. I Sacri Interpetri, come pur conferma il Mazochi, *Spicil. To.* I. *p.* 235. ravvisano un tal vestimento nel celebre vaticinio del Santo Israele, che accennando il Messia, *lavabit*, disse, *in vino stolam suam, & in sanguine uvæ operimentum*

suum:

suum: E qui ripiglia il Mazochi, *ibid. Atque hæc de Messia, Ejusque regia purpura intelligi &c.* imitandone l'uva rossa quel colore, come appunto cantò Orazio *Epod.* 2. *certantem & uvam purpuræ*. Alla profezia di Giacobbe fece poi eco Isaja, LXIII. 2. *Quare ergo rubrum est indumentum tuum?* Fu sempre il color della porpora, che da una conchiglia si estrae, molto delicato, e pregevole, perchè di bella apparenza; quindi usavanlo i Monarchi d'Oriente, come gli Assiri, i Medi, i Persiani, i Frigj, i Macedoni, ed altri, chiamati perciò *purpurei Tyranni* da Orazio, I. *Od.* 35. e da Claudiano *Purpurei Reges*, *De Rap. Pros. l.* 2. Era pur'in delizia a' Re della Giudea; e fino all'ultimo se ne vestì Erode il grande, ed i suoi Figlj, come l'attesta lo Storico Gioseffo, ed Unfredo Prideaux nella sua *Storia degli Ebrei*. I doviziosi ancora colà se n'adornavano, leggendosi, che il ricco Epulone *induebatur bysso, & purpurâ*; anzi che la veste di porpora era un privilegio accordato da' Monarchi a' loro Favoriti, chiamati perciò da Cicerone I. *Tusc. c.* 43. e da Q. Curzio *l.* III. *c.* 6. *purpurati*. Fra gli altri onori, che riscosse dal Re Assuero Mardocheo, uno si fu, che ardasse *amictus sericô palliô, atque purpureô*. *Esth.* VIII. 15. Il Re Balsasar tra le grandi promesse, che fece a Daniele (come prima fatte aveale a' suoi Savj) se gl'interpetrava le temute parole, scritte da una mano sulla parete, *purpurâ*, gli disse, *vestieris*. *Dan.* V. 6. e subito dopo l'interpetrazione, *jubente Rege indutus est Daniel purpurâ*, *ibid.* 29. Or quelle perfide Turbe, supponendo, che GESU' CRISTO si fosse ideato di farsi Re, o almeno un Grande del Regno, perciò gli posero indosso per sommo scherno la porpora: *Nempe detritum, & lacerum pallium militis alicujus, quod veteris elegantiæ dumtaxat vestigia referret*. *Tyrin. in c.* 23. 11. *Lucæ*: E ciò sembra più credibile, se riflettasi, che fra le clamidi militari Romane eravi ancor la *purpurea*. *Sil. Ital. l. ult. Wolpbang. Laz. Coment. Reip. Rom.* VIII. 10. *Dempster. ad Rosin. Ant. Rom. l.* X. *pag. mibi* 745. Nel citato Oratorio della *Passione*,

. . . . . . Avvolto il seno
Di porpora ingiuriosa.

IN MAN GLI POSE VIL CANNA. *Posuerunt ... arundinem in dextera Ejus*. *Matth.* XXVII. 29. Il P. Cotta nel più volte citato Inno:

Ignobil canna, e vile
Gran Re de' Regi stringe
Per scettro d'or gemmato.

Questa canna, al dire di Cornelio a Lapide, fu una canna

 palu-

palustre, che da' Greci appellasi *tipha*. Gran parte di questa canna è in S. Gio: Laterano in Roma, e parte in Pavia.

PIEGANDO RISPETTOSE LE GINOCCHIA &c. RE DE' GIUDEI, RIPETON, TI SALUTO. *Et genu flexo ante Eum, illudebant Ei dicentes: Ave, Rex Judæorum. Matth. ibid. Ponentes genua adorabant Eum*, *Marc.* XV. 19.

IL BEL VOLTO EMPION DI SPUTO. *Et expuentes in Eum. Matth. ibid.*

TALOR LA CANNA STRAPPANGLI DI MANO, &c. *Acceperunt arundinem, & percutiebant caput Ejus, Matth. ibid.* 30. *Et percutiebant caput Ejus arundine. Marc. ibid.*

ALTRI CALCANDO IL SERTO DISUMANO. *Plectentes spineam coronam. Marc. ibid.* 17.

I FALLI SUOI, CHE L'HAN CONDOTTO A MORTE. Ad imitazione dell'Ariosto *Cant.* V. *Ott.* 89.

La fraude sua, che l'ha condotto a morte.

E certamente quelli Scellerati così credevano, avendo stimato men colpevole un Barabba, ch'al dir de' PP. Latini, era il più empio, ch'allor vivesse nella Giudea.

9.

Dal Pretorio di nuovo esce Pilato,
E scorto in tal sembiante il NAZARENO
Guasto dal capo al piede, e sfigurato,
Sente alcun poco intenerirsi il seno;
E sperando, che l'astio nell'ingrato
Popol pur ceda in qualche parte almeno,
Vuol, mostrandol così concio, e negletto,
Che veggan, dove aggiunse il lor dispetto.

10.

E di trovar pietade ha dunque speme
Il reo Giudice in petti sì feroci?
Pria si vedranno coll'agnelle insieme
Gir mansueti i Lupi, e dalle foci
I fiumi risalir fino all'estreme
Lor fonti, che si cangino l'atroci
Voglie dell'empia Gente, ond'egli è cinto,
Che un DIO proterva insulta, e il brama estinto.

Tratti

II.

Tratti al romor, son quì tutti adunati
I Gentili, i Romani, e degli Ebrei
I primi Sacerdoti, i Magistrati,
I Giudici, gli Scribi, e i Farisei,
E quei, che veglian successivi Armati
Fidi al Preside, e Nobili, e Plebei,
Giovini, e Vegli; ed un non v'è fra tanti,
Ch'a Lui soccorra, e di pietà si vanti?

DAL PRETORIO DI NUOVO ESCE PILATO. *Exivit iterum Pilatus foras. Joan.* XIX. 4.

GUASTO DAL CAPO AL PIEDE, E SFIGURATO. *A planta pedis usque ad verticem capitis non est in eo sanitas*: ed il *Salmo* XXXVII. 3. *Non est sanitas in carne mea*. E S. Bernardo: *Ita ut non amplius facies Domini JESU, sed excoriati hominis videretur*. Disse anche il Dante d'un capo lacero, e manomesso, *Infer.* XXXIII. *v.* 3.

Del capo, ch'egli avea diretro guasto.

Ed il Petrarca, *Trion. della Fama*, *c.* 2. E *Sanson guasto*.

PRIA SI VEDRANNO COLL'AGNELLE INSIEME GIR MANSUETI I LUPI. E' di naturale istinto l'inimicizia tra il Lupo, e l'Agnello; quindi Orazio, *Epod.* IV. disse:

Lupis, & Agnis quanta sortitò obtigit,
Tecum mihi discordia est.

DALLE FOCI I FIUMI RISALIR FINO ALL'ESTREME LOR FONTI. Così pur disse Ovidio per un impossibile, I. *Trist. El.* 7.

In caput alta suum labentur ab æquore retro
Flumina.

Presso lo stesso Poeta avendo Paride promessa ad Enone tal costanza, che prima il Xanto saria ritornato in dietro alla sua fonte, ch'ei le mancasse di fede, saputasi da essa la di lui perfidia, così gli rinfaccia le sue promesse nell'epistola, che gli scrive, *Heroid.* V.

Xante, retro propera, versæque recurrite lymphæ,
Sustinet Œnonem deseruisse Paris.

I GENTILI. *Erant autem quidam Gentiles ex his. Joan.* XII. 20.

I PRIMI SACERDOTI. *Principes Sacerdotum, & omne concilium. Matth.* XXVI. 59. *Summi Sacerdotes, & Scribæ*.

Marc. XIV. 1. *Principes Sacerdotum* , & *Magistratus Templi*, & *Seniores*. *Luc.* XXII. 52.

VEGLIAN SUCCESSIVI ARMATI , FIDI AL PRESIDE . Aveva il Preside della Giudea molti Soldati alla sua guardia, ed era truppa estera, come li avevano tutti gli altri Presidi, e Pretori nelle loro Provincie : E Pilato, come si è detto altrove, fece fronte più volte colle sue milizie a' Popoli colà sollevati . Soldati appunto del Preside li chiama l'Evangelista : *Tunc Milites Præsidis* . . . . *congregaverunt ad Eum universam cohortem*. *Matth.* XXVII. 27. Quivi il Poeta dice *successivi Armati* , cambiandosi questi per la guardia al Pretorio ne' dati tempi , come universal n'è il costume ; e lo dice ad imitazion dell'Ariosto, *Cant* XVIII. *Ott.* 172.

. . . . . . *Misero in quel loco*
Le successive Guardie.

Non credasi poi , che negli strazj recati al Redentore non vi avesser parte ancora gli Ebrei . Dice, è vero, ad essi S. Agostino , *in Psal.* 63. 2. *occidistis gladio linguæ* , quando gridaste *crucifige*, *crucifige* ; ma è certissimo ancora , che S. Giovanni , testimonio di vista, afferma , che *Ministri Judæorum comprehenderunt JESUM*, & *ligaverunt Eum*, XVIII. 12. Non avevan certamente allora costoro tanta autorità , ma uniti alla Coorte del Preside , ed accaniti nell'odio contro il Salvatore, temerariamente se l'arrogarono .

12.

Oimè, chi sa, se quivi era presente,
Chi sa, se in mar mi discioglica di pianto?
Col lume or della Fe, ch'apre la mente,
Venga a mirar GESU' colui, che tanto
Orgoglio mena, e al cor vive risente
L'offese, e ognor s'arroga il primo vanto;
L'alta umiltà fra tanti oltraggj, e scorni
Veggia, e se puote, a insuperbir ritorni.

Ven-

13.

Venga chi si tormenta coll'afforte
Cieche voglie nell'oro, ov'ha speranza;
Povero, e nudo va GESU', nè in morte
Lascia che pene, e nel penar costanza:
Com'Ei senza sdegnarsi il duol sopporte,
L'Ira apprenda, ed affreni la baldanza;
L'Intemperante, l'Invido, e chi tardo
E' al ben'oprar, rivolga in Lui lo sguardo.

14.

Ma più d'ogn'altro il miri chi piagato
Da vago volto, affida a quel sua spene,
E chiama il biondo crine inanellato
Del suo cor dolci nodi, auree catene:
Lasci un momento sol l'idolo amato,
E venga a compatir del vero Bene
L'aspro martir; poi, se potrà, ritorno
Faccia all'aurata chioma, e al volto adorno:

15.

E seco al par s'appressi la Donzella,
Che chiama a stretto esame, ed a consiglio
Il fidato suo speglio, onde più bella
Del folle Amante comparisca al ciglio;
Rimiri qual per lei sostien procella
Del campo il Fior, delle convalli il Giglio;
Poi, se le soffre il cor, ritorni innante
Al consiglier cristallo, indi all'Amante.

16.

Sconoscenti che siam! Mesti il dolore
Miran Costoro, e di GESU' le pene;
Contan le piaghe, notano il rossore,
Le infrante membra, e le squarciate vene;
Si volgon dopo, e nell'usato errore
Invescan l'ale, nè più lor sovviene
D'un Dio, che langue. Ah date all'infinite
Sue pene un sospir solo; e poi partite.

VEN-

VENGA A MIRAR GESU' COLUI, CHE TANTO ORGOGLIO MENA. Accenna quivi il Poeta i sette peccati mortali, quelli appunto, per cui sofferse tanto il Signore, colpe, delle quali disse per bocca di David, *sicut onus grave gravatæ sunt super me*: E siccome *sovra ogni stato Umiltade esaltar sempre gli piacque* (*Petrar. Par.* I. *Son.* 2.) così non v'è certamente vizio a Lui più odioso della superbia, che precipitò Lucifero nell'Inferno. Quivi in parte è imitato il suddetto Poeta, *Part.* I.

Venga a mirar Costei.

ed il Redi:

Chi è Costei, che tanto orgoglio mena.

S'ARROGA IL PRIMO VANTO. Era questo appunto il contegno de' Farisei: Da per tutto volevano il primo luogo, ed i primi onori; e questo lor fasto rinfacciò più volte ad essi il Signore, ma senza frutto.

CHI SI TORMENTA COLL' ASSORTE CIECHE VOGLIE NELL' ORO. Un quasi simile sentimento leggesi in Fedro *l.* 4. *Fab.* 9. là dove appunto rampogna un Avaro:

Quid mente cœcâ *miserum* torques spiritum?

POVERO, E NUDO VA GESU', NE' IN MORTE LASCIA CHE PENE, E NEL PENAR COSTANZA. Vaghissimi, a mio giudizio, son questi due versi, che compendiano, dirò così, il testamento, e l'eredità di GESU'. E' poi imitato il Petrarca *Par.* I.

Povera, e nuda vai, *Filosofia*.

DEL SUO COR DOLCI NODI. L'istesso Poeta, *Part.* I.

Che in mille dolci nodi *gli avvolgea*.

Dolce oro si chiamò il Bembo &c.

ALL' AURATA CHIOMA. *Capei d'oro* disse il Petrarca, ed *aureo crine*, e *crin d'oro*, *Part.* I. e così disse il Bembo e *dorato crine*. Virgilio pur disse *aurea cæsaries*, *Æn.* VIII. *v.* 659.

CHIAMA A STRETTO ESAME, ED A CONSIGLIO IL FIDATO SUO SPEGLIO. *Ovidio* III. *de Art.*

. . . . . *Et speculum consulat ipsa suum*.

Petronio, e Giovenale *Sat.* VI. pongono assai in derisione sì fatta donnesca cura: *Tanti est quærendi cura decoris*, *Juv. ibid. v.* 501. Laura non ebbe minor sollecitudine dell' altre, mentre le dice il lodator suo Poeta, *Part.* I.

Ma più ne incolpo i micidiali specchj,
Che in vagheggiar voi stessa avete stanchi.

Clitennestra, presso Euripide, *Electr.* V. 1071. *al consiglio dello specchio arriccia studiosamente i capelli*. Quivi poi il nostro Poeta ha imitato il suddetto Petrarca:

Dice-

Dicemi spesso il mio fidato speglio.
Socrate ammetteva lo specchiarsi, ma per correggere i proprj difetti; come pel motivo istesso ciò voleva quel buon Padre di Famiglia presso Fedro *l.* 3. *Fab.* 8. Quindi la Prudenza si figura collo specchio.

DEL CAMPO IL FIOR, DELLE CONVALLI IL GIGLIO. Tolto da quelle parole: *Ego Flos campi, & Lilium convallium. Cantic.* II. 1. Questo Giglio è il Fioraliso, e ne parlano i Bottanici, ed i Viaggiatori della Palestina.

NELL'USATO ERRORE INVESCAN L'ALE. Espressione opportuna dell'Ariosto, *Cant.* XXIV. *Ott.* 1.

Chi mette il piè sull'amorosa pania,
Cerchi ritrarlo, e non v'invischi l'ale.

Il Petrarca *Part.* I.

E per lassar più l'animo invescato.

DATE ALL'INFINITE SUE PENE UN SOSPIR SOLO. Un solo sospiro dato affettuosamente, e con vero compatimento alla Passione del Signore, è d'un merito infinito, è a Lui gratissimo, e sempre molto rimunerato. Avvezziamci dunque tutti a sì lodevole, e doverosa compassione, ed alle Anime nostre vantaggiosissima: *Respice in faciem* CHRISTI *tui.*

17.

Dunque alle grida il Preside smarrito,
Che la Plebe calmar spera ritrosa,
Di dumi avvolto Lui guida, e vestito,
Com'era, della porpora ingiuriosa,
E d'alto colla voce, e con il dito
La mesta accenna faccia sanguinosa
Al soggetto Concorso, *ecco*, dicendo,
L'Uomo, che non ha colpa; a voi lo rendo.

18.

Ma come irato mar, che i voti, e il pianto
Non ascolta de' pallidi Nocchieri,
Quelli così, ch'han di fierezza il vanto
Sovra ogni belva, resi ognor più alteri,
Non odon che lo sdegno; e il Viso santo,
Che di vermiglie righe, e pien di neri
Lividi segni da ciascun si vede,
Non volge l'Alme incredule a mercede.

Gri-

19.

Gridan tutti a una voce: E che s'aspetta?
Ponlo in croce: Ei si fe Figlio di Dio;
Si fece Re: Tu prenderne vendetta
Per Cesar dei; pagarne Ei debbe il fio.
Altre dimande, altre minacce in fretta
A GESU' fa Pilato, ed ha disìo
Pur di sottrarlo a morte; ma il feroce
Popol riede a sclamar: Pongasi in croce.

DUNQUE ALLE GRIDA IL PRESIDE SMARRITO. *Quum ergo audisset Pilatus hunc sermonem, magis timuit. Joan.* XIX. 3.

CHE LA PLEBE CALMAR SPERA RITROSA. *Exinde quærebat Pilatus dimittere Eum. Ibid.* 12.

DI DUMI AVVOLTO LUI GUIDA, E VESTITO, COM'ERA, DELLA PORPORA INGIURIOSA. *Exivit ergo JESUS portans coronam spineam, & purpureum vestimentum. Ibid.* 5. *Exivit iterum Pilatus &c. ibid.* 4. Riflettono alcuni Contemplativi, che il Salvatore venne figurato nella vittima sostituita ad Isacco, che fu quel grand'Agnello fra le spine, *arietem inter vepres*, *Gen.* XXII. 13.

ECCO, DICENDO, L'UOMO, CHE NON HA COLPA; A VOI LO RENDO. *Et dicit eis: Ecce Homo: Accipite Eum vos.... Ego enim non invenio in eo causam. Joan.* XIX. 6. Accennasi ancora in Gerusalemme quell'arco, o sia finestra, dalla quale mostrò il Preside lo sfigurato, e lacero Salvatore, per muover quell'empio Popolo a compassione, e per lasciarlo alfin libero. *Ecce Homo*, avverte Eutimio, *dixit præ compassione, ut & ipsi ecompassione moverentur*.

MA COME IRATO MAR, CHE I VOTI, E IL PIANTO &c. QUELLI COSI', CH'HAN DI FIEREZZA IL VANTO SOVRA OGNI BELVA &c. Similmente disse l'impareggiabil Metastasio nell'Oratorio della *Passione* &c. *Part.* II.

Torbido mar, che freme,
Alle querele, a' voti
Del Passeggier, che teme,
Sordo così non è.
Fiera così spietata
Non han le selve Ircane,
Gerusalemme ingrata,
Che rassomigli a te.

IL

IL VISO SANTO. Al Divin Sembiante del Redentore è giustamente appropriato un tal' epiteto, che diè più volte indebitamente al volto di mortal Creatura il Petrarca.

NON VOLGE L'ALME INCREDULE A MERCEDE. Frase dell'istesso Petrarca nella Canzone alla Vergine:

Vergine, se a mercede
Miseria estrema dell' umane cose
Giammai ti volse.

GRIDAN TUTTI A UNA VOCE &c. PONLO IN CROCE. *Quum ergo vidissent Eum . . . . clamabant dicentes: Crucifige, crucifige Eum, Joan.* XIX. 6. Nota quivi il Lanspergio, che *quum cernerent Judæi, Pilatum omnino quærere liberationem JESU, quantum poterant, opposuerunt se reclamantes, non viâ appellationis.*

EI SI FE FIGLIO DI DIO. *Secundum legem debet mori, quia Filium Dei se fecit. Joan. ibid.* 7. Non avevano gli Ebrei legge per questo particolar caso, ma la desumevano da quella del Levitico, XXIV. 14. & 16. ov'era scritto, che chi bestemmiava Dio, fosse lapidato. Ma questi scellerati volendolo crocifisso, ne tacquero maliziosamente la pena stabilita dalla legge, come l'avvertì Teofilatto, *Tract. in Evang.*

SI FECE RE. TU PRENDERNE VENDETTA PER CESAR DEI. *Si Hunc dimittis, non es amicus Cæsaris: Omnis, qui se Regem facit, contradicit Cæsari. Joan. ibid.* 12. A questo scoglio naufragò la costanza di Pilato: Eragli noto, che gl'Imperadori Romani avevan proibito, *ne aliquis, sine eorum consensu, assumeret sibi regium nomen*, come avverte S. Girolamo; e sapeva insieme, ch'ogni minima ingiustizia facevan nota gli Ebrei in Roma, ove tenevan Causidici in difesa delle loro ragioni, come nota il Cardinal Gaetano: *Habebant siquidem Judæi Romæ Procuratores, agentes eorum causas, & per illos minantur se significaturos, Pilatum non esse amicum Cæsaris.*

ALTRE DIMANDE, ALTRE MINACCE IN FRETTA A GESU' FA PILATO. *Et ingressus est (Pilatus) Prætorium iterum, & dicit ad JESUM: Unde es Tu . . . ? Ergo Rex es Tu . . ? Quid est veritas? . . . Nescis, quia potestatem habeo crucifigere Te, & potestatem habeo dimittere Te? Joan. ibid.* 9. *& seq.*

IL FEROCE POPOL RIEDE A SCLAMAR: PONGASI IN CROCE. *At illi instabant vocibus magnis postulantes, ut crucifigeretur. Luc.* XXIII. 23.

Pila.

Con queste man, con queste mani istesse
L'empio serto io composi, e questo mio
Petto fu il tronco, ond'io vi svelsi, e ond'io
Porsi alimento alla mal nata messe.
Così col crescer de' gran falli miei
Crescesti infette di crudel veneno,
Finchè ministre al mio furor vi fei.
Ma se d'insania, e di barbarie pieno
Passar le tempie al Redentor potei,
Qual fia di Voi, ch'a me non passi il seno?

Siccome tal serto fu grande, e di spine foltissimo, non è perciò meraviglia, se tante in diverse Chiese se ne venerano del Cristianesimo. Due nella Chiesa di S. Croce in Gerusalemme, ed una in S. Sabina in Roma. Al dir d'Eugenio Caracciolo nella sua *Napoli Sacra*, ve n'ha in quella illustre Metropoli 27. ed una in Bari, una in Aversa, altra in Canosa; altra ben lunga in Sulmona, una in Policastro, due in Ariano, ed altrove pel Regno. In Parigi v'è parte di tal Corona, donata dall' Imperador Giustiniano a S. Germano Arcivescovo di Parigi: Parte ve n'ha in Valenza di Spagna; e parte in S. Eustachio di Roma. Venezia in varie Chiese gode di sette Spine; due n'ha Bologna, due Pavia, e una Pisa. Una la Chiesa di S. Ciriaco d'Ancona; due Brescia nel Monastero di S. Giulia; una Belluni, Città della Marca Trivigiana, nella Cattedrale: Una Fermo, nella Chiesa de' PP. Agostiniani; ed una Città di Castello nell'Umbria. Ed ecco intanto, che le spine date per gastigo ad Adamo tesserono al Redentor la corona. Inoltre può dirsi, che siccome solevansi per soverchia delicatezza ne' conviti, e in altre liete adunanze coronarsi di rose, e d'altri fiori gli Antichi, com' anche leggesi nelle Sacre Carte, *Coronemus nos rosis*, così il Signore volle all'opposto esser coronato di spine, per porger esempio di mortificazione, e di pena, come in fatti fu un atrocissimo martirio, siccome sappiamo da molte Rivelazioni, e da S. Bernardo.

LE MEMBRA SANGUINOSE DI ROZZA AVVOLGON CLAMIDE VERMIGLIA. *Chlamydem coccineam circumdederunt Ei*. *Matth*. XXVII. 28. *Et veste purpureâ circumdederunt Eum*. *Joan*. XIX. 2. E questo medesimo S. Evangelista chiaramente disse poi nell' Apocalisse XIX. 13. *Et vestitus erat veste aspersa sanguine; & vocatur Nomen Ejus Verbum Dei*. I Sacri Interpetri, come pur conferma il Mazochi, *Spicil*. *To*. I. *p*. 235. ravvisano un tal vestimento nel celebre vaticinio del Santo Israele, che accennando il Messia, *lavabit*, disse, *in vino stolam suam*, *& in sanguine uvæ operimentum*

suum:

suum: E quì ripiglia il Mazochi, *ibid. Atque hæc de Messia, Ejusque regia purpura intelligi &c.* imitandone l'uva rossa quel colore, come appunto canto Orazio *Epod.* 2. *certantem & uvam purpuræ*. Alla profezia di Giacobbe fece poi eco Isaja, LXIII. 2. *Quare ergo rubrum est indumentum tuum?* Fu sempre il color della porpora, che da una conchiglia si estrae, molto delicato, e pregevole, perchè di bella apparenza; quindi usavanlo i Monarchi d'Oriente, come gli Assiri, i Medi, i Persiani, i Frigj, i Macedoni, ed altri, chiamati perciò *purpurei Tyranni* da Orazio, I. *Od.* 35. e da Claudiano *Purpurei Reges*, *De Rap. Pros. l.* 2. Era pur'in delizia a' Re della Giudea; e fino all'ultimo se ne vestì Erode il grande, ed i suoi Figlj, come l'attesta lo Storico Gioseffo, ed Unfredo Prideaux nella sua *Storia degli Ebrei*. I doviziosi ancora colà se n'adornavano, leggendosi, che il ricco Epulone *induebatur byssò, & purpurâ*; anzi che la veste di porpora era un privilegio accordato da' Monarchi a' loro Favoriti, chiamati perciò da Cicerone I. *Tusc. c.* 43. e da Q. Curzio *l.* III. *c.* 6. *purpurati*. Fra gli altri onori, che riscosse dal Re Assuero Mardocheo, uno si fu, che ardasse *amictus sericò palliò, atque purpureò*. *Esth.* VIII. 15. Il Re Balsasar tra le grandi promesse, che fece a Daniele (come prima fatte aveale a' suoi Savj) se gl'interpetrava le temute parole, scritte da una mano sulla parete, *purpurâ*, gli disse, *vestieris*. *Dan.* V. 6. e subito dopo l'interpetrazione, *jubente Rege indutus est Daniel purpurâ*, *ibid.* 29. Or quelle perfide Turbe, supponendo, che GESU' CRISTO si fosse ideato di farsi Re, o almeno un Grande del Regno, perciò gli posero indosso per sommo scherno la porpora: *Nempe detritum, & lacerum pallium militis alicujus, quod veteris elegantiæ dumtaxat vestigia referret*. *Tyrin. in c.* 23. 11. *Lucæ*: E ciò sembra più credibile, se riflettasi, che fra le clamidi militari Romane eravi ancor la *purpurea*. *Sil. Ital. l. ult. Wolphang. Laz. Coment. Reip. Rom.* VIII. 10. *Dempster. ad Rosin. Ant. Rom. l.* X. *pag. mihi* 745. Nel citato Oratorio della *Passione*,

. . . . . . Avvolto il seno
Di porpora ingiuriosa.

IN MAN GLI POSE VIL CANNA. *Posuerunt... arundinem in dextera Ejus*. *Matth.* XXVII. 29. Il P. Cotta nel più volte citato Inno:

Ignobil canna, e vile
Gran Re de' Regi stringe
Per scettro d'or gemmato.

Questa canna, al dire di Cornelio a Lapide, fu una canna

 palu-

palustre, che da' Greci appellasi *tipha*. Gran parte di questa canna è in S. Gio: Laterano in Roma, e parte in Pavìa.

PIEGANDO RISPETTOSE LE GINOCCHIA &c. RE DE' GIUDEI, RIPETON, TI SALUTO. *Et genu flexo ante Eum, illudebant Ei dicentes: Ave, Rex Judæorum. Matth. ibid. Ponentes genua adorabant Eum, Marc. XV. 19.*

IL BEL VOLTO EMPION DI SPUTO. *Et expuentes in Eum. Matth. ibid.*

TALOR LA CANNA STRAPPANGLI DI MANO, &c. *Acceperunt arundinem, & percutiebant caput Ejus, Matth. ibid. 30. Et percutiebant caput Ejus arundine. Marc. ibid.*

ALTRI CALCANDO IL SERTO DISUMANO. *Plectentes spineam coronam. Marc. ibid. 17.*

I FALLI SUOI, CHE L'HAN CONDOTTO A MORTE. Ad imitazione dell'Ariosto *Cant.* V. *Ott.* 89.

La fraude sua, che l'ha condotto a morte.

E certamente quelli Scellerati così credevano, avendo stimato men colpevole un Barabba, ch' al dir de' PP. Latini, era il più empio, ch'allor vivesse nella Giudea.

9.

Dal Pretorio di nuovo esce Pilato,
E scorto in tal sembiante il NAZARENO
Guasto dal capo al piede, e sfigurato,
Sente alcun poco intenerirsi il seno;
E sperando, che l'astio nell'ingrato
Popol pur ceda in qualche parte almeno,
Vuol, mostrandol così concio, e negletto,
Che veggan, dove aggiunse il lor dispetto.

10.

E di trovar pietade ha dunque speme
Il reo Giudice in petti sì feroci?
Pria si vedranno coll'agnelle insieme
Gir mansueti i Lupi, e dalle foci
I fiumi risalir fino all'estreme
Lor fonti, che si cangino l'atroci
Voglie dell'empia Gente, ond'egli è cinto,
Che un Dio proterva insulta, e il brama estinto.

Tratti

II.

Tratti al romor, son quì tutti adunati
I Gentili, i Romani, e degli Ebrei
I primi Sacerdoti, i Magistrati,
I Giudici, gli Scribi, e i Farisei,
E quei, che veglian successivi Armati
Fidi al Preside, e Nobili, e Plebei,
Giovini, e Veglj; ed un non v'è fra tanti,
Ch'a Lui soccorra, e di pietà si vanti?

DAL PRETORIO DI NUOVO ESCE PILATO. *Exivit iterum Pilatus foras. Joan.* XIX. 4.

GUASTO DAL CAPO AL PIEDE, E SFIGURATO. *A planta pedis usque ad verticem capitis non est in eo sanitas*: ed il *Salmo* XXXVII. 3. *Non est sanitas in carne mea*. E S. Bernardo: *Ita ut non amplius facies Domini JESU, sed excoriati hominis videretur*. Disse anche il Dante d'un capo lacero, e manomesso, *Infer.* XXXIII. *v.* 3.

Del capo, ch'egli avea dietro guasto.

Ed il Petrarca, *Trion. della Fama*, *c.* 2. E *Sanson guasto*.

PRIA SI VEDRANNO COLL'AGNELLE INSIEME GIR MANSUETI I LUPI. E' di naturale istinto l'inimicizia tra il Lupo, e l'Agnello; quindi Orazio, *Epod.* IV. disse:

Lupis, & Agnis quanta sortitò obigit,
Tecum mihi discordia est.

DALLE FOCI I FIUMI RISALIR FINO ALL'ESTREME LOR FONTI. Così pur disse Ovidio per un impossibile, I. *Trist. El.* 7.

In caput alta suum labentur ab æquore retro
Flumina.

Presso lo stesso Poeta avendo Paride promessa ad Enone tal costanza, che prima il Xanto saria ritornato in dietro alla sua fonte, ch'ei le mancasse di fede, saputasi da essa la di lui perfidia, così gli rinfaccia le sue promesse nell'epistola, che gli scrive, *Heroid.* V.

Xante, retro propera, versæque recurrite lymphæ,
Sustinet Œnonem deseruisse Paris.

I GENTILI. *Erant autem quidam Gentiles ex his. Joan.* XII. 20.

I PRIMI SACERDOTI. *Principes Sacerdotum, & omne concilium. Matth.* XXVI. 59. *Summi Sacerdotes, & Scribæ*. *Marc.*

K 4

Marc. XIV. 1. *Principes Sacerdotum* , *& Magistratus Templi*, *& Seniores*. *Luc.* XXII. 52.

VEGLIAN SUCCESSIVI ARMATI , FIDI AL PRESIDE . Aveva il Preside della Giudea molti Soldati alla sua guardia, ed era truppa estera, come li avevano tutti gli altri Presidi, e Pretori nelle loro Provincie : E Pilato, come si è detto altrove, fece fronte più volte colle sue milizie a' Popoli colà sollevati . Soldati appunto del Preside li chiama l'Evangelista: *Tunc Milites Præsidis . . . . congregaverunt ad Eum universam cohortem*. *Matth.* XXVII. 27. Quivi il Poeta dice *successivi Armati* , cambiandosi questi per la guardia al Pretorio ne' dati tempi , come universal n'è il costume ; e lo dice ad imitazion dell'Ariosto, *Cant* XVIII. *Ott.* 172.

. . . . . . *Misero in quel loco*
Le successive Guardie.

Non credasi poi , che negli strazj recati al Redentore non vi avesser parte ancora gli Ebrei . Dice, è vero, ad essi S. Agostino , *in Psal.* 63. 2. *occidistis gladio linguæ* , quando gridaste *crucifige*, *crucifige* ; ma è certissimo ancora , che S. Giovanni , testimonio di vista , afferma , che *Ministri Judæorum comprehenderunt JESUM*, *& ligaverunt Eum*, XVIII. 12. Non avevan certamente allora costoro tanta autorità , ma uniti alla Coorte del Preside , ed accaniti nell'odio contro il Salvatore, temerariamente se l'arrogarono .

12.

Oimè, chi sa, se quivi era presente,
Chi sa, se in mar mi discioglica di pianto?
Col lume or della Fe, ch'apre la mente,
Venga a mirar GESU' colui, che tanto
Orgoglio mena, e al cor vive risente
L'offese, e ognor s'arroga il primo vanto;
L'alta umiltà fra tanti oltraggj, e scorni
Veggia, e se puote, a insuperbir ritorni.

Ven-

13.

Venga chi si tormenta coll'assorte
Cieche voglie nell'oro, ov'ha speranza;
Povero, e nudo va GESU', nè in morte
Lascia che pene, e nel penar costanza:
Com'Ei senza sdegnarsi il duol sopporte,
L'Ira apprenda, ed affreni la baldanza;
L'Intemperante, l'Invido, e chi tardo
E' al ben'oprar, rivolga in Lui lo sguardo.

14.

Ma più d'ogn'altro il miri chi piagato
Da vago volto, affida a quel sua spene,
E chiama il biondo crine inanellato
Del suo cor dolci nodi, auree catene:
Lasci un momento sol l'idolo amato,
E venga a compatir del vero Bene
L'aspro martir; poi, se potrà, ritorno
Faccia all'aurata chioma, e al volto adorno:

15.

E seco al par s'appressi la Donzella,
Che chiama a stretto esame, ed a consiglio
Il fidato suo speglio, onde più bella
Del folle Amante comparisca al ciglio;
Rimiri qual per lei sostien procella
Del campo il Fior, delle convalli il Giglio;
Poi, se le soffre il cor, ritorni innante
Al consiglier cristallo, indi all'Amante.

16.

Sconoscenti che siam! Mesti il dolore
Miran Costoro, e di GESU' le pene;
Contan le piaghe, notano il rossore,
Le infrante membra, e le squarciate vene;
Si volgon dopo, e nell'usato errore
Invescan l'ale, nè più lor sovviene
D'un Dio, che langue. Ah date all'infinite
Sue pene un sospir solo; e poi partite.

VEN-

VENGA A MIRAR GESU' COLUI, CHE TANTO ORGOGLIO MENA. Accenna quivi il Poeta i sette peccati mortali, quelli appunto, per cui sofferse tanto il Signore, colpe, delle quali disse per bocca di David, *sicut onus grave gravatæ sunt super me*: E siccome *sovra ogni stato Umiltade esaltar sempre gli piacque* (*Petrar. Par.* I. *Son.* 2.) così non v'è certamente vizio a Lui più odioso della superbia, che precipitò Lucifero nell'Inferno. Quivi in parte è imitato il suddetto Poeta, *Part.* I.

Venga a mirar Costei:

ed il Redi:

Chi è Costei, che tanto orgoglio mena.

S' ARROGA IL PRIMO VANTO. Era questo appunto il contegno de' Farisei: Da per tutto volevano il primo luogo, ed i primi onori; e questo lor fasto rinfacciò più volte ad essi il Signore, ma senza frutto.

CHI SI TORMENTA COLL' ASSORTE CIECHE VOGLIE NELL' ORO. Un quasi simile sentimento leggesi in Fedro *l.* 4. *Fab.* 9. là dove appunto rampogna un Avaro:

Quid mente cœcâ *miserum* torques spiritum?

POVERO, E NUDO VA GESU', NE' IN MORTE LASCIA CHE PENE, E NEL PENAR COSTANZA. Vaghissimi, a mio giudizio, son questi due versi, che compendiano, dirò così, il testamento, e l'eredità di GESU'. E' poi imitato il Petrarca *Par.* I.

Povera, e nuda vai, *Filosofia*.

DEL SUO COR DOLCI NODI. L'istesso Poeta, *Part.* I.

Che in mille dolci nodi *gli avvolgea*.

Dolce oro li chiamò il Bembo &c.

ALL' AURATA CHIOMA. *Capei d'oro* disse il Petrarca, ed *aureo crine*, e *crin d'oro*, *Part.* I. e così disse il Bembo e *dorato crine*. Virgilio pur disse *aurea cæsaries*, *Æn.* VIII. *v.* 659.

CHIAMA A STRETTO ESAME, ED A CONSIGLIO IL FIDATO SUO SPEGLIO. *Ovidio* III. *de Art.*

. . . . . *Et speculum consulat ipsa suum*.

Petronio, e Giovenale *Sat.* VI. pongono assai in derisione sì fatta donnesca cura: *Tanti est quærendi cura decoris*, *Juv. ibid. v.* 501. Laura non ebbe minor sollecitudine dell' altre, mentre le dice il lodator suo Poeta, *Part.* I.

Ma più ne incolpo i micidiali specchj,
Che in vagheggiar voi stessa avete stanchi.

Clitennestra, presso Euripide, *Electr.* V. 1071. *al consiglio dello specchio arriccia studiosamente i capelli*. Quivi poi il nostro Poeta ha imitato il suddetto Petrarca:

Dice-

Dicemi spesso il mio fidato specchio.
Socrate ammetteva lo specchiarsi, ma per correggere i proprj difetti; come pel motivo istesso ciò voleva quel buon Padre di Famiglia presso Fedro *l.* 3. *Fab.* 8. Quindi la Prudenza si figura collo specchio.

DEL CAMPO IL FIOR, DELLE CONVALLI IL GIGLIO. Tolto da quelle parole: *Ego Flos campi, & Lilium convallium. Cantic.* II. 1. Questo Giglio è il Fioraliso, e ne parlano i Bottanici, ed i Viaggiatori della Palestina.

NELL'USATO ERRORE INVESCAN L'ALE. Espressione opportuna dell'Ariosto, *Cant.* XXIV. *Ott.* 1.

Chi mette il piè sull'amorosa pania,
Cerchi ritrarlo, e non v'invescbi l'ale.

Il Petrarca *Part.* I.

E per lassar più l'animo invescato.

DATE ALL'INFINITE SUE PENE UN SOSPIR SOLO. Un solo sospiro dato affettuosamente, e con vero compatimento alla Passione del Signore, è d'un merito infinito, è a Lui gratissimo, e sempre molto rimunerato. Avvezziamci dunque tutti a sì lodevole, e doverosa compassione, ed alle Anime nostre vantaggiosissima: *Respice in faciem CHRISTI tui.*

17.

Dunque alle grida il Preside smarrito,
Che la Plebe calmar spera ritrosa,
Di dumi avvolto Lui guida, e vestito,
Com'era, della porpora ingiuriosa,
E d'alto colla voce, e con il dito
La mesta accenna faccia sanguinosa
Al soggetto Concorso, *ecco*, dicendo,
L'Uomo, che non ha colpa; a voi lo rendo.

18.

Ma come irato mar, che i voti, e il pianto
Non ascolta de' pallidi Nocchieri,
Quelli così, ch'han di fierezza il vanto
Sovra ogni belva, resi ognor più alteri,
Non odon che lo sdegno; e il Viso santo,
Che di vermiglie righe, e pien di neri
Lividi segni da ciascun si vede,
Non volge l'Alme incredule a mercede.

Gri-

IL VISO SANTO. Al Divin Sembiante del Redentore è giustamente appropriato un tal' epiteto, che diè più volte indebitamente al volto di mortal Creatura il Petrarca.

NON VOLGE L'ALME INCREDULE A MERCEDE. Frase dell'istesso Petrarca nella Canzone alla Vergine:

Vergine, *se a mercede*
Miseria estrema dell' umane cose
Giammai ti volse.

GRIDAN TUTTI A UNA VOCE &c. PONLO IN CROCE. *Quum ergo vidissent Eum . . . . clamabant dicentes: Crucifige, crucifige Eum, Joan.* XIX. *6.* Nota quivi il Lanspergio, che *quum cernerent Judæi, Pilatum omnino quærere liberationem JESU, quantum poterant, opposuerunt se reclamantes, non viâ appellationis*.

EI SI FE FIGLIO DI DIO. *Secundum legem debet mori, quia Filium Dei se fecit*. *Joan. ibid. 7.* Non avevano gli Ebrei legge per questo particolar caso, ma la desumevano da quella del Levitico, XXIV. 14. *&* *16.* ov'era scritto, che chi bestemmiava Dio, fosse lapidato. Ma questi scellerati volendolo crocifisso, ne tacquero maliziosamente la pena stabilita dalla legge, come l'avvertì Teofilatto, *Tract. in Evang.*

SI FECE RE. TU PRENDERNE VENDETTA PER CESAR DEI. *Si Hunc dimittis, non es amicus Cæsaris: Omnis, qui se Regem facit, contradicit Cæsari. Joan. ibid.* 12. A questo scoglio naufragò la costanza di Pilato: Eragli noto, che gl'Imperadori Romani avevan proibito, *ne aliquis, sine eorum consensu, assumeret sibi regium nomen*, come avverte S. Girolamo; e sapeva insieme, ch'ogni minima ingiustizia facevan nota gli Ebrei in Roma, ove tenevan Causidici in difesa delle loro ragioni, come nota il Cardinal Gaetano: *Habebant siquidem Judæi Romæ Procuratores, agentes eorum causas, & per illos minantur se significaturos, Pilatum non esse amicum Cæsaris*.

ALTRE DIMANDE, ALTRE MINACCE IN FRETTA A GESU' FA PILATO. *Et ingressus est* (*Pilatus*) *Prætorium iterum, & dicit ad JESUM: Unde es Tu . . . ? Ergo Rex es Tu . . ? Quid est veritas? . . . Nescis, quia potestatem habeo crucifigere Te, & potestatem habeo dimittere Te? Joan. ibid. 9. & seq.*

IL FEROCE POPOL RIEDE A SCLAMAR: PONGASI IN CROCE. *At illi instabant vocibus magnis postulantes, ut crucifigeretur. Luc.* XXIII. 23.

Pila.

20.

Pilato il mena fuor là, dove inteſto
E' di picciole pietre il pavimento;
In tribunal s'aſſide, e dice: E' queſto
Il voſtro Re: Ma cento voci, e cento
Gridan, ſia crocifiſſo. Io mi proteſto;
Colpa Ei non ha, nè reo merta il tormento.
Mora, ſoggiungon quelli, in croce affiſo:
Quegli è giuſto, ei ripiglia, e a torto ucciſo.

21.

Ma Ponzio in rimirar che nulla oprava,
E più fiero il romor creſce, e frequente,
Le mani, avante al Popolo, ſi lava,
E di quel Sangue chiamaſi innocente.
Scenda il ſuo Sangue ſovra noi, gridava
La Turba, e ſovra i Figlj; e l'imminente
Suo fine contro noi ſia vendicato:
Ad eſſi l'abbandona allor Pilato.

22.

Liete, e paghe le Turbe a Lui la veſte
Roſſa, onde già lo dileggiar ſovrano,
Svelgon d'intorno, e gli ripongon preſte
L'inconſutil ſuo manto, e dalla mano
Strappan la canna, e aggravano il celeſte
Tergo d'enorme tronco, ed inumano.
S'avvìa la calca: Ei ſpinto è dalla porta
In ſtrada: E Ponzio tace, e lo ſopporta?

23.

Ah Giudice perverſo, aſpetta; ancora
Non laſciarlo in poder de' ſuoi Nimici:
Odi la Spoſa tua; non far ch' Ei mora,
T'avverte, perchè ſogni ebbe infelici.
L'innocenza trionfi: Ogni dimora
Nuocer può; frena gli empj Ebrei; le ultrici
Pronte a coſtor minaccia ire di Dio.
No; taci, indegno: Favellar vogl' io.

PI-

PILATO IL MENA FUOR LA', DOVE INTESTO E' DI PICCIOLE PIETRE IL PAVIMENTO. *Pilatus autem.... adduxit foras JESUM .... in loco, qui dicitur Lithostrotos, Hebraice autem Gabbatha*, *Joan.* XIX. 13. Siccome questa parola è tutta Greca, che si forma da λίθος, *pietra*, e da στρώννυμι, *ricoprire*, *distendere*, così pur l'invenzione di tali pavimenti fu de' Greci; e da questi l'adottarono molte Nazioni, e fra l'altre l'Ebrea, che chiamava *Gabbatha* un tal lavoro, che suona l'istesso che *Lithostrotos*. Eran dunque questi solaj fatti come a mosaico di picciole pietre o uniformi, o di diversi colori. Il Greco Sosò in Pergamo inventò il primo un quasi simil lavoro, che fu detto *asaroton*, *che non si scopa*, ed egli appunto fu l'autore di quel bell' avanzo d'antichità, ch'or si conserva in Roma, in cui una colomba beve ad una vasca d'acqua, a cui fa ombra; ed altre full'orlo stesso si van ripulendo col becco. *Celeberrimus fuit in hoc genere Sosus, qui Pergami stravit quem vocant asaroton* &c. *Mirabilis ibi columba bibens, & aquam umbrâ capitis infuscans: Apricantur aliae scabentes sese in cantbari labro*, *Plin.* XXXVI. *c.* 25. Zenodoro poi ridusse a somma perfezione il *litostroto*, figurandolo in varie guise, come l'accenna Stazio I. *Silv.* 3. Un lavoro poco dissimile fu appunto inventato in quella parte della Siria, *quae Phoenice vocatur*, *finitima Judaeae*, *intra montis Carmeli radices*, *Plin. ibid. c.* 26. onde non è maraviglia, se leggonsi tali piani fra gli Ebrei per le stanze più nobili. In Roma sì fatti *Litostroti* ebber principio sotto Silla; ed è di questo artificio quel celebre pezzo di pavimenro del Tempio della Fortuna in Preneste, or *Palestrina*, *Plin. ibid. c.* 25. e che colà si vede nel Palazzo de' SS. Principi Barberini. Il gloriosissimo Regnante Som. Pontefice Pio VI. n'ha fatto portar, non ha guari, un'altro bel pezzo in Roma, ch'esisteva al Tusculo nella Villa, detta la *Rufinella*. Sparziano *in Pescen.* ragiona di tali disegni, che fiorirono assai sotto Teodosio, e Valentiniano; ed il Greco Nilo n'esalta molto in un'epigramma l'industria, *l.* 4. Il picciolo, ma vago Tempio d'Iside, già son poch'anni, discoperto a Pompei, ha il pavimento d'un perfetto, e ben conservato *litostroto*; e vi si leggono con pietruzze, di diverso colore dalle comuni bianche, distintamente varj nomi di Personaggj. Altri pure colà, ed in altri scavi se ne son ritrovati. Questo del Pretorio di Gerosolima ancor sussiste, ed ivi il Sangiacco anch'esso amministra giustizia, come riferiscono i Viaggiatori.

IN TRIBUNAL S'ASSIDE. *Et sedit pro tribunali*. *Joan.* XIX. 13. Questo tribunal di Pilato era conforme l'uso de' Ro-

Romani; cioè un gran banco elevato, acciò il Magistrato ivi sedente potesse vedersi da tutti; formava un semicerchio, *Vitruv. l. V. c. 1.* ed era capace di più persone, come argomentasi da Cicerone in Bruto *c. 48. Volo .... compleatur tribunal;* e lo stesso afferma *l. de Orat. c. 37.* come pur l' avverte Tacito, *l. 1. c. 75.* Il B. Simone da Cassia aggiugne, che allora Pilato *se vestivit exteriori apparatu, quô Romani Præsides in reos consueverunt proferre sententiam, & jussit poni tribunal, in quo sedit.*

E' QUESTO IL VOSTRO RE. *Dicit eis Pilatus: Regem vestrum crucifigam? Joan.* XIX. 15.

MA CENTO VOCI, E CENTO GRIDAN. *Et invalescebant voces eorum. Luc.* XXIII. 23.

MA PONZIO IN RIMIRAR, CHE NULLA OPRAVA, E PIU' FIERO IL ROMOR CRESCE, E FREQUENTE. *Videns autem Pilatus, quia nihil proficeret, sed magis tumultus fieret. Matth.* XXVII. 24.

LE MANI, AVANTE AL POPOLO, SI LAVA, E DI QUEL SANGUE CHIAMASI INNOCENTE. *Acceptâ aquâ lavit manus coram Populo, dicens: Innocens ego sum a Sanguine Justi hujus. Ibid.* Qualor gli Antichi volevan protestarsi innocenti d' alcun delitto, e di non voler parte in esso, si lavavano pubblicamente le mani. *Antiqui enim quando contestari volebant se alicujus innoxios esse sceleris, neque impuris se facinoribus immiscuisse, assensumve præbuisse, in multitudinis conspectu manus abluebant, ut scilicet ex illa manuum munditia animæ identidem puritatem indicarent. Pier. Valerian. Hieroglyph. l. 35. c. 3.* Tal ceremonia fra gli Ebrei era tolta da una legge data ad essi da Dio, che comandava, che trovandosi il cadavere d'uno ucciso alla campagna, gli Anziani, ed i Principali della Città più vicina si portassero sul luogo, ed ivi sacrificata una vitella, si lavassero sopra quella le mani, con protestarsi innocenti dell'omicidio: *Et venient Majores natu Civitatis illius ad interfectum, lavabuntque manus suas super vitulam ....? & dicent: Manus nostræ non effuderunt sanguinem hunc, nec oculi viderunt. Propitius esto Populo tuo Israel. Deut.* XXI. 6. Allude ad un tal rito il Santo David, dicendo: *Lavabo inter innocentes manus meas.* Riflette a questo passo di S. Matteo il citato Eutimio *Zigabeno*, che qualora nelle Sac. Carte parlasi della mondezza delle mani, vengon per quelle insieme indicate le azioni, mentre con esse si opera.

SCENDA IL SUO SANGUE SOVRA NOI, GRIDAVA LA TURBA, E SOVRA I FIGLJ. *Et respondens universus Populus dixit: Sanguis Ejus super Nos, & super filios nostros. Matth.*

Matth. XXVII. 25. La rovina di Gerusalemme, che accadde circa 40. anni dopo, e tutte le orribili sciagure, che l'accompagnarono, e il presente stato infelice di cecità, e di schiavitù di tutta l'Ebrea Nazione, sono l'adempimento funesto di quella maledizione, che quei miserabili si tirarono addosso nel proferire quell'esecrande parole.

AD ESSI L' ABBANDONA ALLOR PILATO. *Tunc ergo tradidit eis Illum, ut crucifigeretur. Joan.* XIX. 16. *Et Pilatus adjudicavit fieri petitionem eorum. Luc.* XXIII. 24.

A LUI LA VESTE ROSSA, ONDE GIA' LO DILEGGIAR SOVRANO, SVELGON D'INTORNO, E GLI RIPONGON PRESTE L' INCONSUTIL SUO MANTO. *Exuerunt Illum purpurâ, & induerunt Eum vestimentis suis. Marc.* XV. 20. *Erat autem tunica inconsutilis, desuper contexta per totum. Joan.* XIX. 23. Ciò fecer' essi, acciò fosse ben ravvisato da tutti, come avverte al *cap.* 27. di S. Matteo Cornelio a Lapide: *Ut ex vestimentis JESUS agnosceretur a Populo, & subsannaretur ad majorem Ejus infamiam.* La tonica inconsutile era di un sol pezzo, e senza cuciture, tessuta dalla parte superiore fino all'inferiore. E' pia tradizione, che fosse lavoro della Madonna SS., e che fusse posta indosso al Signore nell' età puerile, e che quella andasse crescendo con Lui.

AGGRAVANO IL CELESTE TERGO D'ENORME TRONCO, ED INUMANO. *Susceperunt autem JESUM, & eduxerunt: Et bajulans sibi Crucem exivit, Joan.* XIX. 17. I Santi Padri, e gli Espositori della Bibbia pendono incerti sulla qualità dell'albero, onde formossi la Croce del Salvatore. Alcuni vogliono, che fosse d'un sol'arbore, e che fosse d'ulivo; altri afferman di due, e vi uniscono il tasso: altri l'asserison di tre, cioè di cedro, di cipresso; e di pino, e che fosse di bosso quella tavoletta, sopra cui fu scritto il titolo; ed è d'un tal sentimento Gio.Cantacuzeno, Imperador di Costantinopoli, poi Monaco, ne' *Rimproveri*, che fa a' Maomettani. Dell' istesso parere sono S. Gio: Grisostomo *in Orat. S. Cruc.* ed il Ven. Beda, dicendo: *Crux Domini e quatuor lignis facta est: Cypressus, Cedrus, Pinus, & Buxus; sed buxus non fuit in Cruce nisi tabula de illo ligno, super frontem CHRISTI, in qua conscripserunt Judaei titulum: Cypressus fuit in terra, neque ad tabulam: Cedrus in transversum, & Pinus seorsum*; e S. Bernardo è pur di tale opinione. Ma il più probabil parere quello si è di Proba Falconia, dell'Illustre Famiglia degli Anicj, molto commendata da S. Girolamo, e da S. Agostino; che le diede il velo di Monaca. Fiorì essa nel quarto Secolo, e fece un centone

di versi Virgiliani, col quale narrò le principali cose di nostra S. Fede, ed i frammenti di questo sono stati raccolti dagli Stefani. Essa dunque afferma essere stata la Croce di quercia:

Tollitur in Cœlum clamor; cunctique repente
Corripuere sacram Effigiem, manibusque cruentis
Ingentem quercum, decisis undique ramis,
Constituunt.

La quercia era comunissima nella Giudea, e spesso ne fan parola le Sac. Carte; e le reliquie della S. Croce, che sparsamente si adorano, rassomigliano e nel colore, e nella durezza alla quercia, la qual pur conservasi per molti secoli senza corrompersi. Fu dunque pesantissima la Croce del Redentore, come che pur lunga 15. piedi; e questa a Lui esangue, e tutto piaghe, fu posta sopra le spalle, per strascinarla sul Golgota. Ecco su questo quarto mistero doloroso il Sonetto del prelodato Sen. Vincenzo da Filicaja, *Son.* 169.

Gli omeri sacri, a cui s'appoggia il Mondo,
Signor, Tu curvi al dispietato incarco;
E s'or di strazj, e di martir sei carco,
Sarai pur' or del tuo gran pondo il pondo.
Ma de' falli la soma, ond'io sì abbondo,
Più assai t'è grave, e n' hai Tu solo il carco:
Io 'l fei, Tu il porti; Tu anelante, io scarco;
Per me Tu afflitto, ed io per Te giocondo.
Ma sebben'io son di pietate ignudo,
Pur sottentro al tuo peso, e Teco il porto,
E di lui contra Morte a me fo scudo:
Nè da tant'acque di peccati assorto,
Sarò, se nave in mar sì fiero, e crudo
Mi sia la Croce, e le tue braccia il porto.

AH GIUDICE PERVERSO. Ben' a Pilato potea dirsi ciò, che leggesi nell'Ecclesiastico VII. 6. *Noli quærere fieri Judex, nisi valeas virtute irrumpere iniquitates; ne forte extimescas faciem potentis, & ponas scandalum in æquitate tua.*

ODI LA SPOSA TUA: NON FAR CH' EI MORA, T' AVVERTE, PERCHE' SOGNI EBBE INFELICI. *Sedente autem illo (Pilato) pro tribunali, misit ad eum Uxor ejus, dicens: Nihil tibi, & Justo illi; multa enim passa sum hodie per visum, propter Eum.* Matth. XXVII. 19. Sul sogno di Costei molto disputano i Sacri Comentatori. Altri il credon'opera del Demonio, il quale insospettito, che veramente GESU' fosse Figlio di Dio, procurava, con farlo liberar da Pilato a' preghi della Consorte, (come già fece con Eva per sedurre Adamo,) d'impedire la Redenzione dell'Uman Genere; e veramente quell'

quell' aver' essa molto sofferto con orribili visioni, *multa passa sum per visum*, l'indicano opera del comune Nemico; e Mauro Rabano, Arcivescovo di Magonza, comentando questo passo Evangelico, scrisse: *Intelligens Diabolus se per CHRISTUM spolia amissurum, vult per Mulierem liberare*: E tanto più credeva, che ciò di leggieri riuscir gli potesse, in quantochè era ella amatissima dal suo Consorte. Altri poi, non ostante ciò, lo suppongono mandato da Dio, per mezzo d'un Angelo, il qual pure poteva atterrirla, con dimostrarle, come alcuni credono, il tragico fine, e la perdizione di suo Marito, complice di sì grande ingiustizia, e la rovina, e distruzione di Gerosolima; e di tal sentimento sono Cornelio a Lapide, che n'adduce molte ragioni nel suo *Comento* a questo passo, il Belluacense, *Spec. Histor. l.* 8. *c.* 41. e Flavio Destro *in Cronol.* In somma, sol questa Donna, e il suo Marito, mostrarono qualche compassione pel Redentore, come nota il Cardinal Gaetano: *Nullus expendit minimum verbum in favorem JESU, totò tempore Passionis, nisi Uxor Pilati, & ipse Pilatus; quorum neuter credebat in JESUM, sed ambo erant Gentiles, & neuter inclinatus fuit ab aliquo pro JESU; sed Uxor, a somnio, Pilatus ab ipsa justitia*. E se non ebbe questo sogno Pilato, fu, come dice il Boccadoro, *Homil.* 87. *in Matth. quia Mulier dignior erat; & Mulier vidit, ut omnibus notum faceret*. E' poi comune opinione, che Dio con tal visione, da qualunque parte venisse, volesse salva Costei. In fatti dopo la morte di N. S. ella si battezzò, e visse occulta Cristiana con suo Marito, finchè rilegato esso in Vienna del Delfinato, ed ivi uccisosi colle proprie mani, come narra Eusebio *l.* 2. *c.* 7. ritornò ella in Roma, ove piamente visse, e morì. Il di lei nome era Claudia Procula; e sotto tal nome l'hanno inserita tra' Santi nel loro Menologio i Greci; e Cornelio a Lapide scrive, che quella Claudia, mentovata da S. Paolo nella Pistola II. *ad Timot. c.* 4. *in fin.* sia appunto dessa: *Salutant te Eubulus, & Pudens, & Linus, & Claudia &c.* Klopstock nel suo *Messia* l'appella *Porzia*, e la fa molto compassionevole della gran Madre di Dio; e descrive a lungo, ma troppo poeticamente, il di lei sogno. Convien'anche credere, che Claudia avesse tal visione a Sole già ben'inalzato, mentre mandò a dire (ed alcuni credono per biglietto) *multa passa sum hodie &c.*

24.

Cieco, ingrato Israele! E non è questi
Quel Dio, che Padre, e guida a te si offerse?
Quel, che per te sul Nilo i dì funesti
Chiamando, alla tua fuga il mare aperse,
E il mar richiuse su' Seguaci infesti,
E col cavallo il cavalier sommerse?
Che ti nodrì dal Ciel; dischiuse in fonte
Le rupi; e leggi ti dettò sul Monte?

25.

Di felici contrade a farti erede
Il Giordano arrestò nel suo viaggio:
Senza spada adoprar, caderti al piede
Ei fe le Mura opposte al tuo passaggio:
A' tuoi trionfi, e a più superbe prede
Fermò del Sole, e della Luna il raggio,
Udendo lui, che diè l'alto comando,
Per più rotar su' fuggitivi il brando.

26.

A lui, che mollé il vello, e arido il chiese,
Ei diè vittoria co' trecento eletti:
Ei fu, che, pronto in vendicar l'offese,
A quel, che sciolse al fiero voto i detti,
Diè spirto, e lena, e il divin braccio stese
Su' Vicini o svenati, o al giogo astretti.
Sede, e regno ti diè: Fra Voi poi nato
T'amò, t'accolse! E nol rammenti, ingrato?

27.

Ma nol rammenti più; perchè la mente
Fra' sensi rei dal ver troppo disvìa:
Gli oggetti obliqua, o pinge variamente
Raggio così, chè dal sentier devìa;
Mezzo quel remo in mar non altramente
Ricurvo, e non più dritto appar qual pria;
Dopo la pioggia frangersi se miri
Fra nubi il raggio, pinta in arco è l'Iri.

QUEL,

QUEL, CHE PER TE SUL NILO I DI' FUNESTI CHIAMANDO. Accenna i flagelli, o sien le piaghe d'Egitto, che v' indusse Mosè per Divino comandamento, note ancora a' Gentili, Ateneo *l.* 9. *c.* 11. *p.* 303. ci riporta i frammenti d'un poema d' Ipparco, in cui si descrivono l'istesse calamità dell'Egitto, quali appunto sofferse quel Regno nell'evasione degli Ebrei. Un certo Tolomeo Egiziano, consapevole delle piaghe sofferte in quell'occasione dal suo paese, le paragona alle sventure tollerate da' Greci, e raccontate diversamente da Omero, come riferisce Suida V. ἐπιθέτης, e ne ragiona pur Fabricio *l.* 2. *Bibl. Græc.* e Woverano *de Polymat. c.* 17. Fa poi meraviglia, come il Greco Poeta Ezechiel, ma Ebreo di religione, dica, che niuna delle dieci Piaghe afflisse il Re Faraone, qualor sappiamo da Moisè, che pur'il di lui Primogenito, nell' ultima Piaga, che fu la morte d'ogni Primogenito, fu tolto di vita: *Percussit Dominus omnem Primogenitum in Terra Ægypti a Primogenito Pharaonis., qui in solio ejus sedebat &c. Exod.* XII. 29. L'acque poi del Nilo avean fama di non corrompersi mai, come chiaramente si legge in Aristide *epist.* Αἰγύπτιος; onde fece maggior sorpresa, e cordoglio il lor canglamento in sangue: *computruit Fluvius. Exod.* VII. 21. Dovette esser' ancora il gastigo delle Rane tormentoso, ed insoffribile, mentre Diodoro Siculo *l.* 3. *pag.* 164. ed Eliano XVII. *Anim.* 41. narrano, che gli *Autariati*, Popolo antico dell'Illiria, furono obbligati di abbandonare la loro Patria, mercè l'immensa quantità delle Rane: Ed il simile narra Plinio d'una Città delle Gallie *l.* 8. *c.* 29. E' degno di riflessione il passo, che riporta il citato Suida *v.* Πληγαὶ, d'un anonimo Scrittore, che così suona tradotto: *Accaddero le Piaghe d'Egitto nel termine di quaranta giorni:* E dessi appunto furono i *dì funesti*. Quindi forse i giorni infausti nel l'antico Calendario di Costantino sono chiamati *Ægyptiaci*, che la Crusca *Oziali* appella: E poi tolta la frase dal Lorenzini, che appunto dice di Moisè, *pag.* 38.

E chiamò sull'Egitto i dì funesti.

ALLA TUA FUGA IL MARE APERSE. Disse Dio a Moisè: *Extende manum tuam super mare; & divide illud. Exod.* XIV. 16. *Divisaque est aqua. Ibid.* 21. *Et ingressi sunt Filii Israel per medium sicci maris. Ibid.* 22. E' da maravigliarsi, come Gioseffo accurato Istorico, e zelante Ebreo paragoni questo portentoso passaggio ad un naturalissimo tragitto di poco mare, fatto da' Soldati Macedoni, *Antiq.* II. *c. ult.* Strabone ce ne narra fedelmente, e semplicemente il successo. Giunto l'esercito d'Alessandro alle spiagge del Mar

Panfilio (parte del nostro Mediterraneo) in tempo appunto del riflusso, e trovandolo perciò con poc'acqua, sebben giugneva a mezza vita de' Soldati, pur lo valicò senza timore speditamente. Livio ancora XXVI. 20. scrive, che l'Africano Maggiore, mentre assediava Cartagine, bagnata per un lato da un grande stagno, riseppe, che nel riflusso sempre calava, fin quasi alle ginocchia delle Legioni: E subito *in prodigium, ac Deos vertens Scipio, qui stagna auferrent*, (ed usa l'istessa frase di Mosè, *abstulit illud Dominus*) *Neptunum jubebat ducem itineris sequi, ac medio stagno evadere ad mœnia*. Ma gli Ebrei passarono un profondo mare diviso, come fra due gran pareti di cristallo, a piedi asciutti, per lo spazio di molte miglia. Omero, grand' imitator di Mosè, fa così camminar per l'asciutto in mezzo al mare Nettuno. *Iliad.* XIII. 29. Diodoro Siculo, come Gentile, attribuisce sì gran passaggio degli Ebrei a cause naturali, *l.* 3. Siccome poi la Sac. Scrittura chiama tutti i Re dell'Egitto Faraone, che in lingua Egizia vuol dir Re, come li chiama Βασιλῆος soltanto Omero, così è difficile a' Cronologi l' individuare qual fosse questo Faraone. Può consultarsi Marsham *Canon. Ægypt.* Giacomo Usserio, *Cronol. &c.* I Sacerdoti Egizj per qualche mistero tenevano occulti i proprj nomi de' loro Regi, perchè se fossero stati palesi, Omero avrebbe nominato quello, che alloggiò Ulisse. *Odyss.* ξ. avendo nominati Alcinoo, Re de' Feaci, Fidone Re de' Tesproti, *Odyss. l.* 14. ed Acasto Re di Dulichio; *ibid. &c.*

IL MAR RICHIUSE SU' SEGUACI INFESTI, E COL CAVALLO IL CAVALIER SOMMERSE. *Persequentesque Ægyptii ingressi sunt post eos*. *Exod.* XIV. 23. *Equum, & ascensorem dejecit in mare*. *Ibid.* XV. 1. Dice l'allegato Poeta Ezechiel, che visse due Secoli prima del Redentore, che il numero degli Egiziani persecutori fu di un milione; ed in fatti quell'ostinatissimo Re *omnem Populum suum assumpsit secum*:... *& quicquid in Ægypto curruum fuit, & Duces totius exercitus*. *Ibid.* XIV. 6. & 7. E' bellissima la Parafrasi del Cantico di Mosè, fatta dal citato Lorenzini; e desso pur dice *Str.* 1.

Sommergendo del mare
Negli abissi più cupi rovesciato
Il fier cavallo, e il Cavaliero armato.

CHE TI NODRI' DAL CIEL, S' intende della Manna, che provenendo miracolosamente dal Cielo alimentò per quarant'anni nel Deserto gl'Israeliti: *Filii autem Israel comederunt Man quadraginta annis, donec venirent in Terram habitabilem*: *Hoc cibo aliti sunt*. *Exod.* XVI. 35. Ciascuno ne

rac-

raccoglieva un *Gomor*, detto *Choenix* da' Greci, e conteneva otto libbre di Manna. Questa Manna [così detta da *Man-hu?* cioè, *ch'è questo?*] era come un seme di curiandolo, bianco, e col sapor di miele. impastato colla farina. *Nomen ejus Man, quod erat quasi semen coriandri album, gustusque ejus quasi simila cum melle. Ibid. 31.*

DISCHIUSE IN FONTE LE RUPI. Penuriando i sitibondi Isdraeliti d'acqua nel Deserto, Dio comandò a Moisè di percuoter colla verga la pietra d'*Horeb*, e ne scaturì una prodigiosa fontana. *Ibid.* XVII. 6. Un' altra volta pure per tal'indigenza percosse la rupe di *Cades*, e ne spicciò larghissima fonte: *Egressæ sunt aquæ largissimæ. Numer.* XX. 11. Anche in oggi trovansi in quel deserto alcune fontane, che si chiaman *le Fontane di Moisè.*

E LEGGI TI DETTO' SUL MONTE. Son questi i precetti del *Decalogo*, che Dio dettò dal Sinai a tutto Isdraele, fra tuoni, lampi, e saette, il terzo mese della loro peregrinazione. *Exod.* XIX. & XX.

IL GIORDANO ARRESTO' NEL SUO VIAGGIO. Giunti gli Ebrei, sotto Giosuè, alle sponde del Giordano, cui era d'uopo di valicare, per passar nella *Terra di Promissione*, impose Dio, che i Leviti v'entrassero coll'Arca. Appena eglino vi posero il piede, che l'onde superiori si fermarono, e sopraggiugnendo sempre col solito corso nuova acqua, s'inalzarono a guisa di montagna, talchè ben da lungi quei d'*Edom*, e quei di *Sarthan* questo monte aqueo vedevano. Le inferiori intanto seguirono il loro viaggio, scaricandosi nel *Mar della solitudine*, o sia *Lago Asfaltite*. *Jos.* III. 16. & IV. *per tot.* Lo spiega pur Habacuc nel suo Cantico c. 3. 15. *Fluvios scindes; gurges aquarum transiit.* Il Giordano è appresso a poco della larghezza del Tevere; ma nel tempo della mietitura esce dal suo letto, *Jos.*III. 15. Nasce dal fonte *Paneade*, e l'acque ne son molto salubri, e in ogni tempo molto lodate, come l'attesta Plinio *l.* 5. *c.* 15. Tutti poi vi hanno gran devozione, per esservi stato battezzato il Divin Salvatore da S. Gio: Battista; ed ancora se n'addita il sito preciso.

SENZA SPADA ADOPRAR, CADERTI AL PIEDE EI FE LE MURA &c. Accenna il Poeta il portentoso rovesciamento delle mura di Gerico, Città munita, e chiusa, accaduto il dì settimo de' cotidiani giri fatti intorno alle mura dagl'Isdraeliti. Il settimo giorno dunque, recandovi in giro sette volte l'Arca, e sonando sette Sacerdoti le trombe, fra le grida del Popolo, *muri illico corruerunt; & ascendit unusquisque per locum, qui contra se erat, ceperuntque Civi-*

tatem, *Joſ.* VI. 20. In tal'eſpugnazione non adopraron certamente ſpada gli Ebrei, ond'ha potuto dir qui con ragione il Poeta, *ſenza ſpada adoprar*, ad imitazione dell'Arioſto, *Cant.* I. *Ott.* 7.

Senza ſpada adoprar, nella ſua Terra.

Ma entrati poi dentro, poſer tutti gli Abitanti a fil di ſpada, *Joſ. ibid.* 21. Ha in qualche parte Omero da queſti giri, e ſuoni di trombe tolta l'idea di ciò, che dice *Iliad.* Σ. *v.* 219. che reſo latinamente è tale:

Ut clangente tubâ exoritur ſtrepituſque, fragorque,
Hoſtibus infenſis cingentibus undique muros &c.

In quanto a Gerico le Sacre Carte ne lodano le roſe, *Eccleſiaſtic.* XXIV. 18. e Plinio le palme, V. *c.* 14.

FERMO' DEL SOLE, E DELLA LUNA IL RAGGIO. Combattendo Gioſuè contro i cinque Re degli Amorrei, che aſſediavano Gabaon, e fuggendo queſti sì pel timore delle ſpade Ebree, come pure per la groſſa grandine a guiſa di ſaſſo, che Dio fece lor piovere addoſſo, onde ne rimaſero moltiſſimi eſtinti [*& mortui ſunt multò plures lapidibus grandinis, quam quos gladio percuſſerant Filii Iſrael. Joſ.* X. 11.] inſeguendoli il Condottiere Ebreo, volle, col lor totale ſterminio, riportarne una compiuta vittoria; ma prevedendo, che poteva mancargli il giorno, rivolto con fede al Cielo comandò al Sole, e alla Luna d'arreſtare il lor corſo: *Sol, contra Gabaon ne movearis, & Luna, contra vallem Ajalon: Steteruntque Sol, & Luna, donec ulciſceretur ſe Gens de inimicis ſuis. Ibid.* 12 *&* 13. Era ſull'ora del mezzo giorno; *ſtetit Sol in medio Cœli, & non feſtinavit occumbere ſpatio unius diei. Non fuit antea, nec poſtea tam longa dies. Ibid.* 13. *&* 14. Si trattenne dunque il Sole dodici ore di più ſul noſtro emiſpero, eſſendo queſto *ſpatium unius diei*: *Hinc vides*, dice l'eruditiſſimo Mazochi, *Spicil. To.* 2. *p.* 119. *naturalem diei ſignificationem eſſe ſolam Sideris ſupra horizontem moram.* Dell'iſteſſo linguaggio parlò Iſaja XLVI. 5. *Aut non in iracundia Ejus impeditus eſt Sol, & una dies facta eſt quaſi duæ?* L'accenna pure nel citato Cantico d'Habacuc: *Sol, & Luna ſteterunt in habitaculo ſuo.* Eſaltò ancora sì gran portento il Petrarca, *Trionf. della Fama*, *c.* 2.

E *Quel, che, come un'animal s'allaccia,*
Colla lingua poſſente legò il Sole,
Per giugner de' Nemici ſuoi la traccia.
O *fidanza gentil! Chi Dio ben cole,*
Quanto Dio ha creato, aver ſoggetto,
E il Ciel tener con ſemplici parole!

Leggeſi in Suida, che un pio Anacoreta della Tebaide, veden-

dendo calare il Sole, ed egli esser'ancora dalla sua cella molto lontano, pregò Dio, che trattenesse per qualch' altra ora il Sole sull'Orizonte, fin tantoche giungesse col chiaro lume al suo romitorio, e che ne venne esaudito: Ma questo non è di fede. Omero poi, come lo notò il libro, ch'ha per titolo *Homerus Hebraizans*, pone in bocca d'Agamennone l'istessa preghiera, e desiderio, onde Giove trattenga il Sole, finchè riporti compita vittoria sopra il nemico Re Priamo, *Iliad.* B. *v.* 412. e così suona latinamente:

Jupiter omnipotens, summique habitator Olympi,
Ne patere ante citos Solem lavere æquore currus,
Quàm Priami domus alta cadat, portasque revellam.

E perche Giosue nominò pur la Luna nel suo arresto, così pur fa Omero prolungar da Minerva una notte in grazia d'Ulisse, e di Penelope, *Odyss.* XXIII. *v.* 242. Ed i Poeti han quindi finto il famoso *trinozio*, di cui Plauto *in Amphit. Ac.* I. *Sc.* I. 116. Così pur credo, ch'abbian finto dall'enorme grandine, caduta sugli Amorrei, quella micidiale, e grossa gragnuola, che l'offeso Apollo mandò sopra l'esercito del profanator Brenno. Non mai meglio certamente, quanto in tal comando, verificossi quel del Profeta Reale: *Constituisti eum super opera manuum tuarum. Psal.* VIII. 6.

UDENDO LUI, CHE DIE' &c. *Obediente Dominò voci hominis. Jos.* X. 14. Il Testo Ebreo, ed i LXX. hanno *audiente Dominò vocem hominis*; ed il Caldeo: *Ut susciperetur ante Dominum precatio hominis*; e tanto più debbe così interpetrarsi, in quanto che *obedio* formasi da *ob*, e *audio*, onde il proprio suo significato è *udire*, come ben l'intese il nostro Poeta, e come in tal luogo avverte Mazochi, *Spicil. To.* 2. *p.* 119. ed ogni Lessico. Nè del più potente, e fastoso Re della Terra, qual'era negli antichi tempi il Re di Persia Artaserse, potrebbe dir Cornelio Nepote *in Datame* V. *quibus Rex maximè obediat*, se dir non volesse, come i suoi Commentatori espongono, *quos Rex maximè audiat*.

PER PIU' ROTAR SU' FUGGITIVI IL BRANDO. Virgilio, *Æn.* 10. *v.* 577. *strictum rotat ensem*.

A LUI, CHE MOLLE IL VELLO, E ARIDO IL CHIESE. Fu questi Gedeone, detto *Jerobal*, IV. Giudice degli Ebrei. Assicurandolo Dio, che per sua mano voleva liberare Israele oppresso da' Madianiti, ei gli richiese per segno, che disteso la notte sull'aja un vello, o sia pelle d'agnello, fosse sol questa molle di rugiada, ed il terreno all'intorno asciutto; e la seguente notte al contrario domandò, che fosse bagnata la terra, ed asciutto soltanto il vello: *Fecitque Dominus nocte illâ, quod postulaverat &c. Judic.* VI. 37.

VI. 37. *& seq.* Nell'Egloga del S.Natale leggiadramente l'accenna l'Ab. Lorenzini.

CO' TRECENTO ELETTI. Per tale impresa dunque avendo Gedeone raccolto un esercito di trentaduemila combattenti, pubblicò, per ordine di Dio, che chiunque avesse timore, ritornasse pure alle proprie case. I timorosi furono ventiduemila, e partirono dal monte *Galaad*, ov'eran' accampati. Il Signore, che voleva per se tutto il merito del trionfo, disse a Gedeone, che pur diecimila eran soverchj; laonde conducesse costoro a bere al Giordano, e scegliesse per combattere coloro soltanto, che piena l'incavata mano d'acqua, l'avessero accostata per bevere alla bocca, e rigettasse quelli, che inginocchiati lambisser l'acqua come i cani: E de' primi furono soltanto trecento; e con questi soli appunto ottenne una perfetta vittoria. *Judic.* VII. *per tot.* Questo accenna anche il Dante, *Purg. Cant.* XXIV.

E degli Ebrei, ch'al ber si mostrar molli,
Perchè non volle Gedeon compagni,
Quando inver Madian discese i colli.

A QUEL, CHE SCIOLSE AL FIERO VOTO I DETTI. E' questi Gefte, settimo Giudice degli Ebrei. Portandosi egli a combattere contro gli Ammoniti, fece voto al Signore, che, ritornando vincitor dalla pugna, ei gli avrebbe offerto in sacrificio il primo, ch'al suo ritorno gli si fosse presentato davanti; ed appunto la prima ad incontrarlo fu l'unica sua Figlia: *Occurrit ei unigenita Filia sua, cum tympanis, & choris. Judic.* XI. 34. Molto dicono sopra tal voto gli Espositori, troppo ardito veramente, nè mai grato a Dio, a cui non poteva Gefte prometter vittime umane, non mai volute dal Cielo; onde in gastigo permise Dio, che gli andasse incontro l'unigenita Figlia. Se poi questa fosse veramente immolata, o pur lasciata sempre vergine, v'è molta disparità d'opinioni. I Mitologi poi credono, che da questo sacrifizio sia tolto quello d'Ifigenia, che voleva offrire in vittima a Diana il Re suo Genitore Agamennone; e tanto più è credibile, in quanto Fozio chiama Ifianasse la Figlia di Gefte; ed Ifianasse chiaman la Figlia del Re di Micene Omero, e Lucrezio. Comunque siasi, trovasi ben nell'istoria un fatto quasi consimile. Ritornando Idomeneo, Re di Creta, dall'espedizione Trojana, fu assalito per mare da si crudele tempesta, che fece voto a Nettuno d'immolargli, tornando salvo, il primo, che gli venisse incontro all'arrivo in su le spiagge di Creta; ed appunto corse il primo ad incontrarlo il suo Figlio. Monsignor de Fenelon ne forma un bell'Episodio; ed un tal fatto ha sommini-

nistrato l'argomento a due buone Tragedie Francesi, l'una di *Crebillon*, e l'altra di *Dancbet*. Si vuole, che questo Principe fondasse in Calabria *Salento*, donde discesero i Popoli *Salentini*. *Diction. Mytholog. v. Idomenèe*.

SEDE, E REGNO TI DIE'. Cioè la Terra di Promissione. Sembra tolto da Virgilio, *Æn.* VI. *v. 67. Da ... regna meis fatis .... Latio considere Teucros*.

GLI OGGETTI OBLIQUA, O PINGE VARIAMENTE RAGGIO COSI', CHE DAL SENTIER DEVIA. Semplice, e molto adeguata sembra una tale similitudine. Qualor la luce passa da un liquido in un corpo duro, od anche da un solido in un altro diverso, diversamente costrutto, allora cangia la sua direzione, e si rifrange: Un remo perciò mezzo affondato nell'acqua, sembra ricurvo, o spezzato, perchè i raggi, che rimbalzano d'insù la parte immersa nell'acqua; non acquistan più, venendo all'aria, la stessa linea, e direzione, che seguitavan nell'acqua. La luce della Divina Grazia passava nell'anima del Popolo Ebreo, ma non potea seguitarne la vera direzione, perchè trovava i *sensi rei*, e le passioni, che ne disviavano, e rifrangevano, dirò così, l'efficace suo corso, ed impulso.

28.

Ma tutto allor ti si farà presente
L'orribile delitto, e la tua pena,
Qualor fra le ruine, e senza gente,
Di lei restando alcun vestigio appena,
Vedova, e sola sederà dolente,
Mordendo invano la servil catena,
Questa già Donna di Provincie altera;
Nè troppo è lunge ormai l'ultima sera.

29.

D'amaro pianto righerà le gote,
Nè troverà conforto, nè difesa;
Di Solima le vie piangeran vote;
Fia negletta ogni Festa, e vilipesa;
Tempio non vi sarà, nè Sacerdote,
Nè si potrà più riparar l'offesa:
Oscuro farsi l'oro, e il bel colore
Vedrà cangiarse, e il lume in fosco orrore.

Alle

30.

Alle ſue Donne Dio torrà gli anelli,
E le lucide armille dalle mane;
E gemme, e ſpilli, e naſtri da' capelli,
E dal collo i bei vezzi, e le collane;
I ſandali, e gl'intreccj da' piè ſnelli;
Dal ſeno il biſſo candido, e le vane
Gale; e calvo il lor capo, e di ferore
Gravi farà lor membra, e di ſquallore.

Volendo il Poeta annunziare le imminenti diſavventure al Popolo d'Iſdraele, va dietto all'orme di Geremia; nè certamente poteva prendere ſcorta più verace, e ſicura. Geremia dunque, giuſta lo ſtile d'altre Nazioni, compoſe, ma con lume profetico, le ſue Lamentazioni, che predicevano la ruina dell'infelice ſuo Popolo. Diſſi ſecondo l'altre Nazioni, poichè queſti lamenti, o *Treni* erano in uſo fra molti Popoli. Preſſo i Fenicj, gli Egizj, ed i Sirj furono queſti flebili canti non poco frequenti, e chiamavanſi *Maneros*, *Linos*, e *Ailinos*. Ma fra' Greci ebber più corſo, che lor diedero il nome di *Threni*, θρῆνοι, che vale *lamento*, o *pianto*. Plutarco in *Romul. & in Conſolat. ad Apollon.* Suida, Ariſtide, e lo Scoliaſte di Pindaro ci aſſicurano, che queſto gran Poeta avea compoſti belliſſimi Treni; ma ſon perduti. Celebri pur furono i *Treni* di Simonide, come l'atteſtano l'iſteſſo Suida, e li Scoliaſti d'Ariſtofane, e di Teocrito; e chiaramente Porfirione *ad Horat.* dice: *Threnos, ſive planctus optimè ſcripſit Simonides*: ed Arpocrazione nel ſuo Leſſico ce n'ha laiciato uno del detto Poeta, fatto per Liſimaco Eretrienſe. Omero ha imitato lo ſtile de' *Treni*, e ſpecialmente di quelli di Geremia, nell'eſequie d'Ettore, *Iliad. Ω. 721.*

VEDOVA, E SOLA. *Quomodo ſedet ſola Civitas plena Populo? Facta eſt quaſi vidua &c.* Così cominciano i Treni del diviſato Profeta, tradotti già in terza rima dal noto Menzini aſſai bene. Strabone *l.* 8. accenna quaſi un ſimil detto d'un antico Comico Greco, che così ſuona tradotto: *E la magna Città è ora una gran ſolitudine*. Iſaja già pur lo prediſſe: *Et domus ſine homine, & terra relinquetur deſerta*, VI. 11. Dice pure il Dante d'un'altra Città, *che piagne vedova, e ſola. Purg. Cant. VI.*

SE-

SEDERA' DOLENTE. *Sedet sola &c.* Il federsi fu attitudine, e situazione anticamente propria de' piangenti, ed afflitti. I tre Amici di Giobbe *sederunt cum eo in terra. Job* II. 13. Ma ciò più si ravvisa nell'antiche Medaglie; ed appunto in alcune di Vespasiano, e di Tito si mira la Giudea, a guisa di Femmina, sedente in terra, e piangente, coll'iscrizione: IUDAEA CAPTA. Nel Museo Fiorentino, illustrato dal Gori, evvi una gemma, in cui vedesi Priamo seduto in terra, in atto supplichevole, deplorante la morte del caro suo Figlio Ettore; ed io ne riportai la figura nelle mie Note al Banier, To. I. Tav. 8. p. 104. Di Teseo, che sempre lagnasi nell'Inferno, dice Virgilio *Æn.* VI. v. 612. *Sedet, æternumque sedebit Infelix Theseus*. Negli stessi Treni s'incontra altre volte questa frase in tal senso.

MORDENDO IN VANO LA SERVIL CATENA. I Latini dissero *frænum mordere*, come scrisse D. Bruto a Cicerone.

QUESTA GIA' DONNA DI PROVINCIE. *Domina Gentium, Princeps Provinciarum. Jerem. Thr.* I. 1. Della magnificenza di Gerosolima ne rende pur chiara testimonianza Plinio, V. c. 14. *Hierosolyma longè clarissima Urbium Orientis, non Judææ modò*. E gli Egizj, i Sirj, ed i Romani le accordarono il titolo di *Santa Città*, che vale augusta, e rispettabile. Vedasi Prideaux, e Calmet.

NE' TROPPO E' LUNGE ORMAI L'ULTIMA SERA. Ancor gli Antichi presero metaforicamente la notte per somma calamità, e sterminio. *Tanquam si offusa Reipub. sempiterna nox esset. Cicer. pro Rosc. Amer.* E forse in questo senso dice più sotto il mesto Profeta, *ploravit in nocte*. Il Petrarca *Part.* I.

Di dì in dì spero omai l'ultima sera.

D'AMARO PIANTO RIGHERA' LE GOTE. *Lacrymæ ejus in maxillis ejus. Thr.* I. 2. Usò pure simil frase il Tasso, *Can.* VII. *Ott.* 19.

Rigò di belle lagrime le gote.

NE' TROVERA' CONFORTO, NE' DIFESA. *Non est qui consoletur eam. Ibid. Longè factus est a me consolator. Ibid.* 16. *Ingemisco ego, & non est, qui consoletur me. Ibid.* 21.

DI SOLIMA LE VIE PIANGERAN VOTE; FIA NEGLETTA OGNI FESTA, E VILIPESA. *Viæ Sion lugent, eo quòd non sint, qui veniant ad solemnitatem. Ibid.* 4. *Oblivioni tradidit Dominus in Sion festivitatem, & Sabbatum, Thr.* II. 6.

TEMPIO NON VI SARA', NE' SACERDOTE. *Demolitus est (Dominus) Tabernaculum suum: Ibid.* II. 6. *Dispersi sunt*

sunt lapides Santuarii. IV. 1. *Sacerdotes mei ... in urbe consumpti sunt*. I. 19.

NE' SI POTRA' PIU' RIPARAR L'OFFESA. *Quis medebitur tui?* II. 13. *Et non esset auxiliator*. I. 7.

OSCURO FARSI L'ORO, E IL BEL COLORE VEDRA' CANGIARSE, E IL LUME IN FOSCO ORRORE. *Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus?* IV. 1. *Quomodo obtexit caligine... Dominus Filiam Sion?* II. 1.

ALLE SUE DONNE DIO TORRA' GLI ANELLI. Tutta questa Ottava è tratta dal *Cap.* III. d'Isaja, che predice le istesse calamità alle Donne Ebree; ma come Donne, le minaccia sulla vanità, e il lor lusso: *In die illa auferet Dominus annulos* [*Filiarum Sion.*] *Isa.* III. 20. Benchè dica Plinio, *l.* 53. *c.* 1. che ne' tempi Iliaci non erano in uso gli anelli, nè pure alle Donne, non facendo mai d'essi menzione Omero, pur ne dovette esser l'uso antichissimo fra gli Ebrei, avendo Giuda dato a Thamar sua Nuora l'anello in pegno, *Genes.* XXXVIII. 18. & 25. e fra gli Egizj ancora furono assai per tempo usitati, avendo consegnato Faraone il proprio anello a Giuseppe. *Tulitque* [*Pharao*] *annulum de manu sua, & dedit eum in manu ejus*, *Genes.* 41. 42. Giuditta nell'andar da Oloferne, *assumpsitque annulos*. *Jud.* X. 3. Il buon Padre di Famiglia dà subito al Figlio prodigo, al suo ritorno, l'anello. *Luc.* XV. 22. Al dir d'Erodoto ebber gli anelli anticamente i Babilonesi, l. 195. Anzi ne' primi tempi tra questi, come pur fra gli Ebrei, ed altre Nazioni, era l'anello segno di dignità. *Mazoch. Spicil. To.* 1. *p.* 127. Assai eruditamente ha scritto degli anelli Cammillo Silvestri alla Satira X. di Giovenale, da lui tradotto, e ben comentato.

E LE LUCIDE ARMILLE DALLE MANE. *Auferet... armillas*, *Isa.* 16. 19. Di tali armille muliebri [essendo diverse le militari] se ne vedono adorne molte Donne e alle mani, e alle braccia nelle Pitture Ercolanesi; ed io n'ho fatta parola Nel libro di Giuditta, X. 3. queste armille son chiamate *dextrariola*.

E GEMME, E SPILLI, *Auferet & gemmas in fronte pendentes*, & *acus*. *Ibid.* Fa fede di un tal fasto donnesco ancor Manilio *Astron.* IV. dicendo: *Perque caput ducti lapides*. Claudiano pure in più luoghi descrive la magnificenza, e la ricchezza, colla quale si adornavano le Donne la testa. Plino con gran sorpresa esagera la dovizia delle gemme, ch'oltre sul capo portava per tutta la vita Lollia Paolina, valutate circa un milione, *l.* 9. *c.* 35. Gli *spilli* poi, *acus*, son detti *acicula* dal Cod. Teodosiano *l.* 2. *de repud.* e *spilletti*

letti dalla Crusca. Non si legge, che questi spilletti avessero il capo adorno d'una gioja, com'usasi al dì d'oggi, sebben' Ulpiano sembra affermarlo, dicendo, *acus cum margarita, quam Mulieres habere solent*. *Leg.*25. *ff. de aur. & argen. leg.* S. Girolamo a questo passo d' Isaja scrive: *Habent Mulieres acus suas, quibus ornatorum crinium compago tenetur, ne laxius fluant, & in sparsos dissipentur capillos*. All' uso stesso serve presso Marziale, *l.* 14. *epig.* 24.

Figat acus tortas, sustineatque comas.

Poc'avanti il Profeta dice, che Dio torrà alle Donne Ebree *discriminalia*, cioè quello *spadino da testa*, che Varrone chiamò *discerniculum*, *l.* 4. *de L.L.* e così pur Lucilio *l.* 3. *Satyr.* Apulejo lo disse *crinale*, *l.* 8. *Miles*. E Claudiano *discrimen capitis*, *Epithal. Hon. & Mar.* S. Girolamo ci fa sapere, *l.* 3. *c.* 11. *contr. Rufin.* che appunto collo spadino da testa l'empia Erodiade trafisse la lingua del decollato Precursore, come si è detto.

E NASTRI DA' CAPELLI. *Et vittas. Isa.* 16. Tali nastri pe' capelli son detti *Crinales vittæ* da Virgilio *Æn.* 7. Talora un sol nastro, o fascetta sosteneva all' insù tutta la chioma non altrimenti ordinata, come si arguisce da Ovidio, *Metam.* I. *Fab.* 9.

Vitta coercebat positos sine lege capillos.

Ed eran diverse le *vitte* delle Fanciulle da quelle delle Matrone, come apparisce da Valerio Flacco *l.* 8. *Argonaut.*

Ultima virgineis tum flens dedit oscula vittis.

Anche Omero dà tali vitte a' capelli d' Andromaca, *Iliad.* XXII. 469. come pur nomina sparsamente quasi tutti questi ornamenti femminili. Eliano ancora diffusamente ne ragiona, *l.* 1. *c.* 18. *var. Hist. pag.* 27. anzi aggiugne, che usavan le Donne l'acconciatura del capo assai alta, *sublimem*, com'è in costume oggigiorno.

E DAL COLLO I BEI VEZZI, E LE COLLANE. *Auferet & torques, & monilia, Isa. ibid. Torquis*, che il testo Ebreo chiama *Phathil*, era propriamente una collana, o vezzo a scesa, praticato talora al dì d'oggi. Altre volte trovasi nominato nel Sac. Testo; e fra gli Ebrei, fra' Caldei, ed altre Nazioni era tal collana portata ancora dagli Uomini, oltre l'esser già stato fra' Romani dono militare. Il monile delle Donne era diverso, ed ingemmato, come si rileva da Quintiliano *l.* XI. *c.* 1. e perciò da Virgilio, *Æn.* 1. *v.* 654. e da Silio *l.* VIII. *v.* 134. è chiamato questo *monile baccatum*. E' questo pur mentovato da Omero.

I SANDALI, E GL'INTRECCJ. *Auferet ornamentum calceamentorum, & lunulas, & periscelides. Is. ibid.* Essendo

la

la parola *calceamentum* generale per ogni sorta di calzari, ha quivi il Poeta detto *sandali*, de' quali se ne fa menzione in altri luoghi nelle Sac. Carte; ed è noto, quanto Oloferne ammirasse i sandali di Giuditta. Le Donne anche allora, come in oggi, portavan le scarpe di diversi colori; e gl'inventori di tal delicatezza furono i Sicionj. Mi fa meraviglia però, come le Donne Giudee portassero per ornamento su' lor calzari le mezze lunette, *lunulas*, essendo questa lunetta propria della Gente Patrizia in Roma, dell'uno, e dell'altro sesso; nè altro si era questa mezza luna, che la lettera C. significante *cento*, per dimostrare d'esser' una delle Famiglie de' cento Senatori, che tanti ne furono scelti nella prima istituzione da Romulo; e sebben dopo se n'accrebbe d'assai il numero, pur restò sempre la lettera espressiva del centinajo. Altri dicono, che ciò facessero per mostrarsi oriundi dall'antico Arcade Evandro, che riferiva la sua origine alla Luna. Anche Plauto chiamò *lunula* questo segno, *in Epid. Lunulam, atque anellum aureolum in digito*. Ma Giovenale disse *luna Sat. 7. v. 192. nigræ Lunam subtexit alutæ*, e così pur la chiamarono Marziale, e Stazio, V. *Sylv.* 2. L'Alciato *Embl.* 136. disse:

. . . . . . suberat cui lunula ritu,
Gestatur Patribus mullea Romulidis.

Eran di tal distinzione questi calzari patrizj, che fin nella celebre Iscrizione di C. Mario, che conservasi in Rimini, vi sono individuati: *C. Marius. Cos. VII. &c. ædem. Honori. &. Virtuti. victor. fecit. veste. triumphali. calceis. patriciis.* Or che le Donne Ebree portasser questi *lunetta* alle scarpe, come le Matrone Romane, fin da' tempi d' Isaja, non sembra credibile. Convien dunque dire, che n'adottassero l'uso, quando Roma avea *longè, latèque* disteso l'impero, o piuttosto, quando la Giudea fu ridotta in Provincia da' Romani; ed allora il S. Profeta avria predetta anche sì minuta circostanza. Un bel trattato *de Calceis* ne diè Benedetto Balduino. dotto Francese, e molto ne ragiona il Rosino *Ant. Rom. l.* 5. *c.* 36. ed ivi il Dempstero suo erudito Comentatore.

Le *periscelidi* poi eran quell' intreccj, che adornavan colla scarpa ancor parte della gamba, come lo denota il nome Greco, *περὶ, intorno, σκέλος, gamba*. Ne ragiona Tertulliano, col nome di *periscelium*, *de cult. Fœmin. l.* 2. *c. ult.* Convien credere, che tali contigie fossero un ornamento vago, e di qualche prezzo, mentre Orazio mostra quella Donna piangente per la furata *periscelide*, I. *Epist.* 17.

Sæpe periscelidem raptam sibi flentis &c.

DA' PIE' SNELLI. Il Petrarca, *Part.* I.

.... Da'

....*Da' più bei piedi snelli*.

DAL SENO IL BISSO CANDIDO, E LE VANE GALE. *Auferet & linteamina &c. If. ibid. Linteamina* posson dirsi i varj lini, co' quali si avvolgevan le Donne; ed appunto del lor cinto al petto disse Apulejo, *Metam.* XI. *candido linteamine cinctum pectorale*. Ha poi avvedutamente detto *bisso* il Poeta, sì per esser nome famigliare nella Bibbia anzi credesi voce Ebrea,) sì per esser tra' lini il più molle, il più sottile, e più bianco; ed è forse quel lino d'Egitto nominato nell' Esodo, IX. 31. è in fatti ottimo nasceva in Egitto, nell'India, come pur nell'Acaja, *Plin. l.* 19. *c.* 1. e nell'Elea, *Pausan. in Eliac.* 1. Attesta ancora Plinio *loc. cit.* che fu molto in delizia alle Donne, e che talor si pagò a peso d'oro; e di questo le Donne Israelite si ricoprivano il petto, che poi legavano con ricca fascia, pur nominata da Isaja: *& erit pro fascia pectorali cilicium, ibid.* 24. e il dice ancora Apollonio Collazio *l.* 1. *Excidit Hierosolymit.* molto al nostro proposito:

. . . . *non fascia pectus*
. . . *Aurea virgineum vinxit*.

Di tali fasce molto ne favellano i Poeti Latini. Il nome poi di *gale*, qui usato dal nostro Poeta, è pure per la Crusca un ornamento donnesco del petto, detto *strophium* da' Latini. Il lino usuale dagli Ebrei dicevasi *Bad*, distinto dal bisso, poichè leggesi, che David portava l' *Ephod* di lino, ed il manto di bisso.

CALVO IL LOR CAPO, E DI FETORE GRAVI FARA' LOR MEMBRA, E DI SQUALLORE. *Decalvabit Dominus verticem Filiarum Sion, & Dominus crinem earum nudabit. Isa. ibid.* 17. Indi soggiugne: *Et erit pro suavi odore fœtor, & pro crispante crine calvitium*: Tutto si avvera nelle Donne Ebree anche al dì d'oggi. Allude ancora alla lor comparsa da schiave colla chioma rasa nel trionfo di Tito. Mostra pur' il Profeta, che Dio era molto sdegnato dell'immodesto portamento delle Donne di Gerosolima. *Ibid* 16. *Et dixit Dominus*: *Pro eo, quod elevatæ sunt Filiæ Sion, & ambulaverunt extentô collô, & nutibus oculorum, ibant, & plaudebant; ambulabant, & pedibus suis compositô gradu incedebant &c.* Predice l'eccidio ancor de' lor Amanti, e Guerrieri, *Ibid.*25. *Pulcherrimi quoque Viri tui gladio cadent, & fortes tui in prælio: Et mœrebunt, atque lugebunt portæ ejus; & desolata in terra sedebit. Ibid.* 26. usando l'istessa frase di Geremia: *Sedet sola*.

31.

Allor ſaran l'alte querele, e i pianti,
E i voti tuoi, Sion, ſparſi d'obblìo;
Impenetrabil nube a ſe davanti,
Onde il prego non paſſi, opporrà Dio.
Di folta ingombro, fra cavalli, e fanti,
Selva d'aſte il terreu vedrai natìo:
Cangiarſi in lutto il coro; e i priſchi alteri
Tetti, e l'eredità darſi a ſtranieri.

32.

Oh qual terror le peregrine ſpade
T'arrecheran, fuore ſplendenti in giro!
Qual dentro, eſercitando feritade,
Civil diſcordia accreſcerà martìro!
Pallida, e laſſa errar per le tue ſtrade
Vedrai la Fame; e chieder con reſpiro
Languido il Figlio, ch'è a morir vicino,
Ove il frumento, Genitrice, e il vino?

33.

Ma non l'udrà la Madre; anzi feroce
Dal digiun reſa, e dall'amor di vita,
Nè di natùra aſcolterà la voce,
Nè quella di pietate, e dell'aìta;
Onde i membri del Figlio in cibo atroce
Appreſteralli, pel biſogno ardita:
E con sì triſte intanto orride ſcorte
A ognun preſente ſi farà la morte.

I VOTI TUOI, SION, SPARSI D'OBBLIO. *Quare in perpetuum oblivisceris nostri? Derelinques nos in longitudine dierum?* Thr. V. 20. *Nos inique egimus, & ad iracundiam provocavimus; idcirco Tu inexorabilis es.* Thr. III. 42.

IMPENETRABIL NUBE A SE DAVANTI, ONDE IL PREGO NON PASSI, OPPORRA' DIO. *Opposuisti nubem Tibi, ne transeat oratio. Ibid.* 44. Penſiero ſublime, e degno d'Omero.

DI FOLTA INGOMBRO, FRA CAVALLI, E FANTI, SELVA D'ASTE &c. Non s'accennano qui ſoltanto gli *Aſta-ti*,

ri, uno de' quattro ordini di Fanterìa nelle Romane Legioni, e che i primi, co' Veliti, attaccavan la mischia, *Liv.* 22. *Lipf. de Mil. Rom.* II. *Dial.* 2. & IV. *Dial.* 2. ma s'intende tutto l'esercito di Tito, che assediò Gerosolima. L'Istorico Gioseffo, a cui Vespasiano impose di seguir Tito, suo Figlio, in quella spedizione, ci fa noto, ch'oltre cinque Legioni, aveva Tito venti Reggimenti di Fanterìa, ed otto di Cavallerìa. *De Bell. Jud.* V. 11.

CANGIARSI IN LUTTO IL CORO. *Versus est in luctum chorus noster. Thr.* V. 15. *Defecerunt Juvenes de choro psallentium. Ibid.* In quanto al Coro, che quì mentova il S. Profeta, molto a dir vi farebbe, poichè comprende tutto il Coro de' Sonatori, de' Cantanti, e forse ancora de' Danzatori. Gl'istrumenti armonici, che ripeton la lor' origine da *Jubal*, *Gen.* IV. 21. e ch'usarono fra gli Ebrei, son mentovati da Daniele, III. 5. e sono *Karna*, cioè corno, o tromba; *Masrokita*, cioè zufolo, o flauto; *Kaitheros*, cetra, *Sabbecha*, arpa, *Pesanterin*, salterio, e *sumphonja*, specie d'organo, o lira. Nella vulgata così leggesi il detto passo di Daniele: *Audieritis sonitum tubæ, & fistulæ, & citharæ, sambucæ, & psalterii, & symphoniæ &c.* Di tutti questi stromenti n'ha trattato egregiamente, come sempre, il Mazochi in *Exercit. Daniel.* apposta al Tomo 1. *Spicil. Bibl. p.* 301. David poi ne'Salmi nomina i timpani, i cembali &c. e *de cymbalis veterum* n'ha dato un bel Trattato il Lampe. Il Coro poi, che nomina Geremia, e che pur'accenna S. Luca, XV. 25. *audivit symphoniam, & chorum*, dicendolo in plurale il Testo greco χορῶν, *choros*, vuole il prelodato Comentatore, che s'intenda, com'ho accennato, di danza: *Chori autem pluratıve choreas significant*: e sembra accordarvisi il Testo Arabo, che riporta *tripudium*.

I PRISCHI ALTERI TETTI, E L'EREDITA' DARSI A STRANIERI. *Hæreditas nostra versa est ad alienos, domus nostra ad extraneos. Thr.* V. 2. Quel buon Pastor Melibeo presso Virgilio, *Ecl.* 1. piange pur' esso, che i suoi novelli terreni, le messi, ed i campi andranno in altrui potere:

Impius hæc tam culta novalia miles habebit?
Barbarus has segetes? En quo discordia Cives
Perduxit miseros! En queis consevimus agros!

QUAL DENTRO, ESERCITANDO FERITADE, CIVIL DISCORDIA ACCRESCERA' MARTIRO! *Facies Domini divisit eos &c. Thr.* IV. 16. Fanno orrore le crudeltà enormi, ch'esercitarono in Gerusalemme, in tempo pur dell'assedio, le tre Fazioni, fra le quali era divisa la miserabil Città. Eleazaro, figlio d'*Anania*, e Governatore dell'Idu-

mèa, quel, che istigò gli Ebrei a ribellarsi contro i Romani, formò un partito in Gerusalemme. Giovanni di Giscala, ch'era già stato alla testa d'una truppa di ladri in campagna, rifugiatosi in Gerosolima, si fece capo d'un'altra fazione. Simone finalmente, figlio di *Giora*, dopo fatte molte scorrerie nell'Idumèa, di cui s'impadronì, entrò pur'esso in Città, e ne fece la terza divisione. Eleazaro alla testa d'una parte degli Zelanti, s'impossessò dell'interiore del Tempio, e del Cortile de' Sacerdoti, e ristrinse Giovanni di Giscala; e gli altri Zelanti al solo cortile *del Popolo*, o sia *d'Isdraele*. L'ardito Giovanni, non ostante lo svantaggio del sito, assaliva sovente Eleazaro, onde il Tempio era ogni giorno contaminato di sangue. Simone intanto, che teneva la parte superiore della Città, e gran parte dell'inferiore, assaliva Giovanni, obbligato a far fronte ad Eleazaro. Tuttavia Giovanni avea sopra Simone l'istesso vantaggio, ch'Eleazaro aveva sopra Giovanni, poichè il Tempio dominava la Città, come il Tempio interiore signoreggiava l'esteriore. Eleazaro avea 2400. Soldati, *Joseph. de Bell. l. 6. pag.* 920. Giovanni 6000. e Simone 10000. con cinquemila Idumei. A Simone non mancavano viveri, essendo padrone della Città. *Ibid. c.* 3. Giovanni se n'acquistava colle scorrerie, e sortite, che faceva contro il Popolo; ed Eleazaro sussisteva delle primizie sacre, e dell'oblazioni, che facevansi al Tempio. Nell'assalirsi sovente fra loro, ciò, che rapir non potevano, incendiavano, ed anche i magazzini delle provvisioni; lo che poi n'accrebbe la penuria in tempo dell'assedio; nè, durante questo, i sediziosi si rimosser giammai dal lor perverso contegno, ma sempre *erraverunt cæci in plateis; polluti sunt sanguine*, *Thr.* IV. 14. Simone, dopo la presa della Città, servì in Roma di trionfo a Tito, e poi fu fatto con ignominia morire. *Joseph. de Bel.* VII. *c.* 18. Giovanni, che pur, come Simone, erasi nascosto, dopo l'eccidio della Città, in una cloaca, n'uscì ben presto, mancando di viveri, e chiesta in dono la vita, l'ottenne; ma fu condannato ad una perpetua prigionia. Eleazaro morì nell'assedio. Evvi una buona Tragedia in versi Toscani, intitolata *Giovanni di Giscala*.

PALLIDA. E LASSA ERRAR PER LE TUE STRADE VEDRAI LA FAME. *Omnis Populus ejus gemens, & quærens panem. Thr.* I. 11. *Melius fuit occisis gladio, quam interfectis fame; quoniam isti extabuerunt consumpti a sterilitate terræ. Ibid.* IV. 9. *Defecerunt in fame in capite omnium compitorum: Ib.* II. 19. E David già predisse *Psal.* 58. 16. *Famem patientur, ut canes, & circuibunt Civitatem*. Vaga sopra

pra ogn' altra è la descrizione della fame personificata, che ne fa Ovidio, *Metam. l.* 8. *v.* 805. la quale siccome n'esprime gl'istessi effetti, che potè produrre quella di Gerosolima, io perciò quì la trascrivo:

. . . . . Famem lapidoso vidit in agro,
Unguibus, & raris vellentem dentibus herbas:
Hirtus erat crinis, cava lumina, pallor in ore,
Labra incana situ, scabri rubigine dentes,
Dura cutis; per quam spectari viscera possent:
Ossa sub incurvis extabant arida lumbis &c.

Molto bene è ancor'adattato alla fame di Gerusalemme l'epiteto, che dà a tal flagello Virgilio, dicendo *malesuada fames*, *Æn.* VI. mentre allora spinse gli Ebrei ad ogni barbaro eccesso.

CON RESPIRO LANGUIDO IL FIGLIO, CH' E' A MORIR VICINO, OVE IL FRUMENTO, GENITRICE, E IL VINO? *Matribus suis dixerunt: Ubi est triticum, & vinum? quum deficerent quasi vulnerati in plateis Civitatis, & quum exhalarent animas in sinu matrum suarum. Thr.* II. 12. Dio ha permesso, che a confusion degli Ebrei, ne racconti l'alta sventura un Giudeo istesso, testimonio di vista, qual fu Giosesso, e tuttociò, ch'ei narra, in proposito della fame, sorpassa l'immaginazione. Andavan per le fogne, e tuttociò, che trovavano di più sozzo, ed impuro, tutto mangiavano: Fin le più sudicie ciabatte, non che le scarpe, il cuojo delle lor cinture, e de'loro scudi, e gli escrementi medesimi, *amplexati sunt stercora*, *Thr.* IV. 5. Uno stajo di frumento valeva un talento, vale a dire tremila scudi: *dederunt pretiosa quæque pro cibo*, *ibid.* I. 11. Mangiavan crude le biade, e le carni, poichè troppo valevan le legna: *ligna nostra pretio comparavimus*. *Thr.* V. 4. e costava molto l'acqua: *aquam nostram pecunia bibimus*. *Ibid.* Il fieno, l'erbe imputridite, e le paglie erano un cibo gustoso; e ciascuno se le strappava dalla bocca; onde chi aveva qualche cibo, si nascondeva per mangiarlo; poichè i sediziosi giravan da per tutto depredando, ed uccidendo a man salva: *Foris interficit gladius, & domi mors similis est*. *Thr.* I. 20.

ONDE I MEMBRI DEL FIGLIO IN CIBO ATROCE APPRESTERASSI. *Manus mulierum misericordium coxerunt Filios suos: Facti sunt cibus earum in contritione Filiæ Populi mei*. *Thr.* IV. 10. *Ergone comedent Mulieres fructum suum, parvulos &c. Ib.* II. 20. Giosesso, che narra un tal fatto, confessa, ch'ancor tra' Popoli più barbari nulla si era visto di più esecrabile, e di crudele. Una Donna delle contrade di

 là

là dal Giordano, chiamata Maria, figlia d'Eleazaro, e molto ricca, essendo stata costretta ad abbandonare il suo paese, per sottrarsi a' tumulti guerrieri, si ritirò in Gerusalemme, e vi rimase rinchiusa col suo Figlio lattante, allorchè la Città fu cinta d'assedio. I Sediziosi le rapiron tosto quant'aveva; e tornavano ogni giorno a rubarle il suo mantenimento; ond'ella li pregò sovente ad ucciderla; ma niuno volle ubbidirla. Disperata alla fine, dopo d'aver pronunziate contro d'essi funestissime imprecazioni, prende affamata il Bambino, e per mettere, come disse, il colmo all'iniquità, e alle sciagure di Gerosolima, *in contritione Filiæ Populi mei*, l'uccide di sua mano, lo cuoce, e ne mangia porzione, e ne nasconde il restante. Tornan le rapaci Arpie, senton l'odore dell'abbominevol vivanda, e minaccian di morte la Femmina, se loro non la manifesta. Sì, ella disse: questi è mio Figlio; potete saziarvene, perchè pur'io n'ho mangiato. Che? impallidite? Sareste meno arditi d'una Donna, od avreste più pietà d'una Madre? La fama d'azione sì detestabile scosse tutta la Città. Tito medesimo ne concepì tal'orrore, che protestando d'aver più volte offerto il perdono agli Ebrei, e ch'eglino anzi avevano preferita la ribellione all'ubbidienza, la guerra alla pace, la carestia all'abbondanza, ed il fuoco, e la morte alla vita, ei giurava di seppellire sì detestabil misfatto sotto le ruine della perversa Città, onde il Sole non fosse costretto a celarne pel grand'orrore i suoi raggi. Forse un Gentile ebbe in mente i Figlj di Tieste, uccisi dallo Zio Atreo, e dati in cibo al proprio lor Genitore, onde, giusta la favola, celossi il Sole per non mirare sì spaventosa tragedia. Nell'Oratorio della *Passione* l'incomparabil Metastasio pur disse, *Part.* II.

. . . . *L'ostinata fame*
Persuadendo insisati eccessi
Farà cibo alle Madri i Figlj stessi.

L'accenna ancora il Dante, *Purgat. Cant.* XXIII.

. . . . *Ecco*
La gente, che perdè Gerusalemme,
Quando Maria nel figlio diè di becco.

A OGNUN PRESENTE SI FARA' LA MORTE. Molto simile a quel di Virgilio, *Æn.* I.

Præsentemque viris intentant omnia mortem.

I Treni del S. Profeta, e la Storia di Gioseffo *de Bell. Jud.* mostran chiaramente in quante guise morirono quei pertinaci. Il fuoco, la fame, il ferro, e la miseria in niun'altro assedio hanno svenate mai tante vittime. Dio permise, che

che fosse concorsa più gente del solito alla Pasqua, *vocasti quasi ad diem solemnem*, *Thr.* II. 22. in quell'anno, susseguente all'anno Sabbatico, in cui non si potea nè seminar, nè raccogliere; ed allora Tito cinse d'assedio la Città; e restandovi tutti chiusi, furon come presi alla rete, dicendo appunto Geremia, *venatione ceperunt me quasi avem inimici mei gratis*, *Thr.* III. 52. e così venner questi ad affamarla più presto. E pur sapevano, che poc'anni prima Ircano in altro assedio della Santa Città, aveva da essa tutte le bocche inutili pria discacciate. Gioseffo dunque *de Bell. l. ult. c.* 45. narra, che un milione, e centomila Ebrei perirono in quest'assedio, e che novantasettemila furono i prigionieri. Giusto Lipsio, II. *de Constantia c.* 21. ne numera un milione, e trecento trentasettemila quattrocento novanta; non ne conta però, che trentamila nell'assedio di *Jotapata*, fatto da Vespasiano, quando che furono quarantamila gli estinti; oltre molt'altri pur non numerati da Gioseffo, morti di fame, e di pura necessità. Gran vendetta, e giustizia di Dio! Il Calmet ne' suoi Comenti alla Bibbia ha fatto, sulle tracce di Gioseffo, incidere in rame l'assedio di *Jotapata*, e di Gerusalemme; e ben si vede in essi, che Dio ne fu l'architetto, e che diresse i Romani in questi terribili fatali assedj.

34.

Chiedi pur, che il Divin Sangue innocente
Sovra di te discenda, e sovra i figlj;
Che inonderà poi rapido in torrente
Apportator di stragi, e di periglj:
Passerà quel furor, ch'or volgi in mente,
De' regj Augelli su' nemici artiglj;
E Dio tonando alfin tra' giusti sdegni,
In Cielo allora crederai ch'Ei regni.

35.

Teco per sempre a gran ragion sdegnato
Da se ti scaccerà l'alto Motore:
Come compisti ogni misfatto, irato
Ei così compirà tutto il furore:
L'Altare, e il Sacerdozio profanato
Poi saran dal superbo Vincitore,
Cui Dio consegnerà le sue saette,
Che basteranno a mill'altre vendette.

36.

L'orgogliose tue Torri, e le feraci
Vigne d'Engaddi, e l'Orto chiuso, e il Fonte
Segnato, e le Piscine, onde a te piaci,
Più non saranno manifeste, e conte:
A farne scempio, più che gli anni edaci,
I tuoi Nemici avran le man sì pronte,
Che più i mesti ripari, e le prostese
E Mura, e porte non saran difese.

CHIEDI PUR, CHE IL DIVIN SANGUE INNOCENTE. Chieser gli Ebrei con esecrabile imprecazione, che il preziosissimo Sangue del Redentore scendesse sopra di loro, e su' Figlj. Essi medesimi fulminarono la lor sentenza: *Ad te*, dice Geremia, *perveniet calix*; *inebriaberis*, *atque nudaberis*, *Thr.* IV. 21. e questa non sarà mai rivocata; *in perpetuum oblivisceris nostri?* *Ib.* V. 10.

CHE INONDERA' POI RAPIDO IN TORRENTE &c. Disse in diversa guisa il Profeta, *Thr.* III. 54. *Inundaverunt aquæ super caput meum: Dixi: Perii*. Quasi similmente il Cotta nel *Dio* cantò, *Son.* 39.

Bevi, Sionne, il sangue ancor fumante,
Onde di sete sì crudele ardesti,
Quando su' Figli, e sovra te il chiedesti
Con tante strida ingiuriose, e tante.
Bevi; ma le vermiglie sacrosante
Onde, ch'al sen del tuo Signor suggesti,
Fia poi, che versi in rivi ampj funesti
Nel torchio, oimè, dell'ire sue pesante:
Ed inondando il suolo, e i Templi istessi,
Per ogni parte nasceran perigli,
E d'aspri affanni copiose messi.
Si udranno pianti, e si vedran scompiglj:
Saran, saran, poichè 'l chiedesti, oppressi
Dal Sangue stesso i Genitori, e i Figlj.

PASSERA' QUEL FUROR, CH'OR VOLGI IN MENTE, DE REGJ AUGELLI SU' NEMICI ARTIGLJ. Vi si può adattare pur quel di Geremia, *Thr.* I. 16. *quoniam invaluit inimicus*; e più stretto nomina l'aquile, cioè le Schiere Romane. Fin dal tempo di Mosè fu predetta da Balaam tal vittoria de' Romani: *Venient in trieribus de Italia* . . . . . *vastabuntque Hebræos*. *Num.* XXIV. 24. In quanto poi all'Aquile

quile Romane, egli è noto, ch'essendo stati prima molti i Vessilli delle Legioni, che son numerati da Plinio X. 4. finalmente C. Mario, nel secondo suo Consolato, abolito ogn'altro Segno, lasciò soltanto ad esse le Aquile. *Rosin. Ant. Rom. l. 10. c. 5. Panvin. Goltz. aliique*; ed i Portatori, o Alfieri di tal Segno (mentre ogni Legione aveva il suo) eran detti *Aquiliferi*, *Cæsar. de B. C. l. 3. c. 64.* ed erane il Segno un'Aquila d'argento al di sopra d'un'asta.

E DIO TONANDO ALFIN TRA' GIUSTI SDEGNI, IN CIELO ALLORA CREDERAI CH' EI REGNI. N'è tolta la frase da Orazio, *Carm.* III. *Od.* 5.

Cœlo tonantem credidimus Jovem
Regnare.

Ed appunto i Gentili chiamarono il falso lor Giove *Tonans*, e *Fulgerator*. Per altro sì appresso agli Ebrei, come ad altre Nazioni erano stimati i tuoni voci di Dio. Faraone prega Mosè, che faccia cessare i tuoni: *Orate Dominum, ut desinant tonitrua*, dice le Vulgata, *Exod.* IX. 28. ma il testo Ebreo dice, *Koloth Elohim*, *voci di Dio*: e l' han seguito i LXX. *φωνὰς Θεῦ*, *voces Dei*, e così pur legge S. Agostino *Locut.* 48. *Ut desinant fieri voces Dei*. Credevan perciò i Gentili, che Giove mandasse i tuoni colla bocca, come sue voci; e quindi Orazio, I. *Sermon.* I. *Jupiter ambas Iratus buccas*; e quel nome nell'antico Marmo a Posilipo, *Jovi Fiazzo*, (come in tal proposito riporta il Mazochi, *Spicil. Bib. To.* 2. *p.* 65.) vien dal Fenicio *phi az*, che vuol dir *bocca forte*, o *sonora*. E forse il vero Dio, nel dar la legge sul Sinai al Popolo eletto, non unì alla sua voce strepitosi tuoni? *Cœperunt audiri tonitrua*, *Exod.* XIX. 16. E nol dice forse chiaramente il regio Profeta? *Vox tonitrui tui? Psalm.* 76. 17. Nonno *Dionys.* XI. 559. ha pur detto: *tonitruali strepitu Jovis immugiit tuba*: E Salmoneo per farsi credere un Giove, affettò i tuoni, e i fulmini competenti soltanto ad esso, *Virg. Æn.* VI.

TECO PER SEMPRE A GRAN RAGION SDEGNATO DA SE TI SCACCERA' L'ALTO MOTORE. *Factus est Dominus velut inimicus*, *Thr.* II. 5. *Projiciens repulisti nos*; *iratus es contra nos vehementer*, *Thr.* V. *in fin.* Il predisse ancor David: *Ut quid, Deus, repulisti in finem? Iratus est furor tuus super oves pascuæ tuæ*. *Psalm.* 73. 2.

COME COMPISTI OGNI MISFATTO. *Completa est iniquitas tua*, *Filia Sion*. *Thr.* IV. 22. E' frase solita della Bibbia: *Completa est malitia*, 1. *Reg.* XXIV. 17. &c.

IRATO EI COSI' COMPIRA' TUTTO IL FURORE.

Com-

Complevit Dominus furorem suum, effudit iram indignationis suæ. Thr. IV. 11.

L'ALTARE, E IL SACERDOZIO PROFANATO POI SARAN DAL SUPERBO VINCITORE *Repulit Dominus altare suum, Thr.* II. 7. *Occiditur in Sanctuario Domini Sacerdos. Ibid.* 20. *Tradidit .... in opprobrium, & in indignationem furoris sui Regem, & Sacerdotem. Ibid.* 6. Nel Tempio appunto fu la maggior profanazione, perchè ivi fu il maggiore spargimento di sangue, essendovisi in ultimo fortificati gli Ebrei, che ivi fecero la più pertinace, e disperata difesa. Era già stato prima ancora profanato il Tempio dagli Zelanti più volte, e più volte saccheggiato da Giovanni di Giscala; e da' Romani poi fu bruciato, e demolito da' fondamenti. *Joseph. de Bell. l.* 7. *c.* i. Credesi anzi, per tradizion degli Ebrei, che Tito vi facesse solennemente passar di sopra l'aratro, pel suo perpetuo annientamento, vietando le leggi Romane d'ergere di nuovo anche il minimo edificio sopra i luoghi, su' quali erasi praticata tal ceremonia, *Scalig. Isagog.* III. *pag.* 311. *& in Chron. Euseb. p.* 2112. Ma M. de Tillemont, nella sua *Rovina degli Ebrei, Art.* 65. *p.* 570. rivocando in dubbio questa demolizione, dice, che ne sussisteva una parte anche al tempo d'Adriano. Io però riflettendo ad un passo di Geremia, credo vera la solennità dell'aratro: *Sion*, dice egli, *quasi ager arabitur, & Hierusalem in acervum lapidum erit. Jerem.* XXVI. 18. E le stesse parole ripete Michea, III. 12. aggiugnendovi *& mons templi*. Il Tempio per altro, che demolirono i Romani, fu quello rifatto da Erode il Grande sulle ruine di quello di Salomone: E quello, che veramente sussiste in oggi, è rifatto da' Cristiani sulle ruine di quel d'Erode, ed ora è Meschita, nè a noi Cristiani è lecito di porvi il piede. *Piet. della Valle, Viag. Part.* I. *p. mihi* 354.

CUI DIO CONSEGNERA' LE SUE SAETTE. *Vocasti... qui terrerent me de circuitu. Thr.* II. 22 &c.

CHE BASTERANNO A MILLE ALTRE VENDETTE. Il Petrarca, *Trion. della Castità.*

Che bastò bene a mille altre vendette.

Le frequenti idolatrie, l'uccisione de' lor Profeti, l'empietà de' loro Regi, le tirannie, e le dissolutezze, specialmente in quegli ultimi tempi, e finalmente un Deicidio furon vendicati sopra gli Ebrei da' Romani. A questi consegnarono i Giudei il Salvatore per crocifiggerlo; e Dio pur consegnò essi a' Romani per distruggerli; anziche pur molti allora ne furono crocifissi. *Joseph. de Bell.* 7.

L'ORGOGLIOSE TUE TORRI. *Tradidit in manus inimici*

mici muros Turrium ejus. *Thr.* II. 7. Queste Torri, che molte se ne trovavano in Gerusalemme, erano con bastioni all'intorno, onde posson piuttosto dirsi fortezze; ed in fatti di quella di David così parla Salomone nella sua Cantica, IV. 4. *Sicut turris David, quæ ædificata est cum propugnaculis: Mille clypei pendent ex ea; omnis armatura fortium*. Era questa Rocca di David sul Sion: *Cæpit autem David arcem Sion*, *Reg.* II. *c.* 5. 7. e le diede il suo nome: *Hæc est civitas David*. *Ibid.* Ma di questa Fortezza poco, o nulla vi restava in tempo dell'assedio, poichè molto prima Simone Maccabeo, dell'illustre stirpe degli Asmonei, avea stimato saggio consiglio il demolirla, acciò non vi si potesser più fortificare i Nemici, come per venticinque anni era stata appunto ricovero de' Siri; ma vi fece alcuni ripari all'intorno, *Joseph. Antiq.* XIII. 11. La fortissima Torre fu l'*Antonia*, così cambiandole l'antico nome il mentovato Erode il Grande ad onore di M. Antonio, suo Protettore. Egli la premunì maggiormente; ed ivi stavano custoditi i tesori del Tempio; e questa fece nel tempo dell'assedio la più gagliarda difesa, sebben presto fu espugnata; e sussiste ancora in mezzo di alcuni portici, giusta la relazione de' Viaggiatori. Poc'avanti in tempo del Redentore era caduta la Torre di Siloe, ed aveva uccise diciotto persone, come lo disse lo stesso Salvatore, *Luc.* XIII. 4. L'altre Torri furono la maggior parte opera del Re Ozia: *Ædificavitque Ozias Turres in Jerusalem, firmavitque eas: Extruxit etiam turres in solitudine*, cioè verso Palmira, II. *Paralip.* XXVI. 9. Eran dunque l'altre Torri, o Rocche, quelle di *Meab*, di *Hananeel*, di *Hattanourim*, di *Ophel*, d'*Ippico*, di *Fasaele*, e quella di *Marianne*, ed altre: E l'ultime tre furono conservate da Tito, coll'Antonia; *Calmet. Stor. Ant. Nuo. Test. To.* 2. *p.* 642. Anche il Tasso pone delle Torri in Gerusalemme ne' tempi della conquista fattane da' Cristiani.

LE FERACI VIGNE D'ENGADDI. Son queste mentovate da Salomone nella Cantica, I. 14. *In vineis En-gaddi*. Fu *Engaddi* antichissima Città della Palestina, nella Tribù di Giuda: Era presso al Mar Morto, o siasi Lago d' *Asfaltite*, e lontana trecento stadj da Gerosolima, o sien miglia trentasette, e mezza. Il suo terreno all'intorno era fertile, ubertoso in viti, e n'era il vino in riputazione, come pur in oggi riesce buono. Da una parte per altro il terreno era sassoso, e deserto; ed ivi si ritirò appunto David in una spelonca, in cui non volle toglier la vita al suo nemico Saulle: *Super abruptissimas petras... in deserto En-gaddi... eratque ibi spelunca &c.* I. *Reg.* XXIV. 1. 3. 4.

L'OR-

L'ORTO CHIUSO, E IL FONTE SEGNATO. Son questi ancora nominati nella Cantica, IV. 12. *Hortus conclusus, Fons signatus*. Questo Fonte, che in oggi ancor si mantiene, è distante circa sette miglia da *Betlemme*: L'acqua, che nasce, e radunasi sotto terra in un antro, per condotti di buona fabbrica, fatti già dal Re Salomone, si va a versare per lo spazio di cento passi in un'amplissima Peschiera: empiuta questa, e riboccandone l'acqua, pur per breve condotto si versa in altra simil Peschiera, più bassa, ma di grandezza maggiore; e questa pur similmente n'empie la terza soggetta, e d'un'uguale grandezza; e queste son quelle Peschiere, delle quali ragiona appunto Salomone: *Et extruxi mihi piscinas aquarum, ut irrigarem sylvam lignorum germinantium*, *Eccles*. II. 6. Traboccando intanto la terza Peschiera va dolcemente ad irrigar l'*Orto chiuso*, (il qual'è incolto al presente) di cui pur' *ivi* più individualmente fe parola Salomone: *Plantavi vineas: Feci hortos, & pomaria &c.* E siccome sì bel giardino, per rispetto del Re, stava serrato, perciò fu detto *Hortus conclusus*: Come pur il Fonte suddetto, le di cui acque servivano all'indigenze del Tempio, ed era suggellato coll'impronta reale, acciò niuno v'entrasse senza la dovuta licenza, fu per tal cagione chiamato *Fons signatus*.

LE PISCINE, ONDE A TE PIACE. Opportunamente l'eruditissimo Mazochi, *Spicil. Bib. To.* 2. *p.* 165. dice: *Piscinas verò istas Reges Judæos in deliciis habuisse videtur mihi*. Oltre la Peschiera già descritta, altre pur ve n'erano in quei contorni, ed in Gerusalemme medesima, essendovi d'acque grand'abbondanza. Della *Probatica*, e di quella di *Siloe* già s'è fatta altrove menzione. Presso a questa seconda eravi quella di *Gibon*, fatta dal Re Ezechia, II. *Paral.* XXXII. 30. e Tacito la chiama fonte *perennis aquæ*. *Hist.* V. c. 12. Neemia rammemora la Fontana, o Peschiera *del Re*, *el berechath bammelech*, cui Gioseffo dà il nome di *Piscina di Salomone*, *in Eophras.* 1222. Isaja mentova la *Piscina Vecchia*, ed il *Lago fra le due mura*, (avendo allora doppie mura Gerusalemme): *Et lacum fecistis inter duos muros, & aquam Piscinæ veteris*. Altrove è nominata la Peschiera *Bethesda*, e al di fuori di Gerosolima la Piscina d'*Hesebon*. Ma, fra l'acque più salutari, stimatissime erano e quella del Pozzo di Giacobbe, ove il Redentore convertì la Samaritana, quella della Cisterna di Betlemme, tanto desiderata da David, indi offerta dal medesimo a Dio, quelle del Torrente Cedron, che nel verno molto ingrossa, e quelle del Libano, che scendono impetuose ad irrigar bei giardini. *Cantic.* V. 15.

L'uso

L'uso per altro di tali Piscine fu, com'ognun sa, molto comune agli Antichi, ch'avevan dovizia d'acque. Quelle di Troja son ricordate da Omero, *Iliad.* XXII. *v.* 153. che dice essere state ample, belle, e di pietra: E sparsamente per l'Asia molte ancora se ne ritrovano, come molte in Roma antica, e moderna.

PIU' NON SARANNO MANIFESTE, E CONTE. Il Petrarca, *Part.* I.

E parlo cose manifeste, e conte.

I MESTI RIPARI. Dà il nostro Poeta un tal'epiteto di *mesti* a' ripari per quel, che dice Geremia, *Thr.* II. 8. *Luxitque antemurale, & Murus pariter dissipatus est.* Attribuisce, dirò così, il Profeta il pianto a questo primo muro di Gerusalemme, perchè tremò, e cadde scosso dalla mano di Dio sdegnato: *Cogitavit Dominus dissipare murum Filiæ Sion. Thr.* II. 8.; ma è vero ancora, che anticamente ne' pubblici lutti le Mura stesse della Città concorrevano alla comune mestizia, essendo solenne rito in tal'occasione di gittarne a terra i merli, quasi rendendole calve, e dischiomate, come accenna il Mazochi a questo passo di Geremia: *Ut ipsæ scilicet Urbes lugere, atque sic quasi amissâ cæsarie calvescere viderentur. Spicil. To.* 2. *pag.* 279. come fece appunto Alessandro il Macedone nella morte dell'amico Efestione: *Circumjectorum oppidorum pinnas detraxit. Plutar. in Alexand. p.* 704. Siccome poi quivi mentova il Profeta l'*antemurale*, è da sapersi, che fin da' primi tempi ebbe Gerusalemme due recinti di Mura; quindi ben s' intende il citato pur'ora passo d'Isaja *inter duos muros*, e l' altro nel *l.* 2. de' Re, in cui leggesi, che David sedè *inter duas portas*. Vi si aggiunse poi la terza muraglia; e tante n'espugnò Tito. La prima fu superata dopo quindici giorni d'assedio, a' 28. d'Aprile: Cinque giorni dopo fu presa la seconda; e la terza finalmente cadde a' 7. di Settembre; e Tito nel seguente giorno entrò vincitore nella Città. *Joseph. de Bell. l.* 6. giorno natalizio di sua Figlia: *cæpitque eam natali Filiæ suæ. Sueton. in Tit.* 5.

LE PROSTESE E' MURA, E PORTE NON FARAN DIFESE. *Præcipitavit omnia mœnia ejus &c. Thr.* II. 5. *Defixæ sunt in terra portæ ejus: perdidit, & contrivit vectes ejus. Ibid.* 9. *Omnes portæ ejus destructæ. Ib.* I. 4. Dieci furon le Porte di Gerosolima, ed eccone i lor nomi in Ebreo, tradotti in lingua nostra: Eran cinque le Settentrionali: *Haggai*, ovvero *Hagge*, Porta *della Valle*; credesi, che poi questa cambiasse il nome in *Aurea*; *Ephraim*, Porta *d' Efraim*, perchè conduceva alle Terre di quella Tribù: *Haiesban*,

esban, Porta *Vecchia: Hadaggim*, Porta *del Pesce*; presso questa ne fu poi aperta un'altra più piccola, detta *di Joppe*: ed *Hazon*, Porta *delle Pecore*. Cinque eran meridionali: *Haaf-poth*, Porta *dell'immondezze*, o *Stercoraria*: *Haain*, o sia *Haaen*, Porta *della Fontana*, perchè conduceva alle mentovate Peschiere di Salomone: *Hammajim*, Porta *dell'acqua*, perchè guidava al pozzo di Giacobbe: *Hasoussim*, Porta del *cavallo*: *Hamiphkad*, Porta *delle carceri*, o *giudiziale*, per cui passò il Redentore per gir sul Calvario a morire.

37.

I Fanciulli, e le Vergini tremanti,
Che fuggir morte, rigide catene
Stringendo, andran per tema palpitanti,
Squallide, incolte, e non avran più spene:
Vedrai, dovunque volga i passi erranti,
D'ossa insepolte biancheggiar l'arene,
Le vie pel sangue lubriche, ed i fonti
Girne tinti, e gli estinti ergersi a monti.

38.

Dell'Aquile del Cielo più veloci
Su la preda i Nemici scenderanno:
Su' Monti tuoi t'inseguiran feroci,
E nel deserto t'ordiran l'inganno.
A CRISTO tuo Signor, che spirto, e voci
Ti diè, col fallo enorme appresti affanno?
Cadde a un tratto Pentapoli men rea;
Ma lunga, e vile fia la pena Ebrea.

39.

Dopo le stragi, gl'infelici avanzi
De' Figlj scorgerai, derisi, e vinti
Seguir, sul Campidoglio, al carro innanzi,
Il Vincitor, le mani al tergo avvinti;
E ciò, ch'a te fu caro, e in pregio dianzi,
E i sacri arredi, da pietà distinti,
Preceder l'alta pompa; indi aver loco
In profan Tempio; e poi struggerli il fuoco.

E per-

49.

E perchè orror più desti in ogni etade
La perfida tua colpa, e la sciagura,
L'eretto all'altrui vanto, e in tua viltade
Sul Foro Arco sublime, in pietra dura
Serberà l'Opre, che di securtade
Fur patto, e di gran cose eran figura,
Scolpite, e Mensa, e Vesti, e Vasi d'oro,
E il Candelabro di gentil lavoro.

I FANCIULLI &c. *Parvuli ejus ducti sunt in captivitatem ante faciem tribulantis. Thr.* I. 5.

LE VERGINI &c. RIGIDE CATENE STRINGENDO &c. SQUALLIDE, INCOLTE. *Virgines ejus squalidæ. Ib.* 4. *Juvenes mei, & Virgines meæ abierunt in captivitatem. Ib.* 18. Narrano Giofesso Ebreo, ed il Calmet, che furono riserbate pel trionfo le persone più giovani, più belle, e più robuste. Già sopra si è accennato il novero de' Prigionieri.

LE VIE PEL SANGUE LUBRICHE, ED I FONTI GIRNE TINTI. *Lubricaverunt vestigia nostra in itinere platearum nostrarum. Thr.* IV. 18. Le Piscine, e le fontane rosseggiaron tutte di sangue.

E GLI ESTINTI ERGERSI A MONTI. Virgilio *Æn.* XI. *Tot stragis acervos Teucrorum*. Pur l'Ariosto *Cant.* XVIII. *Ott.* 147.

Avea d'intorno uomini uccisi a monte.

Il Tasso ancora usò simile espressione; e perchè parla appunto di Gerusalemme superata coll'armi, ne riporterò intera l'Ottava, ch'è la 30. del Canto XIX.

Ogni cosa di strage era già pieno;
Vedeansi in mucchj, e in monti i corpi avvolti;
Là i feriti su' morti, e quì giacieno
Sotto morti insepolti egri sepolti.
Fuggian, premendo i pargoletti al seno,
Le meste Madri, co' capelli sciolti;
E il predator, di spoglie, e di rapine
Carco, stringea le Vergini nel crine.

DELL' AQUILE DEL CIELO PIU' VELOCI &c. *Velociores fuerunt Persecutores nostri Aquilis Cœli. Thr.* IV. 16. Prescindendo dall'allusione all'Aquile Romane, cui non sappiamo se quì adombrar volesse il Profeta, ciò debbe intendersi per la rapidità, con cui venne Tito a piombare sulla ribelle

ribelle Città, come l'aquila appunto, che vista da lungi la preda, su quella in un attimo scende, come d'essa dice Plinio, *praeceps in eum ruens*: X. 3. Tito dunque dopo d'aver superate *Taricbea*, e *Gamala*, *urbes validissimas Judaeae*, *Svet. in Tit.* 4. e quivi lasciato dall' Imperador Vespasiano, suo Padre, a terminarne l'impresa coll'espugnazione di Gerosolima, *ad perdomandam Judaeam relictus novissimâ Hierosolymorum oppugnatione*, *Ibid.* 5. congedatosi in Alessandria dal suddetto, che partiva per l'Italia, ei portossi tosto a *Nicopoli*, come narra Giosesso, ch'io quì seguito, *lib.* 5. *cap.* 11. e che fece con Tito un tal viaggio, Imbarcò le truppe in lunghe nâvi sul Nilo, e sbarcò a *Tmovis*; passò a *Tani*, e quindi subito a *Pelusio*, ed al Tempio di Giove *Casio*. Il dì seguente passò ad *Ostracine*, indi a *Rinocorura*, ed a *Rafia*. Riposò un poco a *Gaza*, (*Città della Giudea nel fine*, *Tas. Cant.* 17. 1.) e subito passò ad *Ascalone*, ad *Jamnia*, e ad *Joppe*: giunto quindi in *Cesarea*, e passando per *Gosna*, giunse a *Gabaa di Saul*, quattro miglia scarse lontana da Gerosolima, ne' primi giorni d'Aprile. Ne restaron sorpresi gli Ebrei; ma tenendo per fermo, che Dio mai non avrebbe permesso, che la Santa Città cadesse in man de' Nemici, risoluti si prepararono alla difesa. Quindi avendo gente infinita, ch'era concorsa alla Pasqua, rifiutarono le replicate offerte di pace, che fece a' medesimi Tito. Ma la Santa Città non era forse caduta in mano d'altri Nemici più volte, e de' Romani istessi sotto Pompeo, cinquantanove anni prima di GESU' CRISTO?

SU' MONTI TUOI T'INSEGUIRAN FEROCI. *Super Montes persecuti sunt nos*. *Tbr.* IV. 16. Sul Monte *Oliveto*, là dove appunto avea pianto sopra Gerusalemme il Divin Redentore, piantò i primi suoi alloggiamenti Tito: e quivi, come narrano Tacito *Hist.* V. 11. e Dione *l.* 66. seguiron molti dubbiosi conflitti; ma finalmente cedettero *inseguiti*, e ributtati gli Ebrei. La Torre Antonia, o *Antoniana*, ch'era in sito elevato, dopo forte resistenza, fu pur presa da' Romani la prima.

E NEL DESERTO T'ORDIRAN L'INGANNO. *In deserto insidiati sunt nobis*. *Tbr. ibid.* Non molto lunge da Gerosolima eravi un luogo incolto, e *deserto*, e così appunto chiamato, che distendevasi da *Scopos* fino al *Sepolcro d'Erode*, ed allo *stagno de' Serpenti*, detto prima *Betara*. Or da questo terreno fece Tito togliere via tutti i sassi, i bronchi, e gli sterpi; ne spianò ogni prominenza, ed appianò le valli, e quivi dopo si accampò in faccia alla Torre d'*Ippico* con gran parte dell' esercito. Ma siccome in questo sito eran-

eranvi molti sotterranei, donde n'uscivan sovente i Giudei all'improvviso per far sortite, Tito mise all'apertura di tutti questi in agguato i suoi Legionarj; e così *ordito l' inganno*, trucidò molti Nemici, che più non ardirono d'inquietarlo in quel luogo: *A facie gladii in deserto*, disse pur Geremia, *Thr.* V. 9.

A CRISTO TUO SIGNOR, CHE SPIRTO, E VOCI TI DIE', COL FALLO ENORME APPRESTI AFFANNO. *Spiritus oris nostri CHRISTUS Dominus captus est in peccatis nostris*. *Thr.* IV. 20.

CADDE A UN TRATTO PENTAPOLI MEN REA. *Et major est iniquitas Filiæ Populi mei peccatô, Sodomorum, quæ subversa est in momento, & non ceperunt in ea manus*. *Ibid.* 6. Un Deicidio *erat major iniquitas*. Il Divin Verbo quasi similmente minacciò tre luoghi della Giudea, cioè *Corozain*, *Beth-faida*, e *Capharnaum*, dichiarandoli più colpevoli di Sodoma. *Matth.* XI. 21. & 23.

SEGUIR SUL CAMPIDOGLIO, AL CARRO INNANZI, IL VINCITOR. *Et abierunt absque fortitudine ante faciem subsequentis*, *Thr.* 1. 6. Prevede il S. Profeta anche l'ordine della pompa trionfale di Roma: I Prigionieri andavano avanti, *ante faciem*; ed il Trionfante *subsequebatur*. Tito, espugnata Gerusalemme, e lasciatovi Lucilio Basso al comando dell'armi, fece prontamente ritorno a Roma, ed ivi trionfò coll'Imperador Vespasiano, suo Genitore: *Triumphavit cum Patre*, *Sveton. in Tit.* 6. portandosi innanzi le ricche spoglie, ed i Prigionieri della Giudea.

E CIO', CH'A TE FU CARO, E IN PREGIO DIANZI, &c. *Manum suam misit. Hostis ad omnia desiderabilia ejus*. *Thr.* 1. 10. *Præcipitavit . . . . . Dominus omnia speciosa Jacob*. *Thr.* II. 2.

I SACRI ARREDI. *Occidit omne, quod pulchrum erat visu in tabernaculo Filiæ Sion &c.* *Thr.* II. 4.

INDI AVER LOCO IN PROFAN TEMPIO; E POI STRUGGERLI IL FUOCO. Le doviziose Spoglie della Giudea furono, secondo narrano Giosesso, e S. Girolamo, depositate da Vespasiano nel Tempio della Pace, ch'era nella IV. Regione, sulla *Via Sacra*, e *Foro proximum*, come accenna Svetonio in *Vespas.* 9. Fu questo magnifico Tempio cominciato da Claudio, e da Agrippina; e Vespasiano il ridusse a fine, *Sveton. ibid.* ed in tempo poi dell'Imperador Commodo per un incendio, com' accenna il Poeta, restò distrutto con tutto ciò, ch'eravi dentro. *Herodian. Hist.* l. 2. *Rosin. Antiq. Rom.* l. 2. c. 18. Si vedono ancora tre gran volte di questo Tempio; ed il Fulvio, ed il Gamucci *pag.*

37. ne danno la pianta; com'io l'ho inferita; e descritta nelle Note alla Mitologia del Banier, To. 4. *pag.* 149.

L'ERETTO ALL'ALTRUI VANTO &c. SUL FORO ARCO SUBLIME. L'Arco eretto a Tito, che pur' esiste al dì d'oggi, era anch'esso nella quarta Regione, poco lungi dal detto Tempio della Pace, al termine del Foro *Boario*. In esso leggesi semplicemente: *Senatus. Populusque. Romanus. Divo. Tito. Divi. Vespasiani. F. Vespasiano. Augusto.* Avendo Tito prestato il suo braccio alla Divina vendetta, Iddio in mercede permise, ch'a lui fosse eretto il primo Arco trionfale: *Ante Titum nemo Imperatorum statuit arcum triumphalem*, *Dempst. ad Rosin. Antiq. Rom. l.* 1. *ad c.* 13 *Barth. Marlian. Topograph. l.* 4. *c.* 17. E da quest'Arco di Tito ne preser dopo l'esempio gli altri Cesari trionfanti; ed in Roma se ne contarono fino a quattordici, come riferiscono il citato Dempstero *ibid.* P. Vittore, ed Onofrio Panvinio, essendosi prima eretti soltanto i Trofei.

SERBERA' L'OPRE &c. SCOLPITE, E MENSA &c. In tali Archi non solo il nome del Trionfatore, ma le spoglie ancora de' vinti erano scolpite, come ivi il citato Dempstero accenna: *Non tantum nomina Ducum, seu Imperatorum triumphantium his Arcubus inscripta, sed & hostium devictorum gens, gesta, habitus, & spolia insculpebantur.* Quindi Claud. ano *l.* 3. *de laud. Stilich. Indutosque Arcus spoliis*: e più diffusamente ciò spiega *Aur. Prudenzio l.* 2. *in Symmach.* Scolpiti dunque ne' lati dell'Arco di Tito vedonsi l'Altar de' profumi, la Mensa de' *Pani di Proposizione*, ch'erano l'uno, e l'altra d'oro, e pesavano molti talenti, ed altri arredi, col ricco Volume della Legge, il quale non nel detto Tempio della Pace, ma nel Palazzo fu conservato con altre spoglie, *Joseph. de Bell.* VII. *c.* 1. Non nomino poi *acetabula, phialas, thuribula, & cyathos*, per parlar coll' *Esodo* XXV. 20. ch'erano i Sacri Vasi del Tempio.

IL CANDELABRO DI GENTIL LAVORO. Pur questo era d'oro, e fatto col disegno dettato da Dio; ed ivi si distingue pure scolpito, e n'ha sommministrata ad ogni copia la figura. Era a sette lumi; avendo sei rami all'intorno, oltre quello di mezzo, onde possiam dirlo, con usar la frase di Cicerone, *Candelabrum ramosum*. Iddio dunque così ne diede il disegno a Moisè, *Exod.* XXV. 31. *& seq. Facies & candelabrum ductile de auro mundissimo; hastile ejus, & calamos, scyphos, & sphærulas, ac lilia ex ipso procedentia. Sex calami egredientur de lateribus; tres ex uno latere, & tres ex altero. Tres scyphi quasi in nucis modum per calamos singulos, sphærulæque simul, & lilia. Hoc erit opus sex calamorum*

runt, qui producendi sunt de hastili. In ipso autem candelabro erunt quatuor scyphi in nucis modum, spherulæque per singulos, & lilia. Spherulæ sub duobus calamis per tria loca, qui simul sex fiant procedentes de hastili uno: Et spherulæ, & calami ex ipso erunt, universa ductilia de auro purissimo. Aveva dunque bellissimi ornamenti, e v'era squisito il disegno. Allora non v'era più l'*Arca dell' Alleanza*, nè le *Tavole della Legge* co' *Cherubini* com' afferma Giosesso *de Bell. l. 5. c. 14.* Tutti questi Sacri arredi veracemente, e non come ad altri il falso *Palladio*, o i sognati *Ancili*, eran, ne' dì felici, pegni di certa sicurezza agli Ebrei, come quì accenna il Poeta, ed eran figura di gran cose, per la cui spiegazione posson consultarsi i SS. Padri, e gli Espositori della Bibbia.

41.

Nè Mosè tornerà, nè la guerriera
Debora più, nè più l'ardita, e bella
Donna, che trionfò dell' Oste altera
Col teschio, ch' a portar diede all' Ancella:
Nè tornerà Quei, che vendetta fiera
Feo de' Nemici colla vil mascella:
Nè Ciro più ti renderà l' impero;
Nè tornerà con Ester Assuero.

42.

Passò quel tempo; e la Bontà suprema
In te più gli occhj non terrà conversi:
Ti cadrà dalla fronte il diadema;
E per le piazze giaceran dispersi
Del Santuario i sassi; e all' ora estrema
I Sacerdoti, e i Vecchj udrai dolersi:
E pur chiaro il Messia ti fero ognora
I tuoi Profeti, e le Sibille ancora.

NE' MOSE' TORNERA'. Già in più d' un luogo si è favellato del gran Condottiere, e Legislator degli Ebrei; ed a tutti è assai noto, com' egli, col divin potere, li liberò con infiniti portenti dalla dura schiavitù di Faraone, e li guidò alla Terra di Promissione.

NE' LA GUERRIERA DEBORA. Debora profetessa, e moglie di *Lapidoth*, fu terzo Giudice degli Ebrei, allor quan-

do gemevano oppressi sotto la tirannide di *Jabin*, Re di *Chanaan*, in pena d' aver idolatrato. Dopo vent' anni dunque di tale schiavitù, esaudì il Signore le preghiere, e le lagrime dell' afflitto Popolo, e ricolmando Debora d' inusitato coraggio, le commise d' adunar con *Barac*, Figlio d' *Abinoem* un esercito di diecimila combattenti, e di scendere dal Monte *Tabor* sopra i Canaaniti, che ne stavano accampati alle falde. Fuggirono allor questi atterriti col lor Duce Sisara, il qual rifugiatosi nella tenda di *Jàhel*, moglie d' *Haber* Cinèo, credendola del suo partito, ivi stanco s' adagiò per dormire; ma mentre, coperto d' un pallio, stava immerso nel sonno, ella gli confisse intrepidamente un gran chiodo in una tempia, e l' uccise. E restò intanto libero il Popolo eletto, come tutto spiegò nel suo bellissimo Cantico Debora, *Judic.* IV. & V. *per tot.* che fu si ben tradotto in parafrasi dal celebre Ab. Lorenzini.

L'ARDITA, E BELLA DONNA, CHE TRIONFO' DELL' OSTE ALTERA. Giuditta della Tribù di Ruben, Vedova di Manasse, quanto pia, altrettanto leggiadra, inspirata da Dio, che le accrebbe bellezza, portossi animosamente alle tende d' Oloferne, Condottier dell' Esercito Assiro, che teneva assediata Betulia, di lei Patria e quivi *somnò*, *vinòque sepultum* lo decollò, com'è noto. *Judith.* XI. & *seq.* Il Petrarca *Trion.* 2. della Fama:

. . . . . Giudit, la Vedovetta ardita,
Che fè 'l folle amator del capo scemo.

Evvi il bellissimo Oratorio di *Betulia liberata* dell' Ab. Metastasio, ed un bel Sonetto sopra Giuditta dell' Avv. Zappi.

COL TESCHIO, CH' A PORTAR DIEDE ALL' ANCELLA. *Tradidit caput Holofernis Ancillæ suæ*, & *jussit*, *ut mitteret illud in peram suam*, *Judith* XIII. 11. Pur' il Petrarca *Trion. d' Am. c.* 3:

Vedi quì ben, fra quante spade, e lance
Amore, e il sonno, ed una Vedovetta,
Con bel parlare, e sue polite guance
Vince Oloferne, e Lei tornar soletta
Con un' Ancella, e coll' orribil teschio,
Dio ringraziando, a mezza notte in fretta.

Imposuit itaque Abræ suæ &c. Judith X. 5. Questo nome d' *Abra*, che in detta Storia si replica soventi volte, null' altro significa che Cameriera. Ἄβρα, *Abra*, *Pedissequæ nomen*. *Du Cange Gloss.* E' mentovata dagli Antichi una Commedia di Nicostrato, che ha per titolo Ἄβρα, cioè *la Cameriera*; e tanto pur significa la parola Ebrea *naarab*, quivi usata dal

Sac.

Sac. Testo. *Mazoch. Spicil. B. Tom. 2. p. 167.* Dopo la grand' impresa di Giuditta, restò debellata la fuggitiva Oste Assira, e respirò libera la Giudea, che porse immense lodi all' illustre sua Liberatrice.

QUEI, CHE VENDETTA FIERA FEO DE' NEMICI COLLA VIL MASCELLA. Avendo quelli della Tribù di Giuda legato Sansone per consegnarlo a' nemici Filistei, nel venirgli costoro all'incontro, egli spezzando ad un tratto le funi, colle quali era annodato, e trovando a sorte in terra una mascella d'asino (perchè niun'arme avea) con questa uccise mille Filistei: *Interfecit in ea mille viros. Judic. XV. 15.* Molt' altri danni pur cagionò a' suddetti Nemici, e fu Giudice degli Ebrei per vent' anni, e figura del Redentore. Il Lorenzini nel Capitolo della Vendetta:

Mira il robusto Nazaren, che feo
Colle sol' armi d' una vil mascella
Strage crudel del Popol Filisteo.

NE' CIRO PIU' TI RENDERA' L' IMPERO. Essendo stati soggiogati da' Caldei gl' Isdraeliti, restarono schiavi in Babilonia per settant' anni: Finalmente, giunto Ciro al trono de' Persi, nel prim' anno del suo regno, rimandò tutti gli Ebrei liberi in Gerusalemme, *II. Paralip.* XXXVI. 22. & 23. com' avea già predetto Geremia: *Cum cæperint impleri in Babylone septuaginta anni, visitabo vos, & suscitabo super vos verbum meum bonum, ut reducam vos ad locum istum. Jerem.* XXIX. 10. *Daniel.* IX. 2.

NE' TORNERA' CON ESTER ASSUERO. Ognun sa, come giunta la bellissima, e virtuosa Ebrea Ester al trono della Persia, riparò all' imminente strage del suo Popolo, sparso per quel vastissimo impero, macchinata dall' empio Amanno. Ella scoprì al Re la temeraria frode di questo Superbo, e liberando dall'eccidio le destinate vittime, non solo fece punir colla morte il Traditore, ma ottenne dallo Sposo Assuero, che gli Ebrei potessero ritrar vendetta de' loro Persecutori, de' quali n' uccisero settantacinque mila: *Esther per tot.* Quest' Assuero poi, com' altrove si è accennato, giusta il sentimento de' più accurati Scrittori, e Cronologi, fu Artaserse *Longimano*, chiamandolo pur' ivi il Sac. Testo Artaserse. *Esther. c.* XI. XII. & XIII. Ed io su tal'istoria ne composi già un Oratorio, che si cantò anni sono in Praga. Eran pur finiti quei buoni tempi degli Ebrei, allorchè furon cotanto favoriti da' Romani, come da Pompeo, da Giulio Cesare, che in tavole di bronzo distese decreti in di lor favore, *Jul. Cæs. Tab. æneæ ap. Joseph. l. 4. c. 16. e 17. Hipsicrat. ap. Strab.* da Augusto, e da Agrippa &c.

IN TE PIU' GLI OCCHJ NON TERRA' CONVERSI. *Non addet, ut respiciat eos. Thr.* IV. 16.

TI CADRA' DALLA FRONTE IL DIADEMA. *Cecidit corona capitis nostri. Ibid.* V. 16. Essendo il diadema, e lo scettro insegne reali, vi corrisponde l'antica profezia di Giacobbe: *Non auferetur sceptrum de Juda &c. Gen.* XLIV. 10.

PER LE PIAZZE GIACERAN DISPERSI DEL SANTUARIO I SASSI. *Dispersi sunt lapides Sanctuarii in capite omnium platearum. Thr.* IV. 16. Il Signore pur avea detto agli Apostoli, guardando il Tempio: *Videtis hæc omnia? Amen dico vobis, non relinquetur heic lapis supra lapidem, qui non destruatur. Matth.* 24. 2. Due fierissimi combattimenti seguirono appunto nel Tempio; l'uno alle porte d'esso, che durò dieci ore; indi cederono i Romani: l'altro parte nell'Atrio del Tempio, e parte nel recinto interiore, con indicibile ostinazione, finchè un Soldato Romano gittò un tizzone acceso dentro una finestra del Tempio; e subito apprendendosi il fuoco alle tavole, e ad ogni materia combustibile divampò, e lo ridusse in cenere, insieme col Santa, e col Santuario, avendo Tito, accorsovi, procurato invano di salvarlo, almeno in parte. Ciò successe a' 10. d'Agosto, epoca fatale al Tempio; poichè in tal giorno fu pur bruciato da' Caldei sotto Nabucodonosor. Questo Tempio era più forte d'ogni rocca, o bastione; e per tre mesi continui avea già fatta resistenza al gran Pompeo. Il bottino poi, che vi fecero i Romani, fu immenso, talchè ogni Soldato ne divenne ricco. *Joseph. de Bell.* VI. c. 28. & 32. ed ivi la strage fu la più orribile; ed anche in oggi piangon gli Ebrei, co' piè scalzi, e con gran digiuno, a' 9. del Mese *Ab*, che veramente corrisponde al Luglio, l'uno, e l'altro incendio del loro Tempio. Tito, che tutto avea fatto per salvar la Città, ed il Tempio, confessò, che Dio avea combattuto per lui, *Joseph. de Bell.* VI. 43. *Philost. in vita Apoll. Thian. l.* 6. *c.* 14. e ch'egli avea soltanto prestato il braccio alla vendetta del Cielo. *Calmet Stor. Ant. & N. T. to.* 2. *p.* 638.

I SACERDOTI, E I VECCHJ UDRAI DOLERSI. *Sacerdotes ejus gementes. Thr.* I. 4. *Sederunt in terra, conticuerunt Senes Filiæ Sion; consperserunt cinere capita sua &c. Ib.* II. 10.

CHIARO IL MESSI'A TI FERO OGNORA I TUOI PROFETI. Il vaticinio di Giacobbe, quello di Moisè, *Deut.* XVIII. 15. quelli tanti del Salmista Reale, quei d'Isaja, di Geremia, di Michea, e d'ogn'altro Profeta furon troppo palesi per ravvisare il desiderato Messia. Che più? I savj Magi non lo refer forte abbastanza noto coll'asserire d'aver veduta la di lui Stella in Oriente, che *antecedebat eos*? Poteva par-

parlar più chiaro il Vecchio Simeone? Il Battista, da' Giudei stimato giusto, e virtuoso, com'era, non lo predicò forse pubblicamente? E pure *sui Eum non cognoverunt*.

LE SIBILLE ANCORA. Ammettendo nel Responsorio de' Defonti la S. Chiesa le Sibille, l'ha pur quivi opportunamente mentovate il nostro Poeta. La di loro esistenza sembra indubitabile, dopo il suffragio de' più accreditati Scrittori, com' Aristotile, Platone, Plutarco, Cicerone, Varrone, Plinio, Pausania, Solino, Procopio, ed altri infiniti; e quel, che più persuade, il consenso de' PP. della Chiesa, come di S. Giustino Martire, di S. Girolamo, di S. Agostino, di Lattanzio, e di molt'altri, che posson riscontrarsi; ma non debbo dispensarmi dal riferire ciò, che scrive il S. Vescovo d'Ippona, *De Civ. Dei l. 18. La Sibilla Eritrea*, dice egli, *ha profetizzato intorno a GESU' CRISTO d'una maniera ben chiara: Io n'aveva già veduta una traduzione, ma non troppo fedele, allorchè il Proconsole Flaviano, uomo sapientissimo, me ne mostrò l'originale greco, ov'era questa predizione in versi acrostici, ciascun de' quali cominciava con una di queste lettere, che compongono tai parole*: Ἰησοῦς Χριστὸς Θεοῦ υἱὸς Σωτήρ: *GESU' CRISTO Figlio di Dio Salvatore*: Circa il lor numero, n'è varia l'opinione; ma i più convengono con Varrone, come l'avverte Lattanzio, *de fals. Relig.* l. 6. che sieno state dieci. Credesi da S. Girolamo, *adverf. Jovin.* ch'elleno avessero il dono della prescienza per la loro verginità: *Quid referam*, dice il S. Padre, *Sibyllas, Erythræam, atque Cumanam, & octo reliquas (nam Varro decem esse autumat) quarum insigne virginitas, & virginitatis præmium divinatio?* Su tale passo del S. Dottore fa questa riflessione il Banier, *Mythol. liv. 4. chap. 2. Je ne sai sur quel fondament S. Jerôme avoit une idee si avantageuse de la chasteté des Sibylles, puisqu' il y en a une d'elles, qui se vante d'avoir eu un grand nombre d'Amans, sans avoir été mariée, dans ce vers, que je mets ici, de la traduction faite en latin; liv. 6.*

Mille mihi lecti; connubia nulla fuere.

Celle de Perse même parle de son mari, qui etoit avec elle dans l'Arche de Noé. Io però, con buona pace di sì erudito Scrittore, non farei mai tal'obiezione all'illuminatissimo, e dotto Santo. Non dice lo stesso Mitologo, che molti, e molti nella primitiva Chiesa han dopo a capriccio aggiunti de' versi loro a quelli delle Sibille? E questi versi dunque, che impugnano la castità delle Sibille, non ponno forse esser degli aggiunti? Comunque siasi, eranvi i versi Sibillini, che tanto è vero, che vaticinavano la Nascita del Messia, che Virgilio li trasferì, non sapendone, come Gentile, l'arcano, al-

la nascita del Figlio del Console Pollione, nell' Ecloga 4. *Et quæ de CHRISTO vaticinata est Sibylla, transfert Poeta ignarus ad Filium Pollionis jam natum. Job. Minel. in not. d. Ecl. 4.* Or questi versi di Virgilio son prova di fatto per l' identità delle Sibille, poichè Virgilio scrisse quell' Ecloga prima della Nascita del Redentore, e copiò dalla Sibilla quei nuovi sublimi pensieri:

Magnus ab integro sæclorum nascitur ordo.
Jam redit & Virgo, redeunt Saturnia regna,
Jam nova Progenies Cœlo demittitur alto &c.
. . . . *Ferrea primùm*
Desinet, ac toto surget Gens aurea Mundo &c.
. . . . *Incipient magni procedere menses &c.*
Pauca tamen suberunt priscæ vestigia fraudis &c.
Cara Deum Soboles, magnum Jovis incrementum &c.

Di più: Ivi il Latino Poeta incontrasi con alcuni sentimenti d' Isaja, come l' avvertono i Comentatori: *Vitulus, & leo, & ovis simul morabuntur*, Isaj. XI. 6. e Virgilio

. . . . . *Nec magnos metuent armenta leones.*

Il S. Profeta scrive, che l' Aspide, e il Regolo *non nocebunt, &c. occident. Ibid.* 8. & 9. E Virgilio:

Occidet & serpens, & fallax herba veneni
Occidet.

Isaja pur dice: *Et erit justitia &c. & fides. Ibid.* 5. E Marone fa tornar in terra la Vergine Astrea, Dea della giustizia:

Jam redit & Virgo, redeunt Saturnia regna.

Ciò ammesso, egli è certo, che Virgilio non lesse le predizioni del Profeta Ebreo, ma bensì le avrà lette, e copiate la Sibilla; e da questa appunto ne tolse i concetti Virgilio. Anzi che ebbe tal' efficacia, e sorpresè a segno l' uniformità, e il confronto di tali sentimenti, che Virgilio *functus est vice cotis*, per usar la frase d' Orazio: Egli non aguzzò nel verace lume il suo ingegno, ma il fece aguzzare ad altri, e quella sua Egloga ridusse molti a farsi Cristiani, poichè i Predicatori dopo del Vangelo dimostrarono chiaramente, che non pel Figlio d' un Console, ma pel Figlio di Dio erano quei vaticinj della Sibilla, i quali poteva leggere ognuno palesemente in Virgilio. Tra questi Neofiti per l' Egloga suddetta contasi ancora Stazio, e quindi Dante, ponendolo nel Purgatorio, *Cant.* XXII. fa che dica a Virgilio:

. . . . . *Tu prima m' inviasti*
Verso Parnaso a ber nelle sue grotte,
E poscia appresso Dio m' alluminasti.
Facesti come quei, che va di notte,
Che porta il lume dietro, e se non giova,

Ma

Ma dopo se fa le persone dotte,
Quando dicesti: Secol si rinnova;
Torna Giustizia, e il primo tempo umano,
E Progenie discende dal Ciel nuova.
Per te poeta fui, per te Cristiano:
Ma perchè veggi me' ciò, ch' io disegno,
A colorar distenderò la mano.
Già era il Mondo tutto quanto pregno
Della vera credenza seminata
Per gli Messaggi dell' eterno Regno:
E la parola tua sopra toccata
Si consonava a' nuovi Predicanti;
Ond' io a visitarli presi usata &c.

Vedansi i suoi Comentatori, Terzago, Landini, Vellutello, della Lana &c. Il nome di *Sibilla* discendeva, secondo Lattanzio *loc. cit.* dall' Eolico Σιβυλλὴν, che vale *Consilium Dei*. E sopra di loro han molto bene scritto Pietro Petit, Ser. Galleo, Van-Dale, Onofrio Panvinio, e Tommaso Hyde *de Rel. vet. Pers.* Conferma molto l' identità delle Sibille pur' il citato Lattanzio, e forse più d' ogn' altro. Esistevano al suo tempo i libri Sibillini, o *fatali*, ben trascelti, e riposti sotto la base d' Apollo Palatino, *Sveton. in Aug.* 31. e vi durarono fino a' tempi d' Onorio, poichè allora furon bruciati da Stilicone, *Rutil. Numatian. l. 2. Gall. Itinerar.* Or dunque Lattanzio, come caro a Costantino, e come precettore di Crispo, di lui Figlio, potè veder questi Libri, de' quali ha parlato come di cosa certa, e veridica. Ma come si è accennato, ne' tempi posteriori han fatto molti correr sotto nome delle Sibille i lor versi; e han detto tanto, (perchè a fatto succeffo) che meno han detto i SS. Profeti medesimi, a' quali certamente Iddio accordò più di lume, ch' alle Pagane Donzelle. Riferirò quivi brevemente alcuni versi, e sentimenti di qualcuna d'esse, tali quali adesso si leggono: e comunciando dalla più illustre, qual fu l' Eritrea, questa, come narra il prefato Lattanzio, *De Ver. Sapien.* 18., disse del Salvadore:

In manus inimicorum, & infidelium postea veniet;
Dabunt Ei alapas manibus incestis,
Et faucibus immundis expuent salivas virulentas,
Et coronam portabit spineam.

Riporta pur Lattanzio di essa quest' altri versi:

In cibum autem fel, in sitim acetum dabunt;
Inhospitalitatis hanc monstrabunt mensam.

E pur' ivi l' istesso *cap.* 19. riferisce d' essa:

Et medio die nox erit tenebrosa tribus horis,

La

La Cumana in Italia, la seconda in iftima, e da cui prese Virgilio, disse dell' Incarnazione del Verbo:

Tum nova Progenies superas demissa per auras
E Cœlo veniens mortales induet artus &c.

La Libica disse:

Virgo hunc sancta dabit terris, gremioque fovebit. &c.
Ille quidem morbis pressos sanabit, & omnes
Firmos restituet læsos. &c.

La Delfica pur così cantò del Messia:

Hujus pertentant cor gaudia magna Prophetæ
Eximii, qui virginea conceptus ab alvo
Prodibit, sine contactu maris &c.

La Frigia spiega l' Annunziazione, e la Nascita di GESU' CRISTO da una Vergine, e la sua Passione, e la Morte: E dopo la Risurrezione dice, ch' avrebbe fatte veder le Piaghe agli Apostoli:

Tum Dominus linquet manes, lucemque reviset.
Prima resurgendo lectis vestigia monstrans.
Porro Suis primum Dominus patefiet, eritque
Corporeus, sicut fuit ante; manusque, pedesque
Ostendet, pectusque &c.

L' altre poi furono la Samia, la Persica, la Cumea di Jonia, l' Ellespontica, e l' Albunea, o sia Tiburtina; le quali tutte parlarono d' un tenore. La breve Storia Latina *Deorum Fatidicor. Vatum, Sibyllarum &c. Francofurti* 1680. numera quattordici Sibille. Al contrario Solino, ed Ausonio le riducono a tre; Marciano Capella a due, e Pietro Petit a una, *de Sibylla.* Pienissima fede prestavasi a' loro vaticinj, a' quali con tal credenza si ricorreva, che Giovenale per dimostrar, che diceva una cosa verissima, disse *Sat.* 8. *v.*126.

Credite, me vobis folium recitare Sibyllæ.

43.

Ma tutti non predisse i tuoi martiri
GESU', quando dal Monte ti scoverse,
Con voci da' singulti, e da' sospiri
Tronche, e di pianto colle guance asperse?
Se il ben, disse, e in tal dì, se a pace aspiri,
Conoscevi pur tu. . . . . Le Schiere avverse
Te di vallo, e di muro cingeranno;
Nè pietra in te sù pietra lasceranno.

Che

44.

Che farà poi, qualor dal Ciel sopràno
Con giusta lance a giudicar discesò
Nell'estrema giornata il Germe umano,
Fia d'alta maestade in trono asceso?
Mira le piaghe fatte di tua mano,
Che Quei son'io, dirà, che in Croce appeso
Bramasti, nè trovar seppi perdono:
Riconoscimi, ingrata; io Quegli sono.

45.

Ergendo al divin fuori meste le fronti,
E le fattezze conte ravvisando,
Cadete sovra noi, direte a' monti,
E noi da vista tal, colli, involando,
Il nostro orror coprite, e il fallo pronti,
Che ad ogn'or ne terrà dal Cielo in bando:
Ah che Figlio pur troppo era di Dio;
Troppo siam degni dell'eterno obblìo.

46.

Il Cielo, il Mondo, e Averno allor rivolti
In Lui, che chiaro andrà d'alto splendore,
All'ardir tuo pensando, e a' desir stolti,
Avran di te, Gerusalemme, orrore..
Gli Spirti stessi, in nere fiamme avvolti,
Tai compagni d'aver nel rio dolore
Sdegneran, che con strazio ingiusto, e fero
Dier morte a un Dio, che miran grande, e vero.

47.

Allor . . . Ma che favello? Ah che l'ingrata
Sorda Gente non ode or la mia voce:
Già l'iniqua sentenza è pronunciata,
E pronta (ahi lasso!) è per GESU' la Croce.
Sul Golgota, Alma mia, seguilo, e guata
Quanto importa il tuo fallo, e quanto nuoce
A Lui, che per pietà volle i languori
Soffrir veracemente, e i tuoi dolori.

Ma

MA TUTTI NON PREDISSE I TUOI MARTIRI GESU', QUANDO DAL MONTE TI SCOVERSE CON VOCI DA' SINGULTI &c.? *Et quum appropinquaret ad descensum Montis Oliveti, videns Civitatem* (ove appunto si accampò Tito,) *flevit super illam*. *Luc.*XIX. 37. 41. Il pietosissimo Redentore pianse prima per Lazaro morto; piange qui per le future disgrazie di Gerosolima; e ne' suoi dolori, ed atrocissimi tormenti non sparse un lagrima, perch'era lieto, e contento di tollerarli per Noi.

SE IL BEN DISSE, E IN TAL DI', SE A PACE ASPIRI, CONOSCEVI PUR TU. *Dicens: Quia si cognovisses & tu, & quidem in hac die tua, quae ad pacem tibi*. *Ibid.*42.

LE SCHIERE AVVERSE TE DI VALLO, E DI MURO CINGERANNO, NE' PIETRA IN TE SU PIETRA LASCERANNO. *Circumdabunt te inimici tui vallô, & circumdabunt te &c. Et non relinquent in te lapidem super lapidem*. *Ibid.* 43. 44. Pur' il Tansillo *Lagr. Piant.* II.

E il presagio divin tosto s'adempia,
Nè pietra sopra pietra vi rimanga,
Talchè 'l Nemico per pietà ne pianga.

Tito, fatti spianare tutti i sobborghi vicini a Gerusalemme, si servì di quei materiali per alzar terrapieni, e per cingere di militare circonvallazione le Mura nemiche. Da quelle piattaforme egli faceva scagliare dalle catapulte, e dalle baliste, erette su torri, smisuratissimi sassi, onde potea dirsi con Silio *l.* 1. *v.* 335. *effundit vastos ballista molares*. Il minor di quei sassi pesava un talento ebraico, vale a dire centoventicinque libbre, e andava lontano più d'un quarto di miglio, *Calmet loc. cit. To.* 2. *p.* 618. Questi gran sassi, acciò recassero più sterminio, e rovina, eran quadri; uccidevano, e ne ingombravan le strade. Quindi chiaramente Gemia *Thr.* III. 9. vaticinò: *Conclusit vias meas lapidibus quadris; semitas meas subvertit*; e sprofondando sulle case, le atterravano: *Semitas meas subvertit, & confregit me*. *Ibid.*11. Ma non bastando tutto questo per intimorire gli Ebrei, e renderli alfin ragionevoli, avendo Dio, come già a Faraone, indurati i lor cuori, e come il previde Isaja VI. 10. fece Tito (lo che forse non leggesi d'altri assedj) alzare un muro intorno a Gerusalemme; e tutto l'esercito vi si affaticò con tal'emulazione, e fervore, che ne fu terminata l'opera in tre giorni; lo che sembrerebbe quasi incredibile, se confermato non fosse da testimonj di veduta, e senza eccezione, poichè il giro delle Mura co' tredici forti era di cinque buone miglia Italiane: Ed ecco così avverate appuntino le parole del Salvadore, che dopo aver detto *circumdabunt*

bunt te valli, soggiunse ancora, *& circumdabunt te*; e questo è il Muro. Allor gli Ebrei si crederon perduti. Fin' allora avevano sperato, che Dio non avrebbe mai abbandonato il suo Popolo, e la sua Santa Città; e ciò pur credevano l'altre Nazioni: *Non crediderunt Reges Terræ*, dice Geremia, *Thr.* IV. 12. *& universi habitatores Orbis, quoniam ingrederetur hostis, & inimicus per portas Hierusalem*. Ma rinchiusi dal fatal muro non poteron più sortire, nè più ricever soccorso: *Circumædificavit adversum me, ut non egrediar*. *Thr.* III. 7. Cresceva intanto la fame, e più d'essa cresceva la rabbia de' sediziosi, che non lasciavan giammai senza esercizio il lor perverso furore: E a questi allude Geremia, dicendo *Thr.* IV. 3. *Sed & lamiæ nudaverunt mammam, lactaverunt catulos suos: Filia Populi mei crudelis quasi struthio in deserto*: Cadde dunque bruciato il Tempio, come si è detto: Il dì seguente fu dato fuoco a quella parte della Città, ch'avevano acquistata i Romani; e il giorno appresso bruciò il *Tesoro de' Cartri*, il Palazzo d'*Acra*, parte del Pretorio, il luogo detto *Ofla*, ed il Palagio d'*Elena*, Regina degli Adiabeni. L'altro dì dopo i Romani discacciarono i Sediziosi dalla bassa Città, e v'incendiarono il tutto, per fino alla *Natatoria*, o sia peschiera di *Siloe*. Per sottometter poi l'alta Città, ove Giovanni di Giscala, e Simone eransi fortificati, dovette Tito alzar nuovi terrapieni; e tal lavoro durò da' 20. d'Agosto fino a' 7. di Settembre; ed aperta subito la breccia, vi entrarono i Romani il dì 8. con Tito trionfanti: Smantellarono le Mura, incendiarono, ed atterrarono quasi tutto il restante dell'infelice Città. Tutto ciò si ha da Gioseffo, ivi allor presente, Cittadino illustre di Gerosolima, e della stirpe Sacerdotale, uomo di scelta dottrina, e di perfetto costume. *De Bell. Jud. l.* 5. *&* 6. Molto ne dice al proposito il già citato Apollonio Collazio *de Excid. Hierosolymit.* e Carlo Scribanio *de Pass. Dom.* Evvi un Canto del noto Cav. Marino, intitolato *Gerusalemme distrutta*.

CON GIUSTA LANCE A GIUDICAR DISCESO NELL' ESTREMA GIORNATA. Avvedutamente il Poeta, dopo la caduta di Gerosolima, accenna il Giorno del Giudizio finale, poichè il Divin Verbo ancora, dopo d'aver dimostrata la futura desolazione di Gerusalemme, passa subito ad accennare i segni, che precederanno il suddetto dì del Giudizio, *Matth.* XXIV. 28. *Marc.* XIII. 24. Onde sembra al Calmet, che la ruina di quella Città sia figura della fine del Mondo. Tocca pur'il Poeta il giustissimo esame di quel giudizio: Errano gli Uomini nel giudicare; *mendaces Filii homi*

minum in ftateris; ma Dio non è foggetto ad errore, e giudicherà tutti *con giusta lance*, ch'è frase del Petrarca: *Librar con giusta lance*, *Part.* 2.

FIA D'ALTA MAESTADE IN TRONO ASCESO. *Videbunt Filium Hominis venientem in nubibus Cœli cum virtute multa, & majestate. Matth.* XXIV. 30.

QUEI SON'IO, DIRA', CHE IN CROCE APPESO BRAMASTI. *Videbunt, in quem transfixerunt. Joan.* XIX. 37. Zaccaria XII. 10. *Et aspicient ad me, quem confixerunt, & plangent.*

LE FATTEZZE CONTE RAVVISANDO. Preso dal Petrarca, *Part.* I.

Raffigurato alle fattezze conte.

CADETE SOVRA NOI, DIRETE A' MONTI, E NOI DA VISTA TAL, COLLI, INVOLANDO. *Tunc incipient dicere montibus, cadite super nos, & collibus, operite nos.* Queste parole, che riferisce S. Luca XXIII. 30. furon dette da GESU' CRISTO alle pietose Donne, che piangevano alle sue pene. S. Giovanni ancora, *Apocal.* VI. 16. *Dicunt montibus, & petris: Cadite super nos, & abscondite nos a facie sedentis super thronum, & ab ira Agni.*

CHE AD OGN'OR NE TERRA' DAL CIELO IN BANDO. E' tolto dal Petrarca, *Part.* I.

Mi tengono ad ogn'or di pace in bando.

AVRAN DI TE, GERUSALEMME, ORRORE. Sacro penfier poetico certamente è il fentimento di quest'Ottava; ma se ben dritto si miri, può fenza fallo in quel gran Giorno verificarsi, vedendo allora tutti gli Enti ragionevoli, quanti mai furono, il Redentore nella sua maggior gloria, ed ivi effer prefenti coloro, che tanto lo ftraziarono, e il riduffero a fpirar fulla Croce.

GLI SPIRTI STESSI, IN NERE FIAMME AVVOLTI, TAI COMPAGNI &c. SDEGNERAN. Fa tal'idea un'elegante antitesi, dirò così, e contrapposto a ciò, che sì vagamente, ma da poeta, cantò il Petrarca in quel suo bel Sonetto, *Part.* II. *Gli Angeli eletti, e l'Anime beate &c.* Come la celeste Corte, dic'egli, meravigliossi, e godette nel veder la bellezza dell'Anima di quella defonta virtuosa Donzella, così, dice il nostro Poeta, la Corte infernale inorridirà alla vista degli empj perfecutori, e Carnefici del presente, e vero Figlio di Dio.

GIA' L'INIQUA SENTENZA E' PRONUNCIATA. *Et Pilatus adjudicavit fieri petitionem eorum. Luc.* XXIII. 24. Cristiano Adricomio, ch'ha pure fcritta la vita di G. C., nel fuo *Teatro della Terra Santa*, ove parla di Gerofolima,

num.

num. 117. asserisce d'aver estratta dagli antichi Annali de' Giudei al *c.* 8. la formola di tal sentenza, e ciò contesta ancora Daniele Mallonio *cap.* 10. e che questa, che in latino fu scritta, era di tal tenore: *JESU NAZARENE, Gens tua, & Pontifices tui tradiderunt Te mihi, dicentes, quod voluisti usurpare Regnum Judæorum; quum non habeant Regem, nisi Cæsarem; & quia contra decretum Imperatorum Romanorum egisti, ideo adjudico Te ad subeundam mortem in patibulo Crucis hodie in Monte Calvarii. Similiter adjudico morti Tecum duos Latrones, Dismam, & Gismam; Dismam ad dexteram, & Gismam ad sinistram; Te autem in medio. Lata est sententia Hierosolymis, in loco, qui dicitur Lithostrotos, Parasceve Paschæ, horâ quasi sextâ. Ego Pontius Pilatus R. Imp. Præses.* Pur sembra confermar questo il B. Simone da Cassia, dicendo: *Dictavit Pilatus per Crucem sententiam mortis super CHRISTUM, & super latrones;* e poco dopo soggiugne, che questa sentenza era tale, *qua Præsides solent Reos convictos, in suis sedentes tribunalibus, judicare.* Fra gli Scrittori Ecclesiastici, e fra' Contemplativi si disputa, se l'umanissimo Redentore stesse in piedi, o inginocchiato, quando gli fu letta la pronunciata sentenza; ed i più sono di parere, ch'egli spontaneamente s'inginocchiasse, offerendosi pronto al Divino suo Padre. Da' medesimi Scrittori si vuole, che la dettasse il medesimo Pilato tumultuariamente, *facto credito, non probato, & indiscusso delicto;* e che vi fossero assistenti i principali Sacerdoti, gli Anziani del Popolo, gli Scribi, i Saducei, i Farisei, e tutti quegli empj, che si protestavan nemici di GESU' Nazareno. Mentre quella leggevasi *voce præconis*, ed il Signore colle mani giunte, e gli occhj al Cielo ascoltavala, fu fatto un profondo silenzio; indi scorgendo, che il preteso Reo nulla adduceva in sua discolpa, nè si appellava, nè alcun per Esso s'interponeva, proruppe tutti in voce di giubilo, come quelli, che finalmente eran giunti al lor' intento perverso: *O quanta erat lætitia Judæorum*, disse Lansspergio *Art.* 45. *quòd desiderium suum obtinuissent, & de CHRISTO se vindicare poterant:* E pure (dicasi per maggior vergogna degli Ebrei) il toglier la vita ad un Reo fu stimato ancora dagl'Idolatri un critico delicatissimo impegno. Nel decorso Secolo l'Imperador della China *Cham-chi* promulgò un'editto, che non si eseguisse la sentenza di morte contro verun Delinquente, nel suo vastissimo impero, se prima da lui non era confermata, e col suo nome segnata: *M. Lange Journ. de Pekin, pag.* 117.

Dicesi ancora, che nel condursi quivi i due Ladroni, fu sprigionato Barabba, a cui si accordava il perdono, e la vita;

vita; e che tutto il Popolo lo scusò, lo seppe compatire, e che tutti ne presero le difese, per giustificare l'indegna loro parzialità, e l'infame barbara preferenza. Nel promulgarsi tal condanna, si fulminò la sentenza contro la colpa, e contro l'Inferno, che allor restarono debellati.

VOLLE I LANGUORI SOFFRIR VERACEMENTE, E I TUOI DOLORI. *Verè languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portavit*, &c. *Vulneratus est propter iniquitates nostras; attritus est propter scelera nostra*. *Isaj*. LIII. 4. & 5. S. Matteo lo ridisse poco diversamente, VIII. 17. *Ipse infirmitates nostras accepit, & ægrotationes portavit*: E i LXX. *Ipse peccata nostra portat, & pro nobis dolet*. Il Baruffaldi nella citata *Via della Croce*, *Sonet*. 2.

Pur gli è dolce, se porta i miei dolori.

FINE DEL CANTO QUARTO.

CAN-

Digitized by Google

CANTO QUINTO.

ARGOMENTO.

A morir va GESU'; cade sovente;
Poi spogliato, è sul Monte in Croce affiso:
Langue; e perdon chiede pe' Rei: clemente
Al buon Ladron promette il Paradiso.
Dà Giovanni alla Madre: Il Sol repente
S'oscura: Ei manca poi, qual fior reciso.
Trema il suol. Si depone, e in terso avvolto
Lino, ed aromi, è in nuovo Avel sepolto.

1.

ECco l'amaro passo, ecco il momento,
Che lieta rende, è ver, la nostra sorte;
Ma d'onte un Dio si sazia, e di tormento,
Un Dio per Noi così corre alla morte.
O delitto crudel! Tu del portento
Maggior, tù fosti del penar più forte
Dura cagion così, che roco il canto,
E fa la cetra mia volgere in pianto.

2.

Ma pur l'inesplicabile dolore
Rinnovellar, narrandolo, conviene;
Sebben s'affligge in rammentarlo il core,
E rifugge per lutto a tante pene.
Ah che l'Ara è già pronta, e dell'Amore
Veggio la bella Vittima che viene:
Ergasi almen co' prieghi tuoi l'affetto,
Alma mia, come incenso, al suo cospetto.

3.

Tu sai, che questo è il dì, che sempre acerbo,
Sempre onorato a me sarà ritorno:
Che s'or non geme il duro cor superbo,
Nè tutti i rei desir sgombra d'intorno,
Per qual'altra cagione il pianto serbo?
E qual sarà del pentimento il giorno?
Deh prenda omai GESU' del cor la chiave;
E il pianto inondi, che le colpe lave.

CHE LIETA RENDE, E' VER, LA NOSTRA SORTE. Può alludersi a ciò, che disse il Real Profeta: *In manibus tuis sortes meae. Psal.* XXX. 16.

MA D'ONTE UN DIO SI SAZIA, E DI TORMENTO, UN DIO PER NOI COSI' CORRE ALLA MORTE. Frase tolta da Geremia: *Saturabitur opprobriis, Thr.* III. 20. E ben dimostra, che per sua infinita carità il Signore n'era famelico a segno, che per noi *factus est obediens usque ad mortem; mortem autem Crucis*.

O DELITTO CRUDEL! &c. TU FOSTI DEL PENAR PIU' FORTE DURA CAGION COSI' &c. E' certo, ch' uno de' più sensibili dolori del pazientissimo Figlio di Dio fu il ravvisare, come altrove si accennò, che molti, e molti non si sarebbono approfittati dell'infinita sua pietà, ond'Ei pativa per molti ingrati, e ch'egli finalmente faceva tutto per salvarli, ed essi pertinaci si sarebbero per sempre perduti.

E FA LA CETRA MIA VOLGERE IN PIANTO. Fu pensiero di Giobbe: *Versa est in luctum cithara mea*. XXX. 31. e ne copiò il sentimento il Petrarca, *Part.* II.

E la cetera mia rivolta in pianto.

MA PUR L' INESPLICABILE DOLORE RINNOVELLAR, NARRANDOLO, CONVIENE. E' ideato sull'espressione di Virgilio, *Æn.* II. *v.* 4.

Infandum, Regina, jubes renovare dolorem.

E ne fu imitato il passo da Dante, *Infer.* XXXIII, *v.* 4.

. . . . . Tu vuoi, ch' i' rinnovelli
Disperato dolor, che il cor mi preme &c.

SEBBEN S' AFFLIGGE IN RAMMENTARLO IL CORE, E RIFUGGE PER LUTTO A TANTE PENE. Seguita col sentimento del Latino Poeta, *Ibid. v.* 12.

Quamquam animus meminisse horret, luctuque refugit.

ERGASI ALMEN CO' PRIEGHI TUOI L'AFFETTO, AL-

ALMA MIA, COME INCENSO, AL SUO COSPETTO. E' preso dal Salmo CXL. 2. *Dirigatur oratio mea, sicut incensum in conspectu tuo*. Accordasi con ciò, che scrisse S. Giovanni, *Apocal.* V. 8. *Seniores.... habentes phialas aureas plenas odoramentorum, quæ sunt orationes Sanctorum*. Credevasi dagli Ebrei, (come pur de' Geti, o Misj lo riferisce Strabone *l.* VII.) che il fumo de' sacri odori, elevato in aria, fra le sue ruote portasse pur' in alto le preci al Cielo: *Atque ea mens Hebræis erat in adolendo thure, cæterisque suffitibus*. *Mazoc. Spic. To.* II. *p.* 204. Debbesi però qui avvertire, ch'alcune Idolatre Nazioni dal fumo di tali odori prendevan gli augurj; ed era quella superstiziosa *divinazione*, detta *Capnomanzia*.

QUESTO E' IL DI', CHE SEMPRE ACERBO, SEMPRE ONORATO A ME FARA' RITORNO. Nell'anniversaria giornata della morte dell'amato Padre Anchise, così favella Enea presso Virgilio, *Æn.* V *v.* 49.

Jamque dies, ni fallor, adest, quem semper acerbum,
Semper honoratum, sic Dii voluistis, habebo.

L'imitò pure in qualche maniera l'antico Poeta Buonaccorso Montemagno, Gentil-uomo Pistojese, parlando d'un'altro giorno, *Son.* 31.

Sempre onorato a me, sempre giocondo
Verrai.

DEL COR LA CHIAVE. E' frase in tutto Petrarchesca, e qui piamente adattata.

LE COLPE LAVE. Il Tasso, *Cant.* XII. *Ott.* 66.

Battesmo a me, che le mie colpe lave.

4.

Or le vie, dove trasse a se le Genti
Colla dolce favella, e dove tante
Fe meraviglie, a passi tardi, e lenti
Va misurando, e con il piè tremante.
La Porta Giudizial, tra le frementi
Grida, omai passa, e il sangue è ognor grondante
E al barbaro supplizio si avvicina,
Che il Padre, e il nostro fallo a Lui destina.

5.

Or più, salendo, se gli aggrava il peso,
  Cui strascinò con men di stento al piano;
Al primo incominciar dello scosceso,
  Ma brieve Monte, che non è lontano,
  Mancar si sente, e resta il piè sospeso,
  Che d'inoltrarlo Egli procura invano;
  Sforza il tergo, e col buon voler s'aita,
  E con lena affannata alla salita.

DOVE TRASSE A SE' LE GENTI &c. Più volte il S. Vangelo accenna un tal concorso. *Multis Turbis circumstantibus, ita ut se invicem conculcarent*. Luc. XII. 1. *Quum Turbæ irruerent in Eum, ut audirent verbum Dei*. Id. V. 1. *Omnis enim Populus suspensus erat audiens Illum*. Luc. XIX. 48. Disse pur anco S. Pietro al Signore, che camminava per istrada: *Turbæ te comprimunt, & affligunt*. Id. VIII. 45. Già si è pur accennato, quante migliaja di persone lo seguirono in luogo deserto per ascoltarlo, da Lui poi prodigiosamente pasciute con cinque pani d'orzo, e due pesci.

DOVE TANTE FE MERAVIGLIE. Pur questo si è accennato altrove. *Virtus de Illo exibat, & sanabat omnes*.

A PASSI TARDI, E LENTI VA MISURANDO. Ciò accadeva al benignissimo Redentore, come Uomo, essendo già quasi senza sangue, e tutto piaghe, e dolori. Il Petrarca disse per suo vaneggiamento, *Part.* I.

. . . . i più deserti campi
Vo misurando a passi tardi, e lenti.

Il Baruffaldi nella mentovata *Via della Croce* pur dice, *Sonet*, IX. *Già lento ascende*.

LA PORTA GIUDIZIAL &c. Una delle Porte di Gerosolima, siccome ho detto nelle note del Canto antecedente, era la Porta *Giudiziale*, o *Giudiziaria*; e da questa, com'è antichissima tradizione, uscì GESU' per incamminarsi al Calvario; e dicevasi *Giudiziale*, perchè ivi da' Giudici, e Superiori si amministrava la giustizia, essendo un luogo pubblico, e a' Cittadini, ed a' Foresi assai comodo. Fu antica tal situazione nel giudicare alle Porte presso gli Ebrei, leggendosi nel Deuteronomio XXII. 15. *Ad Seniores Urbis, qui in Porta sunt*. Booz, per decidere un affare tra esso, e il suo Parente, *ascendit ad Portam, & sedit ibi*. Ruth IV. 1. Quindi ben si spiega quel de' Proverbj XXXI. 23. *Nobilis in* Por-

Portis Vir ejus, quandò sederit cum Senatoribus terræ. Nè solo i Nobili, ma i Regi ancor vi sedevano. Quando David cessò di piangere l'ucciso Figlio Assalonne, *surrexit, & sedit in Porta*, e il Popolo si rallegrò, *quòd Rex sederet in Porta*. II. *Reg*. XIX. 8. E ch'ivi finalmente perorassero le Parti litiganti, parmi che il persuada abbastanza quel passo del Salmo CXXVI. 6. *Non confundetur, quùm loquetur inimicis suis in Porta*. Leggiam ancora in S. Gregorio *Moral*. XXI. *c*. 15. *Mos apud Veteres fuit, ut ad Portam Seniores sederent, qui certantium jurgia judiciarià examinatione discernerent*. Fu pur'antica costumanza dell'altre Nazioni. Giobbe, che non era Ebreo, pur dice di sè, XXIX. 7. *Quando procedebam ad Portam Civitatis*. E dopo XXXI. 21. *Quum viderem me in Porta superiorem*. Omero *Iliad*. III. pone Ucalego, ed Antenore, vecchj Senatori Trojani, a sedere alla Porta Scea:

Ucalego, e Antenor, tutti e due saggj,
Sedean, del Popol Vecchj, a Porta Scea &c.

AL BARBARO SUPPLIZIO S'AVVICINA. Mai non si legge, dice Casaubono *Exercit*. XVI. *c*. 77., che gli Ebrei praticassero il supplizio della Croce con persone del lor Paese, e ben di rado cogli Stranieri. Ciò è forse vero in quanto a' primi tempi Giudaici. Io leggo soltanto, che Giosuè pose in croce il Re d'Hai: *Suspendit in patibulo . . . . & deposuerunt cadaver ejus de Cruce*. *Jos*. VIII. 29. e poch' altri esempj ne abbiamo. Ma con buona pace di sì gran Letterato ciò non è poi vero ne' tempi posteriori. Tra gli altri esempj, è noto, qualmente il Re Alessandro Gianneo, presa d'assalto *Beton*, ove eransi rifugiati molti Ebrei ribelli, ei ne fe crocifiggere ottocento, come si ha da Gioseffo, dal Calmet, e da Prideaux. La croce poi era il più terribile, e vituperoso supplizio: *Nihil erat inter genera mortis illò genere execrabilius, & formidolosius*. *S. Augustin. Quæst. Octogin. q*. 15. e molto eruditamente favellan di tal pena Antonio Bineo *de Paff. Dom*. e Gaspero Sagittario *Harmon. Evang. de Paff. Dom. par*. 2. *n*. 148. Finalmente fu contro tutte le leggi, e contro ogni equità la sollecita esecuzione della sentenza. Non si ascolta il preteso Reo, non s'ammette a discolpa, nè, *causà cognitâ*, si fa processo: E pure il regnante Tiberio, benchè severo, e crudele, aveva appunto dodici anni prima promulgata la legge, *ut supplicia damnatorum in decimum usque diem differrentur*. *Baron. ad an*. CHRISTI 31. *n*. 91.

OR PIU', SALENDO, SE GLI AGGRAVA IL PESO &c. E' tutta quest'Ottava ben'immaginata dal naturale; ed evvi ancora il suo senso allegorico. Questo maggior gravame

me del peso sul Monte erano i nostri maggiori peccati, detti appunto da Geremia XXIII. 33. *onus Domini*; e come disse Giovanni Ferro *in Matth. c. 27. Gravabant colligationes impietatis, monte quovis ponderosiores*.

MONTE, CHE NON E' LONTANO. *Prope Civitatem erat locus, ubi crucifixus est IESUS*. *Joan.* XIX. 20.

COL BUON VOLER S'AITA. E' ben'adattato all'immensa carità del Signore questo sentimento del Petrarca, *Part.* I. *Son.* 15.

Quanto più può, col buon voler s'aita.

CON LENA AFFANNATA. E' tolto dal Dante, *Infer. Cant.* I.

E come quei, che con lena affannata &c.

6.

Armate van d'elmi, e loriche avanti
Vigili di Custodi audaci Schiere,
Che son di Cavalier miste, e di Fanti,
Con aste, e semplicissime bandiere.
Scritto il livor si legge ne' sembianti,
Ed ingombro è di Popolo il sentiere,
E il desir si ravvisa in tutti eguale
Di veder morto a fin l'Uomo immortale.

7.

Indi a tergo Lui segue un'infinita
Torma di manigoldi, ed han martelli,
Chiovi, e tanaglie, che il furore addita,
E scale, e funi, e brandi con coltelli.
E di tanto v'è d'uopo a tor la vita
Al più docile, e mite infra gli Agnelli?
Val dunque la sua morte la quiete
Del Regno? e tanta del suo Sangue han sete?

ARMATE VAN D'ELMI, E LORICHE AVANTI VIGILI DI CUSTODI &c. Quest'era la milizia del Preside, armata alla Romana. *Tunc Milites Praesidis suscipientes JESUM &c. Matt.* XXVII. 27. Questi Presidi, a' quali da principio diè l'autorità il Popolo *lege curiata*, *Cic. de L. agr.* II. 12., indi il Senato, e dopo varj cangiamenti furono, come accennossi altrove, divisi stabilmente da Augusto, questi Presidi,

fidi, dissi, portavan seco e di denaro, e di comitiva, e di milizie quant'era lor necessario, per consulto del Senato; e ciò dicevasi *ornare Provinciam*. *Casaub. & Torrent. ad Suet. Cæsar.* XVII. *Sigon. de ant. jur. provinc.* II. 1. Eranvi dunque nel suo accompagnamento, come dice Heineccio, *Append. ant. Rom. l.* 1. *c.* 4. *Legati, Tribuni militum, Centuriones, Præfecti, Decuriones... Scribæ, Accensi, Præcones, lictores, Interpretes, Tabellarii, Aruspices..... Cohors Prætoria &c.* Non potevan però condurre seco loro la Moglie, poichè Severo Cecinna promulgò una Legge, *ne quem Magistratum, cui provincia obvenisset, Uxor comitaretur*. *Tacit. Annal.* III. 33. e ne rende per ragione, *inesse Mulierum comitatui, quæ pacem luxu, bellum formidine morentur*. Ma siccome si opposero a questa legge Valerio Messalino, e Druso, così ne avvenne, che i Presidi talvolta conducesser seco le Consorti, come Pilato portò la sua, che Dio voleva salva, portò Felice Drusilla, *Act. Apost.* XXIV. 24. e come pur condusse la Moglie Plinio il giovine, *Epist. l.* X. 121. Vedasi Heineccio *loc. cit.* Questa comitiva d'armati, e questo concorso, che quivi accenna il Poeta, ritrovansi così descritti dal B. Giovanni Taulero, e da Ludolfo *de Vit. CHRISTI*.

SEMPLICISSIME BANDIERE. Giudiziosamente assegna quì un tal'epiteto a queste bandiere il Poeta. Avendo Pilato mandate da Cesarea in Gerusalemme le sue Truppe, per ivi prendere i quartieri d'inverno, vi fece portar le bandiere, nelle quali eran colorite le Immagini degl'Imperadori; quando gli altri Presidi antecessori non le avevan giammai introdotte, per non disgustar gli Ebrei, che ciò si credevan vietato, e che lor sembrava appunto quasi una specie d'idolatria. Usò soltanto Pilato l'accortezza di farle portar di notte, e piegate. Appena se n'avvidero la mattina dopo gli Ebrei, che, adunati in gran numero al Pretorio, supplicaron Pilato a toglier via quelle immagini. Negollo il fiero Preside: ma per tanti giorni eglino lo pregarono, mostrandosi piuttosto pronti a morire, e tanto piansero, che alfine quegli cedè, e rimandò a Cesarea (ora *Kaisar*) le scandalose bandiere, fu rogandovi altre d'un sol colore, senza figura veruna. *Joseph. Ant.* XVIII. *c.* 4. Narra Gio: Tiepolo *Tract.* VI. *c.* 16. e Donato Calvi *Resolut. Evang. pag.* 218. che queste semplici bandiere, situate nell'atrio del Pretorio, nell'entrarvi del Redentore, quando fu condotto a Pilato, s'inchinarono da per se stesse in atto di riverenza.

ED INGOMBRO E' DI POPOLO IL SENTIERE. *Sequebatur autem Illum multa turba Populi*. *Luc.* XXIII. 27.

DI VEDER MORTO ALFIN L'UOMO IMMORTALE.

Il Taſſo chiamò Geroſolima, *Cant.* XIX. come altrove ho citato,

Il Loco, ove morì l'Uomo immortale.

HAN MARTELLI, CHIOVI, E TANAGLIE &c. Dice il B. Simone di Caſſia, *lib.* XIII. *Parata erat enim interim pœnalis machina ligni, & omnia inſtrumenta pœnarum.* Tutti queſti ſtrumenti furon pur noti agli Antichi, ed eran dell' iſteſſa forma de' noſtri, e ſervivano all' uſo medeſimo. L'invenzione fu di Tubalcain, Patriarca antediluviano, *qui fuit malleator, & faber in cuncta opera æris, & ferri, Geneſ.* IV. 22. benchè Plinio n'attribuiſca l'onor dell' invenzione a Cinira di Cipro, VII. c. 56.

AL PIU' DOCILE, E MITE INFRA GLI AGNELLI. Fu già queſto prenunciato da Iſaja LIII. 7. *Et non aperuit os ſuum: Sicut ovis ad occiſionem ducetur, & quaſi agnus coram tondente ſe obmuteſcet, & non aperiet os ſuum.* Di queſta ſomma manſuetudine del Redentore ne ragiona dottamente Alberto Magno, *Compend. Theol. Verit.* IV. *c.* 18. e con ciò viene a confutare l'empie aſſertive degl' impoſtori Calvino, e Bertoldo di Rosbach.

E TANTA DEL SUO SANGUE HAN SETE? Per dimoſtrar l'aſtio del malnato Popolo, ſitibondo veramente del di Lui Sangue, baſta rifletttere a' comuni oltraggi, che gli fece in quella breve gita, gittandogli addoſſo fango, pietre, e immondezze: *Sequebantur etiam*, (dice S. Anſelmo, *Dialog. de Paſſ. Dom.*) *Pueri projicientes lutum, & lapides in Eum*, e pochi dì prima queſti Fanciulli l'avevan tanto applaudito. Scriſſe pur S. Bernardo *de Lament. Virg. MAR. Factus eſt concurſus Populorum poſt Eum euntium.... alii illudentes, & projicientes lutum, ſimum, & immunditias ſuper Caput Ejus.* Argomentaſi ancora queſto barbaro deſiderio di vederlo morto dall'affrettamento, come ſi è detto, dell' eſecuzione, e dalla ſollecitudine nel viaggio, temendo, che pentito il Popolo ſi ſollevaſſe in di Lui favore, ed Egli uſciſſe loro di mano: Tal'è il ſentimento del citato B. Simone da Caſſia, *ibid. Milites, & Miniſtri hujus damnatæ ſententiæ, ſuggerentibus Pontificibus Sacerdotum, ne oriretur in Civitate ſeditio, neque tumultus in Populo, & CHRISTUS eorum elaberetur de manibus, propter mutabilem animum Turbæ, cogebant ipſum greſſibus feſtinare...... videlicet feſtinare Reum, ne aliquo ſupervenіente caſu ſententiam latam effugiat.* S. Brigida, che in età ſenile portoſſi, per Divino comando, in Geruſalemme, ivi tutta vide in eſtaſi la gita al Calvario, e la Crocifiſſion del Signore, e laſciò ſcritto, che tutto fu eſeguito con indicibil preſtezza.

D'in-

8.

D'intorno a Lui, librandosi sull'ali,
Ma senza i canti consueti, e i suoni,
Meste, quant'esser ponno gl'Immortali,
D'Angeli più di dodici Legioni
Si aggirano, invisibili a' Mortali;
E sebben ne comprendan le cagioni,
Pur vorrian disiose al gran dolore
Sottrar l'oppresso amato lor SIGNORE.

9.

Di sangue, e di vigor sì privo, e lasso
E' il mio buon Padre, che per l'erta strada,
Sotto il peso gemendo, ad ogni passo
Convien che inciampi, e che sovente Ei cada.
Bestemmiando la Turba, e più che sasso
Dura si avventa, e al suo languor non bada;
L'urta, tragge le funi, e più lo stringe,
Qual caduto giumento, e lo sospinge.

10.

Riapronsi le piaghe, e in terra lassa
Altro Sangue, cadendo; e intride in esso
L'immondo piè l'audace Turba, e passa,
E vestigio nel suol restane impresso.
Di sorger tenta, e colla fronte bassa,
Per quanto dalle forze gli è concesso,
Sul cubito s'appoggia, e sulla mano,
Senza lasciar la Croce; e il tenta invano.

11.

Porgongli aita; ma l'aita è tale,
Ch'è peggior d'ogn'insulto, e d'ogni offesa:
Alfin risorge vacillante, e sale
Col corpo, dov'è già la mente ascesa.
Oh come amor, mio Ben, ti presta l'ale!
Come sospiri di compir l'impresa!
Ah cosa è l'Uom, che cura tal ne prendi,
E noto a lui con tal pietà ti rendi?

D'AN

D' ANGELI PIU' DI DODICI LEGIONI. Non è del tutto pensier poetico, ed insieme devoto il sentimento di questa Ottava. Ciò leggesi nella citata *Vita della Vergine* del P. De Cesare, ed in altri libri spirituali; ed il Signore già disse: *Videbitis Angelos Dei ascendentes, & descendentes supra Filium hominis. Joan.* I. 51. Il numero poi degli Angeli quivi individuato è tolto dall'istesse parole del Salvatore, dette nell'Orto a S. Pietro, che lo voleva difendere: *An putas, quia non possum rogare Patrem meum, & exhibebit Mihi modò plusquam duodecim Legiones Angelorum? Matth.* XXVI. 53. Anche Klopstok nel *Messia*, *Cant.* X. fa circondato allor dagli Angioli il Calvario.

SOTTO IL PESO GEMENDO. E' frase Virgiliana: *gemuit sub pondere*, *Æn.* VI. Ben qui riflette Giovanni Rho *de Pass. Domi l.* 4. *c.* 1. *Licèt humeris tuis impositus non labet Orbis, Te nihilominus hic lapsantem, & inimani sub onere, quamvis Paternæ virtutis Verbum omnia feras, succumbentem video; immanitas nimirum criminum meorum Te opprimit.*

CONVIEN CHE INCIAMPI, E CHE SOVENTE EI CADA. E' pia universal tradizione, che il Signore cadesse tre volte colla Croce sulle spalle. La prima volta, dopo fatto di strada quanto tre tiri di sasso, *Adricom. Theat. Ter. S. in descript. Jerusal. n.* 118. e gli uscì in gran copia sangue dalla bocca, e dalle narici, come fu rivelato a S. Brigida, e come vien riferito dal pio Certosino Giovanni Lanspergio, detto il *Giusto*, *Artic.* 47. La seconda cadde boccone a terra alla Porta Giudiziaria, come l'abbiamo da molti Contemplativi, e dal citato Adricomio, *ibid.* E la terza alle falde del Calvario; come pur ivi l' afferma lo stesso Autore. E tanto osservasi nelle devote Stazioni, dette *della Via Crucis*; e le distingue il Baruffaldi, *ibid.* con tre Sonetti. Ancor si vede in Gerusalemme una divota Cappella, dove il Signore cadde tramortito.

BESTEMMIANDO LA TURBA, E PIU' CHE SASSO DURA. Le bestemmie, che proferì la Turba contro l' umanato Dio, oltre d'esser rammemorate da' SS. Vangelisti, le abbiamo ancor rivelate dalla sua gran Madre a S. Brigida. La durezza dell'empio Popolo è ben quì paragonata alla durezza del sasso. I Latini dissero *scopulos in corde gestare*, *Ovid. Metam.* VII. e Virgilio della sdegnata Anima di Didone scrisse, *Æn.* VI.

Quàm si dura silex, aut stet Marpesia cautes.

L'URTA, TRAGGE LE FUNI &c. L'insolenza, che praticavasi anticamente nel condurre i Rei condannati alla Cro-

Croce; vien descritta da Giusto Lipsio *de Cruce l. 2. c. 6. Trahere, divexare, & stimulis agere per viam. Nec dubium est, quin impulerint* (*JESUM*) *dejecerint, erexerint per sevitiam, aut per lusum*. Ciò accadeva, perchè appresso tutte le Nazioni era la Croce il più infame supplizio; anzi fra gli Ebrei era maledetto colui, ch'ivi sospeso moriva. *Deuter.* XXI. 23. Onde S. Paolo *ad Galat.* III. 13. disse: *CHRISTUS nos redemit de maledicto legis*. Di simili oltraggi usati, nella dolorosa gita, al Divin Redentore ne spiegò gran parte la Vergine Madre a S. Brigida, *Revel. l. 1. c. 10. Interim eunte Filiò meò ad locum Passionis, alii percusserunt Eum in collo, alii in faciem cacciderunt; & tam fortiter, & valenter percussus est, ut, licet Ego non viderem percutientem, audirem tamen sonitum percussionis &c.* Il citato Arciprete Baruffaldi nel predetto Opuscolo, *Sonet. 3.*

Anzi più d'una man già l'urta, e il caccia,
Ed apre nuova piaga, ovunque il tocca.

E VESTIGIO NEL SUOL RESTANE IMPRESSO. Così disse la Vergine a S. Brigida: *Ex vestigiis Filii mei cognoscebam incessum Ejus, quo procedebat; apparebat enim terra infusa sanguine.*

QUAL CADUTO GIUMENTO. *Ut jumentum factus sum apud te*, *Psalm.* LXXII. 22. Il B. Simone da Cassia, *l. 13. Velut subjugale subjectum oneri, cum opprobriis extraducitur.*

RIAPRONSI LE PIAGHE, E IN TERRA LASSA ALTRO SANGUE. Il Baruffaldi *ibid.*

Già cade; e già per ogni parte sbocca
L'umor, che pria non ebbe all'uscir traccia.

DI SORGER TENTA &c. questi quattro versi pur son presi dal naturale; e quel *senza lasciar la Croce* fa vedere, quanto fu cara a GESU', e quant' era contento di morirvi sopra, *bajulans sibi Crucem*; nè voleva lasciarla per dimostrar coll'opere ciò, ch' aveva espresso colle parole: *Qui vult venire post me... tollat Crucem suam, & sequatur me.* Con questa trionfò dell'Inferno, onde Eutimio ebbe a dire *c. 17. in cap. 10. Joan. Ferebat Crucem in humeris, tanquam strenuus Miles lanceam, quà dejecturus erat Adversarium.*

L'AITA E' TALE, CH' E' PEGGIOR D'OGN' INSULTO &c. L'ajuto in tali cadute e' farla stato il sollevare alquanto la Croce, indi sorregger Lui; tanto pur si pratica colle bestie medesime, cadute o sotto un cocchio, o sotto una pesante soma: Ma col Figlio di Dio non si usò tanta umanità: Fu tirato in quà, e in là colle funi, fin tanto che si alzò, ricusando ognuno di toccare un legno abbominevole: *Abominabile enim*, (dice l'Arcivescovo d'Acri Teofilatto

latto *in c. 19. Joan.*) *putabant omnino vel Lignum attingere; & propterea condemnato, & maledicto maledictum lignum imponunt.*

AH COSA E' L'UOM, CHE CURA TAL NE PRENDI? &c. Giobbe VII.17. *Quid est homo, quia magnificas eum? aut quid apponis erga eum cor tuum?* E l'incoronato Profeta pur disse, *Psalm.* VIII. 5. *Quid est homo, quòd memor es ejus? aut Filius hominis, quoniam visitas eum?* E *Filius hominis* appunto, con profonda umiltà, volle, da queste parole, chiamarsi sempre l'Umanato Redentore.

12.

Qual Reo si trasse mai con più disprezzo,
Quale a morir con ferità maggiore?
Come ch'Ei fosse ad ogni colpa avvezzo,
Qual segno a strale, esposto è dal furore
A mille scempj, della Turba in mezzo,
Che l'angej, e preme infin' all'ultim'ore:
Più mastini il circondan, nè respiro
Danno all'Agnel, che soffre ogni martiro.

13.

Che giova al Volto insanguinato, e smorto,
E al tergo, che mal regge alla salita,
Dell'accorsa Veronica il conforto,
E del forzato Cirenèo l'aita?
Che giova al Redentor, che langue a torto,
Una piova di lagrime infinita,
Che sparge la pietà d'afflitte Donne,
Se il chiede estinto la feral Sionne?

14.

Non versate, GESU' dicea, quel pianto
Per Me, Figlie di Solima dolenti,
Ma per Voi, ma pe' Figlj, allor che accanto
Vi cadranno svenati, e fra' lamenti
Voi colla rasa chioma, e in vile ammanto
Andrete serve fra straniere Genti;
E chiameran le sterili beate,
Ne' tristi giorni a minor duol serbate.

Di-

15.

Diran: Venne il dì ultimo infelice,
E il tempo inevitabil de' Giudei:
Fummo d'Abramo il Popolo felice,
Fu Sionne, e la gloria degli Ebrei.
Scuote sdegnato Dio dalla radice
L'antiche Mura, ov'ergonsi trofei
Dal Vincitor guerriero; e orror per tutto,
Molte immagin di morte, e sangue, e lutto.

QUAL SEGNO A STRALE, ESPOSTO E' DAL FURORE A MILLE SCEMPJ. E' sentimento di Geremia, *Thr.* III. 12. *Posuit me quasi signum ad sagittam*: *Misit in renibus meis filias pharetræ suæ*. Avea ciò predetto del Redentore il buon Simeone nel Tempio: *Ecce positus est Hic in signum, cui contradicetur*, *Luc.* II. 34. Sopra le quali parole scrissero il Maldonato, e Francesco Luca *ap. Cornel. a Lap. in Luc. ibi*: *Positus est in signum, idest scopum sagittariorum; in quem Judæi, & Scribæ increduli non tantùm linguâ verba maledica, sed & manu tela malefica conjecerunt*. Il Petrarca pur disse per vano motivo, *Part.* 2.

Amor m' ha posto, come segno a strale.

Ed il Baruffaldi nel luogo cit. *Sonet.* XI.

Eccolo come scopo alla saetta.

PIU' MASTINI IL CIRCONDAN. *Quoniam circumdederunt me canes multi*, *Psal.* XXI. 17.

DELL' ACCORSA VERONICA IL CONFORTO. E' cristiana, ed antichissima tradizione, qualmente una pia Donna, detta comunemente la Veronica, accorresse per compassione avanti al Signore, presentandogli un pannolino, per asciugarsi il sangue, ed il sudor dalla faccia, e ch'Egli ciò fatto, a lei lo restituisse coll' impronta, tal qual' era, del suo sembiante. Ne fanno commemorazione S. Brigida, *Revel. l.* IV. *c.* 81. Adricomio *Theatr. Terræ Sanctæ n.* 44. & 188. Cornelio *a Lapide in c.* 27. *Matth. v.* 32. ed altri Scrittori riportati da Simone Majoli *Hist. S. Imag. centur.* 1. *c.* 3. La grande statua della Veronica, col divin Volto nel lino impresso, ha luogo in S.Pietro in Vaticano. Alcuni credonò esserle stato imposto un tal nome, che non sembra veramente ebraico, dall'essere stato già scritto sotto le Figure copiate del S. Sudario: *Vera Icon Domini Nostri*: E Veronica poi è anagramma purissimo di *Vera Icon*. Esiste ancora in Gerusa-

lem-

lemme la Casa, che chiaman della Veronica, ed è abitata da Turchi, al dire di tutti i Viaggiatori. Negli atti però di S. Marziale leggesi, ch' ella avea nome Veronice, o Beronice, e ch' essa fu quella, che dal Signor venne guarita dal flusso di sangue, *Marc. V.* 25. e che fu, secondo Lucio Destro, *familiaris, & precordialis amica Virginis* MARIÆ. Adricomio narra, che ella porse al Redentore il velo della sua testa, *lineum capitis sui peplum dedit* CHRISTO. E che il suo marito *Amatore* morì martire.

E DEL FORZATO CIRENEO L' AITA. Conoscendo alla perfine gli spietati Carnefici, che a GESU' (come uomo) era impossibile per la total sua languidezza il portar sulla cima del Calvario la pesantissima Croce, e dubitando forse, ch' Ei mancasse per istrada; nè essendovi fra loro alcuno, che usar gli volesse tal' atto di pietà, perchè schifavano di toccarla, perciò trovato un povero Straniere, detto Simone, nativo di Cirene in Affrica, (in oggi *Cairoan*) lo presero per forza, e l' obbligaron con violenza ad addossarsi parte di quel gravissimo peso. *Euntes autem invenerunt Hominem Cyrenæum, nomine Simonem: Hunc angariaverunt, ut tolleret Crucem Ejus. Matth.* XXVII. 32. S. Marco dice, che questo Simone veniva dalla villa, e ch' era padre d' Alessandro, e di Rufo: *Et angariaverunt prætereuntem quempiam Simonem Cyrenæum, venientem de villa, Patrem Alexandri, & Rufi, ut tolleret Crucem Ejus*. XI. 21. Dice il Cartusiano, *art.* 15. *in c.* 15. *Marc.* che gli Ebrei costrinsero *timore, & minis* questo Simone, e Giovanni Rho *de Pass. Dom. l.* IV. *c.* 2. suppone, che questo fosse alcun bifolco: *Porrò non villæ dominum, sed fossorem aliquem, aut villicum fuisse Simonem ipsa Militum petulantia, & impositus labor persuadet, quasi & oneri ferendo par esset, & satellitum injuriæ obnoxius: Neque enim Civi honesto, aut villæ Domino tam luculentam injuriam fecissent Milites &c.* Cornelio *a Lap.* dice, che questo Simone *factus est proselitus*; ed il Baronio pone a' 21. di Novembre il martirio di Rufo, un de' suoi figli; e Lucio Destro *in Cron. an.* 112. attesta, che morì martire l' altro Figlio Alessandro; e che il padre Simone, tornato in Gerusalemme dalla Spagna, ove accompagnato avea S. Giacomo, *post multa bona opera Hierosolymis placidè quievit*; e tutto in mercede, ch' era già sottentrato all' incarico della Croce di buona voglia, e senza punto di sdegno, o ripugnanza veruna.

PIOVA DI LAGRIME &c. CHE SPARGE LA PIETA' D' AFFLITTE DONNE. *Sequebatur autem Illum multa Turba.... Mulierum, quæ plangebant, & lamentabantur Eum. Luc.* XXIII. 27. Benchè non dican gli Evangelisti, ch' alcun' Uo-

Uomo piangesse a vista tale per tenerezza, pur nondimeno è da credersi, che S. Giovanni, e gli altri Apostoli, i Discepoli, gli Amici, e tutti i beneficati dal Redentore gemessero, e sospirassero per le di lui somme pene, o piuttosto, come riflette il Cartusiano *in c. 23. Luc. art. 49. Nicodemus, Joseph, Joannes Apostolus, ac alii, licèt vehementer dolerent, fletum tamen pro posse represserunt:* Ed un' altra riflessione v' aggiugne Giovanni Rho, *ibid. c. 3.* cioè, che se non leggiamo piangente alcun' uomo, lo leggiam però portante in ajuto la Croce: *Ut imitatione quadam robustiora, ac difficiliora virtutum opera Viris, meliores illius affectus Fœminis commendari debere intelligeremus*. Ma queste Donne piangevano, è vero, agli altrui dolori, ma, come loro accennò il Salvatore, non piangevano sopra i di loro danni, e della lor discendenza.

NON VERSATE, GESU' DICEA, QUEL PIANTO PER ME &c. *Conversus autem ad illas JESUS dixit: Filiæ Jerusalem, nolite flere super me, sed super vos ipsas flete, & super Filios vestros*, Luc. XXIII. 28. Spiega assai bene un tal avvertimento il Landolfo, *Vit. J. C. part. II. c. 62. Typum gerebant istæ Mulieres eorum, qui aliis compatiuntur, & miserentur, sed non sibi: aliorum peccata deplorant, & accusant, sed de suis moribus non curant &c.* Nota pure il B. Simon da Cassia *l. 13.* che tal risposta del Salvatore, *non solum ad illas Mulieres sequentes refertur, sed ad totam Hierosolymam*, perchè tutta Gerusalemme fu complice della Morte di GESU' CRISTO o dimandandola, o non opponendosi; e i Padri colpevoli se non fecero rei del lor delitto i Figliuoli, li fecero almen partecipi della pena, allorchè su loro stessi, e sulla lor discendenza chiamaron la vendetta del divin Sangue sparso dal Redentore: *Et dilexit maledictionem, & veniet ei*, *Psal.* 108. 17. *Patres nostri peccaverunt, & Nos iniquitates eorum portavimus. Jerem. Thr.* V. 7. E ancor s' adempie, e si adempirà la loro imprecazione, sebben l' infinita pietà di Dio la mitigò, esentandone i ravveduti, che vengono al grembo della Chiesa Cattolica. *Sylveir. l. 8. c. 9. quæst. 5. n. 45. in Evang.* Il Baruffaldi *Via della Croce, Son. 8.*

Il vostro pianto ab lo serbate, o Donne,
Per la vostra, e de' Figli alta sciagura:

E CHIAMERAN LE STERILI BEATE, NE' TRISTI GIORNI A MINOR DUOL SERBATE. *Quoniam ecce venient dies*, soggiunse allora il Signore, *in quibus dicent: Beatæ steriles, & ventres, qui non genuerunt. Luc. ibid 29.* E già aveva

va vaticinato Isaja LIV. 1. *Laetare sterilis, quae non paris; decanta laudem . . . quae non pariebas.*

DIRAN: VENNE IL DI' ULTIMO INFELICE, E IL TEMPO INEVITABIL DE' GIUDEI. Bella imitazione Virgiliana mi sembra questa, là dove Panteo accenna ad Enea non esservi più speranza pe' Trojani, *Æn. II.*

Venit summa dies, & ineluctabile tempus
Dardaniae.

E così il suo traduttore Annibal Caro:

. . . . *E' giunto*
L'ultimo giorno, e il tempo inevitabile
Della nostra ruina.

FUMMO D'ABRAMO IL POPOLO FELICE, FU SIONNE, E LA GLORIA DEGLI EBREI. Segue felicemente l'imitazione, *ibid.*

. . . . . *Fuimus Troes; fuit Ilium, & ingens*
Gloria Teucrorum.

Ed in fatti qual Popolo era già stato più favorito dal Cielo, e dove era noto il vero Dio? *Notus in Judaea Deus, Psalm.* LXXV. 1. *Non fecit taliter omni Nationi, Psalm.* CXLVII. 9. alludendo a' tanti sorprendenti prodigj operati in lor difesa, e favore.

SCUOTE SDEGNATO DIO DALLA RADICE L'ANTICHE MURA. *Praecipitavit omnia maenia ejus. Tbr.* II. 5. *Cogitavit Dominus dissipare murum Filiae Sion, ibid.* 8. Ha pur quivi il Poeta tolto da Virgilio, *Æn. II.*

Neptunus Muros, magnoque emota tridenti
Fundamenta quatit, totamque a sedibus Urbem
Eruit.

A ragion poi dice *l'antiche Mura*, perchè veramente Gerusalemme è delle più antiche Città dell'Universo, essendo prima detta *Salem*, ed ebbe Re fin da' tempi d'Abramo, qual fu Melchisedec, *Gen.* XIV. 18. indi chiamossi *Jebus* a tempo di Giosuè, e de' Giudici, *Jebus, quae altero nomine vocatur Jerusalem, Judic.* XIX. 10. Fu poscia molto abbellita, e fortificata da David, da Salomone, e da altri Re d'Isdraele. Soffrì molto da Sesach Re d'Egitto, e da Azael, Re di Siria; e dopo Nabucodonosor la ridusse in cenere, e trasportò schiavi in Babilonia tutti gli Ebrei. Fu poi rifabbricata, e popolata di nuovo; ma pur dopo molto sofferse da Antioco Episane, da Antioco Sidete, e da Eupatore, Re di Siria. Smantellò pure le sue mura Tolomeo, figlio di Lago, Re d'Egitto. *Appian. Syr p.* 119. *e* 121. L'assediò, e prese Pompeo Magno; ma ristabilì l'atterrate sue mura. Fu poi assediata, e vinta da Erode *il grande*; è finalmente, come si è veduto, fu distrutta da Tito, perchè si erano ribellati gli Ebrei

Ebrei, ed avevan passata a fil di spada la guarnigione Romana. Elio Adriano Imperadore fece rifabbricare una nuova Città presso le ruine dell'antica, e le pose nome *Ælia Capitolina*; ma riprese l'antico nome sotto Costantino, ed il suo Vescovo nel 614. era il secondo fra' Vescovi della Palestina. Fu nuovamente incendiata da Cosroe II. Re di Persia, che ne portò via la S. Croce, resa poi dal suo Figlio Siroe all'Imperadore Eraclio. Dopo se n'impadronì Omar, successor di Maometto l'anno 738. La conquistaron poi l'armi Cristiane della Crociata sotto Goffredo Buglione a' 19. di Luglio 1099. ma non restò lungo tempo nostra, poichè ben presto i Barbari se ne reser padroni, ed ancora *il Sepolcro di CRISTO è in man de' cani*.

E ORROR PER TUTTO, MOLTE IMMAGIN DI MORTE, E SANGUE, E LUTTO. Questo è pur tolto da Virgilio nella ruina di Troja, *Æn.* II.

. . . . . *Crudelis* ubique
Luctus, *ubique* pavor, *&* plurima mortis imago.

E Silio Italico *l.* IV. pur disse, *Mille simul lethi facies*.

16.

Si addensa, e serra più la calca ognora,
Che ovunque il buon GESU' circonda, e chiude.
Ah chi potrìa pinger la Madre allora,
Che mirar più non puote infra le crude
Schiere l'esangue Figlio? Angesi, e accora,
Sebbene in guardia al cor pose virtude:
Vuol penetrar; ma ciò non le concede
L'invido stuolo; e il Figlio ancor non vede.

17.

Qual Rondinella, che s'aggira intorno
A trovar esca pe' loquaci nidi,
Che sollecita parte, e fa ritorno
A' molli stagni, e a' vasti tetti, e fidi:
Tal s'affretta MARIA, nè fa soggiorno,
In questa parte, e in quella, e tra gl'infidi
Custodi il Figlio sol mirar disìa;
Ma il Popol sempre inonda, e la desvìa.

18.

Pur' alfin lo ritrova. Ah qual' amaro
Tenero incontro, che il materno seno,
Che tutto ben comprende, affligge al paro
D'acuto ferro, e di mortal veleno!
Mira la cruda terra, e il lido avaro
Rosseggiar del suo sangue, ed Ella appieno,
Perch' è solo una piaga, e n' è vermiglio
Tutto il bel Corpo, non ravvisa il Figlio.

AH CHI POTRIA PINGER LA MADRE ALLORA, CHE MIRAR PIU' NON PUOTE &c. Rivelò l'istessa Vergine a S. Brigida la somma difficoltà, che provò per veder allora il suo Figlio, *Revel. l. 1. c. 10.* L'accenna pure S. Bonaventura, *Medit. Vit. CHR. c. 77.* e Landolfo di Sassonia *Vit. JES. CH. p. 2. c. 62.* E chiaramente pur l'espresse l'istessa Beatissima Vergine a S. Anselmo, *Dial. de Pass. Domini. Quum autem educeretur Filius meus principalis, cum duobus scelleratis, extra Portam Civitatis, cum ingenti pressura irruentis Populi, & insultantis, volui Eum sequi, & videre, sed non potui præ maxima multitudine Populi, quæ ad opprobrium Filii mei convenerat &c.*

SEBBENE IN GUARDIA AL COR POSE VIRTUDE. Era questa virtù l'uniformità al divino volere, propria della Madre d'un Dio: *Factis etiam ostendens se esse Matrem omnino Illius, qui motum animi certis finibus continuit. Metaphras. ap. Baron. Ann. To. I. ad ann. 34.* La frase poi usata quì dal Poeta è tolta dal Petrarca, *Par. I. Son. 2.*

Era la mia virtute al cor *ristretta*.

E quindi il Tasso, *Cant. XII. Ott. 68.*

. . . *Sue* virtuti *accolse*
Tutte in quel punto, e in guardia al cor *le mise*.

QUAL RONDINELLA &c. E' pur tolta da Virgilio questa similitudine, *Æn. XII.* ove parla di Giuturna, che corre quà, e là pel suo caro fratello Turno affannosa.

Nigra velut magnas domini cum divitis ædes
Pervolat, & pennis alta atria lustrat hirundo,
Pabula parva legens, nidisque loquacibus escas,
Et nunc porticibus vacuis, nunc humida *circum*
Stagna &c.

Per diversa cagione ne fa quasi simil paragone il March. Maffei nella

nella *Merope*, in proposito di Costei addolorata pel caro Figlio, *Att. II. Sc. 1.*

Qual Rondine talor, che ritornando
Non vede i parti, e trova rotto il nido,
Ch' alto stridendo gli s' aggira intorno,
E parte, e riede, e di querele assorda.

PUR' ALFIN LO RITROVA. Rivelò la Madre Vergine a S. Brigida, *ibid.* che dopo aver fatta ogni prova per incontrarsi col Figlio, *tandem unà cum Maria Magdalena deliberabam, quod per viam obsfacentes plateæ, circa quemdam fontem curreremus, quatenus Illi obviam veniremus: Et quum veniremus juxta fontem, obviam habuimus meum Filium deformatum, pressum omni dolore &c.*

AH QUAL' AMARO TENERO INCONTRO. Fu veramente tenerissimo un tal incontro, come fu rivelato alla B. Osanna Andreasi di Mantova, anzi fu una delle dolorose pene della Passione, *in Vit. ips. Beatæ c. 59.* S. Bonaventura dice, ch' Ella cadde in deliquio. *Cernens Eum oneratum Ligno tam grandi, quod primò non viderat, semimortua facta est præ angustia, nec verbum dicere potuit. Medit. ibid.* Tornata in se, ristrinse tutto il dolor nel cuore, nè fece parola, onde ne stupivan tutti, come l' avverte il detto B. Simon da Cassia *loc. cit. Stupebant omnes, qui noverant hujus Hominis sic addicti Matrem, quæ etiam in tantæ pressuræ angustia silentium servabat, Christiformis facta.* Accenna pur tal' incontro Adricomio *d. lib. n. 123.* Ed è tal' incontro la IV. Stazione della devotissima *Via Crucis*; (perciò nel Sonetto 4. il Baruffaldi disse:

Ecco la Madre: ahi vista, ahi conoscenza! &c.
La doglia, che volèa con violenza
Tutta a un punto sboccar, dentro si giacque &c.

Fu eretto un picciol Santuario, ove seguì tal' incontro, e chiamasi anche in oggi la Cappella *dello Spasimo*.

MIRA LA CRUDA TERRA, E IL LIDO AVARO ROSSEGGIAR DEL SUO SANGUE. Benissimo appropriata è al nostro proposito questa Virgiliana espressione, allorchè chiama con tali epiteti Polidoro la Tracia, ov' egli era stato a tradimento ucciso dal Re Polimnestore, onde grida ad Enea, *Æn. III. v. 44.*

Heu fuge crudeles terras, *fuge* litus avarum.

affliggeasi Anna Madre del Pellegrinetto Tobia, perchè questi tardava a tornare, *Tob.X.4.* oh quanto dovea dolersi la Madre d'un Dio, ch'Ella vedeva sì crudelmente morire? *Matrem considerate, Matrem cogitate*, esclamò S.Ambrogio. Era Ella Madre del vero Dio; ma oltre il rimirarlo così barbaramente straziato, quanto ancora le ferivano l'amante cuore le ingiuriose voci, che l'infamavano, quasi fosse Egli il peggiore di tutti gli uomini! Così Essa rivelò a S. Brigida: *In tempore illo audivi alios dicentes, quòd Filius meus erat latro, alios, quòd mendax, alios, quòd nullus erat dignior morte, quàm Filius meus, ex quorum auditu dolor meus innovabatur*. Confronta con ciò, che scrisse S.Bonaventura *in vit. J. C. c. 27. Non solùm, juxta Isajam, cum iniquis reputatus est, sed iniquis iniquior*.

DONNE, VOI, CHE CHIAMASTE UN DI' BEATA LEI. La prima a chiamar beata la Vergine MARIA fu la Madre del Precursore: *Benedicta tu inter Mulieres.... & beata, quæ credidisti*, *Luc.I. 42. & 45.* Vi fu l'altra Donna, che *extollens vocem* disse a GESU': *beatus venter, qui te portavit*, del cui parere saran pure state tutte l'altre Donne, che lo seguivano in gran numero, per udire la sua divina parola. Ma già beata dovevan dopo meritamente chiamarla tutte le Genti: *Beatam me dicent omnes Generationes*. Ha poi questo verso qualche imitazione di quel del Petrarca, *Part. II.*

Donne, Voi, che miraste sua beltate.

COME AFFINA LA SUA VIRTU', QUAL TRA LE FIAMME L'ORO. Allude al noto sentimento, *tamquam aurum in fornace probavit illos. Sapient. III. 6.* Tal prova del buon'oro faceasi pure anticamente col fuoco; e molto distintamente viene spiegata da Plinio *l. 33. c.3.* Ovidio pur disse: *Fulvum spectatur in ignibus aurum. I. Trist. Eleg. 4. v. 25.*

SE IL DUOL NON DISACERBA. E' pure ad imitazion del Petrarca, *Part. I.*

Perchè cantando il duol si disacerba.

OVUNQUE E' ANGUSTIA. Son le parole di Susanna: *Angustiæ sunt mihi undique. Daniel. XIII. 22.*

OR' ALZANDOSI IN MONTI &c. OR' APERTE IN VORAGINI PROFONDE. E' linguaggio poetico nel descrivere le tempeste. *Quanti montes volvuntur aquarum! Subsidunt æquore valles, Ovid. I. Trist. Eleg. 2. v. 19.* L'Ariosto, ed altri Italiani Poeti han pur consimili frasi in sì fatte descrizioni.

CORRON FREMENTI, ED URTANO IL TERRENO. *Vastos volvunt ad litora fluctus*, disse Virgilio nel descrivere la tempesta sofferta dalle Navi Trojane, *Æn. I. v. 86.*

22.

Ma già salita in vetta al fiero Monte
La gran Vittima scorgo, e un folto intorno
Stuolo, che compier vuol, proclive all'onte,
D'ogni fallo l'eccesso in un sol giorno:
Ma perchè 'l senso instupidisca, e pronte
Sien più le voglie a tollerar lo scorno,
Gli offron con mirra eletta il fiel, qual suole
Darsi a' Rei presso a morte; ed Ei nol vuole.

23.

Va dietro all'orme sue fido Giovanni,
E Colei vanne ancor, che già col pianto
I piè lavogli, avvolta in mesti panni,
E col bel crin li terse; e il vase infranto
D'odoroso liquor, nel fior degli anni
Contrita, e umil, l'augusto Capo, e santo
N'asperse; ond'Ei, di molto amore in dono,
Di molti falli a Lei diede il perdono.

24.

Il seguo anch'io co' carmi, ma la voce
Quasi mi manca, e flebile risona;
Nè sulle corde più scorre veloce,
Ma la man sulla cetra s'abbandona.
Qual'estro può destarsi a tanto atroce
Vista, e che di GESU' così ragiona?
Ma proseguir l'incominciato canto
Convien, se pur non l'interrompe il pianto.

MA GIA' SALITA IN VETTA AL FIERO MONTE &c. *Al Monte in vetta*, disse pur Dante; e del Monte di Gelboe disse il Petrarca, *Part.* I.

Ond'assai può dolersi il fiero Monte.

MA PERCHE' IL SENSO INSTUPIDISCA &c. GLI OFFRON CON MIRRA ELETTA IL FIEL. *Et dabant Ei bibere myrrhatum vinum.* *Marc.* XV. 23. *Et dederunt Ei vinum bibere cum felle mixtum.* *Matth.* XXVII. 34. Solevano alcune Nazioni, e fra queste pur gli Ebrei, porgere a' Rei condan-

dannati a morte una specie di sonnifero, per assopire in essi il vivissimo sentimento delle lor pene. Eran diversi questi sonniferi; ma in molte parti dell' Asia usavasi il vino mirrato, traendosi la mirra dall'Arabia. Stilla questa gomma da un picciol'albero del suo nome; e Plinio ne annovera sei sorte, *l. 12. c. 16.* e ne dà il primo vanto alla Troglodítica, o sia della *Costa degli Abissini*, ch'è in Affrica. Ell'è d'un gusto amarissimo; e la distinguevano in mirra *eletta*, e che scorreva per incisioni fatte nell' albero, quasi *scelta*, o *voluta*, ed in mirra *libera*, cioè che dal tronco liberamente *sponte suâ* distillava, che Plinio, e S. Basilio in *Psalm.* IV. chiamano *stacte*. Or la mirra eletta, oltre ad esser' unzione de' cadaveri fra gli Ebrei, era pur bevanda de' Delinquenti. L' una, e l'altra erano di gratissimo odore: *Quasi myrrha electa dedi suavitatem odoris*. *Eccles.* XIV. 20. e Plinio scrive, ch'erano prelibatissimi i vini *myrrhæ odore condita*, e ne cita, oltre Plauto *in Persa*, *&* *in Pseudolo*, Fabio Dorseno, ed Acaristione, Scrittori a lui cogniti, *l. 14. c. 13.* Credesi, che di tal vino dolcemente inebriante parli il Profeta Amos, II. 8. dicendo *vinum damnatorum bibunt*, perchè gli Empj si assopiscono nelle scelleratezze. Ma per togliere ogni buon sapore a tal bevanda, vi mischiarono, contro il consueto, il fiele, per il Figlio di Dio; onde esclama il Gardinal Gaetano, *in cap. 27. Matth. O crudelitatem! Etiam tam afflicto crucifigendo addunt afflictionem potus amari?* Di qual'animale poi fosse questo fiele, non è noto; ma certo sarà stato il più amaro; se pur non fu sugo di quell'erba, che per la somma amarezza chiamasi *fel terræ*. *Plin.* 25. *cap.* 6.

ED EI NOL VUOLE. *Et non accepit*. *Marc. ibid.* Iddio, com'uomo, non volle addormentare, e men soffrir le sue pene, ma bramò di sentirle più al vivo per maggior soddisfazione dell'Eterno Padre, e per porgerne a Noi l'esempio. S. Matteo dice assolutamente *vinum*, ma intende di quello solito a propinarsi in tali casi, cioè il *mirrato*, e poi v'aggiugne *cum felle*, come già predisse David: *Et dederunt in escam meam fel*. *Psalm.* LXVIII. 22. La S. Chiesa pur canta: *Felle potus ecce languet*.

VA DIETRO ALL'ORME SUE FIDO GIOVANNI. Ciò ben s' argomenta dall' essersi egli solo fra tutti i Discepoli trovato a piè della Croce, da cui lo vide il Signore: *Quum vidisset ergo JESUS Discipulum stantem, quem diligebat*. *Joan.* XIX. 26.

COL PIANTO I PIE' LAVOGLI. *Et ecce Mulier, quæ erat in civitate peccatrix, ut cognovit, quod accubuisset in domo*

Digitized by Google

domo Pharisæi . . . . lacrymis cœpit rigare pedes Ejus. Luc. VII. 37. E' vulgata opinione, che Costei fosse S. Maria Maddalena, e vien proposta da' SS. Padri per modello della vera penitenza. Fu Ella, al dir di molti, figlia di Siro, Principe nella Siria, e d'Eucaria, Signora del Castello di Maddalo. Fu assai bella, e vanissima, e le piacque d'aver molti Amanti, fra' quali contasi il Re Demetrio; quindi veniva a dare scandalo a tutta la Città, e perciò è chiamata dal S. Vangelista *peccatrix*. Vi son però molte diversità d'opinioni in proposito di tal Santa; e nel *Proprinomio Evangelico*, e meglio ne' *Bollandisti* vengono disciolte le dubbietà, dimostrando, che la peccatrice è diversa dalla Sorella di Marta, e da quella, dalla quale il Signore discacciò sette Demonj. Erasmo de' Conti di Valvasone, dietro l'opinion comune, nelle *Lagrime di M. Maddalena* così dice *Ott. 1. & 2.*

Celate avea le sue bellezze sole
La nobil Peccatrice, che di sante
Lagrime al Salvador lavò le piante.
Già riverita Donna, avvezza agli agj
D'uno stato regale; ancelle, ammanti,
Ed oro, e gemme, e splendidi Palagj,
Ozj, feste, armonie, conviti, Amanti
Cangiato aver in boschi aspri, e malvagj,
In digiuni, in sospiri, eremi, e pianti &c.

Dal testo poi quivi addotto di S. Luca si comprende chiaramente, che in questo convito di Simone Fariseo, detto il *Lebbroso*, [perch'avea patito di lebbra, e n'era stato risanato dal Redentore] fecesi uso de' letticciuoli alla mensa, poichè se fossero stati seduti, non avrebbe potuto situarsi la penitente Donna *retro secus pedes Ejus*, com' *ivi* nota l'Evangelista, e come ben potè fare stando il Signore sul picciol letto: *Ingressus domum Pharisæi discubuit*. *Luc. ibid.* 36. Può argomentarsi ancora un tal uso fra gli Ebrei dal donativo di dieci ricchi letti da mensa, che Tolomeo Filadelfo Re d'Egitto mandò al Sommo Sacerdote Eleazaro, *Aristæus libell. de 70. Interpr. Joseph. Antiq. l.* 12. *c.* 2. E' da notarsi poi, che sovente a' Convitati solevano lavarsi i piedi, mentre il Signore ne rimproverò dolcemente il Convitator Fariseo, che tal ceremonia non avea seco praticata: *Aquam pedibus meis non dedisti : Hæc autem lacrymis rigavit pedes meos*, *ibid.* 44. Or Maddalena è sempre nominata la prima dagli Evangelisti fra quelle Donne, che seguitarono il Redentore nella sua Passione, e Morte.

E COL BEL CRIN LI TERSE. *Et capillis capitis sui tergebat. Luc. ibid.* 38. *Et capillis suis tersit*, *ibid.* 44.

IL

IL VASE INFRANTO D'ODOROSO LIQUOR &c. L'AUGUSTO CAPO, E SANTO N' ASPERSE &c. *Habens alabastrum unguenti nardi spicati pretiosi; & fractô alabastrô, effudit super caput Ejus . Marc.* XIV. 3. Testifica appunto Plinio, ch'assai bene negli alabastri si conservavan gli unguenti, e le manteche. *Unguenta optimè servantur in alabastris, l.* 13. *c.* 2. ed altrove: *Alabastriten vocant, quem cavant ad vasa unguentaria, quoniam optimè servare incorrupta dicitur, l.* 36. *c.* 8. L'alabastro è assai tenero, e fragile, onde potè la convertita Donna ben di leggieri spezzarlo; e lo ruppe per ispargerlo non a stilla a stilla, ma *plenis manibus* su la Sacrosanta Testa del Redentore; ed inoltre l' alabastro più bello nasceva presso a Damasco, non molto lungi dalla Giudea, *Plin. ibid.* Odorosissimo era poi questo unguento, che diceasi di *nardo*, adoprato da Maddalena, talchè dice S. Giovanni, che *domus impleta est ex odore unguenti*, XII. 3. nè dee recar meraviglia, se riflettasi agl'ingredienti, che il componevano, mentovati dal suddetto Plinio: *Nardinum constat omphaciô, balaninô, juncô, costô, nardô, amomô. myrrhâ. balsamô, l.* 13. *c.* 1. Chiamavasi pure tal' unguento *foliatum*, come l' afferma il medesimo Istorico, e Marziale *l.* XI. *Epig.* 28. Anche il mentovato Signor di Valvasone n'ha quasi distinta simil composizione, *loc. cit.*

. . . . alabastrino vase,
Che pieno il ventre avea d'almo liquore
Grato, e passò per l'ospitali case
Un vago spirto di soave odore,
Che uscì da' nardi, mirre, amomi, e crochi,
Che fan d' Arabia fortunati i lochi.

EI, DI MOLT' AMORE IN DONO, DI MOLTI FALLI A LEI DIEDE IL PERDONO. *Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum: Luc.* VII. 47. Ed è da riflettersi, come questa compuntissima Penitente non frappose dimora alcuna alle Divine inspirazioni, ma *ut cognovit*, corse, senza aver più rispetti umani, alla Casa del Fariseo; *Ex quo intravi, non cessavit osculari pedes meos. Luc. ibid.* 45. Publio Fontana parla molto di questa Santa nel suo latino Poema, intitolato *Imago, sive D. Magdalena a Titiano depicta*.

QUAL' ESTRO PUO' DESTARSI A TANTO ATROCE VISTA? &c. Quasi l'istesso sentimento leggesi al Canto X. del già citato *Messia*, che così suona tradotto dall'originale Alemanno. *Se l' Amore non mi sostenesse nel cantare il sagrifizio dell' istesso Amore, io soccomberei sotto il peso, di cui mi sono incaricato. Avanzo il passo tremando fra due scogli: temo*

temo da una parte di degradar la maestà del mio argomento, arrischiandomi ad un volo troppo ardito; e pavento d'altra parte d'indebolirlo, reprimendo l'estro, ch' egli fra il dolore m' inspira &c.

25.

Levami in parte adesso il mio pensiero,
Ove del Ciel son chiuse al Germe umano
Ancor le Porte; e a schiuderne il sentiero
Sta già Michele colle chiavi in mano:
Ei, che le tien per consegnarle a Piero,
A Noi le mostra intanto di lontano;
E se fermolle, Ei dice, il lungo errore,
Or per Voi già le volge il Santo Amore.

26.

Dunque, ove spunta già salute, asceso
Sul Colle, della Croce il Sommo Bene
Dagli omeri depone il greve peso,
E s'apparecchia all'ultime sue pene;
E benchè gema in tutto il Corpo offeso,
Nè quasi abbia più sangue entro le vene,
Pur gode in tale stato; e brama in quello
Al Padre offrir qualche martir novello.

27.

Gli traggono le vesti; e ad esse unito
Vien sangue, e carne; e stesa sul terreno
La Croce, a quella adattan lo schernito,
Spinto a cadervi, amabil NAZARENO.
Volontario si stringe al suo gradito
Legno con volto placido, e sereno;
Nè quivi ha sito, dove il capo incline,
Che il vieta il serto dell'acute spine.

LEVAMI IN PARTE ADESSO IL MIO PENSIERO. Sollevando pur' alle Sfere il Petrarca, ma per molto diversa cagione, il pensiere, disse *Part.* II. *Son.* 32.

Levommi il mio pensiero in parte, *ov'era &c.*

EI,

EI, CHE LE TIEN PER CONSEGNARLE A PIERO. N'è appoggiata l'idea a quelle parole dette dal Salvatore a S. Pietro, *Matth. XVI. 19. Et tibi dabo Claves Regni Cœlorum*.

DELLA CROCE IL SOMMO BENE. Qui per anco resta a dirsi, che il supplizio della Croce fu antichissimo, presso quasi tutte le Nazioni; e fu di quattro maniere. La più antica non era che un grosso palo dritto, sul quale legavasi il Delinquente. Si praticò già in Roma; e Plinio n'attribuisce l'invenzione al Re Tarquinio Prisco, il quale per riparare a molti inconvenienti *novum*, & *inexcogitatum antea*, *postea que remedium invenit*, cioè la Croce, *l. 36. c. 15.* E' nota poi la solenne formula del Giudice colà: *I, lictor; colliga manus; verberato; caput obnubito; arbori infelici suspendito. Rosin. Antiq. Rom. l. 9. c. 31.* La seconda era *decussata*, o a modo di X, e fu la Croce, ove spirò S. Andrea. La terza come un T, cioè un pezzo di legno dritto, ed altro sopra d'esso ad angoli retti. Finalmente la quarta fu come quella, ove degnossi di morire il Verbo incarnato. Era supplizio sì vile, ed esecrabile, che per ingiuria, ed imprecazione dicevasi: *Abi in malam crucem. Teren. in Andr.* Il Vossio *v. Crux Etymol.* dice, che da *Cruce* si fece il verbo *cruciare*, e che *crux* possa venir dal greco *ἰκρίον*, che vale *palum erectum*. Fu molto in uso la Croce presso i Cartaginesi; ed or l'usano frequentemente nel Giappone.

GLI TRAGGONO LE VESTI. Che GESU' fosse spogliato delle sue vesti, argomentasi chiaramente dall'averle divise i Soldati, e tratta la sorte su la tonica inconsutile, dopo ch'Ei fu crocifisso. E questo spogliamento sofferto dal Salvatore, per espiare l'antica nudità d'Adamo, *fuit ingens CHRISTO virgineo ignominia, pudor, & crux. Cornel. a Lap. in Isaj. XX. 2.* ed il Brugense non dubitò di dire, che *nuditas CHRISTI Salvatoris compendium fuit omnium injuriarum, & opprobiorum Ejus*. La Chiesa pure in quella divotissima Orazione, e degna d'esser recitata ogni giorno, *Deus, qui pro redemptione Mundi &c.* vi appone *vestibus exui*.

E AD ESSE UNITO VIEN SANGUE, E CARNE. Nel citato Oratorio della *Passione* il Vate Cesareo pur cantò, *Part. I.*

> . . . . *Altri gli svelle*
> *Le congiunte alle piaghe*
> *Tenaci spoglie.*

Molte simili riflessioni di tenerezza si leggono pure nelle rime sacre del Conte Girolamo Graziani, in Giovanni Reusbrochio, e nell'*Anno Doloroso*, stampato in Napoli 1774.

A QUEL-

A QUELLA ADATTAN LO SCHERNITO, SPINTO A CADERVI &c. Pur il citato illustre Poeta Cesareo, *ibid.*

. . . . *Altri lo preme, e spinge,*
E sul tronco disteso
Lo riduce a cader.

Se quest'atto del crocifiggere il Signore seguisse a croce in terra distesa, o inalberata, siccome varia ne fu la maniera presso gli Antichi, *Lipsi de Cruce l. 2. c. 7.* così pur diversa n'è l'opinione de' SS. Padri, e degli Scrittori, che, come moltissimi, qui non cito. Ma i più convengono a croce colcata.

NE' QUIVI HA SITO, DOVE IL CAPO INCLINE, CHE IL VIETA IL SERTO &c. Allude a quelle parole: *Filius autem Hominis non habet ubi caput reclinet*, *Matth.* VIII. 20. pur troppo vero per l'impedimento della spinosa Corona.

Può leggersi utilmente in tal proposito il Trattato del P. Leonardo Mattei d'Udine Domenicano, *De Sanguine CHRISTI in triduo mortis effuso*; ed il Poema Latino sulla Passione, e Morte del Signore, che credesi di Lattanzio, celebre Autore Ecclesiastico del IV. Secolo, detto il *Cicerone Cristiano*: Ma lo stile non sembra suo a' più dotti; onde si dubita dell'Autore. Il dottissimo Vescovo di Mondonedo nel suo *Calvario* dice, che ad arte fecero più lontani, e fuor della misura i buchi, acciò stirandovi a forza e mani, e piedi del Redentore, più gli recasser tormento, tanto più, come vogliono i Contemplativi, ch'eran già slogate l'ossa e le fibre tutte, ed i nervi. Rivelò il Signore alla B. Metilde, *Revel. l. 2.*, che un sì barbaro stiramento fu uno de' suoi maggiori spasimi; ed il Lanspergio scrisse, che un tale strapazzo *non fiebat nisi personis abjectis, & vilibus.*

28.

Nel mirar'in tal'atto, e in terra al paro
Col tronco un Dio disteso, e sì negletto,
Piango, e gelo in un punto, e il duolo amaro
I sensi ingombra, e il cor mi balza in petto:
„ Voi chiamo in testimonio, o del mio caro
Signor sangue ben sparso, e duro letto,
Su cui volle spirar tra mille affanni,
Per tutti allontanar dal Mondo i danni.

Re-

29.

Regno infedel di Giuda, e tu nol vedi?
Nè degno eri d'aver sua conoscenza,
„ Nè d'esser tocco da' suoi santi piedi,
Nè reso sacro dalla sua presenza.
Ei fa del Cielo sede: E non t'avvedi,
Qual diverrai per sua vendetta, e senza
Lui, ch'al vizio, e all'Inferno apportò guerra
„ Con quel celeste portamento in terra?

30.

Già teso è l'arco, e sibilar già sento
Lo stral sovra di te dal Ciel tonante;
E fra l'oscure nubi, e lo spavento
Io veggio una gran destra rosseggiante,
Che impugna le saette, ed il momento,
In cui le vibri, starle ognor davante
Sull'ali al Tempo, che il comando aspetta
Di compier la giustissima vendetta.

VOI CHIAMO IN TESTIMONIO. O DEL MIO CARO SIGNOR SANGUE BEN SPARSO &c. Allega quivi il Poeta in testimonianza del suo cordoglio molto opportunamente questo verso del Tasso, *Cant.* VIII. *St.* 24. là dove un Guerriero narra al pio Buglione la gloriosa morte del Real Principe de' Dani, suo Signore: E quivi il Tasso ha voluto imitar Virgilio, quand'Enea chiama in testimonio le fiamme, e le ceneri della caduta sua Patria d'aver fatta ogni prova di valore per sua difesa, *Æn.* II.

Iliaci cineres, & flamma extrema meorum
Testor in occasu vestro &c.

E DURO LETTO. Il letto, sul quale spirò GESU', fu la Croce sospesa in aria. *Durumque cubile* disse pur Virgilio.

PER TUTTI ALLONTANAR DAL MONDO I DANNI. Solo GESU' CRISTO allontanò veramente dal Mondo le maggiori disavventure, e ogni danno; lo che far non potevan mai quelle bugiarde, e da' ciechi Idolatri sognate Divinità, ch'eglino chiamavan Dei *Averrunci*, così detti dal Verbo *averruncare*, che vale *tener lontano*, o *discacciare*, come

me si scorge in Cicerone *ad Att. l. 9. epist. 2. Dii, inquis, averruncent*. Ebber tal Nume gli Egizj, gli Etrusci, i Romani; ed i Greci, che fra' molti nomi pur quel gli diedero d'ἀλεξίκακος, *discacciator del male*. N'ho fatta parola nelle mie Note alla Mitologia del Banier, To. III. *pag.* 27. riportandovi la figura di due Dei *Averrunci*, tolta dal Museo Etrusco *Tab.* CII. e CV.

E TU NOL VEDI? NE' DEGNO ERI D'AVER SUA CONOSCENZA, NE' D'ESSER TOCCO DA' SUOI SANTI PIEDI. Ognun può giudicare, quanto gli addotti sentimenti del Petrarca sieno unicamente bene appropriati al Figlio di Dio. Quegli così dice, parlando al Mondo, morta M. Laura, *Part.* II. *Canz.* 1.

. . . . . E tu nol vedi?
Nè degno eri, *mentr'ella*
Visse quaggiù, d'aver sua conoscenza,
Nè d'esser tocco da' suoi santi piedi.

EI FA DEL CIELO FEDE. Pur frase del Petrarca, *Part.* II. ma quì degnamente, e sicuramente adoprata.

CON QUEL CELESTE PORTAMENTO IN TERRA. E' pur dell'istesso Poeta, *Part.* II. e sol conviene al Figlio di Dio.

GIA' TESO E' L'ARCO. Corrisponde a quello di Geremia: *Tetendit arcum suum. Thr.* III. 12.

IO VEGGIO UNA GRAN DESTRA ROSSEGGIANTE. *Manu magna*; disse Virgilio della mano di Portunno, Dio marino, preside de' Porti, *Æn.* V. ed Orazio *lib.* 1. *Od.* 2. disse di Giove, ch'avea scagliati fulmini *rubente dexterâ*. Tutta l'Ottava è veramente sublime.

31.

Fer quattro già fori nel Legno, e sopra
Or vi stiran del VERBO e mani, e piante;
Indi spietati, e lunghi chiodi in opra
Pongonsi, a' colpi di martel sonante,
Che nervi, e fibre (e Averno in ciò s'adopra)
Squarcian con strazio; e se talor va errante
O a caso, o ad arte il crudo colpo, e vano,
Il piede in vece allor pesta, e la mano.

Quin-

32.

Quindi fra gli urli, e fra gl'insulti, il Legno
S'inalza, e GESU' seco, in esso affiso.
Arbor vittoriosa, unico pegno
Di nostra speme, e varco al Paradiso,
Io ti saluto, e benedico il Segno,
Ch'a Noi lasciasti. In te, qual lance, fiso
Pendè del Mondo il prezzo, o bella Insegna
Del Cielo, e di toccar tai membra degna.

33.

Alle trafitte mani, e a sol due chiovi
Tutto s'attien del Divin Corpo il peso,
Che aggravandosi avvien che si rinnovi
Sempre il martire, e più ne gema offeso;
E acciò col duolo ancor vergogna provi,
E il suo demerto sia meglio compreso,
Seco, ed Ei pende in mezzo, i duo Ladroni
Son crocifissi; e giuste n'han cagioni.

OR VI STIRAN DEL VERBO E MANI, E PIANTE. E' pia tradizione, dice Landolfo *in Vita J. C. part. 2. c. 63.* che conficcata la destra del Redentore, non arrivasse poi la sinistra dove i Carnefici avean forata la Croce; onde legatala perciò con fune, e stirandola a viva forza, ve la facessero arrivare, con qual dolore, Iddio solo può dirlo, che lo provò. Lo conferma pur S. Brigida, *Revel. l. 7. c. 15. Trahentes cum fune vehementer manum Ejus sinistram, Cruci affixerunt eam;* e l'istesso dice il Fontana, *epist. ad Chifflet. n. 7.* E' poi certo, ch'al Salvatore furon trafitte le palme d'ambe le mani, e non già il *carpo*, o sia il confine della mano, e del braccio. Troppo n'è chiara l'espressione del Profeta Zaccaria XIII. 6. *Quid sunt plagæ istæ in medio manuum tuarum?* V'è però chi dice, che nella Sac. Sindone di Torino i segni di tali Piaghe appariscon nel suddetto confin del braccio. *Joan. Rho de Pass. Dom. l. 4. c. 7. Mallonius ap. Cornel. in c. 27. v. 35. Matt.* Ognun però sa, quanto e' fosse ripreso Paolo Rubens per aver dipinto il Redentore in Croce, co' chiodi fra 'l braccio, e la mano, *Bartholin. de Cruce hypom. 9. Bertold. Nihus. epis. de Cruce n. 3.* Taluni appongon pure nella Croce il suppedaneo, *Bartholin. ibid. I.*

5. o l'*ippodio*, *Joan. Morinus ap. Bartholin.* 5. & 6. o scavano il legno per appoggio de' piedi, *Franç. Luca ap. Cornel. in c.* 27. 35. *Matth. Sylveira l.* 8. *c.* 13. *q.* 8. *n.* 55. & 56. Ma quei Manigoldi non usarono un tal riguardo al Salvatore; ed Egli volse tollerare senza misura, o picciolo alleviamento ogni pena. Per far poi giugner le piante a' destinati trafori, e stirandone perciò con forza le gambe, ne calò così il Corpo, che le braccia si elevarono come in alto; ed in tal mossa le trafitte mani giraron, quasi dirò, intorno a' chiodi con acerbissimo suo spasimo. *Percutiens malleo ..... confortavit eum clavis, ut non movéretur. Isaj.* XLI. 7.

INDI SPIETATI, E LUNGHI CHIODI &c. I Chiodi, co' quali conficcarono il Signore in Croce, sì per l'autorità de' SS. Padri, come per evidente ragione [mentre dovevano e mani, e piedi, ed il legno interamente traforare, perchè o dal peso non ne restassero squarciate le mani, o pur essi o svelti, o piegati] furono e grossi, e lunghi, *Curtius de Clavis Dom. c.* 10. La lor grossezza fu d' un pollice, *Sylveira l.* 8. *c.* 13. *q.* 7. *n.* 51. e la lunghezza fu tale, che trapassato il legno, fuori n'usciva la cuspide, onde ne fu più lungo il passaggio per entro le carni del Redentore, *S. Birgit. Revel. l.* 2. *c.* 21. La lor figura era a quattr'angoli, o quadrata; e di tal forma appunto è quello, che si venera in Roma in S. Croce in Gerusalemme, come l'attesta Cornelio a Lapide *in c.* 27. *v.* 35. *Matth.* e l' accenna l' Ab. Ridolfino Venuti *Roma moderna To.* 1. *pag.* 53. e ne riporta in rame la figura *Cornelio Curzio l. cit.* Non era per altro usanza de' Giudei d'inchiodare alla croce i condannati, ma di sospenderveli legati con fune, com'ordinava la legge, e come forse credesi praticato co' due Ladroni. Ma GESU' fu crocifisso a tenor delle Leggi Romane, essendo stati Romani il Giudice, ed i carnefici; nè più a quei tempi si osservavan le leggi Mosaiche nel gastigo de' Delinquenti, come il tutto prova dottamente Sisto Sanese *Bibliot. l.* 8. *hæres.* 5. *in respons. Hæret.* Il Vossio poi fa venir nel suo Etimologico la voce *clavus* da una radice ebrea, che vale *ferire*, ed *ivi* il Mazochi la deriva dall'Ebreo *cala*, che significa *stringere*. V'è poi gran disparità d' opinioni, se fosser tre, o quattro gli chiodi. S. Brigida afferma, che furon quattro: S. Bonaventura crede, che fosser tre; e tre ne furon trovati nel cuore della B. Chiara da Montefalco, formati di carne. In molte Chiese del Cristianesimo si venerano questi Chiodi; ma siccome sarebbero più di quattro, piamente si vuole, ch' alcuni d' essi sien di quelli, che concorsero alla costruzione della Croce. Uno se ne venera in Napoli nella Chiesa di S. Patrizia,

trizia, ed opera molti miracoli, ed un'altro nella Chiesa di D.Romita, e parte d'un altro in S. Lorenzo. Gian-Maria Zelotti nella sua *Miniera del Calvario*, *Tratt. 2. c. 6.* dice, che i fabbri ne furono gl'istessi Ebrei, e ch'una Donna pur Giudea, chiamata Beatrice, for suggerì di farli alquanto spuntati, per recare maggiore spasimo al Redentore. Sull'ora della crocifissione, che fu la festa del Venerdì, fa questa riflessione Teofilatto: *Sexta die Homo est conditus, qui & sexta horâ de ligno comedit: quâ igitur horâ Dominus Hominem condidit, eâdem & lapsum curavit; sextâ die, & sextâ hora crucifixus est.*

A' COLPI DI MARTEL SONANTE. Accredita un sì fatto epiteto, dato a quest'istrumento, il B.Simone da Cassia, che dice *d. lib. 13. Sonitus generatus clavi carnem Dominicam penetrantis, & mallei desuper ferientis fortiter resonabat in auribus adstantium; magis autem in cordibus diligentium doloribus reboabat.* Ed ecco avverato il chiarissimo presagio di David *Psalm.* XXI. 18. *Foderunt manus meas, & pedes meos.* La chiusa dell'Ottava è una molto naturale, e verisimile riflessione.

FRA GLI URLI, E FRA GL' INSULTI IL LEGNO S'INALZA, E GESU' SECO, IN ESSO AFFISO. Le bestemmie, i sibili, e le maldicenze furono allora eccessive, talchè esclamò il Crisostomo: *Non poterant adhuc animum explere, sed in patibulo pendentem videntes, amaris omnes insipetunt verbis, quæ & rebus ipsis mihi graviora videntur. Homil. 88. in Matth.* E quindi il Salmista Reale: *Exacuerunt, ut gladium, linguas suas, Psal. LXIII. 4.* E S. Agostino *in eumd. Psalm. Vos, o Judæi, occidistis. Unde occidistis? Gladiò linguæ: acuistis enim linguas vestras.* Inalzato intanto il Redentore in aria sulla Croce si fa mediatore fra 'l Cielo, e la Terra: *CHRISTUS in Cruce medius inter Cœlum, & Terram pependit, seseque inter medium sistit, ut, velut mediator, Cœlum Terræ, idest Homines Deo, & Angelis reconciliaret &c. Corn. a Lap. in c. 27. v. 33. Matth. & in Sap. c. 18. v. 23.* Ancor vedesi in Gerusalemme la buca, fatta in terra per inalzarvi la Croce.

ARBOR VITTORIOSA, UNICO PEGNO DI NOSTRA SPEME. Sono espressioni tolte dal devotissimo Inno, che canta la S. Chiesa nel Venerdì Santo: *Arbor decora, & fulgida: O Crux, ave spes unica.* Ed è pur quivi imitato il Petrarca, *Part. I.*

Arbor vittoriosa, trionfale.

IN TE, QUAL LANCE, FISO PENDE DEL MONDO IL PREZZO. Segue co' pensieri dell'istesso Inno: *Statera facta Corporis: Pretium pependit sæculi.*

O BELLA INSEGNA DEL CIELO, E DI TOCCAR TAI MEMBRA DEGNA. Pur l' Inno suddetto : *Vexilla Regis prodeunt &c. Electa digno stipite Tam sancta membra tangere*. Leggonsi ancora molte di sì tenere riflessioni nel Poema Italiano della *Passione di N. S.* di Modesta Pozzi, o sia Fonte Moderata Veneziana; e nel bel sermone *de Pass. Dom.* di Bernardino Busti, e nell'altro pure *de Pass. Dom.* di Giovanni Aquilano.

ALLE TRAFITTE MANI, E A SOL DUE CHIOVI TUTTO S'ATTIEN DEL DIVIN CORPO IL PESO. Il Fontana nel luogo sopra citato: *Cubitorum, ac brachiorum tendines illi, dum sic antrorsum feruntur, humeros ad stipitem Crucis retrahendo, succurrunt aliquantum quoque in sustinenda corporis mole, manibus, ita ut dictum est, fixis &c.*

SECO, ED EI PENDE IN MEZZO, I DUO LADRONI SON CROCIFISSI. Crocifisso prima così spietatamente il Redentore, *tunc crucifixi sunt cum Eo duo Latrones, unus a dextris, & alter a sinistris*, *Matth. XXVII.* 33. La compagnia de' due Ladri, ch' ebbe in morte il Signore, fu a suggestion del Demonio, come opinò il Grisostomo, *Homil.* 84. *in Joan.* o a richiesta degli Ebrei, come suppose Eutimio *c.* 67. *in cap.* 27. *Matth. Ut in medio duorum maleficorum pendens, & Ipse maleficus putaretur, utque participatio supplicii participem quoque Eum prædicaret maleficii*; o pure fu ciò ideato col riflesso, *ut principi latroni similis videretur, qui se Regem vocavit*, *Chartusian. art.* 44. *in c.* 27. *Matth.* I più vogliono, ch' anco i due Ladri fosser crocifissi con chiodi; altrimenti S. Elena non saria stata dubbiosa nella scelta della vera Croce, che sola sarebbe stata traforata.

34.

Ecco immolato alfin di Dio l' Agnello
Puro, e innocente sul novello Altare.
Finisce in te, quando comincia in Quello
L'impero, Averno; e già salvezza appare.
Rege è de' Cieli; e pur sdegna Isdraello,
Che, in cagion di sua morte, a note chiare
Latini, e Greci leggano, ed Ebrei,
Ch'è GESU' NAZAREN RE DE' GIUDEI.

Io

Digitized by Google

35.

Io ti confesso, o Santo Amor: Deh spendi
In me tutti i tuoi dardi, e sveglia ardore;
E se con tutti i dardi non m' accendi,
Che troppo fitto è il giel, dentro il mio core
Vibra te stesso, e quì l' ali distendi
Del tuo bel Sangue intrise, e per dolore
Fa che in pianto i' mi strugga a sì gran passo,
Se pel dolor ne piangerebbe un sasso.

36.

Ma non piangon però l' audaci Squadre,
D' angue, e mastin peggiori, il grave affanno;
Ch' a piè del tronco, ov' è l' afflitta Madre,
Non ancor paghe, ad insultar lo vanno.
Ei perdono per lor dimanda al Padre,
Scusandole, che ignoràn quel, che fanno:
Ed altri intanto con avare voglie
Si dividon per sorte le sue spoglie.

ECCO IMMOLATO ALFIN DI DIO L' AGNELLO. *Quum Pascha nostrum immolatus est CHRISTUS: Ipse enim verus est Agnus &c. Ecce Agnus Dei. Joan. I. 29.* Piacemi quì di riportare il quinto de' dolorosi Misteri nel sonetto, che l' accenna, del già lodato Senator Vincenzo da Filicaja, che è in ordine Sonetto 170.

Signor, che veggio? Ahi fiera vista! e in questi
Occhj miei per gran doglia il dì non muore?
Tu muori; e il Cielo il soffre, e il soffre Amore?
E tal braccio ha la Morte, e Tu gliel desti?
Tu muori; e inver la Terra, ove nascesti,
Il guardo affisi, e più del guardo il core:
In lei par che Tu spiri, e il tuo migliore
Spirto, morendo, in lei trasfonda, e desti.
Già col primo spirar d' aura gradita
Poca polve animasti, e limo immondo;
Ma non fu l' alta impresa allor compita.
Sì grand' opra a compir manca il secondo;
Dallo spirar tuo primo ebbe sol vita,
Da questo avrà vita, e salvezza il Mondo.

FINISCE IN TE, QUANDO COMINCIA IN QUELLO

L'IMPERO, AVERNO &c. N'è tolto il pensiero da S. Gio. *Apocal. XII. 9. & 10. Satanas, qui seducit universum Orbem, projectus est in terram . . . Nunc facta est salus, & virtus, & Regnum Dei nostri, & potestas CHRISTI Ejus, quia projectus est accusator.* E prima XI. 15. pure scrisse: *Factum est Regnum hujus Mundi Domini nostri, & CHRISTI Ejus, & regnabit in saecula saeculorum. Amen.* E poi quivi imitato l'Austriaco Poeta nel Demetrio, *Att. I. Sc. 8.*

Finisce in te, quando comincia in lui.

SDEGNA ISDRAELLO, CHE &c. LATINI, E GRECI LEGGANO, ED EBREI, CH'E' GESU' NAZAREN RE DE' GIUDEI. *Scripsit autem & titulum Pilatus, & posuit super Crucem. Erat autem scriptum: JESUS NAZARENUS REX JUDÆORUM. Hunc ergo Titulum multi Judaeorum legerunt... Et erat scriptum Hebraicè, Graecè, & Latinè. Dicebant ergo Pilato Pontifices Judaeorum: Noli scribere Rex Judaeorum. Joan.* XIX. 19. & 20. Pilato ciò scrisse, nè volle cambiarlo, *quod scripsi, scripsi, ibid.* per avere una discolpa presso Cesare. Conosceva d'aver fatta una somma ingiustizia; ma se mai ne veniva ripreso da Roma, intendeva di difendersi coll'incolpare GESU' d'affettato dominio, affare molto geloso; quindi e' lo scrisse in tre lingue, acciò fosse noto ad ogni Nazione. Ed in fatti nel Martirologio di Florentinio *pag.* 113. che riporta la lettera di Pilato a Tiberio, fra l'altre discolpe di quel Preside pur vi si legge, *per timore di mettere a repentaglio la vostra dignità ho abbandonato alla malizia degli Uomini quel Sangue &c.* Egli è certo, che Pilato mandò, com'era costume, le dovere, a Tiberio il processo verbale di tal condanna, e morte; e S. Giustino Martire, *Apolog.* 2. Tertulliano *Apolog. c.* 5. Eusebio di Cesarea *Hist. Eccl. l.* 2. *c.* 2. Orosio *l.* 7. *c.* 4. S. Epifanio *Haeres.* 50. *n.* 1. S. Giovanni Grisostomo, *Homil.* 7. *in Pasch. t.* 5. S. Gregorio Turonense *Hist. Franc. l.* 1. *c.* 4. *e* 24. ed altri ancora attestano d'aver letti quegli Atti di Pilato, e vi rimettono, come a scritto autentico, i Gentili, e gli Ebrei. Or questi Atti si credon perduti, sebben Florentinio n'ha pubblicati alcuni: altri n'ha dati M. Fabricio, tratti dal greco della Librerìa di M. de Colbert, e finalmente M. Cotelier ne cita altri della Librerìa del Re di Francia, i quali sono apposti dal Van-Dale all'erudita sua Opera *de Oraculis*. Per quanto s'argomenta da' citati Sacri Scrittori, Pilato in essi Atti rende gran giustizia a CRISTO, come pur fece lo Storico Gioseffo, *Antiq. l.* 18. *c.* 4. di cui ne riporto qui tradotto il testimonio. „ *In quel tempo stesso si vide GESU', Uomo santo, se però si dee chiamarlo uomo, perchè fece un'infinità di prodigj,* ed

ed insegnò la verità a tutti coloro, che vollero udirla. Ebbe molti Discepoli, che abbracciarono la sua dottrina, tanto Gentili, quanto Ebrei. Egli era CRISTO; *e Pilato, spinto dall' invidia de' principali di nostra Nazione, avendolo fatto crocifiggere, non impedì, che coloro, i quali erano stati ossequiosi ad Esso fin dal principio, continuassero ad amarlo. Apparve ad Essi vivo, tre giorni dopo la sua morte, avendo predetto i Profeti la sua Risurrezione, e molt' altre cose, che lo risguardano: Ed anche oggidì sussiste la Setta de' Cristiani, e ne ritiene il suo Nome.* „ Questo Titolo apposto sulla Croce si conserva in oggi in Roma nella mentovata Chiesa di S. Croce in Gerusalemme, fabbricata da Costantino, dov' era il Palazzo Sessoriano, nell' Esquilino, sulle ruine del contiguo Tempio di Venere, e di Cupido.

SANT' AMOR, DEH SPENDI IN ME TUTTI I TUOI DARDI. E' frase tolta dal Petrarca, *Part.* I.

. . . . . . Amor *l' aurate sue* quadrella
Spenda in me tutte.

Ed il Bembo ad Amore, *Spendi le saette altrove*. Tutto il pensiere poi è tratto dall' Ode XIV. d' Anacreonte.

DENTRO IL MIO CORE VIBRA TE STESSO. Così nella citata Ode il Greco Poeta, favellando d' Amore:

E lanciate che invan' ebbe
Tutte in me le sue quadrella,
Tale al core ira gli crebbe,
Che se stesso, arme novella,
Avventò di strale in vece &c.

E QUI' L' ALI DISTENDI DEL TUO BEL SANGUE INTRISE. Il Cotta nel *Dio Son.* 98. dice, che il Santo Amore aprì nel Verbo profonda piaga, e che

Quinci gittossi in quella, e nel vitale,
Che stillava dal sen, sanguigno umore
Tutto s' immerse, e della piaga fuore
Trasse fumanti, e sanguinose l' ale.

Il Molza in una chiusa di Sonetto ha un bel pensiere, che in parte s' accosta al nostro, parlando all' Eterno Padre:

E le gravi mie colpe, ond' io pavento,
Nel Sangue tinte del Figliuol tuo mira.

SE PEL DOLOR NE PIANGEREBBE UN SASSO. Cicerone disse d' un caso amaro, *vel lapides ipsi flerent*; ed il Petrarca, *Part.* II.

Ch' avrìa virtù di far piangere un sasso.

E il noto Metastasio, *Adrian. Att.* I. *Sc.* XI.

Nè pianger debbo? Ah piangerebbe un sasso.

D' ANGUE, E MASTIN PEGGIORI. E' tolto dall' antico

tico proverbio riferito da Orazio, I. *Epist.* 17. *v.* 30. *Cane pejus, & angue Vitabit.*

EI PERDONO PER LOR DIMANDA AL PADRE, SCUSANDOLE, CHE IGNORAN QUEL, CHE FANNO. *JESUS autem dicebat: Pater, dimitte illis; non enim sciunt, quid faciunt. Luc.* XXIII. 34. Questa fu la prima delle sette volte, che parlò il Signor dalla Croce; ed incominciò dal più perfetto grado di virtù, pregando pe' Nemici, che il riducevano fra tanti scempj a morire. Dicono i Contemplativi, che GESU' in tal preghiera si dichiarò vero Dio: Nella seconda parlata, ammettendo al perdono il buon Ladrone, si dimostrò vero Salvatore, e Riconciliatore; E nella terza, raccomandando la diletta Madre a Giovanni, si palesò vero Uomo. Mostrò allora l' amantissimo Redentore all' Eterno Padre, ch' Ei già perdonava a' suoi Crocifissori, e trattenne intanto Lui a non pigliarne vendetta, come avvertì il Brugense: *JESUS autem, crucifixione peracta, quum statueretur sublimis, vidit jam paratum Patrem pro merito ulcisci; Ipse contra, ut ignoscat, se opponit, opponendo verba verbis, & operibus opera, suaque ex parte se jam ignoscere.* Quindi S. Agostino *Tract.* 31. *in c.* 23. *Luc. Non enim attendebat dulcissimus Dominus quod ab ipsis occidebatur, se quia pro ipsis moriebatur.* E quindi esclamò S. Bernardo: *Pater, dimitte illis: O verbum summi Patris Verbo conveniens! De Vit.* CHR. *c.* 8. Ciò pur predisse il Salmista, *Ps.* 109. 4. *Pro eo, ut me diligerent, detrahebant mihi; ego autem orabam.*

SI DIVIDON PER SORTE LE SUE SPOGLIE. Quattro furono i Soldati, che si diviser le vesti del Redentore. *Acceperunt vestimenta Ejus, & fecerunt quatuor partes; unicuique Militi partem. Joan.* XIX. 23. Ma non volendo tagliare in parti la tonica inconsutile, propeser fra loro di vincerla per intero a sorte: *Dixerunt ergo ad invicem: Non scindamus eam, sed sortiamur de illa cujus sit. Joan. ibid.* 24. ed intanto verificossi il vaticinio di David: *Diviserunt sibi vestimenta mea; & super vestem meam miserunt sortem. Psal.* XXI. 19. Or questo giuoco a sorte, come i più credono, fu eseguito co' dadi; e molti figurano tra gl' istrumenti della S. Passione anche i dadi. Era realmente un tal giuoco usitatissimo fra' Latini, e fra' Greci, che li chiamavano *astragali*, come leggesi in Omero *Odiss.* I. in Euripide *Mirmidon.* e in Aristofane *in Ranis.* Ma in Roma erano diversamente figurati, mentre in una delle sei facce eravi un cane, tiro disgraziato; ed al contrario l' altro, detto Venere, era felicissimo: *Properzio l.* IV. *Eleg.* 9.

Me

Me quoque per talos Venerem quærente secundos,
Semper damnosi subsiliere Canes.

Diffusamente ne ragiona il Dempstero *ad Rosin. Ant. Rom. l.* V. *c.* 1. Altri credono, ch' abbian coloro posti forse in un' elmo, o in picciol canestro i lor nomi, e n' abbian tirato a sorte il vincitore. Questo pur praticavasi in Roma. Plauto *Cas. Act.* II. *Sc. V.* 34. *Conjiciam sortes in cistellam, & sortiar tibi, & Chalino.* V' eran pur' altri giuochi di sorte.

37.

Nè basta ancor, ch' agli altri aggiugne i suoi
Il sinistro Ladron detti mordaci?
Se CRISTO sei, salva Te stesso, e noi:
Ma l' altro: Mertiam noi la pena; taci:
Non temi Dio? Questi è innocente: E poi
Volto a GESU', lo prega: Ah ti compiaci
Di me, Signor, di ricordarti allora,
Ch' a far n' andrai nel Regno tuo dimora.

38.

O te, Disma felice, a cui l' antico
Orror sgombrò del Ciel raggio improvviso!
GESU', ch' è fonte di pietà, l' amico
Sguardo gli volge, e dolcemente fiso,
In verità, replica a lui, tel dico;
Oggi Meco sarai nel Paradiso.
Ma intanto Ei trema, e scuotesi languente;
E alfin già lasso agonizzar si sente.

39.

Come fior di viola, o di giacinto,
Dal verde colto suo stèlo natìo,
Langue dimesso, ed il fulgor distinto
Or più non serba, che nol nudre il rio,
Nè l' alma terra, e di pallor depinto
Disfassi a poco a poco, e già finìo;
Giunta è l' ora così, ch' omai, nel greve
Duol, di GESU' la vita al suo fin deve.

40.

Or verſo il Ciel gran voce inalza, e il ciglio,
E le dolci querele al Padre invìa
Per l'amaro abbandono in tal periglio;
Poi volgeſi a Giovanni, ed a MARIA:
A Queſta in lui provvede un altro Figlio,
E Quella in Madre a lui laſciar diſìa.
Oh qual dono, Giovanni! E Dio, che il diede,
Il tuo candor ben ſeppe, e la tua fede.

AGGIUGNE I SUOI IL SINISTRO LADRON DETTI MORDACI? SE CRISTO SEI, SALVA TE STESSO, E NOI. *Unus autem de his, qui pendebant, Latronibus, blaſphemabat Eum, dicens: Si tu es* CHRISTUS, *ſalvum fac Temetipſum, & nos*, *Luc.* XXIII. 39.

MA L'ALTRO: MERTIAM NOI LA PENA. *Reſpondens autem alter increpabat eum, dicens: ... Et nos quidem juſtè; nam digna factis recipimus. Luc. ibid.* 41. Convien credere, che i furti di queſti due Ladri foſſer molto gravi per meritare la morte, mentre non tutti i furti e per le leggi Moſaiche, come appariſce nell'Eſodo, nel Levitico, nel Deuteronomio, ed altrove, e per le leggi Romane, come può vederſi nella Legge 58. e nelle tre ſeguenti delle XII. Tavole, nella Legge Oſtilia, ed in altre, eran puniti con pena capitale; ma bensì quelli, ne' quali concorrevano circoſtanze aggravanti.

NON TEMI DIO? QUESTI E' INNOCENTE. *Neque tu times Deum? ... Hic verò nihil mali geſſit. Luc. ibid.*

TI COMPIACI DI ME, SIGNOR, DI RICORDARTI ALLORA, CH'A FAR N'ANDRAI NEL REGNO TUO DIMORA. *Et dicebat ad* JESUM: *Domine, memento mei, quum veneris in regnum tuum. Luc. ibid.* 42.

O TE, DISMA FELICE. E' tradizione, che così foſſe appellato il buon Ladrone: Altri con poco divario lo chiaman *Dimas*. Il nome del cattivo è *Scíſmas*, o ſecondo altri *Gíſmas*. Fra' Santuarj di Geruſalemme ſi venera la Cappella del buon Ladrone, ch'[illegible]l luogo iſteſſo, ov'egli fu crocifiſſo, ed è uffiziata da' Cofti. Nelle Vite di MARIA SS. ſi legge, ch'Ella colle ſue preghiere da Dio n'otteneſſe la converſione. Avverte Teofilatto, che il buon Ladrone allor credette eſſer GESU' più che uomo, quando l'udì pregare il Padre pe' ſuoi Carnefici: *Rectè bonus Latro Deum confitetur*,

&

& Regem, quando ipsum pro suis crucifixoribus orantem audivit. Il Calvi nel suo *Proprinomio risol*. 62. *p* 230. dice, che Disma era Egiziano di nascita, ma Giudeo di religione.

GESU', CH' E' FONTE DI PIETA'. *Fons pietatis* è chiamato nel Responsorio de' Defonti. Il Petrarca nella Canzone alla Vergine le dice *Str*. 4.

Tu partoristi il fonte di pietate.

IN VERITA, TEL DICO; OGGI MECO SARAI NEL PARADISO. *Et dixit illi JESUS: Amen dico tibi; hodie Mecum eris in Paradiso. Luc. ibid*. 43.

COME FIOR DI VIOLA; O DI GIACINTO &c. LANGUE DIMESSO &c. Questa tenera, e vaga similitudine è presa da Virgilio *Æn*. XI. *v*. 68.

Qualem virgineo demissum pollice florem
Seu mollis violæ, seu languentis hyacinthi,
Cui neque fulgor adhuc, nec dum sua forma recessit,
Non jam mater alit tellus, viresque ministrat &c.

E Virgilio tolse tal similitudine dall'Iliade d'Omero. Anche il Petrarca, *Part*. II.

Come fior colto langue.

E l'Ariosto *Cant*. XLIX. *Ott*. 153.

Come purpureo fior languendo muore &c.

GIUNTA E' L' ORA COSI', CH' OMAI, NEL GREVE DUOL, DI GESU' LA VITA AL SUO FIN DEVE. E' imitazione del Tasso, *Cant*. XII. *Ott*. 64.

Ma ecco omai l'ora fatale è giunta,
Che il viver *di Clorinda* al suo fin deve.

OR VERSO IL CIEL GRAN VOCE INALZA ... E LE DOLCI QUERELE AL PADRE INVIA PER L'AMARO ABBANDONO. *Clamavit JESUS voce magnâ dicens: Eli, Eli, lamma sabacthani? Hoc est: Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* L'avea predetto David, *Psal*. XXI. 1. *Deus, Deus meus, .. quare me dereliquisti?* In questa gran voce alzata dal Redentore, benchè spirante, ed esangue, è tale la meraviglia, *ut in eo esse vires supra naturam humanam indicaret, Sylveir. l*. 8. *c*. 18. *n*. 1. Potevan' anche credere quell'empie Turbe, ch'Ei non sentisse i suoi dolori, *tam incredibili patientiâ, & tantâ æquitate animi tulerat omnia &c. Non ingemuit, non clamavit, non ullo signo dolorem manifestavit*, Bellarmin. *de* VII. *Verbis &c. l*. 2. *c*. 1. *in fin*. Ma Egli per palesare, che sentiva l'acerbità di sue pene, mandò una gran voce, e dimostrò, che in nulla lo sollevava da quelle la sua divinità, con dichiararsi abbandonato dal Padre: *Nulla fiebat pro tunc redundantia consolationis, & alleviationis a superiori parte animæ CHRISTI in partem Ejus infe-*

inferiorem. *Chartusian. art.* 44. *in cap.* 27. Il Dante, *Purgat. Cant.* XXIII.

Che quella voglia all'arbore ne mena,
Che menò CRISTO *lieto a dir' Elì,*
Quando ne liberò colla sua vena.

Qui l'amabile Redentore chiamò Dio il celeste suo Padre; ma dopo nel pregarlo a perdonare chiamollo Padre, per muoverlo a maggiore misericordia: *Pater: appellatio ista & pietatis, & potestatis est; potestatis propter originem, quia ab eo sunt omnes; pietatis propter bonitatem, quia Pater bonus est, & Pater misericordiarum*. Tertull. *de Orat. c.* 2.

A QUESTA IN LUI PROVVEDE UN ALTRO FIGLIO, E QUELLA IN MADRE A LUI &c. *Quum vidisset ergo* JESUS MATREM, *& Discipulum stantem, quem diligebat, dicit Matri suæ: Mulier, ecce Filius tuus: Deinde dicit Discipulo: Ecce Mater tua*. *Joan.* XIX. 26. 27. Così pur Metastasio nel citato Oratorio della *Passione* fa dire da S. Giovanni, *Part.* I.

. . . . E *alternamente allora*
L'una all'altro accennando
Colla voce, e col ciglio,
Me provvide di Madre, e Lei di Figlio.

L'umanissimo Redentore per non accrescer dolore alla Vergine, le disse *Mulier*; e nel luogo, ov' Ella stava allora, fu eretta una Cappella, ch' è presso la Chiesa del S. Sepolcro.

IL TUO CANDOR BEN SEPPE. A tutti è noto, che S. Giovanni era prediletto per la sua virginità, e perciò a lui fu raccomandata MARIA, *quam virgini commendavit purissimo, hoc est, Beato Joanni, quem specialis prærogativa castitatis amplior i dilectione fecerat dignum*. *Bernard. de Pass. Dom. c.* 23.

41.

Ma di repente allor, per tropp'orrore,
Il gran Pianeta, che rimena il giorno,
Scolora, per pietà del suo Fattore,
I chiari raggi, onde risplende adorno.
Silenzio a' gridi, e pallido timore
Succede all'ire, e regna al Colle intorno.
Tornato il Sol, poi dice: (e l'indiscrete
Turbe il senso capir non ponno) Ho sete.

D'ace-

42.

D'aceto, e issopo allor bevanda amara
Con spugna al labbro porgono assetato:
Egli la liba; e quindi alto dichiara
Con mistero, che tutto è consumato.
In man del Padre poi, con voce chiara,
Raccomanda lo spirto; ed inchinato
Il capo, e già la terz'ora compita
D'agonia, chiusi i lumi, esce di vita.

43.

Tremò, si scosse mesta la Natura,
E sentì, chi moriva, e fu vicina
A perir Seco; e lo dovea; ma cura
Ei n'ebbe, e allontanò la sua ruina.
Ben ravvisollo, e subita paura
Provò quel Saggio, cui luce divina
Indi refulse, onde soffrì le pene,
Splendor d'almo Senato, e onor d'Atene.

IL GRAN PIANETA &c. SCOLORA, PER PIETA' DEL SUO FATTORE, I CHIARI RAGGJ. *Erat autem fere hora sexta, & tenebræ factæ sunt in universam Terram usque in horam nonam. Luc.* XXIII. 44. Il Petrarca, quivi imitato, per ispiegare il Venerdì Santo, disse, *Part.* I. *Son.* 3.

Era il Giorno, ch'al Sol si scoloraro,
Per la pietà del suo Fattore, i rai.

Fu portentosissimo un tal'ecliffe del Sole; e sol questo bastava per convincere le miscredenti, ed insultanti Turbe della Divina sua identità. *Scenda dalla Croce, s'egli è Figlio di Dio; se salvò gli altri, salvi or se stesso, ed allora gli crederemo*, dicevan'esse. E non fu prodigio maggior questo, palese, e disteso in tutto il Cielo, e sopra tutta la Terra? *Admirabilius enim erat hæc facere Eum, qui in Cruce pendebat, quàm a Cruce descendere. Eutim. in c. 27. Matth. c. 67.* E S. Gio:Crisostomo *Hom. 89. in c. 27. Matth.* avverte, che Dio operò tal prodigio, perchè gli Ebrei lo conoscessero: Era allor mezzodì, ed il Sole chiarissimo; ed era il plenilunio, onde non potea succeder l'ecliffe per l'interposizione del globo Lunare, che qualor'accade, si forma a poco a poco; laddove questo fu repentino, fuor di tempo, e lungo di tre ore.

Son

Son varie intanto le opinioni, come ciò accadesse. Il mentovato Silveira cita molti Padri, e Scrittori, che l'appellano appunto ecliffe, servendosi del nome generale, come suona in fatti il greco ἔκλειψις *mancanza*, o *deliquio*. *Sylveir. l. 8, c. 19. q. 1. n. 4. in Evang.* Altri il suppongono per interposizione d'oscurissime, e folte nubi. *Origen. Tract. 35. in Matth. & plures ap. Cornel. in c. 27. Matth. & ap. Sylveir. l. c.* ed altri per sottrazione, e compressione de' raggi solari. *S. Hieron. l. 4. in c. 27. Matth. Paul. Emiss. Hom. 2. de Nat.* CHRIS. *in to. 6. Conc. Ephes. c. 14. Cajetan. in d. c. Matth. & in c. 23. Luc.* e questo hà più del Divino, e del verisimile. *Sanè cerno Creaturas commoveri, ac perhorrescere, & Dominum in Ligno suspensum, Creaturæ authorem agnosco. Nisi enim Hic universorum esset Conditor, Sol cum verecundia, Ipsum nudum in Cruce expansum cernens, suos non celasset radios, neque Deo rebelles tenebris perfudisset. Nisi Hic Cæli, & Terræ fuisset Conditor, nequaquam se, dum Eum crucifigi cerneret, tenebris, ut sacco, cooperiri vidisset. Joan. Chrysost. Serm. de descens. Verbi prim.* Vien poi ripreso da tutti Origene, che ristrinse l'oscurazione del Sole alla sola Giudea: oltre il dirsi dagli Evangelisti *in universam Terram*, mostrò Dio un sì mirabil portento, *ut crucifixum Dominum suum & Cœlum, & Terra, & omnia demonstrarent. S. Hieron. l. IV. in c. 27. Matth.* Tornò la Terra all'antiche tenebre, morendo Dio, creator della luce: *Tenebræ erant super faciem abyssi. Gen. 5.*

HO SETE. *Dicit: Sitio. Joan. XIX. 28.* Tutti i SS. Padri riconoscono in questa misteriosa parola, non compresa dagli Ebrei, la maggior sete, ch'avea GESU', di più gravi patimenti per farne offerta al Divin Padre. Quindi è, ch'Ei volle (potendo ciò far come Dio), prolungar la vita fra tante pene, alle quali, com'uomo, avrebbe ben prima dovuto soccombere; e questa dilazione della morte fu uno de' suoi maggiori tormenti; ma volse Egli ne' più prolissi suoi spasimi far ne del Mondo più generoso il riscatto. Fu pur'anco sete naturale, dopo tanti patimenti, e spargimento di sangue, antiveduta dal Real Profeta nel Salmo XXI. in quello cioè, dov'è più vaticinata la S. Passione del Redentore: *Aruit tanquam testa virtus mea; & lingua mea adhæsit faucibus meis, v. 16.* Di questa sete, oltre molt'altri Contemplativi, assai ben ne ragiona Ubertino da Casale al *cap. 15.* del suo libro, intitolato *JESUS fons indeficiens*; e ne discorre diffusamente il Baronio, *Ann. To. 1. ad ann.* CHR. 34. Eran più che bastanti i patimenti d'un Dio per l'umana Redenzione; ma non bastavano all'amor suo, onde d'altri n'andava sitibondo, come l'avverte S. Pier Grisologo: *Quia quot sui*

fuit satis redemptioni, non satis fuit dilectioni; e S. Lorenzo Giustiniani *de Agon. CHR. c. 19. Sitis hæc*, dice, *de ardore dilectionis, de fonte amoris, de latitudine nascitur charitatis: Sitiebat, & dare se omnibus desiderabat; & quod Samaritanæ jam dixerat, hoc in Cruce omnibus ait: Sitio*. Ed il Blosio ancora, *in Exemp. Pass. c. 18.* accennò: *Habuit & aliam sitim plus patiendi &c.* O amore veramente infinito, e degno d'un Dio!

D'ACETO, E ISSOPO ALLOR BEVANDA AMARA CON SPUGNA AL LABBRO PORGONO ASSETATO. *Vas ergo erat positum aceto plenum. Illi autem spongiam plenam aceto, hyssopo circumponentes, obtulerunt ori Ejus. Joan. ibid. 29.* S'adempì in tal guisa il vaticinio del Profeta Reale: *Et in siti mea potaverunt me aceto. Psalm. 68. 22.* Poco, o niun sapore per altro potè comunicare all'inzuppata spugna il fascio d'issopo, dentro al quale stava ravvolta; sebben Dioscoride *l. 5.* e Plinio *24. c. 16.* faccian menzione del liquore detto *hyssopites*. Noto qui di passaggio una circostanza nel suddetto Plinio *l. 23. c. 1.*, ed è, che per un certo male dice, che si prenda l'aceto *in spongia appositum*, e si ravvolga la spugna *hyssopi fasciculo*, come appunto fu praticato col Redentore. Il Calmet crede, che questo aceto fosse bevanda refrigerante de' Soldati. Parte di questa Spugna si venera in S. Croce in Gerusalemme, in Roma.

EGLI LO LIBA, E QUINDI ALTO DICHIARA CON MISTERO, CHE TUTTO E' CONSUMATO. *Quum ergo accepisset JESUS acetum, dixit: Consummatum est. Joan. XIX. 30.* e vi alluse il Real Salmista, *Psal. CXVIII. 96. Omnis consummationis vidi finem*. Ed intese il Signore di significare misteriosamente esser compiuta la grand' opera della nostra Redenzione, giusta il parere de' SS. Padri, i quali pur dicono, che il Signore con queste parole accennar volle la perseveranza nel bene fino a compirne perfettamente tutta la carriera, come disse S. Paolo: *cursum consummavi*. Nel citato Oratorio della *Passione Part. I.* si legge:

. . . . . *Udirlo*
Nell'estreme agonie, Tutto è compito,
Esclamare altamente.

Ed appunto per la nostra Redenzione, che gli fu tanto a cuore, Egli consumò, e bevve tutto l' amarissimo Calice, *quia ipse voluit*, e predicò coll' esempio. Nel devotissimo Libro intitolato i *Travagli di GESU'*, opera d'un Eremitano di S. Agostino Portoghese, al Travaglio XLVIII. evvi un passo, che così suona tradotto. *Nascondeste la vostra possanza, acciò la malizia de' vostri Nemici avesse potuto far di voi, come di debole, ed imbecille, tutto quel, ch' avesse inventato, ed ar-*

44.

Il Mondo, ch'è di Dio tempio, al dolore
Con ragion vacillò: Scindonsi l'erte
Alpestri rupi, e molti escono fuore
Corpi de' Santi dalle tombe aperte;
Indi a più d'un rinfacciano l'errore,
E additan chi tai pene abbia sofferte;
E il sacro Vel del Tempio all' improvviso
Dal sommo infino all' imo è in duo diviso.

45.

Tal' è dell' Universo il turbamento,
Che mestizia, e terror per ogni lato
Cresce, ed al cor favella; e solo il vento
Colle penne del turbine agitato
Freme sulle pendici, e violento
I cedri atterra; e chi GESU' passato
Scorge in tal guisa, di timor ripieno
Dal Monte scende, e si percuote il seno.

46.

Per pietàte così di nostra sorte
Degli Astri il Redentor la via differra;
Doma a suo costo Averno, e colpa, e morte,
E pace, e libertà rende alla Terra;
L'ombre rischiara, insegna ad esser forte,
E contro i vizj a superar la guerra:
Poi lassa, quand' ascende a' Regni sui,
La Croce, e il Nome a trionfar per Lui.

IL MONDO, CH'E' DI DIO TEMPIO. Tutta la Terra è piena *majestatis gloriæ suæ*. Ciò fu pur conosciuto da' Gentili, non che dagli Ebrei. Gli antichi Persiani non eressero Altari, nè Templi alla Divinità, asserendo, che ovunque avessero sacrificato, sempre l'avrebber fatto nel gran Tempio di Dio, qual' è il Mondo. *Herodot. l. 5. Strab. l. 15. p. 732.* e tutto ben distingue l'eruditissimo Tommaso Hyde, *de Relig. Vet. Pers.* Il Card. Pietro Bembo *Son.* I.

. . . . . . *Adorar Dio*
Si debba solo al Mondo, ch'è suo tempio.

SCIN-

SCINDONSI L'ERTE ALPESTRI RUPI. *Et petræ scissæ sunt. Matth.* XXVII. 51. Nel mentovato Oratorio *ibid.*

E le rupi insensate aprono il seno.

Da per tutto in oggi pur vedonsi questi tali Monti spaccati, e quasi cadenti. Uno ve n'ha presso l'antichissima Città di Gaeta; un altro in Toscana, ch'è il Monte dell'Alvernia, reso ancor celebre pel Serafico Patriarca; un' altro in Catalogna, detto Monferrato; altro in Sabina, chiamato Fonte Colombo, e così sparsamente altri pur se ne veggono. D'un tal terremoto parla ancor Plinio *l.* 2. *c.* 84. *Maximus Terræ memoria Mortalium extitit motus, Tiberii Cæsaris principatu &c.*

MOLTI ESCONO FUORE CORPI DE' SANTI DALLE TOMBE APERTE. *Et monumenta aperta sunt; & multa Corpora Sanctorum, qui dormierant, surrexerunt: Et exeuntes de Monumentis, venerunt in Sanctam Civitatem, & post Resurrectionem Ejus apparuerunt multis. Matth.* XXVII. 52. 53. Un' altro portento fu pur questo, risorgendo i Corpi, mentre l'altre apparizioni sono state sempre delle sole Anime. Credesi, che questi Santi fossero i loro Profeti, le cui tombe erano in quei contorni, come d' Isaja, di Geremia, di David, di Zaccaria, d' Osea, e d'altri, le quali pur'in oggi si accennano. Attestavano colla loro apparizione, che era terminata la lor dimora nel Sen d'Abramo, e mercè il vero, ma non conosciuto Messia, omai risorgevan lieti a vita migliore. Saliron poi queste sant' Anime in Cielo col divino loro Liberatore. *D. Thom. in c.* 27. *Matth.*

IL SACRO VEL DEL TEMPIO ALL' IMPROVVISO DAL SOMMO INFINO ALL'IMO E' IN DUO DIVISO. *Et ecce Velum Templi scissum est in duas partes, a summo usque deorsum. Matth.* XXVII. 51. Quest'era il velo, che pendeva avanti la Porta del Santuario. Era ricchissimo, e prezioso, tessuto a diversi colori; e la Porta n'era chiusa con una catena d'oro. Fu misteriosa una tale strappata, che dinotava non dover' esser più quivi l' eletto Santuario di Dio, come il predisse Geremia: *Repulit Dominus altare suum, maledixit santificationi suæ. Thr. II.* 7. Anche prima Antioco Epifane Re di Siria aveva squarciato questo velo del Tempio. *I. Macab.* I. 23.

TAL' E' DELL' UNIVERSO IL TURBAMENTO &c. I primi sei versi di quest' Ottava son tolti da un sentimento del *Canto* X. *del Messia*. *I Cedri atterra* può forse alludere a quel del Salmo XXVIII. 5. *Vox Domini confringentis cedros &c.* CHI GESU' PASSATO SCORGE IN TAL GUISA &c. SCENDE DAL MONTE, E SI PERCUOTE IL SENO. *Et omnis Turba eorum, qui simul aderant ad spectaculum istud, & videbant*

tico proverbio riferito da Orazio, I. *Epist.* 17. *v.* 30. *Cane pejus, & angue Vitabit.*

EI PERDONO PER LOR DIMANDA AL PADRE, SCUSANDOLE, CHE IGNORAN QUEL, CHE FANNO. *JESUS autem dicebat: Pater, dimitte illis; non enim sciunt, quid faciunt. Luc.* XXIII. 34. Questa fu la prima delle sette volte, che parlò il Signor dalla Croce; ed incominciò dal più perfetto grado di virtù, pregando pe' Nemici, che il riducevano fra tanti scempj a morire. Dicono i Contemplativi, che GESU' in tal preghiera si dichiarò vero Dio: Nella seconda parlata, ammettendo al perdono il buon Ladrone, si dimostrò vero Salvatore, e Riconciliatore: E nella terza, raccomandando la diletta Madre a Giovanni, si palesò vero Uomo. Mostrò allora l' amantissimo Redentore all' Eterno Padre, ch' Ei già perdonava a' suoi Crocifissori, e trattenne intanto Lui a non pigliarne vendetta, come avvertì il Brugense: *JESUS autem, crucifixione peracta, quum statueretur sublimis, vidit jam paratum Patrem pro merito ulcisci; Ipse contra, ut ignoscat, se opponit, opponendo verba verbis, & operibus opera, suaque ex parte se jam ignoscere.* Quindi S. Agostino *Tract.* 31. *in c.* 23. *Luc. Non enim attendebat dulcissimus Dominus quod ab ipsis occidebatur, se quia pro ipsis moriebatur.* E quindi esclamò S. Bernardo: *Pater, dimitte illis: O verbum summi Patris Verbo conveniens! De Vit.* CHR. *c.* 8. Ciò pur predisse il Salmista, *Ps.* 109. 4. *Pro eo, ut me diligerent, detrahebant mihi; ego autem orabam.*

SI DIVIDON PER SORTE LE SUE SPOGLIE. Quattro furono i Soldati, che si diviser le vesti del Redentore. *Acceperunt vestimenta Ejus, & fecerunt quatuor partes; unicuique Militi partem. Joan.* XIX. 23. Ma non volendo tagliare in parti la tonica inconsutile, proposer fra loro di vincerla per intero a sorte: *Dixerunt ergo ad invicem: Non scindamus eam, sed sortiamur de illa cujus sit. Joan. ibid.* 24. ed intanto verificossi il vaticinio di David: *Diviserunt sibi vestimenta mea; & super vestem meam miserunt sortem. Psal.*XXI. 19. Or questo giuoco a sorte, come i più credono, fu eseguito co' dadi; e molti figurano tra gl' istrumenti della S. Passione anche i dadi. Era realmente un tal giuoco usitatissimo fra' Latini, e fra' Greci, che li chiamavano *astragali*, come leggesi in Omero *Odiss.* I. in Euripide *Mirmidon.* e in Aristofane *in Ranis.* Ma in Roma erano diversamente figurati, mentre in una delle sei facce eravi un cane, tiro disgraziato; ed al contrario l'altro, detto Venere, era felicissimo: *Properzio l.* IV. *Eleg.* 9.

Ma

Me quoque per talos Venerem quærente secundos,
Semper damnosi subsiliere Canes.

Diffusamente ne ragiona il Dempstero *ad Rosin. Ant. Rom. l. V. c.* 1. Altri credono, ch' abbian coloro posti forse in un' elmo, o in picciol canestro i lor nomi, e n' abbian tirato a sorte il vincitore. Questo pur praticavasi in Roma. Plauto *Cas. Act.* II. *Sc. V.* 34. *Conjiciam sortes in cistellam, & sortiar tibi, & Chalino.* V' eran pur' altri giuochi di sorte.

37.

Nè basta ancor, ch' agli altri aggiugne i suoi
Il sinistro Ladron detti mordaci?
Se CRISTO sei, salva Te stesso, e noi:
Ma l' altro: Mertiam noi la pena; taci:
Non temi Dio? Questi è innocente: E poi
Volto a GESU', lo prega: Ah ti compiaci
Di me, Signor, di ricordarti allora,
Ch' a far n' andrai nel Regno tuo dimora.

38.

O te, Disma felice, a cui l' antico
Orror sgombrò del Ciel raggio improvviso!
GESU', ch' è fonte di pietà, l' amico
Sguardo gli volge, e dolcemente fiso,
In verità, replica a lui, tel dico;
Oggi Meco sarai nel Paradiso.
Ma intanto Ei trema, e scuotesi languente;
E alfin già lasso agonizzar si sente.

39.

Come fior di viola, o di giacinto,
Dal verde colto suo stelo natìo,
Langue dimesso, ed il fulgor distinto
Or più non serba, che nol nudre il rio,
Nè l' alma terra, e di pallor depinto
Disfassi a poco a poco, e già finìo;
Giunta è l' ora così, ch' omai, nel greve
Duol, di GESU' la vita al suo fin deve.

40.

Or verso il Ciel gran voce inalza, e il ciglio,
E le dolci querele al Padre invia
Per l'amaro abbandono in tal periglio;
Poi volgesi a Giovanni, ed a MARIA:
A Questa in lui provvede un altro Figlio,
E Quella in Madre a lui lasciar disia.
Oh qual dono, Giovanni! E Dio, che il diede,
Il tuo candor ben seppe, e la tua fede.

AGGIUGNE I SUOI IL SINISTRO LADRON DETTI MORDACI? SE CRISTO SEI, SALVA TE STESSO, E NOI. *Unus autem de his, qui pendebant, Latronibus, blasphemabat Eum, dicens: Si tu es CHRISTUS, salvum fac Temetipsum, & nos. Luc.* XXIII. 39.

MA L'ALTRO: MERTIAM NOI LA PENA. *Respondens autem alter increpabat eum, dicens: ... Et nos quidem justè; nam digna factis recipimus. Luc. ibid.* 41. Convien credere, che i furti di questi due Ladri fosser molto gravi per meritare la morte, mentre non tutti i furti e per le leggi Mosaiche, come apparisce nell'Esodo, nel Levitico, nel Deuteronomio, ed altrove, e per le leggi Romane, come può vedersi nella Legge 58. e nelle tre seguenti delle XII. Tavole, nella Legge Ostilia, ed in altre, eran puniti con pena capitale; ma bensì quelli, ne' quali concorrevano circostanze aggravanti.

NON TEMI DIO? QUESTI E' INNOCENTE. *Neque tu times Deum? ... Hic verò nihil mali gessit. Luc. ibid.*

TI COMPIACI DI ME, SIGNOR, DI RICORDARTI ALLORA, CH'A FAR N'ANDRAI NEL REGNO TUO DIMORA. *Et dicebat ad JESUM: Domine, memento mei, quum veneris in regnum tuum. Luc. ibid.* 42.

O TE. DISMA FELICE. E' tradizione, che così fosse appellato il buon Ladrone: Altri con poco divario lo chiaman *Dimas*. Il nome del cattivo è *Scismas*, o secondo altri *Gismas*. Fra' Santuarj di Gerusalemme si venera la Cappella del buon Ladrone, ch'[illegible]l luogo istesso, ov'egli fu crocifisso, ed è uffiziata da' Cofti. Nelle Vite di MARIA SS. si legge, ch'Ella colle sue preghiere da Dio n'ottenesse la conversione. Avverte Teofilatto, che il buon Ladrone allor credette esser GESU' più che uomo, quando l'udì pregare il Padre pe' suoi Carnefici: *Rectè bonus Latro Deum confitetur,* &

& Regem, quando ipsum pro suis crucifixoribus orantem audivit. Il Calvi nel suo *Proprinomio risol. 62. p.* 230. dice, che Disma era Egiziano di nascita, ma Giudeo di religione.

GESU', CH' E' FONTE DI PIETA'. *Fons pietatis* è chiamato nel Responsorio de' Defonti. Il Petrarca nella Canzone alla Vergine le dice *Str.* 4.

Tu partoristi il fonte di pietate.

IN VERITA, TEL DICO; OGGI MECO SARAI NEL PARADISO. *Et dixit illi JESUS: Amen dico tibi; hodie Mecum eris in Paradiso. Luc. ibid.* 43.

COME FIOR DI VIOLA; O DI GIACINTO &c. LANGUE DIMESSO &c. Questa tenera, e vaga similitudine è presa da Virgilio *Æn.* XI. *v.* 68.

Qualem virgineo demissum pollice florem
Seu mollis violæ, seu languentis hyacinthi,
Cui neque fulgor adhuc, nec dum sua forma recessit,
Non jam mater alit tellus, viresque ministrat &c.

E Virgilio tolse tal similitudine dall'Iliade d'Omero. Anche il Petrarca, *Part.* II.

Come fior colto langue.

E l'Ariosto *Cant.* XIIX. *Ott.* 153.

Come purpureo fior languendo muore &c.

GIUNTA E' L'ORA COSI', CH' OMAI, NEL GREVE DUOL, DI GESU' LA VITA AL SUO FIN DEVE. E' imitazione del Tasso, *Cant.* XII. *Ott.* 64.

Ma ecco omai l'ora *fatale* è giunta,
Che il viver *di Clorinda* al suo fin deve.

OR VERSO IL CIEL GRAN VOCE INALZA... E LE DOLCI QUERELE AL PADRE INVIA PER L'AMARO ABBANDONO. *Clamavit JESUS voce magnâ dicens: Eli, Eli, lamma sabacthani? Hoc est: Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* L'avea predetto David, *Psal.* XXI. 1. *Deus, Deus meus,.. quare me dereliquisti?* In questa gran voce alzata dal Redentore, benchè spirante, ed esangue, è tale la meraviglia, *ut in eo esse vires supra naturam humanam indicaret, Sylveir. l.* 8. *c.* 18. *n.* 1. Potevan' anche credere quell'empie Turbe, ch'Ei non sentisse i suoi dolori, *tam incredibili patientiâ, & tantâ æquitate animi tulerat omnia &c. Non ingemuit, non clamavit, non ullo signo dolorem manifestavit*, *Bellarmin.* de VII. *Verbis &c. l.* 2. *c.* 1. *in fin.* Ma Egli per palesare, che sentiva l'acerbità di sue pene, mandò una gran voce, e dimostrò, che in nulla lo sollevava da quelle la sua divinità, con dichiararsi abbandonato dal Padre: *Nulla fiebat pro tunc redundantia consolationis, & alleviationis a superiori parte animæ CHRISTI in partem Ejus infe-*

inferiorem . Chartusian. art. 44. *in cap.* 27. Il Dante, *Purgat. Cant.* XXIII.

Che quella voglia all'arbore ne mena,
Che menò CRISTO *lieto a dir' Elì,*
Quando ne liberò colla sua vena.

Qui l'amabile Redentore chiamò Dio il celeste suo Padre; ma dopo nel pregarlo a perdonare chiamollo Padre, per muoverlo a maggiore misericordia: *Pater: appellatio ista & pietatis, & potestatis est; potestatis propter originem; quia ab eo sunt omnes; pietatis propter bonitatem, quia Pater bonus est, & Pater misericordiarum. Tertull. de Orat. c.* 2.

A QUESTA IN LUI PROVVEDE UN ALTRO FIGLIO, E QUELLA IN MADRE A LUI &c. *Quum vidisset ergo* JESUS MATREM, *& Discipulum stantem, quem diligebat, dicit Matri suæ: Mulier, ecce Filius tuus: Deinde dicit Discipulo: Ecce Mater tua. Joan.* XIX. 26. 27. Così pur Metastasio nel citato Oratorio della *Passione* fa dire da S. Giovanni, *Part.* I.

. . . . *E alternamente allora*
L'una all'altro accennando
Colla voce, e col ciglio,
Me provvide di Madre, e Lei di Figlio.

L'umanissimo Redentore per non accrescer dolore alla Vergine, le disse *Mulier*; e nel luogo, ov'Ella stava allora, fu eretta una Cappella, ch'è presso la Chiesa del S. Sepolcro.

IL TUO CANDOR BEN SEPPE. A tutti è noto, che S. Giovanni era prediletto per la sua virginità, e perciò a lui fu raccomandata MARIA, *quam virgini commendavit purissimo, hoc est, Beato Joanni, quem specialis prærogativa castitatis ampliori dilectione fecerat dignum. Bernard. de Pass. Dom. c.* 13.

41.

Ma di repente allor, per tropp'orrore,
Il gran Pianeta, che rimena il giorno,
Scolora, per pietà del suo Fattore,
I chiari raggi, onde risplende adorno.
Silenzio a' gridi, e pallido timore
Succede all'ire, e regna al Colle intorno.
Tornato il Sol, poi dice: (e l'indiscrete
Turbe il senso capir non ponno) Ho sete.

D'ace-

42.

D'aceto, e issopo allor bevanda amara
Con spugna al labbro porgono assetato:
Egli la liba; e quindi alto dichiara
Con mistero, che tutto è consumato.
In man del Padre poi, con voce chiara,
Raccomanda lo spirto; ed inchinato
Il capo, e già la terz'ora compita
D'agonia, chiusi i lumi, esce di vita.

43.

Tremò, si scosse mesta la Natura,
E sentì, chi moriva, e fu vicina
A perir Seco; e lo dovea; ma cura
Ei n'ebbe, e allontanò la sua ruina.
Ben ravvisollo, e subita paura
Provò quel Saggio, cui luce divina
Indi refulse, onde soffrì le pene,
Splendor d'almo Senato, e onor d'Atene.

IL GRAN PIANETA &c. SCOLORA, PER PIETA' DEL SUO FATTORE, I CHIARI RAGGJ. *Erat autem fere hora sexta, & tenebræ factæ sunt in universam Terram usque in horam nonam. Luc.* XXIII. 44. Il Petrarca, quivi imitato, per ispiegare il Venerdì Santo, disse, *Part.* I. *Son.* 3.

Era il Giorno, ch'al Sol si scoloraro,
Per la pietà del suo Fattore, i rai.

Fu portentosissimo un tal'eclisse del Sole; e sol questo bastava per convincere le miscredenti, ed insultanti Turbe della Divina sua identità. *Scenda dalla Croce, s'egli è Figlio di Dio; se salvò gli altri, salvi or se stesso, ed allora gli crederemo*, dicevan'esse. E non fu prodigio maggior questo, palese, e disteso in tutto il Cielo, e sopra tutta la Terra? *Admirabilius enim erat hæc facere Eum, qui in Cruce pendebat, quàm a Cruce descendere. Eutim. in c.* 27. *Matth. c.* 67. E S. Gio:Crisostomo *Hom.* 89. *in c.* 27. *Matth.* avverte, che Dio operò tal prodigio, perchè gli Ebrei lo conoscessero: Era allor mezzodì, ed il Sole chiarissimo; ed era il plenilunio, onde non potea succeder l'eclisse per l'interposizione del globo Lunare, che qualor'accade, si forma a poco a poco; laddove questo fu repentino, fuor di tempo, e lungo di tre ore.

Son

Son varie intanto le opinioni, come ciò accadesse. Il mentovato Silveira cita molti Padri, e Scrittori, che l'appellano appunto ecliffe, fervendofi del nome generale, come fuona in fatti il greco ἔκλειψις *mancanza*, o *deliquio*. *Sylveir. l. 8, c. 19. q. 1. n. 4. in Evang.* Altri il fuppongono per interpofizione d'ofcuriffime, e folte nubi. *Origen. Tract. 35. in Matth. & plures ap. Cornel. in c. 27. Matth. & ap. Sylveir. l. c.* ed altri per fottrazione, e compreffione de' raggi folari. *S. Hieron. l. 4. in c. 27. Matth. Paul, Emiss. Hom. 2. de Nat. CHRIS. in to. 6. Conc. Ephes. c. 14. Cajetan, in d. c. Matth. & in c. 23. Luc.* e quefto hà più del Divino, e del verifimile. *Sanè cerno Creaturas commoveri, ac perhorrescere, & Dominum in Ligno suspensum, Creaturæ authorem agnosco. Nisi enim Hic universorum esset Conditor, Sol cum verecundia, Ipsum nudum in Cruce expansum cernens, suos non celasset radios, neque Deo rebelles tenebris perfudisset. Nisi Hic Cæli, & Terræ fuisset Conditor, nequaquam se, dum Eum crucifigi cerneret, tenebris, ut sacco, cooperiri vidisset. Joan. Chrysost. Serm. de descens. Verbi prim.* Vien poi riprefo da tutti Origene, che riftrinfe l'ofcurazione del Sole alla fola Giudea: oltre il dirfi dagli Evangelifti *in universam Terram*, moftrò Dio un sì mirabil portento, *ut crucifixum Dominum suum & Cœlum, & Terra, & omnia demonstrarent. S. Hieron. l. IV. in c. 27. Matth.* Tornò la Terra all'antiche tenebre, morendo Dio, creator della luce: *Tenebræ erant super faciem abyssi. Gen. 5.*

HO SETE. *Dicit; Sitio. Joan. XIX. 28.* Tutti i SS. Padri riconofcono in quefta mifteriofa parola, non comprefa dagli Ebrei, la maggior fete, ch' avea GESU', di più gravi patimenti per farne offerta al Divin Padre. Quindi è, ch'Ei volle (potendo ciò far come Dio), prolungar la vita fra tante pene, alle quali, com'uomo, avrebbe ben prima dovuto foccombere; e quefta dilazione della morte fu uno de' fuoi maggiori tormenti; ma volfe Egli ne' più prolifli fuoi fpafimi fa ne del Mondo più generofo il rifcatto. Fu pur'ancò fete naturale, dopo tanti patimenti, e fpargimento di fangue, antiveduta dal Real Profeta nel Salmo XXI. in quello cioè, dov'è più vaticinata la S. Paffione del Redentore: *Aruit tanquam testa virtus mea; & lingua mea adhæsit faucibus meis; v. 16.* Di quefta fete, oltre molt'altri Contemplativi, affai ben ne ragiona Ubertino da Cafale al *cap. 15.* del fuo libro, intitolato *JESUS fons indeficiens*; e ne difcorre diffufamente il Baronio. *Ann. To. 1. ad ann. CHR. 34.* Eran più che baftanti i patimenti d'un Dio per l'umana Redenzione; ma non baftavano all'amor fuo, onde d'altri n'andava fitibondo, come l'avverte S. Pier Grifologo: *Quia quot fui*

fuit satis redemptioni ; non satis fuit dilectioni ; e S. Lorenzo Giustiniani *de Agon. CHR. c.* 19. *Sitis hæc* , dice , *de ardore dilectionis , de fonte amoris , de latitudine nascitur charitatis : Sitiebat , & dare se omnibus desiderabat ; & quod Samaritanæ jam dixerat , hoc in Cruce omnibus ait : Sitio* . Ed il Blosio ancora , *in Exemp. Pass. c.* 18. accennò : *Habuit & aliam sitim plus patiendi &c.* O amore veramente infinito, e degno d'un Dio!

D'ACETO , E ISSOPO ALLOR BEVANDA AMARA CON SPUGNA AL LABBRO PORGONO ASSETATO . *Vas ergo erat positum aceto plenum . Illi autem spongiam plenam aceto , hyssopo circumponentes , obtulerunt ori Ejus . Joan. ibid.* 29. S'adempì in tal guisa il vaticinio del Profeta Reale : *Et in siti mea potaverunt me aceto . Psalm.* 68. 22. Poco , o niun sapore per altro potè comunicare all'inzuppata spugna il fascio d'issopo , dentro al quale stava ravvolta ; sebben Dioscoride *l.* 5. e Plinio 24. *c.* 16. faccian menzione del liquore detto *hyssopites* . Noto qui di passaggio una circostanza nel suddetto Plinio *l.* 23. *c.* 1., ed è, che per un certo male dice , che si prenda l'aceto *in spongia appositum* , e si ravvolga la spugna *hyssopi fasciculo* , come appunto fu praticato col Redentore . Il Calmet crede , che questo aceto fosse bevanda refrigerante de' Soldati . Parte di questa Spugna si venera in S. Croce in Gerusalemme , in Roma .

EGLI LO LIBA , E QUINDI ALTO DICHIARA CON MISTERO , CHE TUTTO E' CONSUMATO . *Quum ergo accepisset JESUS acetum , dixit : Consummatum est . Joan. XIX.* 30. e vi alluse il Real Salmista , *Psal. CXVIII.* 96. *Omnis consummationis vidi finem* . Ed intese il Signore di significare misteriosamente esser compiuta la grand' opera della nostra Redenzione , giusta il parere de' SS. Padri , i quali pur dicono, che il Signore con queste parole accennar volle la perseveranza nel bene fino a compirne perfettamente tutta la carriera , come disse S. Paolo : *cursum consummavi* . Nel citato Oratorio della *Passione Part. I.* si legge :

. . . . . *Udirlo*
Nell' estreme agonie , Tutto è compito ,
Esclamare altamente .

Ed appunto per la nostra Redenzione , che gli fu tanto a cuore , Egli consumò , e bevve tutto l' amarissimo Calice, *quia ipse voluit* , e predicò coll' esempio . Nel devotissimo Libro intitolato i *Travagli di GESU'* , opera d' un Eremitano di S. Agostino Portoghese , al Travaglio XLVIII. evvi un passo , che così suona tradotto . *Nascondeste la vostra possanza, acciò la malizia de' vostri Nemici avesse potuto far di voi , come di debole , ed imbecille , tutto quel , ch' avesse inventato , ed ar-*

arrivasse con Voi all' estremo degli oltraggj, degli scherni, de' disonori, e tormenti, che eglino vi diedero. Solo, senza la compassione degli uomini, senza la compagnia degli Amici, che vi consolassero, senza la luce del Sole, che s' oscurò, senza la memoria di ciò, che si dovevano, e con dimenticanza de' vostri miracoli, e della vostra dottrina &c.

IN MAN DEL PADRE POI CON VOCE CHIARA RACCOMANDA LO SPIRTO. *Et clamans voce magnâ JESUS ait: Pater, in manus tuas commendo spiritum meum*, *Psal. XXX. 6.* Questa sonora, ed alta voce d' uno già spirante fu talmente prodigiosa, e soprannaturale, che il Centurione da quella lo riconobbe per Figlio di Dio: *Videns autem Centurio, quia sic clamans expirasset, ait: Verè hic Homo Filius Dei erat, Marc. XV. 39.* Quindi scrisse ancora S. Gio. Grisostomo *ap. D. Thom. Caten. aur. in c. 27. Matth. Propter hoc autem & voce magnâ clamavit, ut ostendatur, quoniam secundum Ejus potestatem id geritur. Per hoc enim quod moriens vocem emisit magnam, apertissimè se verum Deum ostendit, quoniam Homines, quum moriuntur, vix tenuem vocem emittere possunt.* E questa fu l' ultima delle sette parole del Redentor sulla Croce; ma in tutte queste Ei ne lasciò tali insegnamenti, ch' ebbe a dire Arnoldo Abate di Buonavalle, *quia iter longum fuit per praecepta* (parole tolte da Tacito) *ventum est ad compendiosum, & efficax per exempla. Ex illa Cathedra Crucis quoddam Deuteronomium dictatum est, in quo recapitulatis breviter, quae multâ prolixitate diffusa erant, satagit simul Magister bonus facere, & docere; & exemplo consummare doctrinam. De novis. Verb. Dom. in princ. verbi primi.* Disse appunto ancor Plinio: *melius docetur exemplo.*

ED INCHINATO IL CAPO &c. USCI' DI VITA. *Et inclinato capite tradidit spiritum. Joan. XIX. 30.* Nel suddetto Oratorio della Passione *Part. I.*

. . . . . . e verso il petto
Inchinando la fronte,
Vederlo in faccia alle perverse squadre
Esalar la grand' Alma in mano al Padre.

E' degna d' esser letta sopra tutto ciò, che si è detto, la bella Tragedia, ch' ha per titolo CHRISTUS *patiens* da molti attribuita a S. Gregorio Nazanzieno, perchè fra l' Opere sue si ritrova; ma i più convengono esser d' Apollinare di Laodicea. Spirò il Signore tre ore dopo il mezzo dì, vale a dire all'ore ventuna d' Italia; ora in punto, come avvertì Calmet, *Stor. del Test. &c. To. 2. p. 358.* in cui sacrificavansi nella Parasceve gli Agnelli della Pasqua nel Tempio. Si vuol da molti, ch' Egli inchinasse la testa verso l'Europa, e che la rivolgesse dall'Asia. TRE-

TREMO', SI SCOSSE MESTA LA NATURA &c. *Et Terra mota est*, *Matth.* XXVII. 51. Il già lodato Oratorio *Part.* I.

. . . . . A che la Terra
Infida a' passi altrui trema, e vien meno?

Anche il Baruffaldi nella detta *Via della Croce*, *Sonet.* XII. scrisse:

Se non la Terra, che si scuote, e trema.

Pur' in questo ingannossi Origene, ristringendo sì fatto terremoto alla sola Giudea; ma tutti i SS. Padri, e gli Scrittori Ecclesiastici gli son contrarj, ed acremente se gli oppone S. Gio. Crisostomo, *Serm. de Descen. CHR. ad Infer. interp. Ger. Vossio*. E lo può smentire ancora il miracolo occorso ad un pertinace Ebreo, che non credendo essersi fatta la grand'apertura nel Monte di Gaeta nella Morte del Redentore, toccò quel macigno, e vi rimase l'impronta della mano, che pur'in oggi si vede, col distico sopra:

O Hominum durum genus! Ardua saxa dehiscunt:
Saxea corda Hominum stant, moriente Deo.

BEN RAVVISOLLO, E SUBITA PAURA PROVO' QUEL SAGGIO &c. Parla di S. Dionisio, detto l' Areopagita, perch' era dell' Areopago d' Atene, Senato allora il più degno, (toltone quel degli Ebrei) che fosse sulla Terra, a segno tale, che i Gentili favolosamente vi fecero giudicare gli stessi lor Dei. Da questo provenne la maggior parte delle leggi delle XII. Tavole; e in mezzo a questo Senato parlò S. Paolo *Act. Apost.* XVII. 22. ed allora si convertì il detto Senatore Dionisio: *Quidam Viri adhærentes ei crediderunt, in quibus & Dionysius Areopagita, ibid.* 34. Or quando spirò il Salvatore era l' Ateniese Dionisio nella Città del Sole, o sia Eliopoli d' Egitto, come parmi d' aver' accennato altrove, e veggendo prima l' improvviso, e inusitato eclisse, indi l' universal terremoto, esclamò: *ἀγνῶθὸς πάσχει, θεὸς, δι' ὀντὸ. πᾶν. ἐζόφωται σεσάλευται. L'ignoto, ed occulto Dio patisce, per cui tutto il Mondo s' oscura, e trema.* Ed appunto S. Paolo predicò poi, lui presente, nell' Areopago sopra l' Ara, ch' avevan gli Ateniesi coll' iscrizione. *Ignoto Deo. Act. ibid.* 23. Fu poi Dionisio il primo Vescovo d' Atene, ed in età molto avanzata sofferse costantemente il martirio, come quì accenna il Poeta. Gli si attribuiscono molt' Opere; ma siccome in esse si favella di Monaci, che non vi erano al suo tempo, ognun perciò con molta ragione le crede supposte. Nulladimeno il P. Baldassarre Cordier n' ha data un' edizione in greco, ed in latino.

44.

Il Mondo, ch'è di Dio tempio, al dolore
Con ragion vacillò: Scindonsi l'erte
Alpestri rupi, e molti escono fuore
Corpi de' Santi dalle tombe aperte;
Indi a più d'un rinfacciano l'errore,
E additan chi tai pene abbia sofferte;
E il sacro Vel del Tempio all'improvviso
Dal sommo infino all'imo è in duo diviso.

45.

Tal'è dell'Universo il turbamento,
Che mestizia, e terror per ogni lato
Cresce, ed al cor favella; e solo il vento
Colle penne del turbine agitato
Freme sulle pendici, e violento
I cedri atterra; e chi GESU' passato
Scorge in tal guisa, di timor ripieno
Dal Monte scende, e si percuote il seno.

46.

Per pietàte così di nostra sorte
Degli Astri il Redentor la via differra;
Doma a suo costo Averno, e colpa, e morte,
E pace, e libertà rende alla Terra;
L'ombre rischiara, insegna ad esser forte,
E contro i vizj a superar la guerra:
Poi lassa, quand' ascende a' Regni sui,
La Croce, e il Nome a trionfar per Lui.

IL MONDO, CH'E' DI DIO TEMPIO. Tutta la Terra è piena *majestatis gloriæ suæ*. Ciò fu pur conosciuto da' Gentili, non che dagli Ebrei. Gli antichi Persiani non eressero Altari, nè Templi alla Divinità, asserendo, che ovunque avessero sacrificato, sempre l'avrebber fatto nel gran Tempio di Dio, qual'è il Mondo. *Herodot. l.* 5. *Strab. l.* 15. *p.* 732. e tutto ben distingue l'eruditissimo Tommaso Hyde, *de Relig. Vet. Pers.* Il Card. Pietro Bembo *Son.* I.

. . . . . . *Adorar Dio*
Si debba solo al Mondo, ch'è suo tempio.

SCIN-

SCINDONSI L'ERTE ALPESTRI RUPI. *Et petræ scissæ sunt. Matth.* XXVII. 51. Nel mentovato Oratorio *ibid.*

E le rupi insensate aprono il seno.

Da per tutto in oggi pur vedonsi questi tali Monti spaccati, e quasi cadenti. Uno ve n'ha presso l'antichissima Città di Gaeta; un altro in Toscana, ch'è il Monte dell'Alvernia, reso ancor celebre pel Serafico Patriarca; un'altro in Catalogna, detto Monferrato; altro in Sabina, chiamato Fonte Colombo, e così sparsamente altri pur se ne veggono. D'un tal terremoto parla ancor Plinio *l.* 2. *c.* 84. *Maximus Terræ memoria Mortalium extitit motus, Tiberii Cæsaris principatu &c.*

MOLTI ESCONO FUORE CORPI DE' SANTI DALLE TOMBE APERTE: *Et monumenta aperta sunt; & multa Corpora Sanctorum, qui dormierant, surrexerunt: Et exeuntes de Monumentis, venerunt in Sanctam Civitatem, & post Resurrectionem Ejus apparuerunt multis. Matth.* XXVII. 52. 53. Un'altro portento fu pur questo, risorgendo i Corpi, mentre l'altre apparizioni sono state sempre delle sole Anime. Credesi, che questi Santi fossero i loro Profeti, le cui tombe erano in quei contorni, come d'Isaja, di Geremia, di David, di Zaccaria, d'Osea, e d'altri, le quali pur'in oggi si accennano. Attestavano colla loro apparizione, che era terminata la lor dimora nel Sen d'Abramo, e mercè il vero, ma non conosciuto Messia, omai risorgevan lieti a vita migliore. Saliron poi queste sant'Anime in Cielo col divino loro Liberatore. *D. Thom. in c.* 27. *Matth.*

IL SACRO VEL DEL TEMPIO ALL'IMPROVVISO DAL SOMMO INFINO ALL'IMO E' IN DUO DIVISO. *Et ecce Velum Templi scissum est in duas partes, a summo usque deorsum. Matth.* XXVII. 51. Quest'era il velo, che pendeva avanti la Porta del Santuario. Era ricchissimo, e preziosо, tessuto a diversi colori; e la Porta n'era chiusa con una catena d'oro. Fu misteriosa una tale strappata, che dinotava non dover'esser più quivi l'eletto Santuario di Dio, come il predisse Geremia: *Repulit Dominus altare suum, maledixit sanctificationi suæ. Thr. II.* 7. Anche prima Antioco Epifane Re di Siria aveva squarciato questo velo del Tempio. *I. Macab.* I. 23.

TAL' E' DELL' UNIVERSO IL TURBAMENTO &c. I primi sei versi di quest'Ottava son tolti da un sentimento del *Canto* X. *del Messia.* I *Cedri atterra* può forse alludere a quel del Salmo XXVIII. 5. *Vox Domini confringentis cedros &c.* CHI GESU' PASSATO SCORGE IN TAL GUISA &c. SCENDE DAL MONTE, E SI PERCUOTE IL SENO. *Et omnis Turba eorum, qui simul aderant ad spectaculum istud; & vi-*

debant, quæ fiebant, percutientes pectora sua revertebantur. Luc. XXIII. 48. Ed in fatti chi mai non l'avrìa riconosciuto in tanti portenti? *Signa, & prodigia nunquam majora edidit, quàm quum in Cruce veluti ad extremam imbecillitatem, atque infirmitatem redactus esse videretur. Concionatus est ex Cruce, ut plurimi redirent tundentes pectora sua; nec solùm corda hominum, sed etiam petrae scissæ sint. Bellarm. in Præfat. de* VII. *verb. J. C.*

L'OMBRE RISCHIARA &c. Talmente *ambulabant in tenebris, & in umbra mortis sedebant* tutti gl' Idolatri, cioè l'Universo intero (eccettuatane la Giudea) prima della venuta del Salvatore, che fanno orrore, e pietà le loro assurde perverse follie. Noi, mercè la Redenzione, pensiamo degnamente della Divinità, e meglio ravvisiamo col paragone la bella sorte, ch'ora godiamo, d'esser illuminati dall' unica verità, e d'aver questa per guida.

LA CROCE, E IL NOME A TRIONFAR PER LUI. E' noto ad ogni Fedele, quanto sia formidabile all' Inferno la Croce; e qual possente scudo sia per Noi il dolcissimo Nome di GESU'. *In Nomine JESU omne genuflectatur, Cœlestium, Terrestrium, & Infernorum. Paul. ad Philip. II.* 10. Il Cotta nell' Inno *Dio Redentore St.* 15. cantò:

Bella d'onore Insegna,
Bell' Arbor di salute,
Inclita Croce altera,
Ove trionfa, e regna
Il Dio d'ogni virtute,
E a' suoi Redenti impera.

E quivi il P. Cotta allude a quelle parole *Regnavit a ligno Deus*, come leggono i LXX. nel Salmo XCV. 10. I Trionfanti portavano sulle spalle le spoglie opime del debellato Nemico, od altro simil trofeo, come si scorge nell'antiche Medaglie, e come l'avvertì Tertulliano *adv. Judæos, c. II.* e il Redentore portò da Re trionfante la Croce, e ne fu chiara la profezia d'Isaja IX. 6. *Factus est principatus Ejus super humerum Ejus.* La S. Chiesa pur nell' Inno: *Trophæa CHRISTUS explicat.* Ed il citato Cotta disse ancora, *Son.* 102. che portando, asceso in Cielo, il Redentore la Croce

Al Trono innanzi in bel trofeo l'appese.

E la S. Chiesa della Croce: *In qua CHRISTUS triumphavit.*

O magnum pietatis opus! Mors mortua tunc est,
In Ligno quando mortua Vita fuit.

Un bel Trattato *de Triumph. CHRISTI Agone* ha fatto S. Lorenzo Giustiniani.

Rie-

47.

Riedon quindi i Carnefici ſul Monte
De' Rei la gambe a frangere, qualora
Spirin pur' anco; ma la morte in fronte
Leggendo al Salvador, reſtanſi; e allora
Un de' Guerrieri colla lancia (e l' onte
Si accreſcono all' Agnello eſtinto ancora?)
Gli ſquarcia il petto, e le ferite eſtreme
Recagli; e Sangue n' eſce, ed acqua inſieme.

48.

Or può Dio ſolo miſurar la pena
Dell' amoroſa Madre in quel periglio:
Stringer vorrebbe il Tronco; ma tal lena
Non han le braccia, e fiſo guarda il Figlio.
Comprender Voi minima parte appena
Del duol potete, o Madri, e qual dal ciglio
Dardo crudel trapaſſi al cor di Queſta,
Più, che in Rama Rachele, orbata, e meſta.

49.

Come talor de' venti al rauco ſuono
Denſo vapor, l' aer premendo intorno,
Ergeſi audace per le vie del tuono,
E foſche nubi aduna, e oſcura il giorno;
Ma il Sol, che pria l' attraſſe, in abbandono
Poi che lo laſcia, al ſuolo fa ritorno,
Che l' aer ſteſſo, cui portò la guerra,
Diſciolto in pioggia il riſoſpinge a terra:

50.

Così dal ſen del crocifiſſo Bene
Ver la ſtellata ſede, in bruna veſte,
Tenta d' alzarſi turbine di pene,
E orror d' angoſce barbare funeſte;
Ma perchè 'l duol laſsù non ſi trattiene,
Sul Figlio lo riſpinge il Re celeſte;
E tutta allor, poichè paſſato il trova,
Piomba alla Madre in ſen l' amara piova.

RIEDON QUINDI I CARNEFICI SUL MONTE DE' REI LE GAMBE A FRANGERE. Essendo quello il giorno di *Parasceve*, o sia di preparazione pel seguente gran dì di Sabato, e di Pasqua insieme, e' non si voleva tener sospesi nel patibolo i Delinquenti, onde, se ancor non eran' estinti, si spezzavan loro le gambe per finirli d'uccidere, e quindi trasportarne i cadaveri. *Judæi ergo (quoniam Parasceve erat,) ut non remanerent in Cruce corpora Sabbatho (erat enim magnus dies ille Sabbathi) rogaverunt Pilatum, ut frangerentur eorum crura, & tollerentur. Venerunt ergo Milites; & primi quidem fregerunt crura, & alterius, qui crucifixus est cum Eo. Joan.* XIX. 31. 32. I due Ladroni, come quelli, che poco, o nulla avean prima sofferto di patimenti, e strapazzi, eran pur anche vivi; e morirono nella sensibile, e dolorosa frattura delle gambe. Siccome questo modo di crocifiggere non fu all'uso ebraico, ma Romano, come prova Sisto Sanese *Bibliot. l.* 8. *hæres.* 5. *in respons.* così pur questo *crurifragio* non era di stile de' Giudei, ma bensì de' Romani. Era soltanto legge del Deuteronomio, che i Rei sospesi depor si dovessero avanti sera; e se quì chiedono tale spezzatura gli Ebrei, fu e per uniformarsi alle pene Romane, e per maggiore tormento di GESU'. *Verisimile est Judæos in odium CHRISTI id fecisse, ac crurifragium CHRISTO inferre voluisse, ut Eum magis cruciarent. Cornel. a Lap. in c.* 19. *Joan.* Ed in ciò prese abbaglio Giusto Lipsio, poichè esponendo quel passo di Lattanzio *l.* 4. *c.*62. *suffixus itaque (JESUS) quum spiritum sponte deposuisset, necessarium Carnifices non putaverunt ossa Ejus suffringere, sicut mos eorum ferebat*, ei vi soggiugne, *eorum mos, nempe Judæorum, de Cruce l.* 2. *c.* 14. mentre ivi chiaramente Lattanzio attribuisce un tal costume a' Carnefici, ch'eran Romani, e non agli Ebrei. Si sa inoltre, che tal *crurifragio*, detto da' Greci σκελοκοπία, era proprio supplizio de' Servi in Roma, ed appunto l'afferma lo stesso Lipsio *ibid.* Plauto *Asin. Act.* 2. *Sc.* 41. fa minacciare il Servo Leonida, *crura hercle diffringentur*. L'istesso in *Trin. Ac.* IV. *Sc.* 3. *v.* 13. chiama i Servi *crucicrepidæ*, degni cioè del *crurifragio*, e per l'istesso significato chiama in *Pœn. Act.* 4. *Sc.* 2. il Servo Milfio *crurifragus*. Apulejo pure *A. A. l.* 9. fa mandare da quella Donna la mala imprecazione al cattivo Servo, *crurum ei fragium obominata*.

MA LA MORTE IN FRONTE LEGGENDO AL SALVADOR, RESTANSI. *Ad JESUM autem quum venissent, ut viderunt Eum jam mortuum, non fregerunt Ejus crura. Joan.* XIX. 33. E il detto Vangelista ne fa quivi il paragone coll' Agnello Pasquale, di cui per legge non si potea rompere verun'

tun'osso: *Ut Scriptura impleretur*: *Os non comminuetis ex eo*. *ibid.* 37. Tal precetto leggesi nell'Esodo XII. 46. e ne' Numeri IX. 12. S. Bonaventura, e Lansfergio sono di parere, che le preghiere della gran Vergine Madre, e le lagrime del Discepol diletto, e di Maddalena movessero a pietà quei Carnefici, che perciò risparmiarono il sacro Corpo del Redentore.

UN DE'GUERRIERI COLLA LANCIA &c. GLI SQUARCIA IL PETTO. *Sed unus Militum lancea latus Ejus aperuit. Joan. ibid.* 34. Questi fu Longino, di cui v'è tradizione, ch'essendo cieco da un occhio, nel dar tal lanciata al morto Redentore, ricevesse nell'occhio offeso una stilla di quel prezioso Sangue, ed Acqua, che spicciò dalla ferita, e che tosto in quello ricuperasse la vista. Comunque stasi, egli è certo, che si convertì subito, fu santo, e sostenne il martirio in Cesarea di Cappadocia, e la di lui Festa viene a' 15. di Marzo; e la di lui testa si venera in Roma in S. Agostino, e il braccio destro in Bologna in S. Giacomo Maggiore. Credon taluni, che la di lui intenzione nel portar tal colpo fosse di non far più patire GESU', se mai non era del tutto estinto, giacchè non gli avevano infrante le gambe. Il ferro di questa Lancia fu donato da Bajazette II. Imperadore de' Turchi al Pontefice Innocenzo VIII., e si venera nella Basilica Vaticana, con parte della Croce, e col volto Santo. Il Card. Gabriele Paleotti *Explic. Sac. Sindon.* ed il Gislandi, e il P. Simon da Napoli *Orolog. della Pass. Part.* 2. *pag.* 391. asseriscono, che la lanciata fu data nel lato destro del S. Costato, poichè il segno nella sacra Sindone apparisce dalla parte sinistra, e che la ferita, essendo di lancia, fu larga, e molto profonda.

E SANGUE N'ESCE, ED ACQUA INSIEME. *Et continuò exivit Sanguis, & Aqua. Joan. ibid.* Indi soggiugne l'Evangelista, che egli fu testimonio di veduta: *Et qui vidit, testimonium peribibuit, & verum est testimonium Ejus. Ibid.* 35. In somma il Divin Verbo volle sparger Sangue ancor morto, come aveva incominciato a versarlo appena nato nella Circoncisione, e come l'avea sudato, prima de' patimenti, nell'Orto: Che, sebben' Aristotile *l.* 3. *de inst. ani. c.* XI. accenna, *posse homines ex vehementi angore naturaliter sudare sanguinem*, nulladimeno non se ne trovano esempj, per quanto io sappia, nè veruno ne adduce il sopraddetto Filosofo.

STRINGER VORREBBE IL TRONCO, MA TAL LENA NON HAN LE BRACCIA, E FISO GUARDA IL FIGLIO. Landolfo di Sassonia, *in Vit. J. C. part.* 2. *c.* 65. copiando da S. Bernardo, dice una cosa consimile: *Stabat & MA-*

MARIA brachia levans in altum, & vulnera contemplans, manus perforatas, sacr̄que Sanguine aspersas intuens, vix sustinere se potuit. I dolori di sì gran Madre sono affettuosamente accennati dalla S. Chiesa nel suo *Pianto*, di cui già avend' io fatta una Parafrasi, mi sia lecito qui, cadendo in acconcio, d'apporla.

Stabat Mater dolorosa &c.

Al Tronco, onde pendea vittima il Figlio,
Gemea, mal ferma in piè, la Madre accanto,
Di duol dipinta il volto, e di periglio.

Cujus animam gementem &c.

Pungente strale incrudelì cotanto,
Che tutte ricercò le vie del core,
E inaridì sugli egri lumi il pianto.

O quàm tristis, & afflicta &c.

Ahi come per pietà del suo Fattore
Langue Colei, ch' al vero Sol fe nido;
Nè v' è dolor, che agguagli il suo dolore.

Quæ mœrebat, & dolebat &c.

In qual d' affanni mar crudele infido
Nel penar dell' amato inclito Pegno
Sommerso giaeque il Cor materno, e fido!

Quis est homo, qui non fleret &c.

Chi far potrebbe al lagrimar ritegno,
Se di GESU' la Genitrice all' ire
Miraffe esposta dell' oltraggio indegno?

Quis non posset contristari &c.

Ah! sospirar per tenero desire
Chi non potrìa nel contemplar la mesta
Madre col Figlio oppressa dal martire?

Pro peccatis suæ Gentis &c.

De' nostri falli per la soma infesta
Il vide in pene, e tingere il terreno
Di Sangue, de' flagelli alla tempesta.

Vidit suum dulcem Natum &c.

Mirò sua dolce Prole venir meno,
Senza mercè, senza conforto allora,
Ch' esalò la grand' Alma al Padre in seno.

Eja Mater, fons amoris &c.

O d'Amor fonte, e del bel Sole Aurora,
Tutta del duol la possa amaramente
Fa ch' io pur senta, e Teco pianga ognora.

Fac ut ardeat cor meum &c.

Fa che avvampi il mio cor soavemente
De' puro fuoco, che si accende in Dio,

Co-

Onde a' suoi lumi ognor piaccia innocente.
Sancta Mater, istud agas &c.
Deh, santa Madre, imprimi entro il cor mio
Le belle del Signor Piaghe onorate,
Ond' io non sparga tant' amor d' obblio.
Tui Nati vulnerati &c.
Meco gli strazj delle Turbe ingrate,
Meco dividi le ferite, e l' onte,
Sofferte per altissima pietate.
Fac me Tecum piè flere &c.
Di lagrime divote un largo fonte
Dammi, finch' io del fral non sia disciolto,
Per pianger Teco il mio Signor sul Monte.
Juxta Crucem Tecum stare &c.
Teco esser voglio strettamente accolto
All' Arbor, che salute rinnovella,
Fra' tuoi sospiri, e le tue pene involto.
Virgo Virginum præclara &c.
O VERGIN fra le Vergini più bella,
Mercè ti prenda, e in me tal grazia piovi,
Che cangi il pianto in sen l' alma rubella.
Fac ut portem CHRISTI mortem &c.
Seguace nel soffrir lascia ch' i' provi
Del Figlio tuo la morte, e di sue pene
La memoria acerbissima rinnovi.
Fac me Plagis vulnerari &c.
Fa che le Piaghe, onde a spirarne Ei viene,
Anch' io pur senta, e spenga ebrio la sete
Nel Sangue, che gl' inonda dalle vene.
Flammis ne urar succensus &c.
Dell' empia fiamma, ove non è quiete,
Tu me ritogli dall' atroce sdegno
Nel Dì, che l' opre svelerà segrete.
CHRISTE, quum sit hinc exire &c.
Allorchè passerò, fa che sostegno
Mi sia, Signor, la Madre, ond' io non vada
Fra l' ombre ultrici del perduto regno.
Quando corpus morietur &c.
Quando il mio fragil velo al suol poi cada,
Deh per Te lieve allor lo spirto mio
Felice voli alla superna strada,
Di luce adorno, e si riposi in Dio.

COMPRENDER VOI MINIMA PARTE APPENA DEL DUOL POTETE, O MADRI. Giustamente il Poeta qui si rivolge alle Madri, l'amor delle quali verso de' Figlj è molto

to maggior di quello de' Genitori. Quindi ben divisò il Marchese Maffei nella sua Merope, *Att. 2. Sc. I.*

Tutto vuol condonarsi a un cor di Madre:
Quello è l' affetto, in cui del suo infinito
Divin poter pompa suol far Natura.

Ed *ivi Scena 6.* per la differenza dell' amor paterno, e del materno disse:

. . . . . . *Un uomo*
Intendere non può, non può sentire
Qual divario ci corra.

DI QUESTA, PIU' CHE IN RAMA RACHELE, ORBATA, E MESTA. Si riferisce al dolore, significato profeticamente da Geremia *XXXI. 15. Vox in excelso audita est lamentationis, luctus, & fletus Rachel plorantis Filios suos; & nolentis consolari super eis, quia non sunt*: Parole con poca diversità riportate da S. Matteo *II.* 18. per indicare la vaticinata strage, ordinata da Erode, degl' innocenti Bambini. *Vox in Rama audita est, ploratus, & ululatus multus, Rachel plorans Filios suos. &c.* Rama era Città sulla strada di Betlemme, ed ivi fu sepolta Rachele, *Genes. XXXV.* 19. Sussiste ancora; ma è quasi tutta rovinata; e vi si mostra la Casa di Nicodemo; e poco lungi da Rama vedesi la Patria del buon Ladrone. Rama non è molto distante dall'antica Azoto de' Filistei, in oggi detta *Esdùd*; ed è lontana dal mare 12. miglia, cioè dal Porto di *Joppe*, o *Giaffo*.

DENSO VAPOR, L' AER PREMENDO INTORNO &c. Sembra adattata la similitudine di tal meteora, di cui ne possiam lasciare a' Fisici la facile spiegazione. Il Petrarca usò pur una consimil metafora, *Part. I.*

L' aer gravato, e l' importuna nebbia,
Compressa intorno da rabbiosi venti,
Tosto convien, che si converta in pioggia &c.

51.

A Lei, ma poco avvien che si conforte
Per questo, compagnia fanno dolente
Il Discepol diletto, e la Conforte
Di Cleofe, e la felice Penitente;
Ed or che fe la dispietata Morte
L' estremo di sua possa, e ch' ha già spente
Quelle divine luci, altro non fanno
Che gemer seco, e accompagnar l' affanno.

Non

52.

Non può, nè vuol MARIA dal fido Legno
Svellersi, nè da quel volgere il ciglio;
E con languida voce, il dolce Pegno,
Ov'è, dice, GESU'? Datemi il Figlio.
Forse così nel rimirar l'indegno
Scempio del caro Abele, e il suol vermiglio
Del comun sangue, mentre si dolea,
L'affannata primiera Eva dicea.

COMPAGNIA FANNO DOLENTE IL DISCEPOL DILETTO, E LA CONSORTE DI CLEOFE, E LA FELICE PENITENTE. *Stabant autem juxta Crucem JESU Mater Ejus, Maria Cleophæ, & Maria Magdalene. Joan. XIX. 25. & Discipulum stantem, quem diligebat, ibid. 26.*

ED OR CHE FE' LA DISPIETATA MORTE L'ESTREMO DI SUA POSSA. E' frase del Petrarca, e quì molto bene adattata, *Part. II.*

Or' hai fatto l'estremo di tua possa,
O crudel Morte.

NEL RIMIRAR L'INDEGNO SCEMPIO DEL CARO ABELE &c. EVA DICEA. Non posso dispensarmi, giacchè quì si accenna l'eccidio del giusto Abele, dal soggiugnere una leggiadrissima Ode su tal soggetto, composta dal Sig. Abate Lorenzo Sparziani Romano, coltissimo, ed erudito Poeta, ascritto a molte letterarie Accademie, e grande amico del nostro Autore.

1. *Allor che armato un Angelo*
D'Eden serrò le porte,
E venner fuore a piangere
Adamo, e la Consorte,
2. *Di nere, e folte tenebre*
Più dell'usato ingombra
La notte uscì a confondere
Le cose in mezzo all'ombra.
3. *Era di luce vedovo*
Il Luminar minore,
Perchè luce negavagli
Il Luminar maggiore;
4. *E ricoprian le splendide*
Faci agli Astri raggianti

Nu-

Nuvole unite a nuvole
Pel cieco aer volanti.

5\. *In tant' orror la misera*
Coppia, al male insperta,
Trovar vorria ricovero,
Ma di trovarlo è incerta.

6\. *Alla tremante Femmina*
Adam si fa sostegno;
E le vie dubbie, e incognite
Tentar del nuovo Regno:

7\. *Ma fra le spine, e i triboli*
Loro il cammin rinserra
Dallo sdegnato Giudice
La maledetta Terra.

8\. *Avvampa le Meteore*
Incontro agl' Infelici;
E in quelle fiamme livide
Temon le fiamme ultrici.

9\. *Sibila il vento; e credono,*
Che dal cardin profondo
Venga di Dio lo Spirito
A rovesciare il Mondo:

10\. *E se con suono orribile*
Dal sen degli antri cupi
La prima volta ascoltano
Urlar per fame i Lupi;

11\. *O se con fischio lugubre*
Volano a Lor d' intorno
Con penne melanconiche
Gli Augei nemici al giorno,

12\. *Tutto è spavento; e provano,*
Che pel gustato Pomo
Non ha più l' Uom dominio,
Ma tutto insulta all' Uomo.

13\. *Pur dopo lungo, e vario*
Dubbioso avvolgimento,
In compagnia de' gemiti,
Del duol, del pentimento,

14\. *Sott' erma rupe concava*
Necessità raccoglie,
Fra le lambrusche, e l' edere,
Il primo Uomo, e la Moglie.

15\. *Qui, poi che insieme piansero*
Su la cagion del duolo,
Ambo le membra debili

Ab-

Abbandonar sul suolo:
16. *E a ristorar gli spirti*
Lor si fermò sul ciglio
Sonno affannoso, e torbido,
Di languidezza figlio.
17. *Dormono; e il cor, che pavido*
Ondeggia in mar di cure,
Sol pinge idee di lagrime,
Di pene, e di sventure.
18. *Veggon l' acerba istoria*
Di lor cangiata sorte;
L' editto infausto leggono,
Tu morirai di morte.
19. *Ma intanto che il duol barbaro*
La calma ad essi invola,
In mezzo anche a' più funebri
Pensier Dio li consola:
20. *Poichè se afflitti, ed esuli*
Vanno pel fallo rio,
Pur questa sua bell' Opera
Ama, e protegge Iddio.
21. *Sull' ali un sogno librasi*
Mosso al Divino impero;
Di là lo veggo scendere,
Ov' ha soggiorno il vero.
22. *Al suo venir, l' immagine*
Adam, sognando, mira
D' Uno, che ad Esso è simile,
Che giace al suolo, e spira.
23. *Scorge, che il volto ha pallido,*
Che non ha voce, e moto,
Che tutti i membri ha rigidi,
E che dell' alma è voto.
24. *Sanguigno ha il crin; rosseggiano*
Di sangue, accanto a lui,
L' erbe, i sassi, la polvere,
E i vestimenti sui;
25. *Perocchè in un coll' anima*
Versò di sangue un fonte
Dalla ferita barbara,
Che gli spezzò la fronte.
26. *Veggio agli esterni palpiti,*
Che Adam dormendo s' ange;
Chiusi tien gli occhj, ed umide
Son le palpebre, e piange.

27. *Ma dal turbar quell' anime*
Cessate, idee dolenti:
All' Uom la pace annunzia
Il Ciel co' suoi portenti.
28. *Ecco per l' alto Empireo*
Celeste voce ascolto;
Raggio di luce illumina
Al primo Padre il volto.
29. *Adamo, Adam, consolati,*
Dice in piacevol suono;
Per te, per i tuoi Posteri
E' già scritto il perdono.
30. *Mira in quell' Uom, ch' esanime*
Giacque per man crudele,
Il tuo secondo Genito,
Che il nome avrà d' Abele.
31. *Giusto ei sarà; pur vittima*
Fia dell' uman livore;
Ravvisa in quel Cadavere
Di morte il primo orrore.
32. *Ma non temer, che l' ordine*
Vedrai cangiar Natura,
E Lui vedranno i Secoli
D' un altro Abel figura:
33. *Quel nuovo Abel, ch' estinguere*
Saprà l' antica guerra,
E ch' aprirà magnanimo
La via fra Cielo, e Terra.
34. *Rasciuga omai le lagrime;*
Nunzio fedel son' io:
Sorgi, Adamo, e sacrifica
Ostia di pace a Dio.

E' bellissimo ancor l'Oratorio del Poeta Austriaco, intitolato *la Morte d'Abele*, e vi sono ben dipinti, ed espressi al vivo gli affetti di Madre. Abele fu chiara figura del Redentore, *S. Augustin. contra Faust. l. 2.* come per *Cain parricidialis Populus intelligitur Judæorum. S. Ambros. de Cain, & Abel l. 1. c. 2.* E questi due Germani simboleggiano i due Popoli, *Judaicum scilicet natu majorem, & Christianum minorem. S. Isid. in Gen. c. 4.* Vi fu nel II. secolo della Chiesa una Setta d'Eretici, detti Cainiti: Ed alcuni Scrittori dicono, che i Pentapolitani, gli antichi Giganti, e Core, Datan, e Abiron, e Giuda Iscariote da Caino discendessero. *Erra Hist. Utr. Test. pag. 93.* Lui

53.

Lui schiodan, pria che oscuri all' Occidente;
E allor Giuseppe, e Nicodem la bella
Vittima espiatrice alla presente
Madre depongon fra le braccia; ed Ella
Terge co' bacj il Sangue dall' algente
Corpo; ed a nome mentre ognor l' appella,
Mancarne scorge i brani, e tronca, e smossa
Quasi ogni fibra, e annoverate l' ossa.

54.

Come dell' oppio all' ombra, ovver del faggio
Piange i perduti figlj in flebil grido
Vago Usignuol, cui l' arator selvaggio,
Che sagace osservò, trasse del nido
Ancora non pennuti; ei dell' oltraggio
Duolsi le intere notti, e il vicin lido,
Sul ramo, che gli fu tanto infedele,
Empie di soavissime querele.

55.

Ahi sempre sconsolata Genitrice,
Se a' dogliosi tuoi giorni il guardo giri,
Non vedi, che un tenor tristo infelice
Successivo d' ambasce, e di sospiri:
T' affanni, Simeon se a Te predice
Del Figlio, ch' ei si stringe, i rei martìri;
Lo spavento t' agghiaccia al crudo editto,
Onde, a salvar GESU', fuggi in Egitto.

56.

A Te d' averlo per tre dì smarrito,
E ricercato invan palpita il core;
Provi in udirlo, nell' orar, tradito,
E in laccj avvinto barbaro dolore;
T' affliggi nel mirarlo egro, e schernito
Trarsi la Croce, in cui trafitto Ei muore;
Ma quando in sen l' accogli in tale stato,
D' ogni cordoglio, o Madre, è il più spietato.

LUI

LUI SCHIODAN, PRIA CHE OSCURI ALL' OCCIDENTE. Non sol per legge, ma perchè il dì seguente era *Pasqua*, fu schiodato verso il tardi dalla Croce il Signore: *Quum autem serò factum esset. Matth.* XXVII. 57. Ciò credesi, che succedesse verso le ventitrè. Distinse un tale schiodamento così il citato Landolfo, *ubi supra*: *Unus duros illos, ac diros clavos trahebat e manibus; alius, ne Corpus exanime caderet, sustentabat.*

ALLOR GIUSEPPE, E NICODEM LA BELLA VITTIMA ESPIATRICE ALLA PRESENTE MADRE DEPONGON FRA LE BRACCIA &c. *Venit Joseph ab Arimathæa, nobilis Decurio, qui & ipse erat expectans Regnum Dei. Marc.* XV. 43. Era Giuseppe discepolo di CRISTO, ma occulto per timor degli Ebrei: *Eo quòd esset Discipulus JESU; occultus autem propter metum Judæorum. Joan.* XIX. 38. Ma allora francamente palesandosi, presentossi a Pilato per chiedergli il Corpo di GESU', spettando al Preside Romano il concedere tal licenza: *Audacter introivit ad Pilatum, & petiit Corpus JESU. Marc. ibid.* Meravigliossi molto Pilato, che CRISTO fosse già morto. E non avevalo forse veduto esangue, tutto piaghe, lacerato, e quasi spirante, prima ancor della Crocifissione? *Pilatus autem mirabatur, si jam obiisset. Marc. ibid.* 44. Nè volle crederlo a Giuseppe; ma chiamato il Centurione, ch' avea assistito all' esecuzione, da lui volle saper, s' era morto: *Et accersitò Centurione, interrogavit eum, si jam mortuus esset: Et quum cognovisset a Centurione, donavit Corpus Joseph. Ibid. Venit autem & Nicodemus, qui venerat ad JESUM nocte primùm. Joan. ibid.* 39. Era Nicodemo de' principali di Gerusalemme, e della Setta de' Farisei; ma poi fecesi Cristiano. Evvi un Evangelio, che dicesi da lui scritto; ma è libro apocrifo, e rigettato. Fu però uno studioso collettore, e custode d' ogni reliquia, e memoria del Verbo incarnato; e soffrì poi, come ancor Giuseppe, moltissimo dagli ostinati Giudei. Giuseppe ancora era uno de' più distinti Personaggi; e dicevasi d' Arimatea dal luogo della sua nascita, ch' era una piccola Città sul Monte Efraim; nè egli, come uno del Sinedrio, acconsentì alla condanna del Redentore. Or Questi deposero dalla Croce il Signore; e tutti convengono, che ne fosse tolto il Corpo dalla Croce ancor' alzata; e ben gli Evangelisti usano il termine di *deporre*; e così affermano S. Bernardo, S. Brigida, ed altri Sac. Scrittori. Il vero ancora si è, che prima il solo Giuseppe, e poi comparve al grand' ufficio, e pio Nicodemo, come si arguisce da S. Giovanni, ch' è l' unico Vangelista, che faccia quivi di Nicodemo menzione: Onde Gio. *Rho de Pass.*

Dom.

Dom. l. 4. 51. ebbe a dire: *Uni Josepho laus hæc tribuitur*. LaChiesa celebra la Festa di S.Giuseppe d'Arimatea a'17.di Marzo. Eravi intanto ancor presente la gran Madre; ed Essa pure nel calarsi il Corpo, *quod poterat, adjutorium debilissima illis ministrabat*. *Landulph. in Vit. J. C. part.* 2. *c.* 65. ed Ella ancor lo rivelò a S. Brigida: *Ego enim cum aliis deposui Filium meum de Cruce*, *Revel. l.* 7. *c.* 57. E Simone Metafraste riferito dal Baronio *To.* I. *ad Ann.* 34. scrisse: *Quin etiam in Eo de Cruce deponendo maternis manibus inservivit*. Fu dunque il Santo Corpo deposto nelle braccia della Madre, come l'accenna S. Bernardo, e la menzionata S. Brigida *loc. cit. c.* 15. *Deposuerunt Dominum quidam Amici Ejus, quem tunc pia Mater recepit inter sua brachia sanctissima, & reclinavit Eum sedens in genu suum*; ed ancora in *Orat.* 2. *Revel.* lasciò scritto: *Gloria sit tibi, mi Domine* JESU CHRISTE, *eo quod Corpus tuum benedictum ab Amicis de Cruce deponi, & in manibus tuæ mœstissimæ Matris reclinari voluisti*. E finalmente ciò affermano Enrico Susone, *Horol. Sap. l.* 1. *c.* 16. il B. Simone di Cassia, *l.* 13. e Novato *de eminent. Deip. c.* 18. *q.* 32. In somma il Divin Redentore non trovò appena nato una più dolce dimora, che fra le braccia della Madre; ed appena morto non ebbe miglior sostegno, e riposo che nell'istesse braccia materne.

ANNOVERATE L'OSSA. Ha relazione a quel del Salmo XXI. 18. *Dinumeraverunt omnia ossa mea*: *ac si diceret*, (ed spiega S. Bernardo *de Pass. Dom. c.* 7.) *tantùm distensus sum dextrorsum, & sinistrorsum, & a summo deorsum, ut in Corpore meo, in modum tympanaticæ pellis distento, facilè possent omnia ossa mea dinumerari*: E così per comentano S. Agostino, e Landolfo. Io però crederei, che ciò s'intendesse per l'inumana flagellazione. Veggasi ancora il P. Gretsero *de Cruce*.

COSI' DELL'OPPIO ALL'OMBRA &c. PIANGE I PERDUTI FIGLJ &c. VAGO USIGNUOL, CUI L'ARATOR SELVAGGIO, CHE SAGACE OSSERVO', TRASSE DEL NIDO ANCORA NON PENNUTI &c. Questo è tolto dalla ben nota similitudine di Virgilio, *Georg.* IV. *in fin*.

Qualis populea mœrens Philomela sub umbra
Amissos queritur fœtus, quos durus arator
Observans nido implumes detraxit; at illa
Flet noctem, ramoque sedens miserabile carmen
Integrat, & mœstis latè loca questibus implet.

E questa pur imitò il Tasso *Cant.* XII. *Ott.* 90.

Come usignuol, cui 'l villan duro invole
Dal nido i figlj non pennuti ancora,
Che in miserabil canto afflitte, e sole

Pian-

Piange le notti, e n' empie i boschi, e l' ora &c.

T' AFFANNI, SIMEON SE A TE PREDICE DEL FIGLIO, CH' EI SI STRINGE, I REI MARTIRI. In queste due Ottave accenna il Poeta le cagioni degl' immensi dolori della gran Vergine Madre. Simeone, ch' al dir dell' Evangelista S. Luca, *erat homo justus, & timoratus, & Spiritus Sanctus erat in eo*, II. 25. avea la promessa da Dio, ch' ei non sarebbe morto, se prima non vedeva il Messia, *non visurum se mortem, nisi prius videret* CHRISTUM *Domini, ibid.* 26. Or portando la Vergine il Divino Infante al Tempio, poichè dovevasi per legge consecrare a Dio ogni Maschio, *Exod.* XIII. 2. *Num.* VIII. 16. il buon Vecchio Simeone vi accorse, inspirato da Dio, *venit in Spiritu in Templum &c. & ipse accepit Eum in ulnas suas*; e dopo il suo bel Cantico, *Nunc dimittis &c.* disse alla Madre, *& tuam ipsius animam pertransibit gladius. Ibid.* 27. & 34. Alcuni credono, che questo Simeone fosse figlio, e successore del celebre Illele, il più illustre, e saggio Dottor della Legge fra gli Ebrei.

A TE D' AVERLO PER TRE DI' SMARRITO, E RICERCATO INVAN, PALPITA IL CORE. Avendo GESU' dodici anni, fu portato da' SS. Genitori in Gerusalemme per la Pasqua. Nel partirsi dal Tempio, credendo Quelli, che il Fanciullo fosse tra la folla uscito, e che fra quella s'incamminasse, tornarono a Nazaret, Città appiè del Tabor, ch' era il cammino d' una giornata; ed allora si accorsero, che mancava GESU'. Lo ricercarono affannosi tra il parentado; indi to[illegible]rnarono in Gerusalemme; e finalmente dopo tre giorni [illegible] ricerche, lo ritrovarono a seder nel Tempio, in me[illegible]zzo a' periti della Legge, co' quali disputava. Dolcemen[illegible]e lagnossi Seco, come vera Madre, e più amante, la [illegible] Vergine, e gli fe palese il suo cordoglio: *Fili, quid fec[illegible]sti Nobis sic? Ecce Pater tuus, & Ego dolentes quærebam[illegible]us Te. Luc. ibid.* 42. & *seq.* Il Dante, *Purgat. Can.* [illegible]V.

. . . . con atto
Dolce di Madre, dicer; Signor mio,
Perch' hai Tu così, verso Noi, fatto?
Ecco dolenti lo tuo Padre, ed io
Ti cercavamo.

De' dolori di MARIA SS. niuno n' ha scritto forse con più tenerezza, ed affetto, quanto S. Bonaventura; e da lui è tratto il picciolo Uffizio de' sette Dolori.

57.

57.

Ben cangiata da quella ah ſei di pria,
Che lieta ſciolſe un dì ſu' monti il canto:
Lodi porge al Signor l'anima mia;
E in Lui, che diemmi di ſalvezza il vanto,
Gode, poichè nell'umiltà natìa
Della ſua Ancella ſi compiacque tanto,
Che me beata ognor diran le Genti,
Perchè in me, chi può tutto, oprò portenti.

58.

Santo è il ſuo Nome; e la pietà, ch'Ei ſente,
Da ſtirpe ſcende in ſtirpe a chi lo teme:
Fe prove eccelſe colla man poſſente;
Dal cor diſperſe de' Superbi il ſeme:
Depoſe i Re dal ſoglio, e feo potente
L'umile, e ricco chi per fame geme;
Tolſe altrui gli agj; e pio n'accolſe Noi,
Come ad Abram promiſe, e a' Figlj ſuoi.

59.

Con Dio pur'eri allor, quando ſul Polo
Librò la Terra, e il cupo orror diſtinſe;
E ornò di ſtelle il Ciel, di plante il ſuolo,
E il mar di ſponda inſuperabil cinſe;
E in quello a' peſci il nuoto, e in aria il volo
Diede agli augelli, e Se nell'uom dipinſe:
Nulla ancor v'era, e, ſenza macchia eletta,
Già nel divin penſier foſti concetta.

BEN CANGIATA DA QUELLA AH SEI DI PRIA, CHE LIETA SCIOLSE UN DI' SU' MONTI IL CANTO. Cominciando l'Ottava il Poeta con un'eſpreſſione Virgiliana, *Quantùm mutatus ab illo Hectore*, *Æn.* II. riporta in queſta, e nella ſeguente il bel Cantico della Madonna, da Eſſa profferito, quando *abiit in montana cum feſtinatione in civitatem Juda*, cioè in Ebron, per viſitare S. Eliſabetta Madre del Precurſore. *Luc.* I. 39. Aveva la Vergine imparato a cantar Sacri Cantici nel Tempio,

ov'era stata educata. Questa casa di S. Elisabetta, ch'era appunto in cima al Monte, fu poi convertita in Chiesa; ma adesso è rovinata; ed ora chiamasi quel luogo in Arabo *Ain-ciareb. Pietr. della Valle To.* I. *p.* 306.

FE PROVE ECCELSE COLLA MAN POSSENTE. E' frase delle Sac. Carte: *In manu potenti, & brachio excelso, Psalm.* CXXXV. 12. Ed altrove *in manu excelsa &c.*

CON DIO PUR'ERI ALLOR, QUANDO SUL POLO LIBRO' LA TERRA &c. IL MAR DI SPONDA INSUPERABIL CINSE &c. Si esprime il Poeta sull' idea di quei sentimenti della Sapienza Divina, adattati dalla Chiesa alla Vergine: *Quando præparabat Cœlos, aderam &c. quando circumdabat mari terminum suum &c. quando appendebat fundamenta Terræ*: *Cum Eo eram cuncta componens. Proverb.* VIII. 27. *& seq.*

SENZA MACCHIA. Si riferisce a ciò, che leggesi nella Cantica, IV. 7. *Tota pulchra es, Amica mea, &. macula non est in Te*; lode, che ci convince dell'immacolata Concezion di MARIA: E quì siami permesso d'aggiugnere due miei Sonetti, impressi in Napoli nella Raccolta degli Arcadi dell' Accademia Aletina, che s'aduna nel giorno appunto della Concezione nella Ven. Chiesa di S. MARIA della Verità de' PP. Eremitani Agostiniani Scalzi, e ch'è promossa con sommo fervore, e zelo dall' ottimo Religioso P. Ignazio della Croce, insigne Oratore, e coltissimo Poeta, e primario Professore di Teologia Dogmatica nella Regia Università di questa illustre Metropoli.

I.

Son concetto fra colpe, e me, dicea,
Ne' falli concepì la Madre mia,
Il saggio Re, per cui giacque Golia,
Qualor pentito il doppio error piangea.
Se Te potevi palesar sì rea,
VERGIN, più di Davide umile, e pia,
Palese il labbro tuo reso l'avria,
Sciolto al canto su' colli di Giudea:
Ma lodo il mio Signor, che oprò portenti
In me, dicesti; m'esaltò pudica;
E me beata chiameran le Genti;
E quindi, immune dalla macchia antica,
Di Dio dovesti allor, con veri accenti,
Sol dirti Ancella, ma non mai nemica.

Va

II.

Va, disse il Padre all'increato Amore,
Vanne, e a Te degna Sposa il tuo consiglio
Trovi, cui goda d'esser Genitore,
E che degna sia Madre al Divin Figlio.
Nulla è fra Noi d'impuro; e al grand'onore,
Chi, rispose, potrò nel tristo esiglio
Sceglier disciolta dal comune errore?
Ove fra sole spine intatto un Giglio?
Andrò, dicea; ma non trovando intorno
Ove, Padre, posar, come se quella
Colomba all'Arca, a Te farò ritorno.
Ma nel mirar MARIA sì pura, e bella,
Appena, a far di se quel Corpo adorno,
Aspettò, che dicesse: Ecco l'Ancella.

60.

Nudo intanto è rimaso il Sacro Legno,
Ma di quanti adornato incliti fregj!
Servil non più sarà supplicio indegno,
Nè di scempj ministro, e di dispregj;
Ma trofeo glorioso, e illustre segno
Fia de'Nobili in petto, e in fronte a' Regi,
Scudo fra l'armi, onor del Ciel superno,
Dell'Uom difesa, e vincitor d'Averno.

61.

Odio il terrà lunga stagion celato
Sotterra, infinchè saggia Augusta il velo
Gli torrà sepolcrale; e acciò cangiato
Co'duo non sia, distinguerallo il Cielo
Col dar vita a un estinto. Il Perso armato
L'involerà; ma con valor, con zelo
Da un Cesar poi ritolto, in cima al noto
Monte di nuovo s'ergerà divoto.

SERVIL NON PIU' SARA' SUPPLICIO &c. Se il Filosofo morale non dubitò d'affermare, che imprigionato Socrate tolse l'ignominia alla carcere, e che a tal segno illustrolla, che non dovea sembrar più prigione, divenendo più nobile d'ogni Palagio: *Socrates .... carcerem intravit, igno-*

ignominiam ipsi loco detracturus : *Neque enim poterat carcer videri, in quo Socrates erat*. *Senec. in Consol. ad Helv. c.* 13. *Socrates carcerem intrando purgavit*, *omnique honestiorem curia reddidit*. *Id. de Vit. beat. c.* 27. che non dovremo dir Noi della Croce, tanto col suo contatto, e col suo sangue glorificata da Dio?

IN FRONTE A' REGI. *Jam in fronte Regum Crux illa fixa est, cui inimici insultaverunt*. *Augustin. in Psalm.* 54.

SCUDO FRA L' ARMI. Cominciò sotto il gran Costantino ad ergersi fra gli eserciti sopra il Labaro la Croce, per la sicurezza, ch' egli ebbe dal Cielo di restar vincitore del Tiranno Massenzio: *ἐν τούτῳ νίκα*, *in hoc signo vinces*. Di ciò parlano Eusebio *l.* 1. & 2. *de Vit. Constant.* Alciato *in leg.* 12. *Cod. tit. de Præposit. Labor.* Lipsio *de Cruce l.*3.*c.*15. e Meursio *in Glossar. v.* λάβωρον. Anzi di più ci dice Eusebio *l.*2. 12. che il detto Imperadore inalzò ne' suoi militari alloggiamenti un padiglione per la Croce, forse ad imitazione del Tabernacolo del Signore, distinto fra le tende Isdraelitiche, *Exod.* XL. *per tot.* Il Poeta Cesareo nel mentovato Oratorio della *Passione* scrisse *Part.* II. *in fin.*

. . . . . . *In questo Segno*
Vinceranno i Monarchi.

ONOR DEL CIEL SUPERNO. Il Tasso, *Cant.* XI. *Ott.* 5. della Croce disse:

Il Segno riverito in Paradiso.

DELL' UOM DIFESA, E VINCITOR D' AVERNO. Il detto Austriaco Poeta *ivi*.

Sarà l' eccelso Legno
A' Fedeli difesa,
All' Inferno terror, *trionfo al Cielo*.

In molte Chiese del Cristianesimo, com' è noto, si venerano particelle di questo Sacrosanto Legno, specialmente nelle Basiliche di Roma. Fra gli Oratorj privati niuno certamente ne possiede un pezzo maggiore di quello, che conserva nella sua Cappella domestica in Napoli il Sig. Duca d' Alvito, donato ad un Cardinale, suo Antenato, da Gregorio XIII. Som. Pontefice.

ODIO IL TERRA' LUNGA STAGION CELATO SOTTERRA, INFINCHE' SAGGIA AUGUSTA IL VELO &c. Per lo spazio di tre Secoli ben compiti la S. Croce, unitamente col Santo Sepolcro, fu totalmente obbliata, e negletta. Prima la perfidia degli Ebrei, poi l' empietà de' Gentili, per cancellarne affatto ogni memoria, la tennero sotterrata, insieme con quelle de' due Ladroni; e sopra vi eressero impuri simulacri, e Tempj immondi alle false loro Deità. Ma

dopo-

dopochè Costantino ebbe liberato l'Oriente dalla tirannide di Licinio, gran persecutor de' Cristiani, l'Imperadrice S. Elena, di lui Madre, inspirata da Dio, ed avvertita in sogno con celesti visioni, portossi a visitar Gerusalemme, e a ricercar nel Calvario; e quivi assistita da S. Macario, allora Vescovo di Gerosolima, non sol rinvenne il Sepolcro, ma eziandio la Croce, con altri Strumenti della S. Passione: e tutto con gran pompa espose all'adorazion de' Fedeli, e così verificossi il detto d'Isaja: *Et erit sepulchrum Ejus gloriosum.XI.*10. Vedansi S.Paolino *epist. ad Sev.*31. Socrate (lo Scolastico) *l.* 1. *c.* 17. Hermia Sozomeno, *l.* 2. *c.* 1.&c. Questo ritrovamento successe a' 3. di Maggio; e perciò la S. Chiesa, fin dall'ottavo Secolo, celebra in questo giorno la Festa dell' *Invenzion della Croce*.

ACCIO' CANGIATO CO' DUO NON SIA, DISTINGUERALLO IL CIELO COL DAR VITA A UN ESTINTO. Trovate ch'ebbe la pietosa Augusta le tre Croci, rimase incerta qual fosse quella del Redentore; ma Dio per certificarla dispose, che nel tempo di sue dubbiezze passasse al di sotto del Calvario un Defonto, che portavasi a seppellire. Animati tutti da viva fede, e scelta la Croce, che stava in mezzo, accorsero a quel feretro, ed al medesimo appressandola, risorse tosto a nuova vita l'estinto. *S. Ciril. Hierosol. epist. ad Constantium*. Tutto ciò pure si ha vagamente espresso nell'Oratorio di *S. Elena al Calvario* del già lodato Metastasio.

IL PERSO ARMATO L'INVOLERA', MA CON VALOR, CON ZELO DA UN CESAR POI RITOLTO, IN CIMA AL NOTO MONTE &c. Cosroe II. Re di Persia, per vendicar la morte di Foca, mosse guerra all'Imperadore Eraclio, e s'impadronì di molte Provincie. Chiesegli il Cristiano Monarca la pace; e quei negandola, e rinnovando le ostilità, prese Gerusalemme, e ne portò seco nel suo Reame la Croce. Di nuovo Eraclio discese alle preghiere, e domandò al Barbaro la pace; e questi allor gli rispose, che gliel' avrebbe accordata, qualora ei rinunziasse con tutti i suoi Sudditi alla Legge dell'Evangelo. Fremè di santo sdegno alla scellerata proposta Eraclio; e pien di fiducia, e di zelo, raccolto un possente esercito, portossi a fronte del superbo Vincitore l'anno 622. e venuto seco alle mani lo sconfisse, ed obbligollo alla fuga; e Siroe, suo Figlio maggiore, da lui già diseredato in favor del secondogenito Medarse, lo fece in prigione morir di fame. Eraclio intanto, com'ho già accennato, ricuperata la desiderata Croce, resagli dal nuovo Re Siroe, la condusse trionfante in Gerusalemme; ed egli stesso la riportò

so-

fopra le fpalle al Calvario; e quivi inalberandola, com' avea già fatto S. Elena, l'efaltò nuovamente; e d' allora, che fu l'anno 628., fe ne celebrò dalle due Chiefe il dì 14. di Settembre della novella *Efaltazione* la ricordanza. Evvi fopra un' Epoca sì avventurofa il bel Poema di Francefco Bracciolini dell' Api, Patrizio Piftojefe, ch' ha per titolo la *Croce Racquiftata*; e ne ragiona colla dovuta lode il P. Zaccaria nella fua *Biblioteca Piftojefe*.

62.

Ma già dal feno della Madre è tolto
L'efangue Corpo, fovra cui s'adopra
Molto aloè con mirra; e afterfo, e colto
D'un mondo lino avvien che fi ricopra.
Nell' Orto, fenza pompa, indi è fepolto
In novel Monimento; e al marmo fopra
Staffi redento il Mondo, e fotto geme
Domo l' antico Serpe, e indarno freme.

63.

Or tutti, omai compunti, andiam col pianto
Il gran Sepolcro a venerar di CRISTO.
Quanto foffrì per l' Alme noftre, oh quanto
Gli coftan di fudor col Sangue mifto!
E grati, e mefti alla fua Tomba accanto
Farem del Cielo il gloriofo acquifto,
Ove in gran luce afforti, e in dolce obblìo,
Vedremo allor, com'è, fvelato Iddio.

64.

Bramo d'effer difciolto, amato Bene,
E d' effer Teco; e t' offro il mio dolore:
Grondar veggio di Sangue le tue vene,
Ed alla Croce ognor rivolgo il core:
Rammento, che pregafti infra le pene
A perdonarne il fommo Genitore:
E oh qual d' eterna vita il pegno fono
La tua Croce, il tuo Sangue, e il tuo Perdono!

L' ESANGUE CORPO, SOVRA CUI S' ADOPRA MOLTO ALOE' CON MIRRA. *Venit Nicodemus &c. ferens mixturam myrrhæ, & aloes quasi libras centum.* *Joan.* XIX. 39. Era costume de' Giudei non d' imbalsamare aperti i cadaveri, ma d' ungerli molto, e quasi ricoprirli esteriormente tutti di aromi, e poi ravvolgerli in un polito lenzuolo. Quindi soggiugne l' Evangelista *ibid.* 41. *Acceperunt ergo Corpus JESU, & ligaverunt illud cum aromatibus, sicut mos est Judæis sepelire*; e S. Marco pur dice, che Maddalena con altre pie Donne *emerunt aromata, ut venientes ungerent JESUM.* XVI. 1. Si argomenta ancora, che in tale unzione vi s'impiegava una quantità prodigiosa de' detti aromi, portandone quasi cento libbre Nicodemo; ed usando allora gli Ebrei forse la libbra greca, ch' era maggior di mezz' oncia della Romana, veniva ad esserne maggiore in conseguenza la quantità. L' Aloè, ch' è un frutice, nasce ancora non molto lungi da Gerosolima, *in Judæa, super Hierosolymam*, *Plin.* XXVII. *c.* 4. e credesi, che quest' arbusto fosse quello, che mostrato da Dio a Mosè, tolse l' amarezza all' acque, in esse gittato. *Exod.* XV. 25. Qui pur sembra imitato il Petrarca, che disse *Part.* II.

Molt' aloè con fele.

D' UN MONDO LINO &c. *Joseph autem mercatus sindonem, & deponens Eum involvit. Marc.* XV. 45. Non avea tal Sindone servito ad altr' uso, essendo comprata allora; e S. Pascasio riflette, *quia dignum erat, ut mundissimum Corpus mundo involveretur in linteo, l.* 22. *in Matth. ap. Silveir. l.* 8. *c.* 21. *q.* 10. Ora questa pregiabilissima Sindone si venera in Torino, entro sontuosa Cappella, nella Chiesa di S. Gio: Evangelista. E' 12. piedi lunga, e circa 4. larga. *Agost. Calcagnini Osser.* 20. *e* 30. Altra Sindone più piccola, sovrapposta a quella, conservasi in Besanzone nella Chiesa di S. Stefano, ed opera molti miracoli.

NELL' ORTO, SENZA POMPA, INDI E' SEPOLTO IN NOVEL MONIMENTO. *Erat autem in loco, ubi crucifixus est, hortus, & in horto Monumentum novum, in quo nondum quisquam positus erat. Ibi ergo, propter Parasceve Judæorum, quia juxta erat monumentum, posuerunt JESUM. Joan.* XIX. 41. 42. E quivi nota a proposito Gio. Rho *de Pass. Dom. l.* 4. *c.* 54. *A sordibus enim quantum abhorruerit vel hic ipsè testatus est, quum novo, hoc est, nondum cadaverum tabe coinquinato sepulcro voluit inferri.* Questo nuovo Sepolcro era pure di Giuseppe d' Arimatea, *quod exciderat in petra. Matth.* XXVII. 60. I Sepolcri fra gli Ebrei, (de' quali anche in oggi se ne vedon colà molti) eran come altari di pietra, sopra i quali ponevansi distesi i cadaveri, dentro una

cel-

cella, o cameretta, fabbricata a posta, o pure scavata a forza di scarpello nel vivo sasso de' monti (come avea fatto Giuseppe) ed in una di queste celle potevansi collocar più defonti. Messivi i corpi, o se ne serrava con muro la porta, o si chiudeva con grande adattato sasso: Quindi ben s'intendono quelle parole delle pie Donne: *Quis revolvet nobis lapidem ab ostio monumenti? Marc.* XVI. 3. Or questo santo Sepolcro *excisum in petra* e quello appunto, che ora si venera in Gerosolima. Restò così nel Redentore compiuta la figura del Vitello, offerto in vittima pel peccato, che dovea, terminato il sagrifizio, portarsi ad ardere *in locum mundum. Levit.* IV. 12. Tutti questi Santi luoghi, come sparsamente ho già detto, si visitano da' devoti Pellegrini, e ne resta certa, e perpetua la local rimembranza, avendone già dato l'illustre esempio MARIA Vergine, la quale, finchè visse, dopo l' Ascensione del Divino suo Figlio al Cielo, ebbe in costume di visitarli frequentemente, come l' affermano Consalvo Duranti, Soffronio, ed altri citati da Canisio, *de B. V. l.* 5. *c.* 1. e com' Essa il rivelò a S. Brigida: *Omni tempore, quod post Ascensionem Filii mei vixi, visitavi Loca, in quibus Ipse passus est, & mirabilia sua ostendit. Revel. l. 6. c. 6.* L' Orto intanto, in cui venne sepolto il Salvatore (come argomentò S. Cirillo) fu contrapposto all' Orto d' *Eden*; *ut inde ortum haberet reparatio*, *unde ruina originem traxit.*

AL MARMO SOPRA STASSI REDENTO IL MONDO, E SOTTO GEME &c. Immagine vera per una, e per l' altra parte, poichè già era terminata la guerra, e avea trionfato GESU', avendo consumata appunto allora la grand' impresa della nostra Redenzione. E' degno d'esser letto il libro del P. Giuseppe Landolina Siciliano, intitolato il *Mondo rifatto da CRISTO appassionato*, il P. Carlo Scriban. *de Pass. Dom.* ed il Poema del Gajoni, ch' ha per titolo *L' Uomo Redento*. Qualche cosa pur n' accenna Milton nel suo *Paradiso perduto*, ma più nel *Paradiso racquistato* dello stesso Autore, ben tradotto dal P. Morevil in Francese.

IL GRAN SEPOLCRO A VENERAR DI CRISTO. E' imitazione del noto verso del Tasso *Cant. I. Ott. I.*

Che il gran Sepolcro liberò di CRISTO.

Si consideri intanto quanto fù cara al Redentore la povertà. *Non erat Ei locus*, ove nascere, e non ebbe luogo proprio per seppellirsi: Ed un'altra riflessione fa sopra questo S. Agostino *De Temp. Serm.* 133. *Non debebatur Illi propria sepultura, qui in se mortem propriam non habebat; non Ei tumulus competebat in Terris, cui sedes manebat in Cœlis.*

VE-

VEDREMO ALLOR, COM'E', SVELATO IDDIO. *Et videbimus Eum, ficuti eſt*, come ne fece ſperar l' Apoſtolo delle Genti: *Tunc autem facie ad faciem*. I. *ad Corint. c.* 13. *v.* 12.

BRAMO D'ESSER DISCIOLTO, AMATO BENE, E D'ESSER TECO. Fu queſta l'ardentiſſima brama del ſuddetto Apoſtolo: *Cupio diſſolvi, & eſſe cum CHRISTO.*

PREGASTI INFRA LE PENE A PERDONARNE IL SOMMO GENITORE. Poteva mai l'Eterno Padre al Divin Figlio, cotanto ubbidiente, negar tal grazia, e far, dirò, la preghiera andare a voto, ch' Eſſo gli porſe, quand'era languido, e moribondo? Spirato il benedetto Redentore, ſi vide ſubito il frutto dell'efficaciſſima interceſſione, mentre, al dire di S. Girolamo, di S. Agoſtino, di S. Cipriano, di S. Leone Papa, e di molt'altri Scrittori, ſi convertirono per allora ottomila Giudei, fra' quali tutti coloro, che *percutientes pectora ſua revertebantur*. S. Metodio, Veſcovo di Tiro, afferma, che i quattro Carnefici, che l' inchiodarono in Croce, ſi compunſero, e furono compagni a S. Longino nel martirio; ed i medeſimi SS. Scrittori, unitamente con Cornelio a Lapide *in c.* 26. *Matth.* riportano, che Malco, che gli diede l'orribile guanciata, o colpo col pugno chiuſo ferrato, in caſa d'Anna, ſi convertì alla prima predica di S. Pietro, e da lui battezzato, piamente viſſe, e ſantamente morì: Ed al valore di tal preghiera finalmente ſi aſcrive da' SS. Padri la ſoſpenſione del gaſtigo contro l' ingratiſſima Geroſolima, diſtrutta 37. anni dopo la Crociſiſſion del Signore, ch' aſpettò a converſione, ed a penitenza i perfidiſſimi Ebrei. Ma tutti i nemici dichiarati del Divin Verbo, i Capi, ed iſtigatori delle Turbe, e che potevanſi opporre, e nol fecero, tutti chiuſero infelicemente i lor giorni. Erode il grande, che il perſeguitò nelle faſce, roſo da' vermi, nulla giovandogli i bagni di Calliroe, o di Tiberiade, lodati pur da Plinio *l.* 5. *c.* 15. fra mille anticipati tormenti ceſsò di vivere. Erode Antipa morì miſeramente in eſilio, ed Erodiade, al dir di S.Girolamo, affogoſſi nel Fiume Sicori in oggi *Segre*.) Caifas, e Pilato furono omicidi di se medeſimi. Anna di poco ſopravviſſe al Redentore.

QUAL D'ETERNA VITA IL PEGNO SONO LA TUA CROCE, IL TUO SANGUE, E IL TUO PERDONO! Rinnova il clementiſſimo Redentore ſempre la ſteſſa preghiera per Noi al ſuo celeſte Padre, moſtrandogli e la ſua Croce, e le Piaghe, e a Lui ſi uniſce in favor noſtro coll'efficaciſſima interceſſione la pietoſiſſima ſua Madre MARIA. *Qui omnia, quæ potuit, pro Nobis fecit, & omnia, quæ*

habuit, *pro Nobis dedit*, *Regnum*, *vitam*, *& Sanguinem*, *negare Nobis poterit amorem suum?* *S. Bonav. Fasc. c. 7. in Coen. Domini*. Tutto ne fanno sperare Interceffori sì onnipotenti, se però sapremo compatirli con vera tenerezza nell'infinite lor pene; e così vivremo dalle colpe lontani: *CHRISTO igitur passo in carne*, *& vos eâdem cogitatione armamini*, *S. Petr. I. c. 4. 1.* ed ivi espose S. Agostino: *Ubi CHRISTI Passio in animo circumfertur*, *non potest regnare peccatum*. Spero, che mi sarà di qualche merito appresso Loro l'aver promosso, ed inspirato, per quanto ho debolmente saputo, un così giusto compatimento, e divozione; e con sì ferma speranza, e con tal'utile insinuamento a chi legge, tutto offerendo al Divin nostro Liberatore, alle mie Note do fine.

Digitized by Google

Errata *Correctiones, & additamenta.*

Pag. 3. v. 25. Canto XX. — Canto XVI. ott. 3.
Pag. 4. ult. ribello — rubello.
Pag. 14. v. 17. *Sybil.* — *Sibyl.*
Pag. 17. v. 12. *Lnna.* — *Luna.*
Pag. 28. Omero non lo dispregia, *si aggiunga*, paragonando ad esso il prode Ajace; *Iliad.* XI.
Pag. 26. v. 22. *Uscite di speranza* &c. *aggiugni*, altri leggono, *lasciate ogni speranza.*
Pag. 30. v. 6. *Rcg.* — *Reg.*
Pag. 32. v. 8. chiamari — chiamati.
Pag. 40. v. 17. *quemque* — *quemque.*
Pag. 52. v. 2. eol — col.
Pag. 53. v. 24. Il picciol Gregge, *aggiugni*; come già fu chiamato dal Salvatore, *pusillus grex.*
Pag. 54. nella prima Nota *aggiugni*: Molto ho parlato dell'Orologio solare degli Antichi ne' miei XII. Apologi, *Apol.* 7. *p.* 97. *& seq.*
Pag. 60. v. 37. Tismegisto — Trismegisto.
Pag. 62. v. 17. pieciole — picciole.
Pag. 68. v. penult. passando — passando.
Pag. 71. v. 1. *Bt* — *Et*
Pag. eàd. v. 14. *intellexernnt* — *intellexerunt*
Pag. 78. v. 37. e 39. Palestina — Palestrina.
Pag. 99. v. 22. *Scariotta* — *Scariotto.*
Pag. 100. così leggi il secondo quaternario del citato Sonetto.

Nè già mi pento del mio lungo errore,
Perchè, schiavo d'Averno, il Ciel perdei;
Mi pento, perchè sei degno d'amore,
Mio sommo Bene, e perchè sei chi sei.

Pag. 106. v. 8. *Arcana* — *Arcanam*
Pag. 108. v. 7. *Deg.* — *Dig.*
Pag. 118. v. 17. Ccnvien — Convien
Pag. 119. v. 9. fosse — fosse
Pag. 120. v. antepen. *si aggiunga*: S. Ambrogio adduce per ragione di tal silenzio di GESU', perchè Erode colla morte del Precursore aveagli tolta la voce: *Occiderat enim vocem Domini, nempe Joannem Baptistam, qui de se ait: Ego vox clamantis in deserto: Quasi diceret: Sileo, quia vocem meam Joannem mihi eripuisti.*
Pag. 121. v. 12. *si aggiunga*: Dice il Lirano a questo passo: *Indutus est veste albâ, sicut tunc induebantur fatui.*
Pag. 122. v. 28. Suoeero — Suocero.
Pag. 126. v. 18. *quam* — *quum.*
Pag. 127. v. 20. *JESUM* — *JESUM*

Pag.

Digitized by Google

Errata	*Correctiones, & additamenta.*
Pag.130. v. 30. Filacaja	Filicaja.
Pag.132. v. 23. *illa*	*ille.*
Pag.160. v. 9. *trihunal*	*tribunal.*

Pag.165. *aggiugni al principio*, ove dice: *Cieco, ingrato Isdraele! E non è questi Quel Dio, che padre, e guida a te si offerse?* Così si espresse Moisè nell'ultimo suo Cantico: *Popule stulte, & insipiens, nunquid non ipse est pater tuus?* &c. *Dominus solus Dux. Deuter.* XXXII. 6. & 12.

Pag.172. v. 10. dietto	dietro

Pag.176. v. 36. dopo la parola Comentatore *aggiungasi*: Vedasi Antonio Bineo *de Calceis Hebræorum*.

Pag.188. v. 24. A te piace	A te piaci
Pag 221. v. 26. rradizione	tradizione
Pag.224. v. 10. ailudendo	alludendo
Pag.233. v. penult. *cu*	*cui*
Pag.240. v. 38. fe	le
Pag.258. v. 17. *gerufleclatur*	*genuflectatur*
Pag.259. v. 2. la gamba	le gambe
Pag.271. v. 26. *rextrorsum*	*dextrorsum.*

Si rimetton gli altri al benigno Lettore.

Pag. 16. nella nota, ciocchè ivi si è detto d' esser una verità conosciuta anche da' Platonici, cioè che Dio è l'anima e la mente di tutto il creato, s' intenda nel vero, e sano senso; cioè a dire: l'immensità di Dio, e la sua providenza, per cui è sostanzialmente presente a tutte le cose, sicchè dice S. Paolo *in ipso vivimus, movemur, & sumus*, è stata riconosciuta da' Platonici, ma sfigurando questa verità coll' idea di anima dell' Universo.

Digitized by Google



BIBL